



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

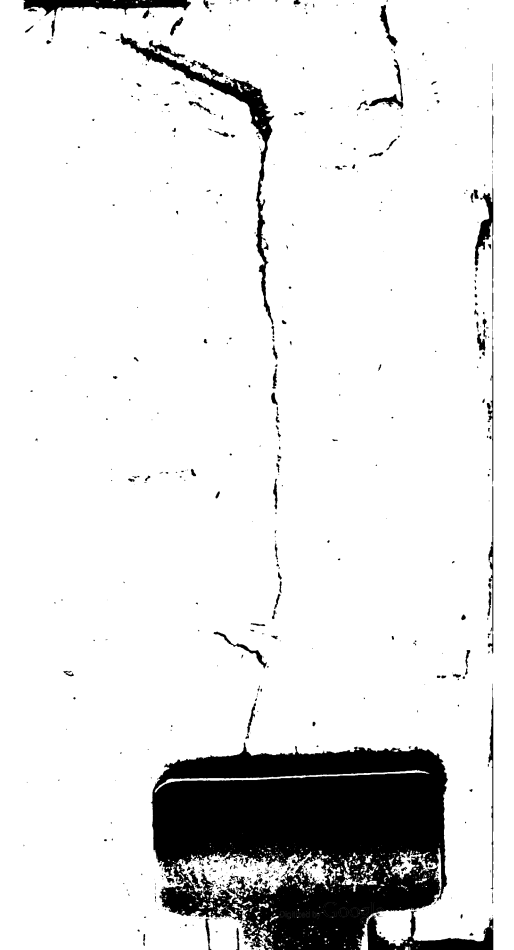
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





401

13306

-C-

86

13306

DICIERIE
SAGRE
Del
CAVALIER
MARINO.

Con licen^{za} de Superiori,
& Privilegio

Appresso

Roberto
Molitor

1618

813306

Google

Quidm.

IN DE



**ALLA
IMMORTALITA
DI**

PAOLO QUINTO,

Pontefice migliore degli
Ottimi, maggiore de'

Massimi;

Dell'anime fedeli Padre

beatissimo;

Custode della vigna Ec-
clesiastica;

Pastore della greggia
Cattolica;

Nochiero della nave A-
postolica;

Simulacro di Dio,

Vicario di Christo,

Ministro dello

Spirito santo;

2 2

Fen-



Fonte di prudenza,
Specchio di bontà,
Sole di gloria;
Cultore della Religione,
Difensore della
Giustizia,
Protettore della Pietà;
Domatore di rubelli,
Conciliatore di
Principi,
Di moli immense
Erettore magnifico;
Campione
dell'autorità di Piero,
Armato di doppia spada,
spirituale, &
temporale;
In cui impero si termina
con le stelle;

Al

Al cui scettro vbbidisce
il mondo, i reami
l'Inferno;
Le cui chiaui aprono, &
ferrano il Paradiso;
All'ombra del cui
prouido gouerno
verdeggia la Pace,
fiorisce l'Abbondanza,
ricouera la Virtù,
i Viuono felici i popoli;
Sotto la cui Aquila
giace prostrato
il Dragone,
Dal cui piede è concul-
cata l'Heresia;
Nel valore del cui ma-
gnanimo Nipote,
Cardine del Vaticano,

Colonna dell' Vniuerso,
Fregio della Porpora,
Pregio della Mitra,
Oracolo di Roma,
Miracolo del secolo,
Oggetto de gl' ingegni,
Suggeto de gl' inchiostri,
S'appoggia la machina
delle cure graui ;

Q V E S T O

picciolo testimonio di
riuerente affetto, insieme
cō tutte l'altre sue fatiche

La diuota penna
del Cavalier Marino
Humilmente, Pronta-
mente, Meritamente
Dona, Dedica,
Confacra.

AL SERENISSIMO

D. CARLO EMANVELLO

DVCA DI SAVOIA.

ER Agli altri giuochi celebrati da Enea in honore delle cenori d' Anchise uno ne fù il trar de l' arco ad una Colôba in cima d' un' albero di nauue legata, daue ciascuno de' Sattatori fece il suo colpo. Il primo innestò il legno, & spauentò l' uccello. Il secondo colse in sù la corda, & recise il nodo che lo teneua preso. Il terzo lo ferì in aria a mezzo il volo, & fecelo piombare trafitto a terra. Il povero Aceste, che di tutti gli altri rimase l' ultimo, astorgendosi a disfare stato presenno all' acquisto della palma; ne auanzargli più luogo alla prova, uolse, contuttociò (che che gli ena auuevisse) scoccare in alta lo strale a volo; Et portò il caso, che la saetta nel ritorno che fece ingiù dalle nuubi, si trassè dietro una striscia di fiamma. Semigliante fortuna (Serenissimo Sire) posso dir'io essermi al presente incontrata nel rito solenne istituito da V. A. per honorare il funerale di Christo, poich' essendo stato proposto come un bersaglio a tutti i ragionamenti ch' al suo cospetto si fanno il soggetto della san-



za Sindone, la qual con buona ragione è figurata nella Colomba; sì perchè è simbolo dello Spirito Santo, da cui le voci de' Predicatori son regolate; sì che anche perchè il Verbo eterno fù quella Colomba pura, ch'uscì dall'Arca del Paradiso ci recò il verde olivo della vera pace; Et habendo molti facondi Dicitori, quasi tanti sacri Arcieri, scoccate in esso le saette delle lor lingue, & con belle & dotte predicationi colpito felicemente lo scopo, tanto che già segnata è la meta, & tutti i concetti paiono boggitti occupati; che altro resta al mio debole ingegno, se non gittar via il dardo, deservare della vittoria, & cedere la contesa? Mor sia che può, ancorchè io conosca ciò essere inuano, & sia sicuro di percuotere il vento, non voglio rimanermi di scaricar l'arco anch'io, alzar la mira, & dirizzar la mia frizza al Cielo. Non già ch'io pretenda d'emulare cotanti valorosi buomini, o che spero pregio alcuno di loda, o d'applauso. Sò che tutte le quadrella aumentate dal nervo del mio snervato intelletto ricadranno subito a basso. Ma ò pur mi sia dato se non di toccare il segno, almeno di tirar giù qualche scintilla, non di luce d'humana gloria, ma di fuoco di divina carità, sì che gli animi pù traggano da miei scritti alcun frutto di diuota rōpuntione. Le saette sono alate; ma s'io

non

non potrò sollevarmi con le penne della
mente che vola, genterò al meglio ch'io pos-
so d'effercitarmi con la penna della ma-
no che scrine. Placcia a V. A. con l'effem-
pio di quel pietoso Troiano, si come si è fin
qui degnata d'assistere allo spettacolo, fa-
vorando della sua presenza tutti coloro
che di ciò hanno parlato, così rivolgere an-
cora gli occhi benigni all'estremo sforzo
di questo suo diuoto, concedendogli forza
al saltare, & porgendogli con la celeste
virtù del proprio SAGITTARIO aiuto
OPPORTVNO. In tanto con quella hu-
mità ch'io posso maggiore augura à V.
A. il compimento de' suoi magnanimi
pensieri. Di Torino adi 15. d'Aprile,
1614.

Di V. A. Serenissima.

Humiliss. & deuotiss. seruitore

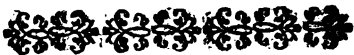
Il Cavalier Marino.

DEL
SIGNOR CONTE
LODOVICO
D'AGLIE.

OLCA il gran Mar del tuo
tranquillo ingegno
MARIN, di CARLO l'ho-
norata Naue.

*Luce diuina, aura di Ciel soane
L'è fida scorta, e placido sostegno.
Già prende homai terrena riva à sdegno,
Sol di merci di gloria onusta, e grane,
E per antenna, & arbore non haue
Altro che'l sacro, e riuerita legna.
Da la tua saggia man, Nocchiero accorto,
Trà i nemi, e i venti, e la tempesta, e'l
Il suo timone è sostenuto e scorto. (gelo
E com'esser può mai, che'l Rè del Cielo
Nō la secondi, e non la guidi in porto
Se l'è flutto il suo sangue, e vela il Velo?*

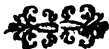
DEL



DEL

SIG. MARCHESE

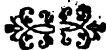
D. ANDREA DI CEVA.



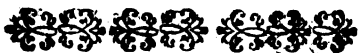
ORMO' L gran Padre in
Ciel s'abra divino,
Col mirabil pennel del suo
fottile

Intelletto fecondo, a sè simile
Sempiterno ritratto, e peregrino.

Lascio'l gran Figlio in terra al Duce Al
Soura natura Artesico gentile: (pino
Per man d' amor con sanguinoso stile
La sua stampa mortale in bianco lino.
Hor quelchè ceta il Ciel, tu tela asconde,
Da dotta pèna espresso in carte appare:
O Pittura immortal, t'incide facende.
Ma i finè azurri, e le pregiatè, e case
Porpore sue già non poteano altronde
Marino uscir, che dal tuo fertil grembo.



LV.



LVDOVICI PORCELLETTI

IDYLIION.

STROPHE.

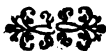
Sublime pensum percipit inclyto
 Sublimis ausu Cycnus, & excitat
 Aethra colonas corde puro
 Sindonicum penetrare Coelum.

ANTISTROPHE

Agnosce verbis lucida Sydera,
 Agnosce sensu Numē, & horridat
 Plagas adores, in cruento
 Linteolo, viridiq; libro.

AEPODOS.

Quis maius isto vidit opusculum?
 Quae gaze maior detur, id expri-
 Miraculorum Vas Marinus. (mat
 Carolus Emanuel fouebit.



PARTE PRIMA.

CHe frà tutte l'arti fabrili,
ò vogliam dir fattibili,
habiti della ragione
inferiore, il cui fine non
è con l'intelletto conoscere, ma
con la mano operare, le più nobili,
& le più degne sieno la Scultura, &
la Pittura, non è chi ne dubiti Sere-
niss. Signore; siccome quelle, che
per esser sagaci imitatrici della Na-
tura, diletmano l'occhio con la bel-
lezza; aguzzano l'ingegno con
l'artificio, ricreano la rimembran-
za con l'istoria delle cose passate,
& incitano il desiderio alla virtù
con l'esempio delle presenti. Arti
certamente sopra l'altre tutte che
manuali, & attive s'appellano, non
solo nobili, & degne: ma rare, e mo-
struose, sì perche quasi di niente
rappresentano stupori incredibili,
& miracoli alle genti, sì anche per-
che sono i più atti, & acconci stro-
menti da risvegliar la memoria, la
quale essendo thesoriera, & deposti-
taria della parte intellettuale, le ser-
ue di non picciolo aiuto co' fantas-
mi, che da questa le sono exterior-

A mente



LA PITTURA.

a Bal.
Castig.
Cortig. l.
1. Bene-
di. Var.
lettio.
Leon.
Bart. Al-
ber. lib.
della
Pitt.

mente somministrati. Ma delle due qual debba ò cedere, ò procedere, & a qual di loro in nobiltà, & dignità si debba l'altra preporre, di ciò n'è stato fra questa, & quella lungamente quistionato, a allegando ciascuna di esse in favor della parte sua vari argomenti, & diuerse autorità, onde ancora incerta n'è sotto il Giudice la lite, & dubbia ne pende la sentenza. Io son più nobile (dice la Scultura) per cagione dell'antichità del mio natale, imperochè assai prima di te (col testimonio di grauissimi Historici) hebbi incominciamento nel mondo, laqual non prima del tempo di Fidia fosti originata. Io son più degna (dice la Pittura) per cagione della stima del mio effercitio. Chiedine Athenene, se tutti i fanciulli nobili no' lor primi anni a disegnare imparauano & se perciò nel primo grado dell'arti liberali fui accettata. Dimandane Roma, se lecito era adoperarmi, se non solo al cittadino, che per lunga serie prouata hauesse la libertà del suo sangue. Dicano i Greci, e i Latini, se le famiglie Illustrissime non si vergognarono di prender da me il nome istesso, non che l'ufficio,

Io ti vinco (dice la Scultura) per cagione della durezza, non essendo à gran pezza quanto tu, agli accidenti fortunevoli sottoposta, come appoggiato in soggetto affai di te più stabile, & saldo. Fede ne rendano tante antichissime statue, che si conseruano tuttauia, là doue dell'opere tue non n'è niuna rimasa in piedi. Io ti supero (dice la Pittura) per cagione della vniuersalità, potendo io imitare la nostra commune maestra non solo in tutte quelle cose che toccare, ma anche in tutte quelle che vedere si possono, percioche rappresento con la differenza de' vari colori la diuersità di tutti gli oggetti sensibili, alla qual cosa tu non aggiugni. Io hò la maggioranza, dice la Scultura, per cagione della realtà. Tu sei sofistica, & apparente, anzi bugiarda, & mentitrice, perche della tauola tieni sola la superficie, onde le cose da te dimostre non sono quali in effetto sono. Io imito molto meglio, & molto più al vero mi accosto, mentre le membra formo tutte inriere, & palpabili, non altrimenti di quello che la Natura lesà, Tu contenti appena l'occhio,

A 2 il

LA PITTURA.

il quale moltissime volte s'inganna. Io sodiso al tatto, il quale è fra tutti i sentimēti il più certo. Per laqual cosa è tanta differenza fra me, & te, quanta è dall'essere al parere, dalla sostanza all'accidēte, dalla menzogna alla verità. Io hò la preminenza (dice la Pittura) per cagione della fatica. Hauui fatica di corpo, & questa come ignobile lascio a te. Hauui fatica d'ingegno, & questa come nobile serbo per me. Più è difficile, & maggior fatica intellettuale si richiede in dare ad intendere quel che non è, che in far parere quel che è realmente. Laonde chi non istupisce, mentre io porgendo ad vna figura i lumi, & l'ombre ben'osserrate, la fa scorciare, sfondare, andar lontano, & in campo piano parer rileuata, & ritonda, & per forza di linee in vn corpo, doue non è se non larghezza, & lunghezza, rappresento all'occhio la terza dimensione, ch'è la grossezza? Io tengo il primo luogo (dice la Scultura) per cagione della difficoltà, rispetto alle molte vedute ch'io sono necessitata a dare alle statue mie, & tutte quante d'ogn'intorno spiccate; il che a te, non auuiene, ch'alle tue

tue figute non dai, ch'vn fronte spacio solo; rispetto alla durezza della materia poco cedēte, & artēdeuole, come i sassi, e i metalli che sono scabrosi, & pesanti: rispetto alla osservanza delle misure, lequali defraudar non si possono, sicome nelle dipinture, doue non è così pronta la proua: rispetto alla diligenza, poiche il dipintore può infinite volte cancellare, rifare, & distornare il fatto senza che niuno del suo difetto s'accorga: ma il marmorajo nō può mai rappicare i pezzi donde gli leua, nè raccociare gli stroppi sēza accusarli pinetto; rispetto finalmente alla pazēza, & perseverāza che nell'opere mie si ricerca, doue cōtinuar bisogna in vn medesimo pensiero infino al fine: ma le tue per lunghe, & malageuoli ch'elle sieno, in breue tēpo si finiscono. Io ottēgo il primo grado (dice la Pittura) per cagione della cōmodità, cōciofiacosa che molto più ageuolmente si possa dipignere in ciascū luogo, & in ciascū tēpo, che scolpire, si per farsi cō minore spesa, & anche cō minor tēpo, come tu di: si per trouarsi, & maneggiarsi più facilmete i colori, che i poluidi, e i biōzi, come io cōcedo.

LA PITTURA.

Lascio, che ne' palagi, & ne' templi le mie fatture non portano impedimento di luogn, ò pericolo di dāno alcuno, siccome fanno le tue. Io porto la palma, dice la Scultura, per cagione della vtilità, perciocche l'opere mie sostenendo alcuna cosa, ò facendo alcuno vfficio, sono assai spesso agli edifici d'aiuto. Seruono di colonne agli archi, di mēsole alle volte, alle sepulture per termini, alle fontane per vine, talche la medesima tua ragione viensi cōtro te stessa à ritorcere, & poi ch'io sono di te più vtile, la precedenza della perfectione serz'altro mi si conuiene. Io riporto il pregio, dice la Pittura, per cagione della vaghezza, & dell'ornamēto. Quanto è più vaga, & magnifica cosa, ch'vn pezzo di marmo, il vedere vn componimēto d'historia intiera, compartita in tante varie figure con tante, & tātò diuerse attitudini? Et oltracciò chi è che non sappia, che il mio vfficio è d'esprimere la qualità, di cui è propria la somiglianza, il tuo è d'esprimere la quantità, di cui è propria l'vgguaglianza; onde somigliando huomini, & donne più coloriti, che di pietra, ò di legno non fanno, più
confe-

consequenemente diletmano? Potrebbe quì forse la Scultura rispondere, replicando che per cagione del diletto pretéde anch'ella i primi honori che se bene par che la leggieria de' colori rechi maggior piacere, ciò nòdimeno più nelle parti accidentali, che nelle substantiali confonde agli huomini intendéti piace più assai la cosa da tutti i lati compiuta che la dipinta, Et che maggior magnificenza apportano i brózi, e i marmi, i quali adornano le piazze, e i theatri, che'l minio, & la cerussa qh'appena détto lo spatio d'vna angusta cornice compaiono, & che se le mancano i lumi, & l'ombre, cha può dar l'Artefice, ella hà nòdimeno quelli, e quelle che fa la Natura istessa, & che si vanno naturalmente variando: Et che se dal canto di lei s'adducono l'vue di Zeusi, il cavallo d'Apelle, e i cani di Nicra, doue corsero gli animali, per se non mancano la giumenta di Mirone, la Venere di Prassitele, & quella di Pigmalione, di cui s'innamorarono gli huomini. Et potrebbe in fine per vltima prova della tua eccellenza addurre il gran prezzo che costano l'opere sue, & molto maggio-

LA PITTURA.

re di quel che suole per le pitture pagarsi. Ma auenga che non sia così facile da decidere questa disputa, come altri crede & come che alla fine si possano non senza qualche ragione chiamar sorelle; essendo ambedue figliuole d'un padre istesso, ch'è il disegno; & hauendo per comune vn sol fide medesimo, cioè con vna artificiosa imitatione della Natura offerire a gli occhi nostri le sostanze indiuidue; contenti si nondimeno la scultura di soar la contesa, & determinar la differenza, cedendo per hora alla pittura, nelle cui lodi per mozzar le lunghe nò mi voglio oltremodo diffondere. Taccio ch'ella sia prima figlia della Idea, madre del modello, Reina della marauiglia, Prècipessa della simmetria, nutrice della proportion, alimento dell'archipenzolo, norma della riga, regola del compasso. Nè dirò i beni proceduti dal diuoto, & pietoso culto delle immagini sante che per lei s'adorano: Vso infin dalla origine della Chiesa nostra ragioneuolmente introdotto, indi da tutti i sacri Concilij leggitimamente approvato. Imperoche queste son lodi per auentura comunali, & potrebbono

no

no tatto all'vna, quanto all'altra
conuenite. Potteio solo in difesa
della Pittura vna ragione, laqual
dourà (s'io non m'ingano) chiudere
in tutto, & per tutto all'emula sua la
boeca, & è, che lo stesso ottimo, &
grandiss. Iddio hà voluto più Pitto-
re, che Scultore (secondo il modo
del nostro intendere) dimostrarsi.
Perche quado quella a quella altro
vantaggio non porti, basta ch'egli
per arricchir la supellettile della sua
Chiesa d'vn'ineffimabile arredo,
habbia lasciato in terra di suo pre-
prio pugno historiato non con tinte
materiali, & caduche, ma cō colori
immortali, & diuini questo drappo
misterioso, di cui voi siete fatto de-
positario Serenissimo Sire. Vietaua-
si dagli antichi Romani sotto pena
di perpetuo bado, che nō potesse al-
cuno Schiauo esercitar la Pittura,
anzi in tãto honore era questa pro-
fessione in quel secolo, che gl'Impe-
ratori supremi cō quelle mani istef-
se, con cui sosteneuano gli scettri, &
dauano le leggi al mōdo, non si de-
gnauano di trattare i pennelli, & di
dare opera a' colori. Ma s'è fatto co-
stume, se ben in vna parte di questa
diuina dipintura si può dire essersi

A 5 offer-

LA PITTURA.

offeruato, poiche chi l'hà fatta è il
 Prencipe dell'Vniuerso; nell'altra
 nondimeno par che si sia rotta la
 legge, percioche questo istesso Si-
 gnore così grande, autore di sì bel-
 l'opera, ristretto in catena d'Amo-
 re, si è fatto Schiauo per noi. a *Exi-*
nantius semetipsum formam serui acci-
piens. Hor questo Imperadore sco-
 nosciuto, questo Schiauo innamo-
 rato dipingendo in vna straordina-
 ria guisa, hà formata vna imagine
 rara & insolita, pegno sicuro, & te-
 stimonio indelebile dell'amor suo.
 Ritratto di se stesso, ch'egli volse ò
 donare alla Chiesa sua come sposo
 nell'vnirsi con la sposa, b *Sponsabo se*
mibi in fide: ò lasciare alla natura no-
 stra come amante nel dipartirsi dal-
 l'amata. c *Pone me ut signaculum su-*
per cor tuum. Bella certo (& se debbo
 credere a chi ne scriue) fù la prima
 origine della Pittura, di cui fouiè-
 mi hauer letto, che l'inuentore fù
 Amore: Percioche licentiandosi
 dalla sua Donna vn'Amante nell'vl-
 tima notte de' suoi trastulli per an-
 dar lontano, & volèdo di se lasciar-
 le qualche ricordo, disegnò la sua
 effigie rozamente nel muro, contor-
 nata sù l'ombra del proprio corpo

a *Phi-*
lipp 2.

b *Ose 2.*

c *Cat 8.*
d Hebr.
Felic.
tracl. I.
de, socie.

al

al reffello della candelà. Et così fece
il nostro celeste Vago, che in quel-
l'estremo, & doloroso cômiato non
volse da noi allontanarfi senza la-
sciare in Pittura alla nostra memo-
ria vna dolce rimébranza di se stes-
so, Pittura nõ roza, ma perfetta: fat-
ta all'ombra notturna d'vna morte
horribile, & tenebrosa; ma formata
al lume ardéte della sua infinita sa-
pienza, & della sua suiscerata cari-
tà, là dove gli strali d'Amore fece-
ro ufficio di pénélli, poich'altro ch'a-
morese laette non furono già que'
sanctissimi chiodi, che lo trafiggero in
croce. Così della propria imagine,
ò più tosto di quella ch'egli porta-
ua stampata nel cuore, anzi del cuore
istesso nella imagine rappresentato
ci fece vn gentilissimo dono. a Cor
suum dabit in similitudinem pictura. Et
uigilia sua perficit opus. Et veramente
con ragione può dirsi, ch'Iddio ci
abbia il proprio cuore donato do-
mandoci la somigliàza di questo ri-
tratto santo. Prodigalità, che dana
molto da marauigliare al patientis-
simo amico di Dio, onde diceua. a
Quid est homo, quin magnificas eum? aut
quid apponis erga eum cor tuum? Quel
cuore hà donato Iddio all'huomo,

A 6 che

a Eccle.
38.

b Job. 7.

LA PITTURA.

che per le colpe dell'huomo infin dal principio del mondo hebbe a dolersi tanto. a *Tactus dolore cordis intrinsecus*. Di quel cuore addolorato, & insieme della stampa de i suoi dolori nel ritratto, di cui habbiam preso a parlare, ci ha fatto donatiuo Iddio. Et se Socrate bramaua il petto di cristallo, perche di fuora trasparebbe il cuore; in questo cuore a beneficio nostro si è adempiuto quel desiderio, poiche riposto dentro vn tabernacolo cristallino, a ciascuno è lecito di mirarlo. Pittura mirabile, anzi memoriale di tutte l'altre sue marauiglie. b *Memoriam fecit mirabilium suorum*. Et da che per sodisfare all'affetto della mia diuotione verso sì fatta reliquia, & per adèpir l'vfficio del mio debito verso V. A. Sereniss. sono indegnamente inuitato a discorrerne, per raccorre il filo del ragionamento à capi, dico che questa venerabile imagine, & per rispetto del Pittore, & per rispetto della Pittura, & per rispetto della cosa dipinta è mirabile. Mirabile dal canto del Pittore ch'è Iddio. Mirabile dal canto della Pittura ch'è forma diuina. Mirabile dal canto della cosa dipinta, ch'è

a Gen. 6

b Ps. 110

ſi d' tutta diuinità. Hora incomin-
 ciando primieramente dal primo ca-
 po, nella perſona del Pittore deono
 molte conditioni concorrere, ma à
 renderlo eccellente, & perfetto ſe-
 ne richieggono principalmente tre,
 Scienza, Sperienza, & diligenza. Che
 inquanto alla ſcienza ſappia opera-
 re; che inquanto alla ſperienza ſia
 eſſercitato nella operatione; & che
 inquanto alla diligenza applichi
 l'animo à quel che opera. Nella par-
 te che còuiene alla ſcienza, & al ſa-
 pere dee il buon Pittore abbondare:
 nò ſolo d'ingegno nel ritrouare, ma
 di giudicio nel rappreſentare, & d'e-
 ruditione nel còporre. Ingegno, con-
 cioſia coſache quelle ſieno le dipin-
 ture degne di loda, & di marauiglia
 nelle quali ſi ſotto intende più che
 non ſi dimoſtra, e tuttoche l'arte per
 ſe ſteſſa ſia grãde, l'argutia nò dime-
 no l'eccede; e cotale è fama che fuſ-
 ſero l'opere particolarmente di Ti-
 mato. Giudicio poi, & prudenza nò
 meno ch'ingegno ſi diſidera nel Pit-
 tore, perche diſcretamente fugga gli
 atti ſconci, & dalle ſecondue uolez-
 ze con ſommo auertimento ſi guar-
 di. Coſì raccontafi, ch'Apelle ri-
 uahendo il Rè Antigono, il quale
 d'un-

LA PITTURA.

d'un occhio era scemo, lo ritrasse in fianco, acciò che il difetto del corpo fusse a mancamento della Pittura attribuito. Ma tutto ciò non basta, perciò che oltre l'ingegno, e'l giudicio, che son doni della Natura, alla perfezione dell'arte fice di cui parliamo, la cognitione della maggior parte dell'altre arti è ancora necessaria. Nella parte che tocca alla esperienza, ouero esercizio, dee l'egregio Pittore del continuo vigilando sempre meglio tuttauia nella sua facoltà avanzarsi, nè giamai dalle sue nobili fatiche cessare. Vuolsi esercitare senza stancarsi, perche in cotale guisa facilitando a se stesso lo stile, & acquistandoui habilità maggiore, viene a raffinare la perfezione dell'habito. Che perciò il grãde Apelle, come colui che sapeua esser la theorica senza la pratica poco meno ch'inutile, haueua per uso di non passarne giorno senza linea. Nella parte finalinente che pertiene alla diligenza, ò applicatione, dee l'accorto Pittore ogni studio impiegare nell'opere sue, & con ogni accuratezza limarle. Non già ch'elleno habbiano con sì fatta industria a leccarsi, che ne riescano ricercate: Imperoche

perche non vogliono esser polite
 con istento, ma ageuolate con fran-
 chezza; ò quando pure stento vi sia,
 non hà egli da apparire, anzi sotto
 vna artificiosa negligenza da nascò-
 derfi. Quinci il medesimo Apelle
 soleua forte Protogene riprendere,
 perche souerchio tēpo intorno alle
 sue figure spédesse, troppo assidua-
 méte ritoccandole, nè sapendo giam-
 mai la mano dalla sapola lenare.
 Hò breuemente raccòto tutto quel-
 lo ch' à costituire vn Pittor perfetto
 si richiede, lequali tutte cose se con
 suprema eminenza si ritrouino in-
 sieme congiunte in questo sourano
 Pittore di cui ragiono, non voglio
 molto affaticarmi a dimostrare. Ba-
 stimi solo dire, ch' egli infinitamen-
 te sà, perch' è la stessa Sapienza,
 che tutte le cose intende; ottima-
 mente fa, perch' è la stessa Potenza,
 che tutte le cose crea; & efficacemē-
 te vuole, perch' è la stessa Bontà, ch' à
 tutte le cose si cōmunica. La prima
 parte, cioè la sciēza, ne' Pittori mon-
 dani è imperfetta, percioche di sa-
 do, ò non mai auuene, che in vn so-
 lo artefice si vniscano insieme quel-
 le discipline tutte, che in cotal' arte
 son necessarie. Et chi nō sà, che gl' à
 è ne-

LA PITTURA.

è necessaria la cōtezza della Theologia per poter con sicurezza descrivere le cose di Dio, degli Angioli, & de' Santi? Delle Historie sacre, & profane per non fallarne costumi delle persone, ò degli auuenimenti? Della Poesia non parlo per la novità delle fauole, poichè con essa è quasi vna cosa medesima. Parlo ben dell'Anatomia per collocare i muscoli nelle sedi loro senza stroppio. Parlo della Filosofia per esprimere molti accidenti naturali senza errore. Et se vogliamo regolarci secondo il detto di Panfilo Macedonico maestro d'Apelle, come potrà egli tratteggiar con fondamento le linee senza la Geometria; come diuisare perfettamente le fabbriche senza l'Architettura? come rappresentare i luoghi del mondo senza la Cosmografia? come dimostrare l'imagini del Cielo senza l'Astrologia? come disegnare i siti de' paesi, & le piante delle fortzze senza la Militia? & come allumar le figure, far gli scorci, & atteggiare i moti, senza la Prospettiva? Ma come è possibile, che Pittore hauesse giamai tanto scienziato, che insè raccogliessse esattamente tutte queste

fle

Redderetur, se non solo Iddio, & conſi dice: a *Magnus Dominus noster* a Ps. 142. *Et magna virtus eius. Et sapientia eius non est numerus?* La ſeconda parte, cioè la Iſperienza, ne Piſtori roſſeni è di feſtoſa, perſoche la Pittura non in vn tempo ſolo, nè da vna ſola perſona habbe perfeſſione, ma da molti, & appoco appoco ri- deute a creſcimento. b I Coſin- thij dall'ombra dell'huomo (come ſi diſſe) traſſero i ſuoi principi. Gli Egizij furono i primi, che con linee il corpo humano circoscriueſſero. Ardice Corinthio, & Theleſane Si- cionio la eſſercitarono ſenza colori. Venne poi pian piano l'arte à diſtin- guer ſe ſteſſa, & con le diſſerenze de' colori, & de' lumi, & dell'om- bre à formar le commeſſute. Cleo- fante incominciò à colorare. Apol- lodoro ritrovò il pennello. Eumaro Athenieſe fu il primo, che nella pittura diſtingueſſe dalla ſemina il maſchio. Cimone Cleoneo ritro- uò l'imagini oblique, & gli ſtor- cimen- i de' corpi, variò i volti in diuerſe attitudini, articolò i mu- ſcoli, enſiò le vene, & rincreſcè le rughe degli abiti. Polignot- to dipinſe primieſo le donne ſon-
2. 115

b pl. li.
35. Acti.
uar. h. it.
l. 4. Per.
Vic. Gar.
l. 1. cap.
76 et 82.
Pet. Cri.
de hom.
discip. l.
1. c. 11. 4.
Cael.
Rhodi.
ant. leſt.
l. 16. ca.
23.

veſta

LA PITTURA.

Vesta lucida, & con mitra à più co-
 lori; & fù colui, ch'ad aprir la boc-
 ca, & à discoprir i denti diede prin-
 cipio, Zeusi prese à rinforzar l'em-
 inenza del rilieuo, & diede alle cose
 la vivezza del naturale. Parrasio in-
 segnò à dipingere con simmetria,
 espresse la venustà del viso, l'elegan-
 za de' capelli, & al giudizio di tutti
 gli artefici di quel secolo conseguì
 la palma nel finimento delle linee
 estreme. Apelle finalmente secondo
 l'universale opinione gli andati, e i
 futuri superò tutti, & recò l'arte al
 sommo dell'eccellenza. Di più non
 tutti furono del tutto perfetti, nè
 ognuno ottenne ogni singolarità,
 ma à molti molte cose mancarono,
 & alcuni più in vna riuscirono, che
 in altra parte. a Per laqual cosa ne'
 secoli antichi Zeusi portò il vanto
 nelle frutta, Parrasio ne' contorni,
 Apelle ne' ritratti, Anfiene nella di-
 sposizione, Aristide ne' gli affetti,
 Asclepiodoro nelle misure, Pireico
 nelle bestie, Ardea ne' paesi, Pausia
 ne' fanciulli, Eufranore negli heroi,
 Eutichide ne' carri, Soso ne' pav-
 menti, Nicia nelle d'one, & ne' cani,
 Claudio, Serapione, & Eudoro nel-
 le scene, Turpilio nelle figure pic-
 ciole.

Plin.
 bi.

ciòle : Et fra coloro, che ne' tempi più à noi vicini fiorirono, a mirabil riuscita hanno fatta il Parmigianino nella gratia, il Correggio nella tenerezza, Titiano nelle tesse; il Bassano negli animali, il Pordonnò nella ferezza, Andrea del Sarto nella dolcezza, Giorgione nell'ombreggiare, il Salviati nel panneggiare, Paolo Veronese nella vaghezza, il Timotetto nella prestezza, Alberto Duro nella diligenza, il Cangiasso nella pratica, Polidoro nelle battaglie, il Buonarroti negli scorci, Rafaello in molte delle suddette cose. Ma doue si ritrouò giamai Pittore, che fusse, d'esser potesse solo in tutte queste eccellenze eminente, se non solo Iddio, di cui si dice *b Nunquid nostri semitas nobis magnas, & perfectas scientias Dei?* La terza parte cioè la diligenza, ne' Pittori mortali è fallace, per ciòche per molto diligenti, & sofferenti ch'essi sieno, non possono tanti riguardi hauere, che in qualche cosa non manchino, d'che l'opera appieno corrisponda alla volontà, sì che in essa si ammiri perfettamente la maestria del disegno posseduto con sicurezza, & maneg-

a Gior.
Vasar.
vite de'
Pittori.

b 106,
37.

LA PITTURA:

neggiato con pratica, la freschezza del colorito esprime negli atti esteriori gli effetti interni dell'animo, il possibile, e'l verisimile delle attitudini misurate con proporzione, & compartite con giudizio; l'osservanza del decoro nelle azioni, & ne gli abiti conformi al tempo, & al luogo, & appropriate alla materia, & alle persone, la forza de' gli sbattimenti non discompagnata dalla naturalità, il componimento delle membra non discommesse da' proprij luoghi, il particolareggiamento de' muscoli anatomizzati senza pregiudicio della morbidezza, la dilicatura delle linee ben tendeggiate ne' contorni, & tirate con soauità; la nouità della inuentione, la viuacità dello spirito, la chiarezza de' lumi, la spicatura dell'ombre, l'accennamento degli scotci, lo sfuggimento de' lontanij, i fitti delle prospettive, i mouimenti degl'ignudi, la sueltrezza del serpeggiare, le pieghe delle vestimenta, i volazzi de' veli; la gratia nella bellezza, la prontezza nella giouentù, la grauità nella vecchiezza, la mansuetudine nella modestia, la baldanza nella sfacciataggine,

gine, la furia nella brauura, l'autto-
rità nella maestà, la pietà nelle di-
uotioni, l'allegria nelle feste, la me-
sticia ne' dolori, lo spauento nelle
stragi, l'attentione nelle marauig-
lie, & in somma quella maniera
marauigliosa, in cui la gentilezza
de' tratti non ceda alla bizzaria de'
concetti, la ferezza si accoppi del
pari con la dolcezza, & l'artificio si
congiunga vguualmente con la leg-
giadria. Ma qual Pittore fu giamai
tanto raro, che queste cose tutte, &
con amore adempisse, & con felici-
tà praticasse, se non solo Iddio, di
cui si dice. a *Dei perfecti sunt operati* a *Deute.*
Et ecco, ch' à lui solo possono ragio- ro 32.
neuolmente conuenire quelle paro-
le da me poco dianzi ricordate. b b *Eccle.*
Vigilia sua perficit opus, poiche l'o- 38.
pere sue sole hanno intiera, & su-
prema perfectione. Hà voluto
adunque, hà saputo, & è stato sem-
pre solito Iddio di dipignere, &
(si come nella sua sacra Cosmo-
pea canta il gran Cronista Mosè)
hà nella creatione dell'Vniuerso
varie, & diuerse marauiglie di-
pinte. Incominciò in prima a far
paesi, quando distese l'aria, sospe-
se il fuoco, ragundò l'acque, fondò
la

LA PITTURA.

la terra, spianò le campagne, incut-
uò le montagne, incauò le Valli,
condensò le selue; raccolse i fonti,
disciolse i fiumi, dilatò i laghi, &
in somma dipinse quanto in sè con-
tiene questa gran machina vniuer-
sale. Et quali delitie di luoghi dilet-
teuoli offerse giamai quadro Fia-
mingo all'altrui vista con vaghez-
za d'inganno, ch'assai meglio con
verità reale non l'esponga agli oc-
chi nostri questo immenso, & pia-
ceuole theatro del mondo? O chi è
che non comprenda essere il tutto
misurato, & lineato da quel pen-
nello incôparabile? *a Vbi eras quan-*
do ponebam fundamenta terra? indica
mibi, si habes intellectum, quis posuit
mensuras eius si nosti? uel quis tetendit
super eam lineam. Dilettoffi talhora
di far grottesche, formando tanta
varietà d'animali, parte terreni, par-
te acquatili, parte volanti; compar-
tendo il guizzo à' pesci, il volo agli
uccelli, lo striscio à' serpenti, il cor-
so alle fiere, & dando al Ceruo le
corni, al Cavallo le zampe, al Cin-
ghiale le zanne, all'Orso le bran-
che, al Leone gli artigli, all'Istri-
ce le spine, al Camelo lo scrigno,
b Ecce. all'Elefante la proboscide. *b Ille*
p. 4.

a Job. 38

b Ecce.

præstata opera, & mirabilia, varia bel-
liarum genera, & omnium pecorum
& creatura beluarum. Compiaque-
fi alle volte di far festoni. Riuolge-
teui (vi priego) a riguardate per la
verdura tanta copia di fiori, & di
foglie, & fronde, & di frutta, &
di spiche, & d'herbe, & di piante, &
di radici, & di boscaglie; & ditemi
poi se si possono più bei fregi, & so-
gliami dipignere, ò più ricche
spalliere, & cortinaggi tessere di
quelli, & quelle, ond'egli adornò
questa spaziosa casa dell'huomo. Di-
temi se si rittouano drappi in Lidia,
arazzi in Babilonia, ò tapeti in
Aleffandria, ch'à i naturali orna-
menti che per la terra sparsi si veg-
gono, non cedano di gran lunga.
Chi è, che vegga il cinabro della
rosa, il minio del garofano, l'incar-
nato del papauero, il candido del
gelsomino, il giallo del girasole, il
cilestro della viola, l'azzurro dell'in-
fiorito, & che non ammiri la sa-
pienza, & lo stile di quel gran Co-
loritore? qual labro è che non si
stringa? qual ciglio che non s'inar-
chi? qual fronte che non s'increspi
nel rimirare la variabile spoglia, di
cui si veste il Camaleonte? il pom-
pofo

LA PITTURA.

polo monile, che porta al collo la
 colomba: è la fiorita ghirlanda,
 che s'intesse della coda il Pavone:
 qual l'uomo è tanto stolido, ch'al-
 zando gli occhi alla vaga dipintu-
 ra, che per l'opposizione del Sole
 negli humini nuvoli forma l'arco:
 balneo di ceruleo, di purpureo, &
 di verdiccio, stupido nò dica. *a Ibid.*
arcus, Et benedixit eum qui fecit ista
lam. Valde speciosus est in splendore
suo? Ecce oltracciò delle fantasie, &
de' capricci, con produrre tanti mon-
stri bizari, tãto, & sì strani & strap-
paganti portenti, non sol fermi, ma
etiandio humani, non sol terrestri,
ma etiandio celesti, non sol quanti
alla giornata quaggiù ne' suoi abor-
ti ne partorisce l'inferior Natura,
ma quanti dal principio del mon-
do lassù n'affisse il Rettore della Na-
tura; quaggiù Sirene, & Tritoni, &
Satiri, & Semicapri, & Hidre, &
Sfingi, & Ciclopi, & Centauri, &
Minotauri; lassù Tauri, & Monto-
ni, & Leoni, & Scorpioni, & Cácri,
& Capricorni, & Cani, & Lupi,
& Corui, & Cigni, & Lepri, &
Pegasi, & Aquile, & Balene, & Dol-
fini, & Orse, & serpenti; tãto quelli
che non accedèdo il numero di do-
 dici

la mise nel letto a giacere , & fingendo essere il marito che dormisse, con sì fatto stratagemma ingannò i creduli seguaci , iquali pensando d'uccidere il vero , incrudelirono nel simulacro. Perseguitato era il benedetto Verbo dall'infernale auversario , ilqual per mille astute vie gli teneua sempre alla traccia , & siccome dal primo instante della sua creazione contro lui solo indirzò tutte le sue armi , & scoccò tutte le sue saette in Cielo. *2. Agnus qui occisus est ab origine mundi* ; così col mezzo della invidia & malignità Hebea del continuo infidiandolo procacciò di dargli la morte in terra , non per altro che per impedire la redenzione dell'humano legnaggio . Et nella guisa istessa che Cesare non potendo trionfare di Cleopatra, condusse al suo trionfo la statua finta di lei; così egli non hauendo potuto al Verbo diuino nuocere , altro non seppe che maltrattare l'immagine sua mortale. Ma sciocco & malauueduto Satanaso , & come rimase la tua malitia da colui che tetaisti di schermire , sagacemente schernita ; Percioche inuece d'offendere la diuinità di questa immagine, sfogasti so-

a Apoc
13.

E lamente

• L A P A I T T V R A .

lamente la tua rabbia in vna stampa di carne , fabricata appunto da vna Donna (voglio intendere la santissima Vergine) & portati per opera sua a bella induttria innanzi. Po-
sta a cortezza fù la tua, che non co-
sapeuole dello scambio ti lasciasti
burlare, anzi procurando la rovina
a lui, venisti ad accelerar la salute a
mei. ² Formata Nealce Pittore il-
lustre vn Corsiero feroce in atto di
maneggio, & hauendogli tutte quel-
le parti compiutamente dare , che
renderlo poteuano riguarduole;
ceruice alta, testa breue, collo eleua-
to, orecchie aguzze, occhi viuaci,
nari gonfie , petto colmo, fianchi
larghi, ventre picciolo, groppa spia-
nata, cose polpute, gambe neruose,
ginocchia ritonde, crine raro, coda
lunga , fronte stellata , piede balza-
no ; uolendo già sodistato di tutto
il resto , finger la bocca spumante
per l'anelito della fatica , doppo
l'hauerla più uolte schizzata , &
guasta, fatta, disfatta , & rifatta,
cangiati pennelli, raddoppiati co-
lori , non bastandogli finalmente
l'animo di piacere a se stesso , & di-
fidando d'esprimerla a suo talento ,
montato in corruccio trasse per an-
nullar

a Plin.
& Val.
Max.

acc.
a.

nullar la pittura quella spugna, in
cui sogliono i dipintori gli istromen-
ti nettare; & o manauiglia doue giu-
ner non potè l'arte, arrivò il caso, la
forte nella pittura adempì l'uffi-
cio della naturalezza, & quel che la
quiete della diligenza non seppe,
fecè l'impeto della stizza; Perciò
che la spugna brutata di que' colo-
ri, ch'egli pur dianzi haueua in essa
forbiti, in sù la faccia del Cavallo
auentata, venne a fargli mirabilmen-
te la bocca, morso angusto, ringhi
sbarrati, forgesbuffanti, freno d'or-
o, spuma d'argento, & per fine a
darle tutte quelle qualità, che l'arte
richiedeua, & il desiderio procura-
ua. Il simile (s'Iddio mi guardi) si
può dire essere alla Sinagoga He-
brea adiuenuto, il cui pessimo dise-
gno ora di deturpare & del tutto di-
struggere questo diuino ritratto. Nè
ad altro fine (per quanto io mi sti-
mi) racconta l'euangelica historia,
ch'ella contro lui adoperasse appun-
to la spugna intinta nel fiele, & nel-
l'aceto, senon per dispietatamente
inibrattarlo, & renderlo oscuro &
difforme: Ma ecco che le macchie
l'illustrano, gli scherni l'abbelli-
scono, gli strati l'elsaltano, onde

LA PITTURA.

viene ella a conseguire fine in tutto contrario al suo proteruo & iniquo pensiero; poiche per mezzo di questa amara passione ottenne Christo la grandezza della sua Chiesa. a

a Luc. 24. *Opertur pati Christum, & non trahi*

b Pl. 109 *in gloriam suam. b De torrente in via bibis,*

c Phil. 2. *propterea exaltabit caput. c Pro-*

Ep. 3. *pter quod & Deus exaltavit illum, &*

donavit illi nomen, quod est super omne

nomen. Et che non fece il perfido Giu-

daismo per danneggiare & disfare

questa imagine; infino al trattare i

ferri? Tutto nondimeno a maggior

confusione di se stesso, & a maggior

chiarezza di quella, & Clarificabo. &

d Ioan. 13.

iterum clarificabo. Imperoche a for-

za di chiodi, & di lance fù straccia-

to il uelame che la copriva. onde fù

appieno la bellezza del ritratto ve-

duta. Che non per altra cagione sti-

mo io, che nel punto della sua mor-

te si squarciasse il velo del Santua-

rio, & Velum templi scissum est; Senon

e Matt. 27.

per misteriosamente accennare, ch'

Mat. 13.

allhora apunto si fendeua il misti-

Luc. 23.

co uelo ch'ammantaua questa pittu-

ra Et perciò il Centurione, il quale

infino a quell' hora veduto non ha-

ueua della imagine, senon solo la

parte esterna; appena uede aperto il

uelo,

velo , lacerato l'impedimento , & disbandato il ritratto , che subito comprende la maniera del maestro , riconosce la mano , & raffigura la sembianza, onde grida altamente. *a* *Verè filius Dei erat iste* . Fortunato Centurione ; felici Apostoli , & ben'auventurosi tutti voi , che nel tempo del Redentore nascete. Ventura grande fù veramente la vostra d'esser degnati della sua vista , & di poter fermare lo sguardo in quella bellissima immagine ; Onde non senza giusta cagione potete del vanto di quelle parole pregiarvi . *b* *Beati oculi qui vi lent qua vos uidetis* . Ma noi miseri nati in questa ultima età come possiamo a tanta dignità poggiare ? come a rimirar la vera effigie del Signor nostro possiamo appressarci senza morire ? Solo il lume della gloria può l'occhio nostro disporre & purgare in guisa , che libero dalle traueggole , & da' bagliori del senso in quell'oggetto beatifico s'affisi , ilche solamente è concesso a' beati , nè può farsi senza lo scioglimento dell'anima da' legami di questo corpo . Dunque oimè sarà egli uero , che infino a tanto che di viandanti

a Matt. 15.

b Matt. 13.

E 3 non

L'A PITTURA.

non diuentiamo comprensori, & di peregrini del mondo, ci facciamo paetani del Cielo, ci si debba negare questa fortuna, & habbiamo di tanto theforo a restar priui? Ah nò, che *memoriam fecit mirabilium suorum*. Et doue meglio, che nella Sindone santa si può visibilmente discernere la forma del ritratto ch'io dissi? Onde parmi ch'al Saluatore, mentre che per lo spatio di que' tre giorni dimorò nella sepokura, potessero assai ben conuenire quelle parole, ch'egli altra volta in uita diceua. *a Pater meus usque nunc operatur, & ego operor*. Volesti operare, o Signore, per non restare anche in quel poco di tempo (fiam lecito così dire) otioso. Ma che cosa operasti conforme alla operatione paterna? Il Padre (come di sopra dissi) dipigne se stesso il Verbo generando. Et tu nè più nè meno dipignesti ancora, lasciando la propria immagine impressa in questa sacra tela; non con altra differenza, senon che quella è tutta luminosa & lucente; ma questa è tutta sanguinosa & oscura. Et certo qual mittero, o qual particella della passione, della morte, o della sepoltura del Crocifisso si può

a 102.5.

si può considerare, & desiderare, da
 un cuor fedele, che questo miraco-
 loso lino non la contenga appien-
 no, & non la esprima al vivo; Al-
 tra lingua più faconda più dotta-
 mente che la mia far non saprebbe,
 dimostri altrui il modo, come in es-
 so si ritroui essenzialmente Iddio.
 A me basterà per hora il dire, che se
 il Pittore che la dipinte è mirabile,
 non meno mirabile & memorabile
 è la Pittura. Et ecco (Serenissimo
 Sire) ch'io scendo al secondo capo
 principale del mio discorso; la cui
 noia, benché non senza presuntuo-
 so abuso della vostra humanità
 troppo in lungo si distenda, prie-
 goni tanto con benigne orecchie a
 sostenere, che l'ordito filo, già col
 vostro favore giunto al mezo, sia
 ancora felicemente condotto all'e-
 stremo.

PARTE SECONDA.

a Plat.
so. de
rep. Ho-
rat. in
Poet.
Sex Em-
pir. ex
Simoni
de.

SON tante le proportioni , & sì grandi l'analogie, ch'al credere di tutti i Sali • passano trà le tele & le carte, trà i colori & gl'inchioftri , trà i pennelli & le penne , Et somigliansi iāto queste due care gemelle nate d'un parto, dico Pittura, & Poesia che nō à chi sappia giudicarle diuerse, anzi trà l'ettersse le pprie qualità accōmunādo, & insieme gli vffi ci tutti, & gli effetti confondēdo, da chiunque ben le cōsidera si possono quasi distinguere appena. La Poesia è detta Pittura parlante, la Pittura Poesia taciturna. Dell'vna è propria vna mutola facondia, dell'altra vn'eloquēte silentio. Questa tace in quella, & quella ragiona in questa, onde scanbiādosi alle uolte reciprocamente la proprietā delle uoci , la Poesia dicesi dipignere , & la Pittura descriuere. Sono amendue ad un medesimo fine intēte cioè a pascere diletteuolmente gli animi humani, & con sōmo piacere consolarli. Nè altra differēza hà tra loro, senonche l'vna imita con colori, l'altra cō parole; L'vna imita principalmēte il di fuori, cioè le fattezze del corpo, l'altra il

tra il didentro, cioè gli affetti dell'animo; L'vna fa quasi intendere co'sensi, l'altra sentire con l'intelletto; L'vna è intelligibile ad ogni qualità di persone, etiandio ignorati, l'altra non si lascia intendere, senon da coloro che hanno studio & scienza. Hor' anche le Pitture di Dio (Serenissimo Sire) hanno con la Poesia questa conformità; Onde s'egli tanto nella creatione del Mondo, quanto nella impressione della Sindone, Pittore (come dicemmo) si è palesato, l'vna & l'altra Pittura si può piamente dire che sien Poemi; cò questa diuersità però, che l'Vniuerso è Poema, ma Poema scritto in un libro indorato per tanti caratteri d'oro che ui scintillano. La Sindone è Poema, ma Poema scritto in un libro miniato per tante lettere vermiglie che vi rosseggiano. Quello è vn volume improntato di sette suggelli, come quello di Giouanni, che sono i Pianeti del Cielo; Questo è vn volume dolce al gusto più che'l miele, come quello d'Ezechiello, ch'è il soauissimo frutto della Passione. In quello può leggere ancora chi non sa leggere; In questo non sa studiare chi non ha la dottrina della fede. La

E , filo

LA PITTURA.

la terra, spianò le campagne, incut-
uò le montagne, incauò le Valli,
condensò le selue; raccolse i fonti,
disciolse i fiumi, dilatò i laghi, &
in somma dipinse quanto in sè con-
tiene questa gran machina vniuer-
sale. Et quali delitie di luoghi diler-
teuoli offerse giamai quadro Fia-
mingo all'alterui vista con vaghez-
za d'inganno, ch'assai meglio con-
verità reale non l'esponga agli oc-
chi nostri questo immenso, & pia-
ccuole theatro del mondo? O chi è
che non comprenda essere il tutto
misurato, & lineato da quel pen-
nello incôparabile? *a Vbi eras quan-*
do ponebam fundamenta terra? indica
mihî, si habes intellectum, quis posuit
mensuras eius si nosti? uel quis tetendit
super eam lineam. Dilettoffi talhora
di far grottesche, formando tanta
varietà d'animali, parte terreni, par-
te acquatili, parte volanti; compar-
tendo il guizzo à' pesci, il volo agli
uccelli, lo striscio à' serpenti, il cor-
so alle fiere, & dando al Ceruo le
corni, al Cavallo le zampe, al Cin-
ghiale le zanne, all'Orso le bran-
che, al Leone gli artigli, all'Istrie-
ce le spine, al Camelo lo scrigno,
b Ecce. all'Elefante la proboscide. *b Ille*

a Job. 38

b Ecce.

4.

pi 4-

pratens opera, & mirabilia, maris be-
stiarum genera, & omnium pecorum
& creatura beluarum. Compiacque-
fi alle volte di far festoni. Riuolge-
teui (vi priego) a riguardate per la
verdura tanta copia di fiori, & di
foglie, & fronde, & di frutta, &
di spiche, & d'herbe, & di piante, &
di radici, & di boscaglie; & ditemi
poi se si possono più bei fregi, & fo-
gliami dipignere, ò più ricche
spalliere, & cortinaggi tessere di
quelli, & quelle, ond'egli adornò
questa spaziosa casa dell'huomo. Di-
temi se si ritrouano drappi in Lidia,
arazzi in Babilonia, ò tapeti in
Alessandria, ch'è i naturali orna-
menti che per la terra sparsi si veg-
gono, non cedano di gran lunga.
Chi è, che vegga il cinabro della
rosa, il minio del garofano, l'incar-
nato del papauero, il candido del
gelsomino, il giallo del girasole, il
cilestro della viola, l'azzurro dell'in-
fiorito, & che non ammiri la sa-
pienza, & lo stile di quel gran Co-
loritore? qual labro è che non si
stringa? qual ciglio che non s'inar-
chi? qual fronte che non s'increspi
nel rimirare la variabile spoglia, di
cui si veste il Camaleonte? il pom-
poso

LA PITTURA.

la terra, spianò le campagne, incut-
uò le montagne, incauò le Valli,
condensò le selue; raccolse i fonti,
disciolse i fiumi, dilatò i laghi, &
in somma dipinse quanto in sè con-
tiene questa gran machina vniuer-
sale. Et quali delitie di luoghi dilet-
teuoli offerse giamai quadro Fia-
mingo all'altrui vista con vaghez-
za d'inganno, ch'assai meglio con
verità reale non l'esponga agli oc-
chi nostri questo immenso, & pia-
ceuole teatro del mondo? O chi è
che non comprenda essere il tutto
misurato, & lineato da quel pen-
nello incomparabile? *a Vbi eras quan-*
do ponebam fundamenta terra? indica
mibi, si habes intellectum, quis posuit
mensuras eius si nosti? uel quis tetendit
super eam lineam. Dilettoffi talhora
di far grottesche, formando tanta
varietà d'animali, parte terreni, par-
te acquatili, parte volanti; compar-
tendo il guizzo à' pesci, il volo agli
uccelli, lo striscio à' serpenti, il cor-
so alle fiere, & dando al Ceruo le
corni, al Cavallo le zampe, al Cin-
ghiale le zanne, all'Orso le bran-
che, al Leone gli arugli, all'Istri-
ce le spine, al Camelo lo scrigno,
all'Elefante la proboscide. *b Ille*

a Job. 38

b Eccle.

4.

p. 4-

*præclara opera, & mirabilia, varia bel-
liarum genera, & virtutum perorum
& creatura beluarum. Compiaque-*
fi alle volte di far festoni. Riuolge-
teui (vi priego) a riguardate per la
verdura tanta copia di fiori, & di
foglie, & fronde, & di frutta, &
di spiche, & d'herbe, & di piante, &
di radici, & di boscaglie; & ditemi
poi se si possono più bei fregi, & fo-
gliami dipignere, o più ricche
spalliere, & cortinaggi tessere di
quelli, & quelle, ond'egli adornò
questa spaziosa casa dell'huomo. Di-
temi se si ritrouano drappi in Lidia,
arazzi in Babilonia, o tapeti in
Alessandria, ch'è i naturali orna-
menti che per la terra sparsi si veg-
gono, non cedano di gran lunga.
Chi è, che vegga il cinabro della
rosa, il minio del garofano, l'incar-
nato del papauero, il candido del
gelsomino, il giallo del girasole, il
cilestro della viola, l'azzurro dell'in-
fiorito, & che non ammiri la sa-
pienza, & lo stile di quel gran Co-
loritore? qual labro è che non si
stringa? qual ciglio che non s'inar-
chi? qual fronte che non s'increspi
nel rimirare la variabile spoglia, di
cui si veste il Camaleonte? il pom-
poso

polo-monile, che porta al collo la
 colomba: è la forta ghirlanda,
 che s'intesse della coda il Pavone: a
 qual'huomo è tanto stolido, ch'al-
 zando gli occhi alla vaga dipintu-
 ra, che per l'opposizione del Sole
 negli humini nuoli forma l'arco
 balneo di ceruleo, di purpureo, &
 di verdiccio, stupido nò dica: *a Kida*
arcus, O benedixit enim qui fecit ita
lam. Valde speciosus est in splendore
suo? Fece oltracciò delle fantasie, &
 de' capricci, con produrre tanti mon-
 stri bizari, tãoti, & sì strani & strap-
 paganti portenti, non sol fermi, ma
 etiamdio humani, non sol terrestri,
 ma etiamdio celesti, non sol quanti
 alla giornata quaggiù ne' suoi abor-
 ti ne partorisce l'inferior Natura,
 ma quanti dal principio del mon-
 do lassù n'affisse il Rettore della Na-
 tura; quaggiù Sirene, & Tritoni, &
 Satiri, & Semicapri, & Hidre, &
 Sfingi, & Ciclopi, & Centauri, &
 Minotauri; lassù Tauri, & Monto-
 ni, & Leoni, & Scorpioni, & Cácri,
 & Capricorni, & Cani, & Lupi,
 & Corui, & Cigni, & Lepri, &
 Pegasi, & Aquile, & Balene, & Dol-
 fini, & Orse, & serpenti; iãto quelli
 che non accedèdo il numero di do-
 dici

a Ibid.

la mise nel letto a giacere , & fingendo essere il marito che dormisse, con sì fatto stratagemma ingannò i creduli seguaci , iquali pensando d'uccidere il vero , in crudelirono nel simulacro. Perseguitato era il benedetto Verbo dall'infernale auersario , ilqual per mille astute vie gli teneua sempre alla staccia , & siccome dal primo instante della sua creazione contro lui solo indirizzò tutte le sue armi , & scoccò tutte le sue saette in Cielo. *2. Agnus qui occisus est ab origine mundi* ; così col mezzo della inuidia & malignità Hebreica del continuo infidiandolo procacciò di dargli la morte in terra , non per altro che per impedire la redenzione dell'humano legnaggio . Et nella guisa istessa che Cesare non potendo trionfare di Cleopatra, condusse al suo trionfo la statua finta di lei; così egli non hauendo potuto al Verbo diuino nuocere , altro non seppe che maltrattare l'immagine sua mortale. Ma sciocco & malauueduto Satanaso , & come rimase la tua malitia da colui che t'èasti di schernire , sagacemente schernita ; Percioche inuece d'offendere la diuinità di questa immagine, sfogasti solamente

• L A RPAI TUT VER A.

lamente la tua rabbia in vna stam-
pa di carne , fabricata appunto da
vna Donna (voglio intendere la san-
tissima Vergine) & portati per ope-
ra sua a bella induttria innanzi. Po-
ta a cortezza fù la tua, che non co-
sapeuole dello scambio ti lasciasti
burlare, anzi procurando la rovina
a lui venisti ad accelerar la salute a
noi. ² Formata Nealce Pittore il-
lustre vn Corsiero feroce in atto di
maneggio, & hauendogli tutte quel-
le parti compiutamente date , che
renderlo poteuano riguarduole,
ceruice alta, testa breue, collo eleua-
to, orecchie aguzze, occhi uiuaci,
nari gonfie, petto colmo, fianchi
larghi, ventre picciolo, groppa spia-
nata, cose polpute, gambe neruose,
ginocchia ritonde, crine raro, coda
lunga, fronte stellata, piede balza-
no; uolendo già sodistatto di tutto
il resto, finger la bocca spumante
per l'anelito della fauca, doppo
l'hauerla più uolte schizzata, &
guasta, fatta, disfatta, & rifatta,
cangiati pennelli, raddoppiati co-
lori, non bastandogli finalmente
l'animo di piacere a se stesso, & di-
fidando d'esprimerla a suo talento,
montato in corruccio trasse per an-
nullar

a Plin.
& Val,
Max.

accad-
da:

nullar la pittura quella spugna, in cui sogliono i dipintori gli stromenti nettare, & o manauiglia doue giuuer non potè l'arte, arrivò il caso, lo forte nella pittura adempì l'ufficio della naturalenza, & quel che la quiete della diligenza non seppe, fece l'impeto della stizza. Perciò che la spugna bruciata di que' colori, ch'egli pur dianzi haueua in essa forbiti, in sù la faccia del Cavallo auentata, venne a fargli mirabilmente la bocca, morso angusto, ringhi sbarrati, forgesbuffanti. freno d'oro, spuma d'argento, & per fine a darle tutte quelle qualità, che l'arte richiedeuà, & il desiderio procuraua. Il simile (s'Iddio mi guardi) si può dire essere alla Sinagoga Hebreà adiuenuto, il cui pessimo disegno ora di deturpare & del tutto distruggere questo diuino ritratto. Nè ad altro fine (per quanto io mi stimi) racconta l'euangelica historia, ch'ella contro lui adoperasse appunto la spugna intinta nel fiele, & nell'aceto, senon per dispietatamente imbrattarlo, & renderlo oscuro & difforme. Ma ecco che le macchie l'illustrano, gli scherni l'abbelliscono, gli strati l'elsaltano, onde

LA PITTURA.

viene ella a conseguire fine in tutto contrario al suo proteruo & iniquo pensiero; poiche per mezzo di questa amara passione ottenne Cristo la grandezza della sua Chiesa.

a Luc. 24. *Opertus pati Christum, & ita in traba*
b Ps. 109 *in gloriam suam. b De torrente in via bi-*

c Phil. 3. *bit, propterea exaltavit caput. c Pro-*
p. 3. *pter quod & Deus exaltavit illum, &*
donavit illi nomen, quod est super omne

nomen. Et che nò fece il perfido Giudaismo per danneggiare & disfare questa immagine, infino al trattare i ferri? Tutto nondimeno a maggior confusione di se stesso, & a maggior chiarezza di quella, *d Clarificavi, &*

d Ioan. 23. *clarificabo. Imperoche a for-*

za di chiodi, & di lance fù stracciato il uelame che la copriua. onde fù appieno la bellezza del ritratto veduta. Che non per altra cagione stimò io, che nel punto della sua morte si squarciasse il velo del Santuario, *e Velum templi scissum est;*

e Matt. 27. *per misteriosamente accennare, ch'.*

Matt. 27. *allhora apunto si fendeua il misti-*
Luc. 23. *co uelo ch'ammantaua questa pittu-*

ra Et perciò il Centurione, il quale infino a quel' hora veduto non haueua della immagine, senon solo la parte esterna, appena uede aperto il

uelo,

velo , lacerato l'impedimento , & disbandato il ritratto , che subito comprende la maniera del maestro , riconosce la mano , & raffigura la sembianza, onde grida altamente. *a* *Verè filius Dei erat iste* . Fortunato Centurione ; felici Apostoli , & ben'auventurosi tutti voi , che nel tempo del Redentore nascete. Ven- zura grande fù veramente la vostra d'esser degnati della sua vista , & di poter fermare lo sguardo in quella bellissima imagine; Onde non sen- za giusta cagione potete del vanto di quelle parole pregiarvi . *b* *Beati ocu'i qui vi lent qua vos uidetis* . Ma noi miseri nati in questa ultima età come possiamo a tanta dignità pog- giare ? come a rimirar la vera effi- gie del Signor nostro possiamo ap- pressarci senza morire ? Solo il lu- me della gloria può l'occhio no- stro disporre & purgare in guisa, che libero dalle traueggole , & da' bagliori del senso in quell'og- getto beatifico s'affisi , ilche sola- mente è concesso a' beati , nè può farsi senza lo scioglimento del- l'anima da' legami di questo cor- po . Dunque oimè sarà egli uero , che infino a tanto che di viandanti

a Matt.
15.

b Matt.
13.

E 3 non

L'A PITTURA.

non diuentiamo comprensori, & di peregrini del mondo, ci facciamo paetani del Cielo, ci si debba negare questa fortuna, & habbiamo di tanto theforo a restar priui? Ah nò; che *memoriam fecit mirabilium suorum*. Et doue meglio, che nella Sindone santa si può visibilmente discernere la forma del ritratto ch'io dissi? Onde parmi ch'al Saluatore, mentre che per lo spatio di que' tre giorni dimorò nella sepoltura, potessero assai ben conuenire quelle parole, ch'egli altra volta in uita diceua. ^a *Pater meus usque nunc operatur, & ego operor*. Volesti operare, o Signore, per non restare anche in quel poco di tempo (fiammi lecito così dire) otioso. Ma che cosa operasti conforme alla operatione paterna? Il Padre (come di sopra dissi) dipigne se stesso il Verbo generando. Et tu nè più nè meno dipignesti ancora, lasciando la propria imagine impressa in questa sacra tela; non con altra differenza, senon che quella è tutta luminosa & lucente; ma questa è tutta sanguinosa & oscura. Et certo qual mistero, o qual particella della passione, della morte, o della sepoltura del Crocifisso si può

si può considerare, & desiderare, da
 un cuor fedele, che questo miracolo-
 so lino non la contenga appien-
 no, & non la esprima al vivo; Al-
 tra lingua più faconda più dotta-
 mente che la mia far non saprebbe,
 dimostri altrui il modo, come in es-
 so si ritrovi essenzialmente Iddio.
 A me basterà per hora il dire, che se
 il Pittore che la dipinte è mirabile,
 non meno mirabile & memorabile
 è la Pittura. Et ecco (Serenissimo
 Sire) ch'io scendo al secondo capo
 principale del mio discorso; la cui
 noia, benché non senza presuntuo-
 so abuso della vostra humanità
 troppo in lungo si distenda, prie-
 goni tanto con benigne orecchie a
 sostenere, che l'ordito filo, già col
 vostro favore giunto al mezo, sia
 ancora felicemente condotto all'e-
 stremo.

PARTE SECONDA.

a Plat.
30. de
rep. Ho-
rat. in
Poet.
Sex Em-
pir. ex
Simoni
de.

SON tante le proportioni , & sì grandi l'analogie, ch'al credere di tutti i *Saua* passano trà le tele & le carte, trà i colori & gl'inchiostri, trà i pennelli & le penne, Et somigliasi iāto queste due care gemelle nate d'un parto, dico Pittura, & Poesia, che nō à chi sappia giudicarle diuerse, anzi trà testesse le pprie qualità accōmunādo, & insieme gli vffi ci tutti, & gli effetti confondēdo, da chiunque ben le cōsidera si possono quasi distinguere appena. La Poesia è detta Pittura parlante, la Pittura Poesia taciturna. Dell'vna è propria vna mutola facondia, dell'altra vn'eloquēte silentio. Questa tace in quella, & quella ragiona in questa, onde scanbiādosi alle uolte reciprocamente la proprietā delle uoci, la Poesia dicesi dipignere, & la Pittura descriuere. Sono amendue ad un medesimo fine intēte cioè a pascere diletteuolmente gli animi humani, & con sōmo piacere consolargli. Nè altra differēza hà tra loro, senonche l'vna imita con colori, l'altra cō parole; L'vna imita principalmēte il di fuori, cioè le fattezze del corpo, l'altra il

tra il didentro, cioè gli affetti dell'animo; L'vna fa quasi intendere co' sensi, l'altra sentire con l'intelletto; L'vna è intelligibile ad ogni qualità di persone, etiandio ignorati, l'altra non si lascia intendere, senon da coloro che hanno studio & scienza. Hor' anche le Pitture di Dio (Serenissimo Sire) hanno con la Poesia questa conformità; Onde s'egli tanto nella creatione del Mondo, quanto nella impressione della Sindone, Pittore (come dicemmo) si è palesato, l'vna & l'altra Pittura si può piamente dire che sien Poemi; cō questa diuersità però, che l'Vniuerso è Poema, ma Poema scritto in un libro indorato per tanti caratteri d'oro che vi scintillano. La Sindone è Poema, ma Poema scritto in un libro miniato per tante lettere vermiglie che vi rosseggiano. Quello è vn volume improntato di sette suggelli, come quello di Giouanni, che sono i Pianeti del Cielo; Questo è vn volume dolce al gusto più che'l miele, come quello d'Ezechiello, ch'è il soauissimo frutto della Passione. In quello può leggere ancora chi non sà leggere; In questo non sà studiare chi non ha la doutrina della fede. La

E , filo

L'A P P T T V R A,

si lodano la potenza, & la sapienza
d'un sommo Facitore. *a Celi ena-*

a Psal.
18.

rant gloriam Dei; Qui si cantano l'at-
mi, & gli amori d'un pietoso Re-

b Eze-
ch. 3.

dentore. b Et scripta erant in eola-

mentationis & carmina. Et se il fa-

moso Poema d'Homero fù riposto

dal cortese Duce di Macedonia nel-

la ricca cassetta di Dario; questo è

conseruato dal magnanimo DVCA

DISAVOIA parimente in una cas-

sa, ma molto di quella più pretiosa,

essendo fabricata più di religione,

che d'oro; & essendo le sue gemme

di amanti di stabil fede, smeraldi di

fiorita speranza, & rubini d'ardente

carità. Poesia adunque è la Pittura

di cui fauello, & Poesia non già ta-

cita, ma loquace, che con cinque

bocce sanguinose ragiona al cuo-

re de' Inorfedeli. Non sia però chi

penfi, perche metafora di Pittura

si dia a questa fantissima imagine,

ch'ella non sia d'ogni Pittura per

infinite condizioni incomparabil-

mente più maravigliosa, & più no-

bile. La Pittura artificiale è imita-

zione della Natura; Ma questa Pittu-

ra sopranaturale è inimitabile dal-

la Natura. La Pittura terrena è

oggetto appena d'un sentimento so-

lo del corpo; Ma questa Pittura celeste appaga tutte le potenze dell'anima. La Pittura ordinaria altro in sè non hà, ch'apparenza & illusione, poich'ella è arte di rappresentare con colore le cose visibili in superficie piana; Ma questa Pittura straordinaria serba in sè verità reale, anzi è tutta essere & tutta sostanza, poiche contiene colui, ch'è il tutto, nel tutto, & per tutto. La Pittura degli huomini altro non fa, se non solo destare con lo stromento dell'occhio alla memoria la ricordanza di Dio, & perciò si reuerisce, & non s'adora, senon di Dulia, Ma questa Pittura di Dio dimostra & rappresenta all'occhio esterno, & all'interno lo stesso Iddio, & per lo contatto che hà col diuino sangue, merita l'adoratione Latria. Alcune Pitture vi hà, lequali si uogliono mirar dal suo uerso, secondo il ribattimento del lume; Ma questa è una Pittura fatta a tutte le prospettive; da qualunque parte tu la miri, o in tribulatione, o in prosperità, o in peccato, o in gràtia; sempre ti semblerà l'istessa. Alcune Pitture ui sono, lequali da un lato rappresentano una cosa, dall'altroun'altra, secondo

LA PITTURA.

Partificio dello scambiamiento; Ma questa è vna Pittura vguale da tutti i canti; douunque tu la riuolga, ò dalla pazienza, ò dalla vbidienza, ò dalla humiltà, ò dalla carità, sempre ti mostrerà l'istesso. Quinci, è che se tutte l'altre Pitture (come le leggi & uogliono) cedono alla tauola, a questa per esser di mano illustre & celebre. la tauola sdegnar nõ si deue di cedere, poiche mercè soldi quell'opera fatta da sì segnalato maestro, la tela è tanto priuilegiata. che le creature tutte le portano reuerenza; le tignole nõ la rodono, gli elementi non la offendono, la terra le hà prodotta vn' herba immarciscibile, l'aria non ardisce di cancellarla, l'acqua la bagna, ma nõ la guasta, il fuoco la lambisce, ma non la diuora, il Tempo le perdona, la Natura tutta ubbidiente ministra le serue. Chi uorrà adunque negare, che mirabile questa Pittura non sia? Perciò quelle parole, che per lo miracolo del Languido furono già dette da Christo, assai meglio, & più conueneuolmente potrebbe hora egli per quest'altro miracolo ridire.

a Instit.
tit. de
rer. diui.
9. si quis
in alie-
na.

b Ioan.
7.

b Vnum opus feci, & omnes miramini.
So ben'io, che molte opere, & tutte
mira-

mirabili furono fatte dal Salvatore; Ma se l'azioni altrui hanno da esser regolate dalla cagion finale, essendo state tutte l'operationi sue indritte a questo fine solo della passione sua, & redentione nostra, può ragionevolmēte dirsi, che tutte l'azioni della sua uita sieno state vn'atto solo, vn'opera sola; & quest'opera è tale, che fa marauigliare non pur la terra, ma il Cielo. *Aspicite in gentibus, & uidete, & admiramini, & obstupescite, quia opus factum est in diebus uestris quod nemo crederet quum narrabitur.* Due cose (per mio credere) son quelle, che possono ammirabile redere la Pittura; l'eccellenza del Disegno, & quella del Colorito. Et per amendue questi rispetti ammirabilissima senza dubbio è da dire, che sia la diuina Pittura di questa sacra Tela. Quanto alla primiera circostanza, di due maniere si può considerare il Disegno. L'vno è intellectiuo interno, l'altro pratico esterno; & tãto l'uno, quãto l'altro, altro nō risguarda, che la forma, ò fattezze delle cose corporee, mediante la circoscrizione, ò sia d'intorno, & l'esser bene insieme, cioè l'esser ciascuna parte del tutto nel suo proprio sito

Abaco

1.

L'ALPITTVRA.

sico collocata. L'interno intelletti-
uo specola queste forme nell'Idez
del Pittore, secondo il suo sapere.
L'esterno pratico in carta, in tela, o
altrove materialmente le spiega per
giudicarle con l'occhio corporale.
& secôdo che fa di misteri rassettar-
le poi & correggerle infino all'ulti-
ma perfettione. Altrettanto in que-
sta marauigliosa dipintura di Chri-
sto può contemplare l'anima Chri-
stiana. Disegno interno, & Disegno
esterno Amore, & Dolore. L'vno
nello spirito, l'altro nel sêso; L'vno
nella intentione, l'altro nell'effet-
to; L'vno nel uolere, l'altro nell'es-
eguire; con l'vno offerisce, con l'al-
tro sofferisce; con l'vno elegge di
patire, con l'altro realmente patisce;
con l'vno nel didentro si contenta
di sostenere vna morte brutta & ui-
supereuola per la saluezza del ge-
nere humano; con l'altro si espone
& sottopone a tutti que' martiri &
supplici che poteua meritare il pec-
cato degli huomini. Et chi sà, se
questo mistero appunto uoglia si-
gnificarci la doppiezza della Sincô-
ne istessa, nella cui tela dall'vno, &
dall'altro capo (quasi queste due
forti di Disegno accennâdo) si vede
gemi-

geminata la figura? Con l'affetto in-
 teriore adunque primieramente ac-
 ceso del feruido desiderio della no-
 stra salute, non ripugna all'eterno
 decreto, nè contradice alla paterna a Phi-
 deliberatione. *Factus obediens usq; lip. 7.*
ad mortem, mortem autem crucis. E
 perciò qualunque uolta gli risonuie
 ne dell'amor che ci porta si rappor- b Luc.
 ta alla uolontà del Padre. *Verum- 22.*
tamen non mea uoluntas, sed tua fiat. Mar. 24.
 O Dio, chi hauesse potuto uederè Matth.
 quell'anima benedetta nel bel prin- 26.
 cipio della sua conceuione subito
 che fù creata, in esserle dall'eterno
 Padre rappresentata quasi in un fo-
 glio tutta quella dolorosa historia,
 che con processo di tēpore uouea in
 quella uita auuenirle, come l'hau-
 rebbe ueduta fortentrar uolentieri
 al carico della passione, abbracciar-
 tamente la croce, accettar pronta-
 mēte i flagelli, & agnita d'un fascet-
 to di fiori stringerglisi soauemente
 nel seno con offerirsi per noi alla di-
 uina Giustitia uittima uolontaria.
Obtutus est quia ipse uoluit. Questo c. Ili.
 fù il Dilegno specolativo, con cui 53.
 andaua egli fra' se stesso riuolgendo
 il modo da tirar felicemente a fine
 l'opera sua. *Sic faber ferrarius sedens* d Ec-
 iuxta cles 30.

LA PITTURA.

*iuxta incidem, & considerans opus
ferri. Vapor ignis uret carnes eius, &
in calore fornacis concutatur,* Stava
egli del continuo presso la fucina
della sua ardente carità battèdo co'
martelli della sua dura passione in-
sù l'ancudine del proprio cuore, &
aguzzando la punta a i chiodi che

a *Ibid.* lo doueuano crocifigere a *Vox mal-
lei innouat aurum eius, & contra simi-
litudinem vasis oculus eius,* I suoi pen-
sieri non erano giamai altroue in-
tesi, ch' à disegnar quella imagine,
machinandosi nuoue & strane in-
uentioni da réperare i colori. Quin-

b *Cant.*
5. *b Caput meum plenum efflore, & cin-
cinni mei guttis nectinum.* Il capo di

c *Gen.*
38. della rugiada di quel pretioso san-
gue. c *Portò Zara nell'uscire alla
luce, dopo la lunga cõtela hauuta col
suo gemello dentro il vëtre di Tha-
mar, legata la mano d'un fil purpu-
reo postogli a bell'arte dell'accorta
allouatrice per discernere il primo-
genito. Ma portò Christo dalle ma-
ternæ viscere auuinto il cuore d'vn'*

amo-

amoroso laccio, laccio vermiglio,
laccio sanguigno, nodo forte & te-
nace, in virtù di cui contrastando uin-
ce la lotta con Satanasso. Se però nò
vogliam dire, ch'egli del continuo
intorno all'anima portasse questo
stame filato in Paradiso, ilqual do-
ueua egli poi tingere in rosso ; dico
questa Tela santa, laqual colorita di
sangue, doueua esser capo della sua
mirabil pittura. Et così uiene egli a
conformare il Disegno pratico con
l'intellettuale, esercitando col sen-
so ciò che determinato haueua con
l'affetto. Hebbe Mosè da Dio il mo-
dello dell' Arca, ch'egli doueua fa-
bricare. Riceuette Salomone da Da-
uid il carone del Tèpio, ch'egli do-
ueua edificare. Tolle Vria da Achaz
l'esempio dell' Altare, ch'egli doue-
ua stabilire. Prese Christo per ma-
no dell' Amore lo schizzo della fi-
gura, ch'egli doueua fornire. Et se
l'vno di questi due Disegni deue al-
l'altro corrispondere, se in una me-
desima bilancia vanno contrapesati
Dolore, & Amore, se tãto patì Chri-
sto, quãto amò, essendo stato l'Amo-
re infinito & immenso, quale dob-
biamo immaginarci essere stato il
Dolore : Per trè vie usa ordinaria-
mente

L'APPLICAZIONE.

mente operare ne' Pittori terreni il Disegno pratico, il cui ufficio è porre in opera i concetti imaginati, o gli oggetti veduti. L'una di far le cose a mente, che si dice far di pratica, ouero di fantasia. L'altra di regolarli puntualmente per regola di Prospettiva. La terza di cauare dal naturale. La prima come più spedita dell'altra, e anche la più usitata dalla maggior parte di coloro che dipingono, ualendosi eglino di quello, che con la lunga esercitatione del disegnare hanno a mente apparato; Et questa suol riuscire più, & meno fallace, secondo che il Pittore hà più, o meno di studio, & di talento. L'altra senza dubbio è la più certa & sicura, come quella che niente fa a caso, ma il tutto con ragioni uere, & con proue & dimostrationi infallibili. Questa somministra altrui le grandezze, le diminutioni, & gli sfuggimenti de corpi costituiti, o imaginati in qual si voglia lontananza dietro al taglio, o alla base della Piramide visua, secondo i uari Orizzonti, vedute, & distanze assegnate a' riguardanti, insegnando indifferente a disegnargli tutti, siccome appunto per uari angoli peruen-

Vengono all'altrui vista. Ma per ciò
che quanto i corpi regolari sono fa-
cili da disegnare in Prospettiva, tan-
to gl'irregolari hanno di difficoltà.
Et di lunghezza di tempo più espe-
diente è a' Pittori valersi della ter-
za via, laqual come mezza parte gi-
pa d'amé due, ritrahēdo a vista d'oc-
chio dal naturale, ò da modelli fatti
appoſa, ò con l'aiuto di qualche
ſtromēto Matematico le coſe ch'eſſi
dipingono. Niuno di queſti due
rimmi modi, hà tenuto nel ſuo Diſe-
gno Iddio. Non ſi è ſeruito di natu-
rale, oggetto, ò di compaſſo Geome-
trico, pche oltre ch'egli biſogno ne
ne haueua, eſſendo quella Mēte eter-
na, in cui ſi ſautono tutte l'Idee, non
ſi trouaua coſa creata, ch'arruaſſe
vn sì alto concetto ad eſprimere. Et
qual miſura Matematica poteua cir-
coſcriuere quell'amore, che non ha-
ueua miſura? *Sic Sic Deus dilexit mun* a Ioan. 3.
ut, ut filium ſuum unigenitum, daret.
O qual naturalità agguagliare quel
dolore, ch'eccedeua i termini della
Natura? *O vos omnes, qui tranſitis* b Thre.
per uiam, attendite, & uidete ſi eſt dol
or ſicut dolor meus: Ma chi diceſſe
che queſto Diſegno fù fatto per ma-
no di Michelagnolo, non direbbe
egli

LA PITTURA.

egli cosa inuerisimile & strana? Et
pure è uero, che l' Angiolo Michele
nō altro persuase a suoi seguaci quā-
do pagno cō Lucifero in Cielo, che
la fattura di questo Disegno; nè con
altre armi mise in rotta l'essercito
del Pauersario; che cō colori di
questa imagine. *a Et ipsi vicerunt eum
propter sanguinem Agni.* Et chi di più
soggiugneste, che in questo Dise-
gno hebbe anche parte Rafaello, nō
darebbe altrui da marauigliare, co-
me di cosa incredibile & impossibi-
le? Et pure è verissimo, che Rafaello
aiutando Tobia a cauare il pesce dal
fiume, il cuore, e i fiele dal pesce,
possente a restituir la luce, & a di-
scacciare gli spiriti, facendogli ri-
scuotere le paterne entrate, con ben-
dotata moglie sposandolo, in tutto
il viaggio accompagnandolo, &
riconducendolo finalmente sa'uo
alle patrie case, non altro iua om-
breggiando, che i benefici, e i beni,
che dalla passione di Christo era-
uamo noi per ottenere; ilqual do-
ueua ricomprarci col sangue, illu-
minarci con la gratia, liberarci dal
Demonio, maritarci con Dio, & per
destro camino guidarci alla celeste
patria. Onde a lui in segno di grati-
tu-

6 Apoc.
12.

tudine stanno assai bene quelle parole, che già della sua fidata scorta disse il cortese giouanetto. *a Quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficijs eius?* Ma non si tolga (Serenissimo Sire) la sua parte al Colorito, ilqual non meno di qualche il Disegno si faccia, manifesta in questa Pittura l'eccellenza di quell'ottimo Artista. Molte condizioni, ma tre specialmente frà l'altre possono; & sogliono render mirabile il Colorito d'una Pittura. La uiuacità della naturalezza, la finezza de' colori, & la saldezza della tempra. Et tutte queste mirabilmente si raccolgono nella strana dipintura del Sudario di Christo. Et prima, se della naturalezza discorrere uogliamo, spiccanfi con marauiglioso rilieuo dal campo le dipinture de' ualenti maestri; Par che habbiano lo spirito, sembrano animate, & se ben non parlano, inquanto all'atto nondimeno par che non tacciano. *b Pictura opera tantum inuentia extant, siquid uero ro- gaueris, uerecunde admodum silent.* Et non hà dubbio, che tutte le cose ben disegnate, & ben colorite da chi sappia a tempo & lungo com-

^a Tob.
12.

colidi

colidi

^b Plat.in
Phed.

LA PITTURA.

comparir gli splendori, e i reuer-
 .a. T. . beri, & offeruar giudiciosamente in
 . . . esse i riflessi de' lumi, e i recessi del-
 l'ombre. non rendano nel gesto che
 rappresentano il medesimo aspetto
 che rende la Natura istessa. Scrive-
 a Stab. si, a ch'alla Pernice dipinta da Pro-
 lib. 14. rogene nell'Isola di Rhodo volato-
 b Plin. no le Perniti. Leggesi b che il Dra-
 lib. 35. go dipinto nel Triunuitato fece ces-
 sare gli uccelli dal canto, che inter-
 rompeuano il sonno a Lepido. Nar-
 c Ibid. rasi, c che i Corni ingannati dalle
 tegole dipinte nel theatro di Clau-
 dio il bello, per uscir delle finte fi-
 nestre gli uolarono negli occhi.
 d Ibid. Raccontasi, d ch'Apelle l'imagini
 altrui dipigneua tanto simili al vi-
 uo, che molti Indouini, & Metopo-
 scopi dalla faccia de' ritratti pro-
 nosticarono la uita, & la morte de-
 gli humani. Il medesimo Apelle
 dipinse una volta un Canale, il qua-
 le non così tosto le Canale uiue
 a. 1. 1. 9 ebbero ueduto, che co' nitriti, &
 . . . col capellio la naturalezza dell'o-
 pera approuarono. Tale, & tan-
 ta è la forza del Colorito, & di sì
 minuto magillero è capace; che
 non è cosa alcuna corporea da Dio
 creata, laqual non si possa con co-
 lori

lori rappresentar, come se vera fus-
 se. Dipigne il nascere dell'Auro-
 ra, l'apparire del Sole, il lampeg-
 giar della Luna, il brillar delle Stel-
 le. Rappresenta l'oscurità della
 notte, il furore de' venti, l'orrore
 de' boschi, l'amenità de' giardini,
 la limpidezza dell'acque. Dimo-
 stra i raggi scintillanti degli occhi
 azzurri, & neri, il biondor de cape-
 gli, & de' peli, lo splendor dell'ar-
 mi, le tempeste del mare, gl'incen-
 dii della città. Contrasta i colori
 delle carni, disingua il cangiante
 de' panni, varia le piume degli uc-
 celli, dà anima quasi uiuente a' pe-
 sci, esprime i sudori, ritragge le
 spume, descrive i nuuoli, i baleni,
 & le saette, dà forma uisibile a i
 sensi, & agli spiriti, fa uiuere, &
 morire a sua voglia. Nè solo ha fa-
 coltà d'esprimere nelle figure le co-
 se quali sono, ma moltra etiamdio i
 moti interiori, ponendo quasi sot-
 to gli occhi le complessioni, le pas-
 sioni, & le affezioni dell'animo.
 Ma come poteua non dipignere del
 naturale colui ch'è autore & signo-
 re della Natura? Quelle cose che
 sono naturalmente dipinte, si tuol
 dire che hanno forza. Hor qual
 for.

forza & efficacia può in sè hauere
 Pittura alcuna maggior di questa,
 di cui trattiamo? Forza di rapire gli
 huomini. Forza di placare Iddio.
 Forza d'ingannare il Diauolo.. Et
 ecco tre effetti mirabili di questa
 mirabil Tela. Il primo si è, che rap-
 pisce & tira a sè gli animi humani.
 Et qual cuore è così perfido? anzi
 qual petto è così di porfido, che
 nel presentargli si auanti questa la-
 grimosa historia, non si muoua, &
 non si schianti? Troppo bene è per
 me saputo, che l'ombre sono inde-
 gne di riscontrarsi con la luce, &
 che non fa misteri all'autorità del
 uero d'essere auvalorata con bassi
 esempi di paragoni bugiardi. Ma
 uagliami il farmi taluolta leciti sì
 fatti contraposti, purché il sincero
 fine del mio discorso sia zelo che
 persuada, non empietà ch'auuili-
 sca. ² Paride (per quanto fingono
 i Poeti) per discoprire ad Helena i
 suoi lasciui & licentiosi amori,
 scriueua col dito intinto nel vino
 sopra il mantile. Io amo. Christo
 per manifestare all'anima il suo ce-
 leste & diuino innamoramento hà
 in un linò non iscritto, ma dipinto,
 non col vino, ma col sangue, non
 con

a Ouid.
 epistol.
 her.

di nulla, l'huomo dipigne, poiche di poco men che nulla la Pittura dà l'essere alle sue forme. Non hà però dubbio alcuno, che se in tutto il composto dell'huomo è stampato il marchio di Dio, l'anima è quella che precisamente lo rappresenta. Et siccome il Sole (secondoche dicemmo) fra gli oggetti visibili, ^{a Philo.} a così l'anima fra' i soggetti inuisibili, ^{li. de somn.} in gran parte lo rassomiglia; la quale (per quanto testimonia il padre ^{b Cie. li. vlt. Tus. quest.} della Romana eloquenza) a niuna cosa altra si può con leggitima ragione paragonare, eccetto a Dio. Si ch'egli è vero, io Anima, che tu sei di tutte l'altre immagini create similissima al tuo fattore. Se Iddio è bello, tu sei dotata d'ogni bellezza. Se Iddio è spirito, tu sei sostanza spirituale. Se Iddio è immortale, tu godi l'immortalità. Se Iddio è infinito, tu sei interminabile da qualsiuoglia misura. Se Iddio è prouidente, tu hai per moderatrice la prudenza. Se Iddio non è mai otioso, tu sei sempre in continuo moto. Se Iddio fa il tutto con ragione, tu operi ogni cosa con discorso. Se Iddio secondo la sua volontà si muoue in istante, tu col pensiero

C fiero

L A P I T T V R A.

fiero voli più leggiera che faetta. & se Iddio con la sola mente il mondo tutto, & ciò che vi hà dentro comprende, tu il medesimo mondo, & le cose tutte con la sola imaginatione abbracci. Se Iddio col senno solo gouerna la mole dell'Vniuerso, tu col senno solo la machina del tuo corpo governi. Se Iddio è in tutti i luoghi ò per essenza, ò per presenza, ò per potenza, tu sei tutta nel tutto, & in ciascuna parte del tutto. Se Iddio non si può sforzare, tu sei libera in tutte le tue operationi. Se Iddio è gran Rè a tutte le cose souerastante, tu sei picciola Reina sua tributaria. Se Iddio è gloria del Cielo, tu sei honor della terra. Che più? Se Iddio è vno, & trino, tu in te comprendi parimente il Ternario, & l'Vnità. * L'Vnità, percioche non come il corpo sei di più parti costituita, ma sei semplice natura. Il Ternario, percioche contieni trè potenze, Memoria, Intelletto, & Volontà; Padre, Figliuolo, & Spirito. Ouero passando dagli atti primi agli atti secondi diciamo, che se Iddio fù ab eterno; & ab eterno hebbe seco la sapienza sua; & egli eternamente

a Pet.
Bon. de
Tern. f.
118.

la genera; & ella eternamente è da lui generata; & egli generandola sempre, sempre con amore la rimira, onde si forma quel diuino Gerione, che Trinità s'appella, & si stringe quel groppo di trè cordoni, di cui dice il Sauio, a *Funiculus triplex difficilè rumpitur*. Il Padre, ch'è da se stesso, il Figliuolo, ch'è dal Padre, lo Spirito, ch'è dall'vno, & dall'altro, tutti & trè substantialmente vno, ma personalmente distinti; ^b Il simile (quantunque non l'istesso) auuiene in te, in cui è mente, notitia, & amore. La mente conoscendo se stessa, produce vna conoscenza a se stessa somigliante, & questa è l'intelletto; & ella mentre le vagheggia, l'ama, si compiace in quell'oggetto, & in esso contempla la verità. Dalla mente adunque procede l'intelletto, dall'vno, & dall'altra è partorito l'amore. Et con tutto ciò tu non sei essenzialmente più che vna, da cui tutti questi trè soggetti si deriuano. Possi egli più dire delle prerogative & dignità di questa diuina sembianza pennelleggiata da quell'eterno maestro? Vadano pure à lor talêto i dotti, & scientiati del môdo intor-

a Ecc. 4.

b Aug. l. 14. de tri-
nit. ca. 7.
Gr. Nis.
l. de opi-
ho. ca. 5.
Damaſc.
l. quo ad
ima. ho-
mo & c.

LA PITTURA.

no ad essa fantasticamente filosofando, anzi pazzamente farneticando varie chimere, siccome quelli che non hanno saputo penetrare a conoscere la sua nobiltà, poiche di ciò che sia l'anima, ^a ancora da loro non è stata data libera, & risoluta sentenza, onde cantò ^b Lucretio,

^a Plat.
10. de legib.

Laft. l.
de opp.
Dei cap.
17.

^b Lucre.

*„ Ignorant multi qua sit natura animi
mat.*

Altri la ponga nel cerebro, altri nel cuore, altri nel sangue, altri per tutto. Altri dica essere come auriga in carro, altri come nocchiero in naue. Dicano Democrito, & Leucippo, ch'ella è fatta d'atomi ritondi. Dica Archelao, ch'ella non è atomo: ma morrice degli atomi. Anassagora, ch'ella è intelletto mouente, commune etiamdio a' bruti. Anassimene, & Diogene, ch'ella è aere puro. Hippone, ch'ella è della qualità dell'acqua. Senofane, ch'ella è d'acqua, & di terra. Parmenide, ch'ella è di terra, & di fuoco. Epicuro, ch'ella è di fuoco, & di spirito. Empedocle, ch'ella è fabricata di più elementi. Auendachi, ch'ella è composta d'elementi, d'amore, & di vittoria Alcmeone, ch'ella è della natura del Cie'lo. Talete Milesio, ch'ella

ella è virtù mouua de' corpi. Grate Thebano, che non vi è anima, ma i corpi così si muouono per natura. Heraclito Efesio, ch'ella è scintilla dell'essenza delle stelle. Herachito Pontico, ch'ella è luce. Possidonio, ch'ella è Idea. Hipparco, ch'ella è vigor di fuoco. Circia, ch'ella è sangue del cuore. Asclepiade, ch'ella è carne essercitata armonicaméte da' sensi. Critolao, ch'ella è generata di quinta essenza. Hippocrate, ch'ella è spirito sottile diffuso per tutto il corpo. Galeno, ch'ella è complessione del corpo. Gli Egiuij, ch'ella è vna certa forza, che si sparge per tutti i corpi. I Caldei, ch'ella è vna virtù senza forma determinata, ma che tutte le riceue. Pittagora seguito da Platone, ch'ella è vna progenie diuina piena di forme, ma abbeuerata dell'acque di Lethe. Anassandro, ch'ella è numero. Aristosseno, ch'ella è numero mouente se stesso. Aristotele, ch'ella è forma sostantiale, ò atto primo del corpo fisico organico. Seuero, ch'ella ha l'essere Geometrico di punto, & di distanza. Proclo, ch'ella è vnica insieme, & moltiplice. Plutarco, &

C 3 Atti-

L' A P I T V R A.

Attico, ch'ella ha due parti, partibile l'irragionevole, impartibile la diuina. Plotino, ch'ella è vn mezzo trà l'intelletto, e'l senso. Asmeo, & Theodoro, che vi hà due intelletti, l'vno contenente l'idea degli vniuersali, l'altro de' particolari. Auerroe, che tutte l'anime sono vn'anima sola. Altri affermi, ch'ella è vn misto di tutte le cose, perche tutte le cose conosce. Io lasciati tutti questi sogni indisparte, dirò solo ch'ella è vna imagine somigliantissima del suo Creatore. Ad imagine di Dio è fatta adunque l'anima ragionevole, laqual da tutte le cose può ben'essere occupata, ma non ripiena, per cioche qualche cape Iddio, cosa nõ può riempire che sia meno di Dio.

Alcibiade presso Platone^a lodando Socrate nel Conuito, come bello d'animo, ma difforme d'aspetto, rassomigliollo ai Sileni, i quali chiu si rappresentauano l'effigie d'vn Satiro co' piedi di Capra, & con la fistula in mano; ma aperti discopriuano i simulacri de gl'Iddij. Volendo significare, che'l corpo di Socrate era laido, & agli affetti bestiali assai per natura inclinato, sicome

Zopi-

**a Plat. I
Symp.**

Zopiro della fisonomia del volto indouinato gli haueua; nè di fuori altro appariva di buono, che l'armonia soave della eloquenza; ma nascosto dentro il petto teneua vno spirito per la virtù, & per la sapienza quasi diuino, ilquale allhora si differraua, quando con la dotta fauella manifestaua i suoi alti concetti. Ma quanto (per mio giudicio) all'huomo quella comparatione è più confaceuole, ilquale è fabricato d'vna materia vile, sozza, & caduca, & con la parte inferiore per gli appetiti irragioneuoli alle bestie somigliante? hà la sampogna per la soauità della Musica, & per la faccandia della lingua; ma soprattutto sotto questa rozza scorza serra (quasi armario artificioso) quella forma bella & gentile, che cotanto in se ritiene della diuina somiglianza. Forma & somiglianza tale, che per essere immateriale, più tosto ch'ad altra sorte di dipintura, giouami di paragonarla ad vn puro & limpido specchio; perciocchè da niuna cosa ò fatta dalla Natura, ò finta dall'Arte parmi che sieno più al viuo specificati gli altrui sembianti, che dallo specchio, in cui non solo l'aria, la

LA PITTURA.

Statura, i lineamenti, i segnali, e i co-
 lori, come nelle tauole dipinte, ma
 etiandio l'età, i mouimenti, i gesti, i
 costumi, gli affetti tutti espressi si
 veggono, nella guisa appunto che
 nell'anima si esprimono i gradi del-
 le cose inferiori, le facoltà, le attio-
 ni, gli habiti, & altre molte perfec-
 tioni simili alle diuine, le quali se be-
 ne a quelle che sono infinite, di grā
 lunga non s'agguagliano, almeno
 quanto portano le sue forze in cer-
 to modo l'adombrano. Nello spec-
 chio in tal maniera dal corpo che
 gli si fa incontro, pende l'immagine,
 ch'allo sparire di esso suanisce an-
 ch'ella, & tanto solo lo rappresen-
 ta, quanto l'oggetto gli stā innan-
 zi. Et se Iddio dall'anima pur vn po-
 co la sua presenza conseruatrice al-
 lontanasse, chi non sà che si risolve-
 rebbe subito in nulla? Là doue, per-
 cioche questo continuo aiuto non
 le manca, ne' dannati istessi tra le fiā-
 me infernali intiero si conserua il ri-
 tratto. Le montagne, gli Elefanti, i
 Giganti, & altri corpi di smisurata
 grandezza dentro lo specchio, an-
 corche picciolo, si scorgono tutti in
 ciascuna parte intieri, & senza vn
 menomo scemamento. Et nel bre-

ue

ne spatio di quest'anima, o come l'infinità incircoscritta, & incomprendibile della potenza, della sapienza, della bellezza di Dio si vede perfettamente raccolta. Quall'oggetto si troua più sfrenato, & intollerabile del Sole? di cui ben'a ragione disse quel Poeta^a Latino,

a Luc.

„ Sol etiam cecat, contra si tendere pergat. l.4.

Replicatopoi da quell'altro b To. b Petruscano. (da. P.1.

„ E'l Sol' abbaglia chi ben fiso il guar
Pur quel Sole, che nella sua sfera non si lascia da occhio humano rimirare, che non abbagli, senza detrimento alcuno della vista, & senza pericolo di cecità dentro vno specchio coperto di velo si discerne comodamente. Et quel chiarissimo Sole dell'anime, che nascono tra i lampi della sua gloria, & tra i raggi de' suoi diuini attributi, tra quest'oscure tenebre della vita mortale non è lecito senon dagli effetti argomentando riguardare, dentro il christallo traslucido di quest'anima velata d'vna bēda corrottibile traspare in guisa, che nè terra, nè Cielo, nè animale, nè stella, nè qualunque altra cosa creata ne può dare altro.

C 5 tan-

L A P I T T V R A.

trettanta notitia, quant'ella fa. Che
perciò forse diceua l'Apostolo. ^a

a 1. Cor.
13.

b Suer.

in Do-

mit. ca.

14.

*Nunc videmus per speculum in anig-
mate.* Narrano l'historie, ^b che Do-

c Plin.

lib. 36.

cap. 22.

mitiano (fusse per sua delitia, ò per
sospetto di tradimento) fece l'in-
terna facciata d'vna Galeria , doue
egli per lo più haueua in vso di far
soggiorno , vestir tutta d'vna incro-
statura di sassi così lucenti , ^c che
quasi tanti ammiragli , rifletteuano
l'immagine altrui, talche quiui , & ce-
nando, & leggendo , & scriuendo ,
& sedendo, & passeggiando, douun-
que gli occhi si riuolgesse , poteua
& dauante, & da tergo, & d'ognin-
torno nelle mura chiunque vi entra-
ua, ò ne uscìua chiaramente vedere.
Fate ragione , che tanto appunto
habbia fatto l'Imperador del mon-
do nel marauiglioso edificio del-
l'huomo , la cui parte interiore hà
egli foderata d'vna pietra lucida, in
cui non altrimenti che in vn tersis-
simo specchio vagheggiando se stes-
so, si diletta di stampar la propria fi-
gura. Entra entra, o huomo, ne' pe-
neirali di questo Portico stupendo,
spatia per entro i recessi di questo
bel theatro , considera le prospetti-
ue , gli artifici , & le marauiglie di
questa

queſta diuina architettura ſe vuoi
ſtupire. Dimmi, & di che ti marau-
gli? dell' altezza delle ſtelle, ò della
profondità del mare? ^a Marauiglia-
ti dell' abbifſo dell' anima tua, che
non hà mera, nè fondo. Che coſa
miri ò Anima? ^b Miri forſe la terra?
Tu ſei più bella della terra perche
hà il carattere, & la ſimilitudine di
Dio. Miri il Sole? Tu ſei più lucida
del Sole, perche hai vn' intelletto
luminofò, ch' arriua al conoſcimen-
to di Dio. Miri il Cielo? Tu ſei più
alta del Cielo, perche hai da calcare
gl' iſteſſi Cieli, iquali ſol' per te fu-
rono fabricati da Dio. Che vi pare
di gemma coſì peregrina, intaglia-
ta di coſì nobile impronta? Nobi-
li ſono le gemme non per la quali-
tà propria, ma per la ſtima ch' al-
tri ne fa. L' anima è nobile sì per-
che per ſe ſteſſa è prezioſa, sì per-
che da altrui è apprezzata. Nobile
per ſe ſteſſa, & più nobile delle pie-
re, perche hà il vegetare, più nobi-
le delle piante, perche ha il ſenti-
re, più nobile degli animali, perche
hà il diſcorſo; più nobile di tutti i
corpi animati, perche è puro ſpiri-
to, più nobile degli elementi, per-
che è più ſemplice; più nobile del

a Iſid.
lib. i. de
ſumm.
bon.
b Aug.

LA PITTURA.

Cielo,perche è più capace . Nobile poco meno ,degli Angioli , se si riguarda alla dimestichezza ch'essi

a Heb.2 hanno con Dio. ^a *Minuisti eum paulo minus ab Angelis .* Ma nobile più degli Angioli , se si mira all'innesto della vnione hipostatica , ond'ella si

b Ibid. è legata con Dio. ^b *Nusquam Angelos apprehendis , sed semen Abraha.* Tranne solo Iddio , non hà cosa più nobile , più bella , & più perfetta dell'anima . Ma non solamente la nobiltà di questa gioia si conosce dalla sua propria qualità,che anche tale è stata stimata da quel sopra mortale Orefice. ilqual siccome n'è stato pratico conoscitore , così n'è stato prodigo ,pagatore . Egli n'hà fatto tanto conto,^c che l'hà merca-

^c Bern
in Me-
dit.

^d Eccl.
45.

^e Pl. li.
27. ca. 1.
Suet. ca.
50. i Au-
gu. Dio.
li. 51.

ta con la fede, cambiata con la gloria,redenta col sangue , custodita cō gli Angioli, oruata della sua similitudine , & legata in questo pretioso anello per fregiarsene il dito , ^d

Nam & ipse quasi signum in manu dextera Israel. Fù antico stile Reale, & Imperiale tenere ad vso di suggello vn'annelletto con la propria imagine; stile tenuto specialmente da Augusto Cesare, ^e imitato in ciò da tutta la schiera de' successori,

accio-

accioche chiunque le sue lettere, ò i suoi ordini leggesse, dal comandamento conoscesse d'hauer Signore, & dalla imagine quale l'hauesse, venisse in vn tempo istesso ad intendere. Così nè meno Iddio, non per ragion di guerra, ma di natura, non per altrui elettione, ma per propria volontà Monarca vniuersale del mondo, suggellò nell'anima di quest'huomo con la sua virtù effeurice l'impronta della propria sembianza. ^a *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*, accioche da sì fatto carattere si possano per noi, & il suo dominio, & la sua faccia insieme insieme riconoscere. Et se tanto questa gemma è nella stima di Dio, hor quanto più stimar la deono gli huomini? Furo-
no in grandissimo prezzo appo gli antichi quelle due famose piette, ^b l'agata di Pirro, & lo smeraldo di Policrate per esser lauorate di sottilissimo intaglio. Ma quanto più hà da essere apprezzato da noi questo gioiello improntato di sì bella, & sì notabile impressione? Prohibiuasi ^c ne' simboli Pittagorici il portare impressa l'immagine di Dio nell'anello, accioche
per

^a Psal. 4.

^b Plut. Pausan. i Arcad. Pli. l. 33. c. 1. Ale. xā. li. 2. c. 10. ^c Fr. Geor. p. 446. to. 5

LA PITTURA.

per la fouerchia frequenza non si venisse ad auuiliare. Ma quanto più si vuole hauer riguardo a qlla che dentro l'anima nostra portiamo, perche nel fango del peccato, & nelle sozzure del senso non s'imbratti, onde perda la diuina somiglianza, tirando alla somiglianza de' bruti. ^a *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.*

a Isa. 48

b Gia.

Maz.

Dis. de

Dan. li.

3. ca. 44.

c Ps. 72.

d Ps. 31.

e Am-

mon.

Herm.

in Pha.

Pla.

f Proc.

Syrian.

Porph.

Iunib.

Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.

Questa è ^b la trasformatione de' compagni d'Ulisse in fiere. Questa

è la metamorfosi degl'Iddij in bestie ^c *Iumentum factus sum apud te.*

misticamente intesa per coloro, che dati totalmente in preda della sensualità, sottomettono all'appetito

la ragione ^d *Nolite fieri sicut equus, & mulus, in quibus non est intellectus.* Que-

sta ^e (per mio auiso) è la Palingenesia, & la Metempficosi Pittagorica, & Platonica, cioè a dire il trap-

passamento dell'anime nostre alla natura bestiale. Non parlo della

esteriore, laqual si sa esser falsa, fauolosa, & impossibile, perciocche l'a-

nima da quel centro, a cui è vna vol-

ta affissa, ^f dispiccar non si può giam-

mai, nè dell'anima humana altro corpo che l'humano è capace. Ma

della interiore, & questa auuiene quan-

quantunque l'anima nostra da' viti
 sourapresa , perde l'vso dell'in-
 telletto , & fatta serua degli affetti
 irragioneuoli , in certo modo si di-
 shumana , & prende qualità serina
 secondo la diuersità delle malitio-
 se inclinationi . ^a *Versè in malitiam ,*

^a Boet.
 de cons.
 lib. 4.

humanam quoque amiserè naturam .
Euenit igitur , ut quem transformatum
vitijs videas , hominem estimare non
possis . Il superbo si trasforma in
 Leone , il rabbioso in Tigre , il ra-
 pace in Lupo , il mordace in Cane ,
 l'insidioso in Volpe , l'orgoglioso
 in Toro , il lasciua in Porco , il ritro-
 fo in Aspidò . ^b *Quid ergo miserabi-*

lius fueris peccatoribus , qui & ipso ho-
minis nomine priuantur ? Così di Na-
 buc si legge , che sene stette gran
 tempo a guisa di Bue a pascolare il
 fieno con gli armenti nella foresta ;
 nè mai potè la sua prima humana
 forma racquistare infino a tãto che
 la mente non ritornò in se stessa a
 conoscere Iddio . ^c *Et figura mea re-*

^b Chry.
 homil.
 24. in
 Gen.

uerfa est ad me . Hauete fin qui ve-
 duto (serenissimo Sire) come bello
 & nobile ritratto di Dio sia l'Huo-
 mo . Veggasi hora come bello , &
 nobile ritratto di Dio sia l'Angelo ;
 il quale per non essere aggranato
 dalla

^c Dan.
 4.

L A P I T T V R A.

dalla massa corporea, & per essere d'ogni terrena mistura libero, negar non si può che inquanto a questa parte non s'inalzi più dell'huomo, & non si auuicini più a Dio. Somiglia Iddio nella incorporeità, per-
 a Ps. 103. cioch'egli è spirito ^a schietto. Somiglialo nella eternità percioche fu creato euiterno, & immortale, come l'anima. Somiglialo nella sapienza, percioche nell'atto dell'intendere, & del contemplare ^b ha piena notitia della prima cagione. Somiglialo nella possanza, percioche non è potestà sopra la terra, ^c
 c Iob. 41. che paragonare gli si possa. Somiglialo nella misericordia, percioche dagli Angioli fu portato ^d il mendico nel seno d'Abraamo. Somiglia'o nella giustitia, percioche vn' Angio-
 d Luer. 16. lo fu che uccise ^e in vna notte migliaia d'huomini nell'essercito degli Assiri. Somiglialo nella terribilità, percioche vn' Angiolo fu che per-
 e 4. Reg. 19. cosse ^f Herode & fecelo consumare da' vermi. Somiglialo nella carità, percioche vn' Angiolo era, ^g
 g Tob. 14. ch'offeriu a Dio l'orationi, & le lagrime di Tobia. Somiglialo nella providenza, percioche vn' Angiolo fu, ^h
 h Dan. 14. che condusse di Giudea in Babilonia

bilonia Abacucco col pane a Daniel
 lo . Somigliarlo nella purità, percio-
 che vn' Angiolo fù, ^a che preferuò a Indi-
 Giuditte dagli osceni abbracciamē, ^{th.13.}
 ti d'Oloferne. Somigliarlo nella pro-
 rectione, percioche vn' Angiolo fù,
^b che comparue a Giosuè con la spa ^{b 1o Cf.}
 da ignuda a difesa dell'esercito suo.
 Somigliarlo nelle riuelationi , per-
 cioche vn' Angiolo fù , ch'annun-
 tiò alla Vergine ^c l'icarnatione del ^{c Luc.7.}
 Verbo , a Giuseppe ^d la congiura ^{d Mar-}
 d'Herode , & alle Donne ^e la resur- ^{th.1.}
 rectione di Christo. Somigliarlo nel- ^{e Mar.}
 le consolationi , percioche vn' An- ^{16.}
 giolo fù , ^f che confortò il Saluato- ^{f Luc.}
 re nell'horto a bere il calice della ^{22.}
 medicina preparata dal Padre. So-
 migliarlo nell'Vnità , percioche cia- ^{g D.Th.}
 scuno Angiolo ⁸ (secondo l'Ango-
 lico) costituisce per se stesso vna
 specie particolare & distinta. So-
 migliarlo nella Trinità , percioche
 in tre ternarij diuise sono le legio-
 ni degli Angioli, doue l'amor del-
 lo Spirito santo vien significato
 ne' Serafini , la sapienza del Fi-
 glio ne' Cherubini , la maestà del
 Padre ne' Troni . Le Dominatio-
 ni corrispondono al dominio del
 Padre , le Potestà alla potestà del
 Fi-

LA PITTURA.

Figlio, le Virtù alla bontà dello Spirito santo. Lo Spirito santo ha analogia co' Principati, che guardano le Prouincie e i Regni, il Padre con gli Arcangeli, che hanno in cura i Principi e i Regi, il Figlio con gli Angeli, che stanno alla difesa di ciascun'huomo, & vanno qua & là messaggieri. Et oltracciò in ciascuno Angelo risplende l'i-

^a Diony. magine della Trinità, ² poiche in
Arco. pa. ciascuno tre cose distinte necessariamente si ritrouano, che sono l'essenza, la potestà, & l'operatione, & nondimeno tutte & trè queste cose sono in vn solo. Nè solo tutti gli attributi, & le qualità di Dio son communicate agli Angeli, ma lo stesso figliuol di Dio per accennar sì fatta somiglianza nome d'Angelo ha voluto appropriarsi. Chiamasi Angelo del Testameto, ^b Angelo del gran Consiglio. ^c Figurato in quell'Angelo, ^d che fù posto in difesa del Paradiso terrestre con la spada di fuoco in mano; poiche nello stesso modo Christo armato di carità ardente assiste alla guardia della sua Chiesa. Figurato in quell'Angelo, ^e ch'accompagnò il popolo d'Israele quādo era perseguitato

^b Ma.

^c Isai. 9.

^d Gen.

^e Exo. 14

tato dagli Egittij; poiche nello stesso modo Christo precorrendoci cō la dottrina, & con l'esempio, si è per noi opposto all'esercito infernale. Figurato in quell'Angiolo,^a a Gen. 32. che vinto volontariamente da Giacob nella lotta, benedisse il suo vincitore; poiche nello stesso modo Christo, quantunque nella diuinità, fusse forte, volse esser debole nella carne per dar la beneditione all'huomo. Figurato in quell'Angiolo,^b b Gen. 21. che nella sterilità del deserto discouerse all'ancella di Sarra il fonte; poiche nello stesso modo Christo aperse all'aridità della nostra sete l'acqua viua della gratia eterna. Figurato in quell'Angiolo,^c c Dan. 3. che discese a Daniello, & a' compagni nella fornace; poiche nello stesso modo Christo discese in Inferno a liberar l'anime de' padri Hebrei. Figurato in quell'Angiolo,^d d Iudic. 13. ch'ascese con la fiamma del sacrificio; poiche nello stesso modo Christo si offerse per noi in holocausto all'eterno Padre. Figurato in quell'Angiolo,^e e Apoc. 7. che salse dall'Oriente gridando agli altri quattro, che nō nocessero al mare, ne alla terra, nè agli alberi; poiche nello stesso modo Christo

forse

LA PITTURA.

forse dalla sepoltura in vita, & spar-
 se per tutto il chiaro grido della
 predicatione euangelica. Che stò
 io a dire? Mancano de' luoghi nelle
 sacre lettere, doue sotto nome, & vf-
 ficio angelico vien figurato il Ver-
 bo incarnato? Somigliano tanto gli
 Angioli a Dio, che senza pregiudi-
 cio di esso Creatore, hanno ancora
 titolo di Deità meritato; Percioche
 mètre Platone, & Aristotele d'vna
 moltitudine di più Dei fanno men-
 tione; non posso io recarmi a crede-
 re, che intelletti tanto eleuati, quan-
 to essi furono, di que' Numi bugiar-
 di, & fauolosi parlassero, iquali da
 gli Etnici furono ascritti nel Cielo:
 ma che più tosto volessero sotto co-
 tal nome intendere quegli enti im-
 passibili, & inalterabili, quelle so-
 stanze astratte & beate, quelle men-
 ti oltracelesti, & diuine, che noi da
 più chiara & distinta cognitione il-
 lustrati, Angioli chiamiamo. Il che
 non dee però parerci strano, poi-
 che Dei nominati si trouano etian-
 dio da' sacri Profeti. Onde quel-
 che nel salmo, secondo l'interpre-
 tation nostra, è tradotto, ^a *In*
^{a Pl. 137} *conspicū Angelorum psallam tibi*, nel-
 la editione Hebraica suona. *In con-*
spicū

specu Elohin, che vuol dir *Dierum*:
 Et quel ch'altrove è scritto *a Paulo
 minus ab Angelis*, se con l'Hebreo
 leggeremo, dirà ab Elohin, che è
 quanto dire a Diis. Ritratto adun-
 que di Dio dignissimo, & nobilissi-
 mo è l'Angiolo; nobile & degno sì
 per rispetto del tempo, poiche pri-
 ma dell'arte cose tutte fu creato
 (parlo quanto alla natura) onde è
 coetaneo del Tempo istesso, ^b &
 nacque ad vn parto con la materia
 prima, & col Cielo Empireo; & fra
 questi l'Angiolo fu il più nobile, &
 che perciò nel principio dellage-
 nitura del mondo sotto nome di
 Cielo s'intende la fattura spiritua-
 le, & la corporea sotto nome di ter-
 ra. Sì per rispetto del luogo, poiche
 fu creato dentro quel Cielo, ^c ch'è
 stanza gloriosa di Dio, & felicissi-
 ma patria de' beati, & che per ca-
 gione del suo infocato splendore,
 fiammeggiante, & non ardente, for-
 tisce il nome dal fuoco. Sì per rispet-
 to della bellezza, poiche se il fer-
 mamento, siccome è pieno di tante
 stelle, ricco fusse d'altrettanti Soli,
 solche vn solo Angiolo della infi-
 ma schiera vi comparisse, farebbe
 subito di tanti Soli qualche suole il
 Sole

^a Heb. 2.

^b Augu.

Gen. 1.

Hugo.

de S. Vi-

cto. l. 1.

de sacra.

p. 5. c. 5.

D. Th. 1.

p. 9. 60.

^c Magi-

ster scm.

dix. 2.

DICERIA I.

a Aug. 1. Sole di tante stelle. Sì per rispetto
 controu. dell'vfficio, ^a poiche son nuntij,
 cap. 10. corrieri, messaggieri, & agenti di
 b Greg. Dio, anzi paggi, valletti, camerieri,
 hom. 24. & sergenti destinati al diuino mini-
 in euan. sterio. ^b *Nonne omnes sunt admini-*
 Nicol. de *stratorij spiritus in ministerium missi?*
 Lir. in *Ista. ca. 6.*
 D. Th. 1. Sì per rispetto della varietà, poiche
 di. 2. 1. 2. (come fù detto) furono tutti di dif-
 & 3. & ferente specie creati, dissimili nella
 in 1. par. dignità, ^c & disuguali nel dono del-
 sū. q. 112. la gratia. Et che sarebbe vedere vn
 ar. 2. 3. & giardino, doue non tutti i fiori fusse-
 4. & i pf. ro rose, ò gigli, ò viole, ma quante
 183. 10. sono viole, & gigli, & rose, tanti
 Ier. li. 6. fiori fussero di varia qualità? Hor
 sū. Fran. che sia vedere di tanti Angioli, &
 Zum. in ciascuno di forma diuersa, fioriti
 c8. Alex. quegli amenissimi prati del Paradi-
 Alē. 2. p. so? Sì per rispetto dell'ordine, poi-
 q. 30. mē che sono ^d in trè Gerarchie distinti,
 br. 2. ogni Gerarchia in trè Chori, &
 Pelb. 2. ogni Choro in più Legioni. Gl'in-
 pa. feriori sono da' superiori illumina-
 Rosar. ti di grado in grado, & questi da
 verbo Dio. I primi hanno cognitione più
 Ang. 11. chiara delle diuine cose, che i se-
 5. 139. condi non hanno; più i secondi, che
 b Heb. 3. i terzi. Sì per rispetto finalmente
 della moltitudine, poiche ^e assai
 più Angioli hà nel Paradiso, che
 crea-

e D. Th.
 Magist.
 Sentē. 2.
 dist. 9.

creature nel mōdo, s'egli è pur vero (come non può negarsi verissimo) che siccome i corpi incorrottibili eccedono.^a senza comparatione i corrottibili in quantità, così le sostanze spirituali le corporali auanzano in numero. *Nunquid est numerus militum eius?* Perche grauemente errò il maestro de' Sauti, seguito scioccamente da altri Filosofi, ^b il qual seguitando il senso, reltrinse in così breue numero quelle menti gloriose con assegnar tanti motori al Cielo senza più, quanti sono i vari moti de' globbi suoi; stimando che queste bastassero, & che oltre queste souerchie fossero l'altre, come quelle che senza propria operatione pigre & neghittose in otio viuere non poteffero. Oltre che le costringe a volgere faticosamente a forza quelle correnti ruote; Et non s'auuide che più alto, & più degno fine si conueniua a que' purissimi intelletti, che l'essere a muouere i corpi solamente occupati. Basso ufficio nel vero alato a quello degli spiriti più sublimi, che d'intorno al trono del sommo Monarca assistono a mirarlo, & a fruirlo principalmente deputati. Et certo s'Iddio

ne.

Bonatt.
q. penul.
Ric. de
S. Victo.
li. 2. q. 4.
d. Cas.
cath. gl.
mo. cōf.
6. Ioā de
Cōb. l. 1.
c. 13. Ric
car. de S.
Victo. de
Tri. li. 4.
e Guliel.
Paris. in
Apoc.
a Dion.
Arco. de
cēl. hier.
c. 14.
Hier. 7.
sup. Dē.
7. Gr. 7.
& 17. mo
ral. & su.
Dan. 7.
D. Th. 1.
p. q. 50.
Anto. 1.
p. sū. tit.
3. & 6.
verb. An
ge. 3. 9.
43.
b Iob 14.

LA PITTURA.

- e Arist.** negl'imperfetti non abbonda, mag-
12. Met. gior dobbiamo dire, che sia il nu-
Auer. mero delle cose più perfette. **Quin-**
Auicenn. ci auuiene, che le fiere nelle selue
9. Met. son poche, & gli armenti ne' cam-
 pi son copiosi; & se questi sono
 auanzati della moltitudine degli
 huomini, quella degli huomini es-
 ser dee di gran lunga minore, che
 quella degli habitanti del Cielo. Et
 se le Corti de' temporalì & terreni
 Signori sono da numerofo stuolo
 di Cortigiani così frequentate. ^a
a Pron. *Nam gloria Regis est in multitudine po-*
22. *puli, ignominia autem in paucitate;*
 perche la reggia del Rè de' Regi
 per la vana opinione d'vn Filosofo
 hà da rimanersene vota & solinga?
 Ma che vò io ad vna ad vna tutte
 raccontando le qualità di questo bel
 ritratto, se senza vscir della Pittura
 la Pittura istessa con misteriosa ima-
 gine in gran parte le dichiara & om-
 breggia? Dipigne gli Angioli gio-
b Durā. uanetti ^b a dinotare la sempiternità
l. 1. ca. 3. dello stato loro, che giamai per età
Rōnal. non cade, nè per vecchiezza indebo-
d Du- lisce. Gli dipigne alati ^c per accēna-
12. d. l. 4. re la velocità del loro discorso, &
cap. 33. la prestezza del moto loro, che vin-
 ce la fuga de' lampi, & eccede il
 volo

ce la fuga de' lampi, & eccede il uo-
lo de' venti. Gli dipigne scalzi^a
per significare la purità della lor na-
tura non impedita da grauezza, nè
sporcata da macchia alcuna, ma tut-
ta intesa (secondo il lor potere) ad
accostarsi alla diuina semplicità.
Benedicauì per sempre la mano e-
terna, lodinui per sempre le lingue
mortalì creature belle, primogeniti
di Dio, Virtù sublimi, spiritelli lie-
ui, intelletti ignudi, menti separate,
fiamme lucide, folgori ardenti, stel-
le dell'Empireo, lampe del tempio
felice, lucerne della scena beata, co-
lonne del palagio immortale, gigli
del giardino celeste, specchi dell'in-
creato Sole, Api del sempiterno A-
prile, Cigni & Vignuoli della uc-
celliera del Paradiso, Sirene & Mu-
se della Musica superna, Pirali & Sa-
lamandre del diuino amore, Scu-
dieri & Cavalieri della Corte cele-
stiale, Sentinelle & spie delle san-
te operationi, Araldi & Amba-
sciadori degli affari dell'Altissi-
mo, Paraninfi & Himenei trà Dio,
& l'huomo, Guerrieri & Cam-
pioni dell'essercito onnipotente,
Cittadini eletti della celeste Ge-
rusalemme, Prencipi illustrissi.

a Dy-
nif. de
cal. hic
1.15.

D mi

mi della luce, solleciti tutori & custodi degli huomini, vigilantiguardiani & difensori de' Regni, & de' Regi, amatori della pace, rappresentatori delle visioni, liberatori degli oppressi, guide de' peregrini, domatori de' Tiranni, affrenatori de' mostri, discacciatori de' morbi, tranquillatori delle tempeste, carcerieri de' venti, sostenitori delle vite, gouernatori degli elementi, sfaullatori delle stelle, motori infaticabili delle sfere.

a Mar. Vi vestite della stola candida della
 Fic. l. 3. Theol. immortalità, vi armate dell'arnese
 Pla. & lucente della beatitudine, vi nutri-
 ep. li. 2. te del cibo inuisibile della gloria,
 Magist. sct. dix. operate senza fatica, seruite senza
 4. Dam. trauaglio. contemplate senza rin-
 l. 2. sen. crescimento, gouernate senza erro-
 e. 2. Ale re; non composti di materia, & di
 Alen. forma, ma formati d'essere, & d'es-
 memb. senza; sempre intendenti, ma con
 3. q. 20. Bon. ex discorso di natura, & non di tem-
 po. litt. po; Sempre mobili, ma d'intelli-
 l. 2. dlx. genza, non già di luogo; Liberi
 9. d'arbitrio, non perche possiate e-
 leggere il male, ma perche volete
 liberamente il bene; Immortali
 per gratia, perche senza la diuina
 conseruatione il tutto tornerebbe

be in nulla ; Incorporei , perche se-
ben siete diffinitiuamente in sito ,
non però ne siete circoscritti ; onde
hauete moto locale senza occupar
luogo , vi partite dal Cielo senza
perder la felicità ; non aggrauati
da peso , non agitati da passione , non
perturbati da Fortuna ; forti , velo-
ci , saui , agili , chiari , perspicaci , im-
passibili , incorrottibili ; sottili d'es-
senza , acuti d'intelletto , risoluti
di volontà , distinti di persona , im-
mutabili dopo l'elettione , confer-
mati nella gratia , comprensori del-
la gloria , ritratti espressi ^a & speci-
fici della bellezza di Dio. Così sta-
to non fusse trà voi Spirito tanto
ingrato , & fellone , che preso ha-
uesse ardire di som mouere con se-
ditioso ammutinamento 'e vostre
schiere , & con empia congiura ri-
uolger l'armi ribellanti contro il
Fattore . Doue si trouò giamai Pit-
tore tanto presuntuoso , ch'olasse di
por la mano in vna tauola di mae-
stro celebre ? ^b Anche alle macchie ,
& alle sgrossature degli huomini
grandi si suol portare reuerenza &
rispetto , anzi l'opere loro non fini-
te maggiormente si ammirano , per-
cioche in esse ogni minuto pensie-

^a Dyo. 4.
de Diu.
nom.

^b Plin. 1.
35.

L A P I T T V R A.
ro degli artefici si vede addétro. **Qu**ci l'Iride d' Aristide, l'Helena di Nicomaco, & la Medea di Timomaco furono in maggiore stima & ueneratione imperfette, che s'elle fussero terminate. Quinci la Venere dipinta da Apelle in Coò, quantunque nella parte inferiore alquanto rotta fusse, non hebbe giamai chi la riconciasse. Chi fù questo Pittore tanto arrogante, quanto ignorante, che prese a voler correggere le imagini perfettissime di quel gran fabro de' fabri? Questi fù Lucifero scelerato. Et quando diede egli principio alla sua temerità? Subito appena uscìta l'opera della bottega del maestro, nel primo atto, nel primo instante dopo la sua creatione. et perche si mise egli in questa superba & sciocca impresa? Per ambitione di uanagloria. Pensaua, nelle proprie forze confidando, di potere ammendare i ritratti formati da quella mano non pure inemendabile, ma inimitabile. Et quali ritratti furono questi? Il ritratto dell'Angiolo, & il ritratto dell' Huomo. Et come gli ritoccò? Pareuagli che non troppo bene si rassomigliassero; onde prima al ritratto

to

to angelico uolse dare aria più simile di quella che riceuta haueua da Dio. ^a *Ero similis altissimo*. Poi messi ancora intorno al ritratto humano, credette di rifarlo più somigliante. ^b *Erutisicut Dñ*. Et che ^b Gen. cosa gliene auuenne? Gliene auuenne ^{3.} che per essere inesperto nel mestiere, per non possedere la pratica del disegno, & per non saper ben maneggiare que diuino pennello, in uece d'accommodare queste due immagini, amendue le guastò. Guastò l'immagine dell'Angiolo (dico in festesso, & ne' suoi seguaci (perche le tolse la uiuezza del uero lume, ch'era il dono della gratia, contaminandola con le macchie del peccato; onde Isaia in ueggendola così malconcia, caduta dal suo primo pregio, impouerita d'ogni splendore, & tinta del fumo, & della fuligine della infernal fucina, proruppe in quella dolorosa apostrofe. ^c c Isa: 14.

Quomodo cecidisti de Calo Lucifer, qui mane oriebaris? Guastò l'immagine dell'Huomo, perche la torse dalla sua prima, et bella sembianza, dandole la sembianza non solo delle bestie, ma de' Dimoni istessi. Era (come dissi pur dianzi) l'anima dell'huomo

D 3 agui

L A P I T T V R A.

aguifa di ſpecchio, in cui vaghegiandofi Iddio veniua il proprio volto ad imprimere. Ma ſicome lo ſpecchio vuol'eſſer lucido, & terfo, & ſe hà ruga, ò barlume, non può riceuere, nè riflettere i raggi chiari del Sole: Coſì l'anima, che per la innocenza, era limpida, & chriſtallina, deuenne ſpecchio abbaccinato, & oſcuro. Perciò ritornata innanzi al ſuo primiero autore queſta imagine coſì bruttata fù da lui medefimo ſconosciuta, nè per opera ſua raffigurata: onde dopo l'eſſerſi egli lamentato per Ge-

a Thre.
2a

remia. *2 Cui aſſimilabo te figlia Hieruſalem?* quando poi tanto mutata da quel di prima venne a capitare in mano dello ſteſſo Chriſto, non ſolo non ſeppe egli diſcenerui l'antica ſomiglianza, ma la vide ridotta a termine, ch'era impoſſibile à l'eggerne il ſopraſcritto, & a raccoglierne ſ'ella era anima humana.

b Mat.
22.

b Quis eſt imago hac, & ſuperſcriptio? Ma ritorniamo (ſe vi piace Sereniſ. Sire) alla noſtra Pittura. Ritratti di Dio tutti ſenza dubbio belliffimi ſon queſti ch'io hò finquì deſcritti. Ma chi non ſà, che nè tanto belli, nè tanto perfetti ſono, che di gran
lunga

lunga paragonar si possano all'altro, ch'io di sopra accennai? Ritratto di Dio senza paragone alcuno più raro, & più singolare, è a dunque il Verbo. Così lo predica il Dottor delle genti. ^a *Qui cum sit splendor gloria, & figura substantia* a Hc. i. *eius*. Gli altri tutti son riuoli di questo fonte, rami di questo tronco, membra di questo capo, raggi di questo Sole, ombre di questa Idea, essempli di questo esemplare, copie di questo originale. Quelli furono fatti nel tempo, questo prima del tempo; quelli sono creati, questo è increato: quelli naturali, questo soprannaturale: quelli visibili, questo inuisibile. Et s'io per soddisfare a quella curiosa dimanda, cioè prima che creasse il mondo, che cosa faceua Iddio, dicessi ch'Iddio prima ch'el mondo creasse, altra cosa non faceua che dipignere questa immagine, non direi gran fatto menzogna, nè crederei perauentura d'errare. Et così è inuerò, percioche per tutta la lunghissima serie degl'infiniti secoli, in tutto lo spatio della profonda eternità, quando ancora non viueuano animali, perche non vi erano elementi, nõ riluceua

L A P I T T V R A.

Sole, perche non ui era Cielo , non correuano hore , perche non ui era tempo; prima ch'Iddio discacciasse da quell'antico seminario di cose l'infelice Nulla ; prima che infondesse in quella imperfetta et disordinata discordia il suo spirito uiuace; mentre ch'egli fatto di se medesimo habitatore, & albergo, era nel tutto, & era il tutto , solo in se stesso dimorante senza altra comunicāza, che di quelle trè hipostasi sublimi, di que' trè supposti indiuisibili, di quelle trè persone consustanziali del supremo Consiglio ; egli per entro la grossa bozza di quella informe mescolanza d'abbissi, & di quella indistinta & confusa massa, che Chaos s'appellaua, vagheggiando se stesso dentro lo specchio limpidissimo della propria essenza, & con atto non mai interrotto intendendosi non solo essenzialmente, ma anche notionalmente sommo bene; uenne eternamente col pennello dell'intelletto suo produttiuo & secondo a ritrarre se medesimo, anzi (per vfar questo termine) a medemarsi, & a formare (si può dire) vn'altro sè , & questi fù

a Sap. v. il Verbo eterno. *2 Candor lucis aeternae.*

na.

na . Ecco il pennello . *Speculum sine macula* . Ecco lo specchio . *Et imago bonitatis illius* . Ecco il ritratto . Ritratto da tutte le parti perfettissimo , fontana di diuinità , radice di gloria , propagine vnica , prole vnigenita , semplicità & sostanza del padre , uguale , coeterno , & coessenziale , col padre , parto ineffabile , concetto mirabile , parola indicibile , fiato incomprendibile , principio eterno , sapienza infinita , raggio di luce , lume di lume , Iddio di Dio , occhio , faccia , & mano di Dio , progenie chiamato da Virgilio , Pallade da Orfeo , figlio di Dio da Platone , Verbo da Giouanni , imagine da Paolo . ^a *Qui est imago Dei inuisibilis* . ^a Coloss. 1.
Et altroue . ^b *Gloria Christi qui est imago Dei* . ^b 2. Cor. 4.
Ritratto tanto conforme & somigliante , che richiesto una uolta Christo da Filippo , che gli lasciasse ueder la paterna imagine , gli rispose . ^c *Philippe qui uidet me , uidet & patrem meum* . ^c Io. 14.
Quasi dicesse . Trà me , e'l Padre non hà differenza alcuna , siamo ambedue una cosa istessa , le mie fattezze son le sue , io sono il suo ritratto spiccato ; Vedi me , & vedrai lui .
Et così è in effetto , percioche

D 5 *qualis*

LA PITTURA.

a Athā. ² *qualis pater, talis filius.* anzi ^b ge-
 fimb. *minatum se uidet pater in filio, & filius*
b Ci- *in patre.* Amano i Pittori la soli-
 prian. tudine, e'l silenzio, che perciò la
 maggior parte quando lauorano di
 ferrarsi in luoghi secreti hanno per
 vſanza, doue altri non uſi, nè ſia chi
 loro il lauoro interrompa. Et così
 nè meno fece Iddio, ilqual mentre
 ſtaua queſto ritratto formando, lo
 tenne appiattato per tutto il corſo
 eterno degli antichi ſecoli nello
 ſtudio chiuſo, nella camera ritirata
 & ſolitaria della ſua impenetrabile
 diuinità in maniera ch'altri non n'e-
c Iob.4. ra partefice, ch'egli ſolo, & perciò
 era chiamato Verbo naſcoſto. ^c *Por-*
rò ad me dictum eſt Verbum abſcon-
ditum. Quinci nacque la fabbrica di
 quell'altare edificato iu Grecia con-
 tro la Peſtilenza con la inſcrittione
 che diceua. *Ignoro Deo.* Piacquegli
 poi quando giudicò che così con-
 ueniſſe, di comunicarlo agli An-
 gioli. Pure, tuttoche allo ſguardo
 angelico ne faceſſe parte, in ogni
 modo dentro la ſala Empirea lo ri-
 teneua occulto, nè lecito era, ſenon
 ſolo ai celeſti habitatori, vederlo.
 Finalmente ne' la pienezza de' tem-
 pi deliberoſi di publicarlo alla ui-
 ſta

sta di tutti nella gran piazza del mondo. *a posthac in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est.* Fù tocco di lume questo ritratto quando dissel' Angiolo. *b Spiritus sanctus superueniet in te.* Gli fù aggiunta l'ombra quando soggiunse. *c Virtus altissimi obumbrabit tibi.* Et per fine gli fù dato il colore incarnato, anzi la sostanza della carne quando *d Verbum caro factum est.* Ma non altrimenti fece di qualche sogliano appunto i terreni dipintori, i quali dopo l'hauer diligentemente terminata una figura, perche strappazzata & guasta non sia, sogliono farle di roza tela una couerta, & in quella per pascere l'altrui uista di fuori dipignere anche qualch'altra cosa, non però tanto bella, che pareggi qualche dentro nella tauola si racchiude. Così si vede ne' theatri, le cui cortine per lo più con qualche dipintura diuersa dalla scena trattengono gli occhi de' curiosi spettatori. Et ecco Iddio, che con somigliante artificio coprì questa sua diuina imagine di grosso & ruuido panno, ilquale ingannando nel di fuori i riguardanti, altro dimostraua da qualche dentro si nasconde.

^a Baruc
^{3.}

^b Luc. I.

^c Ibid.

^d Ican.
^{1.}

LA PIT T V R A.

ua . Il uelo , con cui la couerse , fù
 vna humanità passibile & mortale ,
 le spoglia vile & abietta. ^a *Seme-*
^a *Philip. 18.* *ipsum exinaniuit formam serui acci-*
piens , in similitudinem hominum fa-
ctus , & habitu inuentus ut homo . Et
 chi haurebbe giamai pensato , che
 sotto quella dipintura esteriore co-
 sì misera & miserabile vn'altra se-
 ne celasse tanto pretiosa & glo-
 riosa ? Dall'apparenza di questa
 benda così rozamente dipinta ven-
 ne ad esser deluso il mondo , & vc-
 cellato l'Inferno , ^b *Si enim cogno-*
^b *I. Cor. 2.* *uissent , nunquam Dominum gloria*
crucifixissent . Raccontasi di quel
 Greco celebre & famoso Pittore ,
 che per fare una suaprofana & fa-
 uolosa figura bellissima , per sin-
 golar priuilegio al suo ualore con-
 ceduto , delle più belle giouani
 d'Agrigento scelse le parti più no-
 tabili , & le più belle . Ma con che
 modo più peregrino , & a' nostri
 ingegni nascosto il gran Padre Id-
 dio per dotare in colmo questa sua
 sacra & uera immagine di tutte le
 perfettioni ò create , ò increate , ò
 creabili , sfiorando a guisa di Pec-
 chia i prati vasti & incircofscritti
 della sua immensa potenza , & del-
 la

la sua infinita sapienza, accumulò in essa il sommo del puro, il fiore del fiore, la scelta della cima di tutto il bello del bello della bellezza? Sogliono i Pittori del mondo, per eccellenti & illustri che sieno, & per bella & riguardeuole che formino vna imagine, quando l'hanno già di tutto punto finita in guisa ch'altro non fanno aggiugnerui, comeche loro paia non poter si l'arte più oltre distendere, sottoscrivendoui nondimeno (perche si sappia il maestro) il proprio nome, dire il Tale la faceua, uolendo con quel tempo imperfetto dare ad intendere, che nelle cose mortali perfezzione non si troua, & che quelle opere che più sono in istima di perfette, possono riceuere qualche menda. Quinci si legge, ch'Apelle publicando le sue pitture, l'esponneua all'altrui sindacatura, & dopo le tauole s'appiattaua per ascoltar le censure de' riguardanti, onde biasimato una uolta da semplice contadino, sottogiacquo uolentieri all'accusa, & cedette alla correctione. Infine è verissimo, che non è cosa dall'intelletto, & dalla mano dell'huomo tanto studiata &

fuda-

LA PITTURA.

sudata, che non sia corrigibile & emendabile. Onde per cosa rara & singolare si conta, che Protogene solo in un certo Amorino da lui gentilmente delineato, & con affetto di partialità stimato, scriuesse, *Prothogenes fecit*. Hora il Creatore del mondo nel dipignere tutto il quadro della Natura, se bene ^a *vidit cuncta quae fecerat, & erant valde bona*; tuttavia perche son cose rispetto alla sua onnipotenza limitate & terminate, non sene pregia molto, nè molta loda ne pretende. Aggiungasi a questo, che tutte fatte furono solo col cenno della sua imperiosa parola, talche il volere, il potere, il dire, & l'operare furono in lui vn'atto solo, & una cosa medesima. ^b *Portans omnia uerbo virtutis suae.* ^c *Dixit, & facta sunt, mandauit, & creata sunt*. Et perciò quando si parla di else creature, sempre con imperfetto tempo tene ragione. ^d *Quando preparabat Coelos, quando certa lege, & gyro vallabat abyssos, quando aethera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum, quando circumdabat mari terminum suum, & legem ponebat aquis, nè transiret fines nos, quando appendebat fundamenta*
terra.

^a Gcm.
1.

^b Heb. 1.
^c Isal.
32.

^d Pro-
uer. 8.

terra . Faciebat faciebat . Elementi
 & Cieli, Stelle & Sole, corpi & ani-
 me, huomini & Angioli , cose belle
 (chi ne dubita ?) imagini tutte stu-
 pende, ma imagini, & cose , le quali
 non prescriuono il diuino potere ,
 non restringono il diuino sapere ,
 onde Iddio (questo è certo) ancora
 molto più belle saprebbe, & potreb-
 be farle. Là doue d'altra parte quan-
 do del grã ritratto di se stesso si trat-
 ta, par che Iddio (se così si puo di-
 re) sene dimostri quasi santamente
 ambizioso; & nuouo Protogene ha-
 uendo dipinto questo Amore inna-
 morato, sene compiace in guisa, che
 vi pone il suo nome sotto , & non
 dice *faciebat*, ma perfettamente *fa-*
ctum est,^a *Transseamus usque Bethleem,*
& uideamus hoc uerbum quod factum
est, dicono i Pastori.^b *Et uerbum ca-*
ro factum est, dice Giouanni. Chi hà
 mai ueduto & offerua o Pittore tan-
 to cappriccioso, quanto ualente, che
 trà sollazzeuole brigata dipignen-
 do , non però lascia d'operar la
 mano , ma motteggiando & cian-
 ciando par che con le ciance si pigli
 la pittura a gabbo & tirando tutta-
 uia con incredibile ageuolezza hor'-
 una, hor'altra linca , conduce il suo
 la.

^a Luc. 2.^b Ioann.
1.

LA PITTURA.

- lavorio a fine , onde appoco appoco si veggono da' suoi scherzi riu-
a Pro.1. scir marauiglie ? *a Cum eo eram cuncta componens , & delectabar per singulos dies , ludens cum eo omni tempore .* Scherzo della mano di Dio fù questo Cielo fiorito di tante stelle , questa terra stellata di tanti fiori , quest'aria molle , & sparsa a guisa d'vn sottil velo , quest'a cque affrenate col morso di debole & minuta arena, queste tante specie d'animali, & feroci & domestici, & seluaggi, & mansueti. Giuoco delle dita di Dio furono in somma tutte le cose create. *b Opera digitorum tuorum sunt Celi.* Et mentre ne giua componendo il modello , come se opera così marauigliosa fusse una burla , altro nõ faceua che scherzare, & giuocare. *c Ludens in orbe terrarum.*
b Psa.8. *c* **Pro.8.** Allo'ncontro poi nel ritratto del Verbo eterno applicò quello eterno effigiatore tutto il suo ingegno , tutto il suo studio ; & siccome in esso più che in qualsiuoglia altra sua pittura si diletto, così sopra ogni creatura l'amò. Per laqualcosa quãdo collà nel monte Tacor gli piacque d'alzare alquanto il uelo che lo copriua , & mostrarne una parte agli oc-
chi

chi de' suoi più cari & diletti (che non ad altro mistero alludendo mi fò io a credere che'l testo si serua appunto di questa parola *Transfiguratus*, senon per dinotare, ch'allhora si faceua una mostra di questa figura di svelata per modo di passaggio ^a) poscia ch'egli hebbe con gl'impronisi lampi di questo diuino ritratto rapita & abbagliata la vista di Pietro, & inebriatogli l'animo di marauiglia, & di dolcezza; subito in quel punto si sentì la uoce dello istesso Iddio, ilqual di sua propria bocca grido. ^b *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* Come s'egli dir volesse. Questa è la ^b *Matt. 17.* uiua, & vera immagine di melsso, Pittura del tutto fornita & perfetta. Nell'altre non mi sono io compiaciuto, percioche la mia infinita potenza haurebbe potuto infiniti mondi creare. Mi compiacqui & sodisfeci bene infinitamente nel ritratto che uedete, percioche in esso trasfusi & difusi tutto me stesso, tutta l'essenza, & la sostanza mia in modo che non posso un'altro figlio generare; non già che ciò pregiudichi punto alla mia onnipotenza, ò che importi in me imperfettione alcuna,

LA PITTURA.

cuna , anzi il non poter ciò fare è somma perfezzione,perche il termine fatto è tanto perfetto, ch'adegua & pareggia tutta la potenza . Qui con eccello straordinario feci l'ultima proua di quanto sò , l'estremo sforzo di quanto posso;& ecco ch'io velo suelo , & velo riuelo . Questa è la mia sembianza, questa adorate. ^a *Ipsam audite.* L'altre creature

a Ibid. sono ritratti sì , ritratti però non del viso, ma delle spalle di Dio . Et questo , per mio auiso , voleua egli inferire a Mosè , quando da lui fù così caldamente , & con sì affettuosa preghiera scongiurato. ^b *Si inueni*

b Exo. 33. *gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam.* Signore, se vaglion tanto le suppliche d'un seruo humile & fedele , discuoprìmi pur' vn tratto cotesto ritratto , contentati ch'io gli dia vna occhiata sola, lasciami per gratia mirare il tuo Verbo incarnato . A cui rispose Iddio. ^c

c Ibid. *Posteriora mea videbis , faciem autem meam videre non poteris.* Parole dette a' Padri della vecchia legge, ouero a' Filosofi della Gentili a ; poiche tutta la speranza de' Patriarchi, & tutta la Filosofia de' Gentili arriuar non seppe mai a vedere altra

tra parte di Dio, che le spalle, cioè
per la traccia delle creature proce-
dere alla cognitione del Creatore
*a Inuisibilia ipsius a creatura mundi
per ea quæ facta sunt intellecta conspi-* a Rom.
ciuntur. Quasi pur dir volesse Id- 1.
dio. O Patriarchi, ò Filosofi, se
pensate di vagheggiar la mia effi-
gie qual'ella è, voi vaneggiate, per-
che *b Nemo Deum vidit unquam.* *c Vi* b Ioan.
demus nunc per speculum in anigmate. 1.
d Qui scrutator est maiestatis, opprime- c Cor.
tur a gloria. *e Nubes, & caligo in cir-* 3.
cuitu eius. *f Posuit tenebras latibulum* d Prou.
suum. *g Et domus repleta est fumo.* 17
h Abscondita est ab oculis omnium vi- c Ps. 96.
uentium. Et come vn'occhio li ppo, f Ps. 17.
& infermo giugnere ad affissarsi in g Isa. 7.
vna luce insopportabile? S'anche h Iob.
l'Aquile, & le Fenici à tanto splen- 28.
dore s'abbarbagliano, che faranno
i Pipistrelli, & le Nottule? Se i più
eleuati Serafini del Paradiso a gui-
sa di farfalle si dibattono, & se con
l'ali non si schermissero, a' raggi
del mio Sole arrostitirebbono le pu-
pille, hor che farà degli huomini?
qual proportionè hà il corpo fec-
cioso con lo spirito semplice? il mi-
surato con l'infinito? la caligine
con la luce? che vgguglianza può
essere

L A P I T T V R A .

essere frà una potenza impura & indisposta , & un'oggetto puro & sublime sì che possa la debolezza del suo organo sostenere i chiari lampi della diuina gloria ? Vi hà di più, che non pur l'occhio corporale, ma l'intellettuale ancora cercandomi non mi troua, & seguendomi mi rimane di lunghissimo spatio ad dietro . Percioche s'io sono vn'essere senza termine, che contengo in me ciò che può essere, & la mia essenza astratta intutto dalla materia, senza alcuno accidente è tutta spirituale , & tutta incomposta; & se non può l'angustia dell'humana intelligenza capir cosa che non le sia dalla scorta de' sentimenti posta innanzi; & essendo cotale scorta naturale, materiale, & corporea, come può la bassezza del uostro intendimento solleuarfi sopra la natura ad attrignere un intelligibile così alto ? Nò nò, ancora non è stata data l'ultima mano al mio ritratto , n'è fatta ben la bozza in Cielo. Altri otterrà l'effetto di cotesta tua dimanda. Verrà tempo, ch'alla tua posterità, o Mosè, sarà conceduta uentura di uederlo . Perhora bastiti contemplar le terga. Et perciò, Serenissimo

mo Sire , il passaggio che fà il nostro intelletto a conoscere il fatto-
re dalla fattura, si chiama da' Dotti
Cognitio a posteriori. Son le parti de-
retane di Dio le creature, onde im-
perfetto lume di conoscimento è
quello che di loro si trahe. Che si co-
me dagli homeri d'vna persona ri-
uolta in là non si può la specie del-
l'indiuideo discernere distintamen-
te, se rinolgendosi in quà non ci vie-
ne a palesare il volto . ^a *Ex visu co-* ^a *Ec. 19.*
gnoscitur vir , & ab occurſu faciei co-
gnoscitur ſenſatus ; Così dalla notitià
delle creature non si può quella pie-
na informatione hauere della qua-
lità di Dio , che dal vedere il figli-
uolo si hà , ilquale è la sua faccia
propria & essenziale. Egli è ben' il
uero, che non pur Mosè , ma tutti
gli antichi Padri poterono in tutto
il corso della legge naturale , &
della scritta infino alla euangelica
rimirare in ombra oscuramente ab-
bozzata questa tanto bramata ima-
gine. Taccio le scritture , percio-
che opera fora non poco malage-
uole il uolere ad una ad una in mi-
nuto racconto raccogliere tutte le
profetie, nellequali l'effigie del Mes-
sia disegnata si uede. Passo alle
hi-

L A P I T T V R A.

historie. Et che altro significavano i sacrifici, & le vittime, ò che altro erano i riti. & le cerimonie, che tante abbozzature, doue si veniuua il vero adombrando? Tralascio per breuità l'altre attioni della vita di Christo, lequali tutte si veggono nell'antico testamento d'auantaggio delineate. Parlando solo (per qualche tocca al soggetto nostro) dell'vltimo atto doue a terminare, & a consumare si vennero tutte le sue passate operationi; non si vede in mille & mille esempj dal sacro libro contenuti espressa la passione, & la morte del vero figliuol di Dio? Tutti furono schizzi & spolueri di questo bel ritratto, & perciò sono chiamati figure del figurato.

^a *Hac autem in figura facta sunt. Omnia in figura contingebant illis.* Hora rifacendomi da capo dico, che quantunque il sopracennato ritratto così inuolto fusse, & appannato dalla fascia dell'humana carne, era però così delicata & sottile la couertura, che chiunque dapresso gli si faceua poteua bẽ veder di fuori trasparere i raggi della interna bellezza. Laonde Christo nella maniera istessa tenuta dal buono

Apelle

a 1. Cor.
int. 10.

Apelle soleua in publico esporlo all'altrui parere, chiedendo se pur alcuno qualche difetto vi conoscesse. *a Quis vestrum arguet me de peccato* *a Ioà. 5.*

Pur le dipinture d'Apelle furono (come di sopra dicemmo) conosciute manchenoli. Ma in questa irreprensibile imagine come poteua giamai trouarsi imperfettione, ò macchia alcuna? *b Quis peccatum non fecit, n̄ inuentus est dolus in ore eius.* *b Isa. 53. & 1. II.*

In fino a tanto, che per propria inuidia, & per Satanica suggestione fù dal popolo Hebreo con ingiurie & stratij cotal figura disfigurata. Onde il gran Profeta Gieremia in visione rapito, & preuendendola così disparuta & contratta, tutto attonito prese a dire. *c 4.*

Quomodo obscuratum est aurum? Oimè che strana metamorfosi? che fortuneuole mutamento è quello? Come si è perduta la viuacità di que' colori, che con tanta maestria distese in così bella imagine la sempiterna mano? *d Mutatus est color optimus.* *d Ibid.* Donde auuiene, ch'io la veggia così pallida & scolorita, che pare non più dipinta co' colori, ma sbezzata col carbone? *Denigrata est super carbones facies eius.* Ahi che

LA PITTURA.

- a 1. Petr. che quel uolto già sereno , ^a *in*
 1. *quem desiderant Angeli prospicere* ,
 non ferba più hormai vestigio al-
 cuno della sua primiera sembianza.
- b Il 53. ^b *Non est ei species, neq; decor* . E spor-
 cata la tela, Son cancellate le linee.
- c Ibid. ^c *Videmus eum, & non erat aspectus*.
 Pittore eterno tu che la compone-
 sti sì bella, vedi hora se la riconosci
 nella sua cangiata forma. Deh qual
 sacrilega mano è stata audace di dif-
 formarla, & trasformarla in sì sce-
 lerata guisa ? Ma che ? Indarno per
 distruggere pittura così gentile &
 nobile ti affaticasti o crudeltà Giu-
 daica; anzi tutte l'offese, tutti gli
 obbrobri, gli oltraggi tutti che le
 facesti , sortirono effetto assai di-
 uerso dal tuo peruerso intento. Sou-
 uengaci di quell'ingenioso auueni-
 mento scritturale seguito nella per-
 d 1. Reg. s. 19. sona di David il buono. ^d Era egli
 dal suo potente nemico fieramen-
 te perseguitato , onde riuolto in
 fuga , & ricouerato in casa , dal-
 la necessità altretto , prese par-
 tito di scampare per la finestra.
 Et intanto la sua moglie Micol
 fatto all'improuiso vn'inuoglio di
 panni, & di pelli, & compostane
 vna statua a lui molto somigliante,
 la

la mise nel letto a giacere , & fingendo essere il marito che dormisse, con sì fatto stratagemma ingannò i creduli seguaci a iquali pensando d'uccidere il vero , in crudelirone nel simulacro. Perseguitato era il benedetto Verbo dall'infernale auversario , ilqual per mille astute vie gli teneua sempre alla traccia ; & siccome dal primo instante della sua creazione contro lui solo indirizzò tutte le sue armi , & scoccò tutte le sue saette in Cielo. ^a *Agnus qui occisus est ab origine mundi* ; così col mezzo della invidia & malignità Hebreja del continuo infidiandolo procacciò di dargli la morte in terra , non per altro che per impedire la redemptione dell'humano legnaggio . Et nella guisa istessa che Cesare non potendo trionfare di Cleopatra, condusse al suo trionfo la statua finta di lei; così egli non hauendo potuto al Verbo diuino nuocere , altro non seppe che maltrattare l'immagine sua mortale. Ma sciocco & malauueduto Satanaso , & come rimase la tua malitia da colui che t'era sti di schernire , sagacemente schernita ; Percioche inuece d'offendere la diuinità di questa immagine, sfogasti solamente

a Apoc.
13.

LA PITTURA.

lamente la tua rabbia in vna stampa di carne , fabricata appunto da vna Donna (voglio intendere la santissima Vergine) & postati per opera sua a bella industria innanzi. Po- ca accortezza fù la tua, che non cō sapeuole dello scambio ti lasciasti burlare, anzi procurando la rouina a lui venisti ad accelerar la salute a noi. ² Formaua Nealce Pittore il- lustre vn Corsiero feroce in atto di maneggio, & hauendogli tutte quel- le parti compiutamente date , che renderlo poteuano riguardeuole ; ceruice alta, testa breue, collo eleua- to , orecchie aguzze , occhi uiuaci, nari gonfie , petto colmo, fianchi larghi, ventre picciolo, groppa spia- nata, cose polpute, gambe neruose, ginocchia ritonde , crine raro, coda lunga , fronte stellata , piede balza- no ; uolendo già sodisfatto di tutto il resto , finger la bocca spumante per l'anelito della fatica , doppo l'hauerla più uolte schizzata , & guasta, fatta , disfatta , & rifatta, cangiati pennelli , raddoppiati co- lori , non bastandogli finalmente l'animo di piacere a se stesso , & dif- fidando d'esprimerla a suo talento , montato in corruccio trasse per an-
nullar

a Plin.
& Val.
Max.

Nullar la pittura quella spugna, in cui sogliono i dipintori gli stromenti nettare; & o marauiglia, doue giu-
ner non potè l'arte, arriuò il caso, la
forte nella pittura adempì l'vffi-
cio della naturalezza, & qualche la
quieta della diligenza non seppe,
fece l'impetto della stizza; Percio-
che la spugna bruttata di que' colo-
ri, ch'egli pur dianzi haueua in essa
forbiti, in sù la faccia del Cauallo
auentata, venne a fargli mirabilmen-
te la bocca, morso angusto, ringhi
sbarrati, forge sbuffanti, freno d'o-
ro, spuma d'argento, & per fine a
darle tutte quelle qualità, che l'arte
richiedeua, & il desiderio procura-
ua. Il simile (s'Iddio mi guardi) si
può dire essere alla Sinagoga He-
brea adiuenuto, il cui pessimo dise-
gno era di deturpare & del tutto di-
struggere questo diuino ritratto. Nè
ad altro fine (per quanto io mi sti-
mi) racconta l'euangelica historia,
ch'ella contro lui adoperasse appun-
to la spugna intinta nel fiele, & nel-
l'aceto, senon per dispietatamente
imbrattarlo, & renderlo oscuro &
difforme. Ma ecco che le macchie
l'illustrano, gli scherni l'abbelli-
scono, gli stratii l'essalano, onde

E 2 viene

LA PITTURA.

viene ella a conseguire fine in tutto contrario al suo proterno & iniquo pensiero , poiche per mezzo di questa amara passione ottenne Christo la grandezza della sua Chiesa. *a*

a Luc. 24. *Oportuit pati Christum, & ita in trare*
b Ps. 109 *in gloriam suam. b De torrente in via bibis, propterea exaltavit caput. c Propter quod & Deus exaltavit illum, & donavit illi nomen, quod est super omne nomen.* Et che nō fece il perfido Giudaismo per danneggiare & disfare questa immagine. infino al trattare i ferri? Tutto nondimeno a maggior confusione di se stesso, & a maggior chiarezza di quella, *d* *Clarificavi, & iterum clarificabo.* Imperoche a forza di chiodi, & di lance fù stracciato il uelame che la copriua. onde fù appieno la bellezza del ritratto veduta. Che non per altra cagione stimò io, che nel punto della sua morte si squarciasse il velo del Santuario, *e* *Velum templi scissum est;* Senon per misteriosamente accennare, ch' allhora apunto si fendeua il mistico uelo ch'ammantaua questa pittura Et perciò il Centurione, il quale infino a quell' hora veduto non haueua della immagine, senon solo la parte esterna, appena uede aperto il uelo,

a Luc.

24.

b Ps. 109

c Phil.

lip. 3.

d Ioan.

12.

e Matt.

27.

Mar. 15.

Luc. 23.

velo , lacerato l'impedimento , & disbandato il ritratto , che subito comprende la maniera del maestro , riconosce la mano , & raffigura la sembianza, onde grida altamente. *a* *Verè filius Dei erat iste* . Fortunato Centurione ; felici Apostoli , & ben'auventurosi tutti voi , che nel tempo del Redentore nasceste. Ven- tura grande fù veramente la vostra d'esser degnati della sua vista , & di poter fermare lo sguardo in quella bellissima imagine ; Onde non sen- za giusta cagione potete del vanto di quelle parole pregiarvi . *b* *Beati oculi qui vident quæ vos uideris* . Ma noi miseri nati in questa ultima età come possiamo a tanta dignità pog- giare ? come a rimirar la vera effi- gie del Signor nostro possiamo ap- pressarci senza morire ? Solo il lu- me della gloria può l'occhio no- stro disporre & purgare in guisa , che libero dalle traueggole , & da' bagliori del senso in quell'og- getto beatifico s'affisi , il che sola- mente è conceduto a' beati , nè può farsi senza lo scioglimento del- l'anima da' legami di questo cor- po . Dunque oimè farà egli uero , che infino a tanto che di viandanti

a Matt.
15.

b Matt.
13.

E 3 non

LA PITTURA.

non diuentiamo comprensori, & di peregrini del mondo ci facciamo paesani del Cielo, ci si debba negare questa fortuna, & habbiamo di tanto thesoro a restar priui? Ah nò, che *memoriam fecit mirabilium suorum*. Et doue meglio, che nella Sindone santa si può visibilmente discernere la forma del ritratto ch'io dissi? Onde parmi ch'al Salvatore, mentre che per lo spatio di que' tre giorni dimorò nella sepoltura, potessero assai ben conuenire quelle parole, ch'egli altra volta in uita diceua *2 Pater meus usque nunc operatur, & ego operor*. Volesti operare, o Signore, per non restare anche in quel poco di tempo (fiami lecito così dire) otioso. Ma che cosa operasti conforme alla operatione paterna? Il Padre (come di sopra dissi) dipigne se stesso il Verbo generando. Et tu nè più nè meno dipignesti ancora, lasciando la propria immagine impressa in questa sacra tela, non con altra differenza, senon che quella è tutta luminosa & lucente, ma questa è tutta sanguinosa & oscura. Et certo qual miltero, ò qual particella della passione, della morte, ò della sepoltura del Crocifisso si può

a Ioa. 5.

fi può considerare, ò desiderare da un cuor fedele, che questo miracolo. lino non la contenga appieno, & non la esprima al viuo; Altra lingua più faconda più dottamente che la mia far non saprebbe, dimostri altrui il modo, come in esso si ritroui essenzialmente Iddio. A me basterà per hora il dire, che se il Pittore che la dipinse è mirabile, non meno mirabile & memorabile è la Pittura. Et ecco (Serenissimo Sire) ch'io scendo al secondo capo principale del mio discorso, la cui noia, benchè non senza presuntuoso abuso della vostra humanità troppo in lungo si distenda, preghi tanto con benigne orecchie a sostenere, che l'ordito filo, già col vostro fauore giunto al mezo, sia ancora felicemente condotto all'estremo.

PARTE SECONDA.

a Plat.
10. de
rep. Ho-
rat. in
Poet.
Sex Em-
pir. ex
Simoni
de.

SON tante le proportioni , & sì grandi l'analogie, ch'al credere di tutti i Sauti • passano trà le tele & le carte, trà i colori & gl'inchioftri, trà i pennelli & le penne , Et somigliasi tanto queste due care gemelle nate d'un parto, dico Pittura, & Poesia, che nõ à chi sappia giudicarle diuerse, anzi trà le stesse le pprie qualità accõmunando, & insieme gli vffi ci tutti, & gli effetti confondendo, da chiunque ben le cõsidera si possono quasi distinguere appena. La Poesia è detta Pittura parlante, la Pittura Poesia taciturna. Dell'vna è propria vna mutola facondia, dell'altra vn'eloquẽte silentio. Questa tace in quella, & quella ragiona in questa , onde scambiandosi alle uolte reciprocamente la propriet`à delle uoci , la Poesia dice si dipignere , & la Pittura descriuere. Sono amendue ad un medesimo fine intẽte cioè a pascere diletteuolmente gli animi humani, & con sòmo piacere consolargli. Nè altra differẽza hà tra loro, senonche l'vna imita con colori, l'altra cõ parole; L'vna imita principalmẽte il di fuori, cioè le fattezze del corpo, l'altra il

tra il didentro, cioè gl' affetti dell' a-
nimo; L' vna fà quasi intendere co'
fensi, l'altra sentire con l'intelletto;
L' vna è intelligibile ad ogni quali-
tà di persone, etiaudio ignorati, l'al-
tra non si lascia intendere, senon da
coloro che hanno studio & scienza.
Hor' anche le Pitture di Dio (Sere-
nissimo Sire) hanno con la Poesia
questa conformità; Onde s' egli tan-
to nella creatione del Mondo, quan-
to nella impressione della Sindone,
Pittore (come dicemmo) si è palesa-
to, l' vna & l'altra Pittura si può pia-
mente dire che sien Poemi; cō que-
sta diuersità però, che l' Vniuerso è
Poema, ma Poema scritto in un li-
bro indorato per tãti caratteri d' oro
che ui scintillano. La Sindone è Poe-
ma, ma Poema scritto in un libro
miniato per tante lettere vermiglie
che vi rosseggiano. Quello è vn vo-
lume improntato di sette suggelli,
come quello di Giouanni, che sono
i Pianeti del Cielo; Questo è vn vo-
lume dolce al gusto più che'l mie-
le, come quello d'Ezechiello, ch'è il
soauissimo frutto della Passione. In
quello può leggere ancora chi non
sà leggere; In questo non sà studiare
chi non hà la dottrina della fede. La

E , si lo-

LA PITTURA.

a Psal.
18.

b Eze-
ch.3.

fi lodano la potenza, & la sapienza
d'un sommo Facitore. ^a *Celi enar-
rant gloriam Dei*; Qui si cantano l'ar-
mi; & gli amori d'un pietoso Re-
dentore. ^b *Et scripta erant in eo la-
mentationis & carmina*. Et se il fa-
moso Poema d'Homero fù riposto
dal cortese Duce di Macedonia nel-
la ricca cassetta di Dario; questo è
conseruato dal magnanimo DVCA
DISAVOIA parimente in una cas-
sa, ma molto di quella più pretiosa,
essendo fabricata più di religione,
che d'oro; & essendo le sue gemme
di amanti di stabil fede, smeraldi di
fiorita speranza, & rubini d'ardente
carità. Poesia adunque è la Pittura
di cui fauello, & Poesia non già ta-
cita, ma loquace, che con cinque
bocce sanguinose ragiona al cuo-
re de' suoi fedeli. Non sia però chi
pensi, perche metafora di Pittura
si dia a questa santissima immagine,
ch'ella non sia d'ogni Pittura per
infinite conditioni incomparabil-
mente più marauigliosa, & più no-
bile. La Pittura artificiale è imita-
tione della Natura; Ma questa Pittu-
ra sopranaturale è inimitabile dal-
la Natura, La Pittura terrena è
oggetto appena d'un sentimento so-

lo del corpo; Ma questa Pittura celeste appaga tutte le potenze dell'anima. La Pittura ordinaria altro in sè non hà, ch'apparenza & illusione, poich'ella è arte di rappresentare con colore le cose visibili in superficie piana; Ma questa Pittura straordinaria serba in sè verità reale, anzi è tutta essere, & tutta sostanza, poiche cõttiene colui, ch'è il tutto, uel tutto, & per tutto. La Pittura degli huomini altro non fà, se non solo destare con lo stromento dell'occhio alla memoria la ricordanza di Dio, & perciò si reuerisce, & non s'adora, senon di Dulia, Ma questa Pittura di Dio dimostra & rappresenta all'occhio esterno, & all'interno lo stesso Iddio, & per lo contatto che hà col diuino sangue, merita l'adoratione Latria. Alcune Pitture vi hà, lequali si uogliono mirar dal suo uerso, secondo il ribattimento del lume; Ma questa è vna Pittura fatta a tutte le prospettie; da qualunque parte tu la miri, ò in tribulatione, ò in prosperità, ò in peccato, ò in gratia, sempre ti sembrerà l'istessa. Alcune Pitture uì sono, lequali da un lato rappresentano vna cosa, dall'altro un'altra, secòdo

LA PITTURA.

Partificio dello scambiamiento; Ma questa è vna Pittura vguale da tutti i canti; douunque tu la riuolga, ò dalla pazienza, ò dalla vbidienza, ò dalla humiltà, ò dalla carità, sempre ti mostrerà l'istesso. Quinci, è che se tutte l'altre Pitture (come le leggi & uogliono) cedono alla tauola, a questa per esser di mano illustre & celebre. la tauola sdegnar nõ si deue di cedere, poiche mercè soldi quell'opera fatta da sì segnalato maestro, la tela è tanto priuilegiata, che le creature tutte le portano reuerenza; le tignole nõ la rodono, gli elementi non la offendono, la terra le hà prodotta vn' herba immarciscibile, l'aria non ardisce di cancellarla, l'acqua la bagna, ma nõ la guasta, il fuoco la lambisce, ma non la diuora, il Tempo le perdona, la Natura tutta ubbidiente ministra le serue. Chi uorrà adunque negare, che mirabile questa Pittura non sia? Perciò quelle parole, che per lo miracolo del Languido furono già dette da Christo, assai meglio, & più conuenueuolmente potrebbe hora egli per quest'altro miracolo ridire.

a Inffit.
tit. de
rer. di ui.
§. si quis
in alie-
na.

b Ioan. 7. *b Vnum opus feci, & omnes miramini.*
Sò ben'io, che molte opere, & tutte

mira-

mirabili furono fatte dal Salvatore; Ma se l'attioni altrui hanno da esser regulate dalla cagion finale, essendo state tutte l'operationi sue indritte a questo fine solo della passione sua, & redentione nostra, può ragioneuolmēte dirsi, che tutte l'attioni della sua uita sieno state vn'atto solo, vn'opera sola; & quest'opera è tale, che fà marauigliare non pur la terra, ma il Cielo. *a* *Aspicite in gentibus, & uidete, & admiramini, & obstupescite, quia opus factum est in diebus uestris quod nemo credet quum narrabitur.* Due cose (per mio credere) son quelle, che possono ammirabile redere la Pittura; l'eccellenza del Disegno, & quella del Colorito. Et per amendue questi rispetti ammirabilissima senza dubbio è da dire, che sia la diuina Pittura di questa sacra Tela. Quanto alla primiera circostanza, di due maniere si può considerare il Disegno. L'vno è intellectiuo interno, l'altro pratico esterno; & tãto l'uno, quãto l'altro, altro nō riguarda, che la forma, ò fatterza delle cose corporee, mediante la circoscrizione, ò sia d'intorno, & l'esser bene insieme, cioè l'esser ciascuna parte del tutto nel suo proprio sito

a Abac.
I.

L A P I T T V R A.

sito collocata. L'interno intellettuale specola queste forme nell'Idea del Pittore, secondo il suo sapere. L'esterno pratico in carta, in tela, o altroue materialmente le spiega per giudicarle con l'occhio corporale, & secôdoche fa di misterî rassettarle poi & correggerle infino all'ultima perfectione. Altrettanto in questa marauigliosa dipintura di Christo può contemplare l'anima Christiana. Disegno interno, & Disegno esterno Amore, & Dolore. L'vno nello spirito, l'altro nel sêso; L'vno nella intentione, l'altro nell'effetto; L'vno nel uolere, l'altro nell'eseguire; con l'vno offerisce, con l'altro sofferisce; con l'vno elegge di patire, con l'altro realmente patisce; con l'vno nel didentro si contenta di sostenere vna morte brutta & uisitare uole per la saluezza del genere humano; con l'altro si espone & sottopone a tutti que' martiri & supplici che poteua meritare il peccato degli huomini. Et chi sà, se questo mistero appunto uoglia significarci la doppiezza della Sindone istessa, nella cui tela dall'vno, & dall'altro capo (quasi queste due sorti di Disegno accennando) si vede
gemi-

geminata la figura? Con l'affetto interiore adunque primieramente acceso del feruido desiderio della nostra salute, non ripugna all'eterno decreto, nè contradice alla paterna deliberatione. ^a *Factus obediens usq;* ^a Phi-
ad mortem, mortem autem crucis. Et lip.7.

perciò qualunque uolta gli risouuine dell'amor che ci porta si rapporta alla uolontà del Padre. ^b *Veruntamen non mea uoluntas, sed tua fiat.* ^b Luc.
22. Mar.24. Matth.
26.

O Dio, chi hauesse potuto uedere quell'anima benedetta nel bel principio della sua concettione subito che fù creata, in esserle dall'eterno Padre rappresentata quasi in un foglio tutta quella dolorosa historia, che con processo di tēpo doueua in questa uita auuenirle, come l'haurebbe ueduta sottentrar volentieri al carico della passione, abbracciar caramente la croce, accettar prontamente i flagelli, & a guisa d'un fascetto di fiori stringerglisi soauemente nel seno. con offerirsi per noi alla diuina Giustitia uittima volontaria.

^c *Oblatus est quia ipse uoluit.* Questo ^c Ital.
fù il Disegno specolatiuo, con cui ^{53.}
andaua egli tra se stesso riuolgendo il modo da tirar felicemente a fine l'opera sua. ^d *Sic faber ferrarius sedens* ^d Ec-
in xia clef.38.

LA PITTURA.

*iuxta incudem , & considerans opus
ferri . Vapor ignis uret carnes eius , &
in calore fornacis concertatur ,* Staua
egli del continuo presso la fucina
della sua ardente carità battèdo co'
martelli della sua dura passione in-
sù l'ancudine del proprio cuore , &
aguzzando la punta a i chiodi che

a Ibid. lo doueuan crocifigere. *a Vox mal-
lei innouat aurem eius , & contra simi-
litudinem vasis oculus eius ,* I suoi pen-
sieri non erano giamai altroue in-
tesi , ch' à disegnar questa imagine ,
machinandosi nuoue & strane in-
uentioni da téperare i colori. Quin-
ci parlando egli cò la Sposa diceua.

b Cant.
5. *b Caput meum plenum est rore , & cin-
cinni mei guttis nocturnum .* Il capo di
Christo era l'intelletto suo , i suoi
capegli erano i pensieri ; & questi
erano sempre sparsi delle goccioline
di quella infautta notte , & humidi
della rugiada di quel pretioso san-
gue.

c Gen.
38. *c* Portò Zara nell'uscire alla
luce, dopo la lunga còtesa hauuta col
suo gemello dentro il vètre di Tha-
mar, legata la mano d'un fil purpu-
reo poslogli a bell'arte dell'accorta
alleuadrice per discernere il primo-
genito. Ma portò Christo dalle ma-
terne uiscere auuinto il cuore d'vn'

• amo-

amoroso laccio, laccio vermiglio, laccio sanguigno, nodo forte & tenace, in uirtù di cui cōtrastando uince la lotta con Satanasso. Se però nõ vogliam dire, ch'egli del continuo intorno all'anima portasse questo stame filato in Paradiso, ilqual douea egli poi tingere in rosso; dico questa Tela santa, laqual colorita di sangue, douea esser cāpo della sua mirabil pittura. Et così uiene egli a conformare il Disegno pratico con l'intellettuale, essercitando col senso ciò che determinato haueua con l'affetto. Hebbe Mosè da Dio il modello dell' Arca, ch'egli douea fabricare. Riceuette Salomone da Dauid il cartone del Tépio, ch'egli douea edificare. Tolle Vria da Achaz l'esempio dell'Altare, ch'egli douea stabilire. Prese Christo per mano dell'Amore lo schizzo della figura, ch'egli douea fornire. Et se l'vno di questi due Disegni deue all'altro corrispondere, se in una medesima bilancia vanno contrapesati Dolore, & Amore, se tãto patì Christo, quãto amò, essendo stato l'Amore infinito & immenso, quale dobbiamo immaginarci essere stato il Dolore? Per trè vie usa ordinariamente

L' A P I T T V R A.

mente operare ne' Pittori terreni il Disegno pratico, il cui vfficio è porre in opera i concetti imaginati, ò gli oggetti veduti. L'vna di far le cose a mente, che si dice far di pratica, ouero di fantasia. L'altra di regularsi puntualmēte per regola di Prospettiva La terza di cauare dal naturale. La prima come più spedita dell'altra, è anche la più vfitata dalla maggior parte di coloro che dipingono, ualendosi eglino di quello, che con la lunga essercitatione del disegnare hanno a mente apparato; Et questa suol riuscire più, & meno fallace, secondo che il Pittore hà più, o meno di studio, & di talento. L'altra senza dubbio è la più certa & sicura, come quella che niente fà a caso, ma il tutto con ragioni uere, & con proue & dimostrationi infallibili. Questa somministra altrui le grandezze, le diminutioni, & gli sfuggimenti de corpi costituiti, ò imaginati in qual si voglia lontananza dietro al taglio, ò alla base della Piramide visiva, secondo i uari Orizzonti, vedute, & distanze assegnate a' riguardanti, insegnando indifferentemente a disegnargli tutti, siccome appunto per uariati angoli peruen-

vengono all'altrui vista. Ma perciò che quanto i corpi regolari sono facili da disegnare, in Prospettiva, tanto gl'irregolari hanno di difficoltà, & di lunghezza di tempo; più espediente è a' Pittori valersi della terza via, laqual come mezzana partecipa d'amé due, ritrahédo a vista d'occhio dal naturale, & da modelli fatti apposta, & con l'aiuto di qualche strométo Matematico le cose ch'essi dipingono. Niuno di questi due ultimi modi hà tenuto nel suo Disegno Iddio. Non si è seruito di naturale oggetto, & di compasso Geometrico, pche oltre ch'egli bisogno non haueua, essendo quella Mété eterna, in cui rilucono tutte l'Idee, non si trouaua cosa creata, ch'arriuaſſe vn sì alto concetto ad esprimere. Et qual misura Matematica poteua circoscriuere quell'amore, che non haueua misura? ^a *Sic Sic Deus dilexit mun* a Ioan. 3. *dñi, vt filium suum unigenitum daret.*
 O qual naturalità agguagliare quel dolore, ch'eccedeua i termini della Natura? ^b *O vos omnes, qui transitis* b Thre. *per viam, attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus.* ^{1.} Ma chi dicesse, che questo Disegno fù fatto per mano di Michelagnolo, non direbbe egli

LA PITTURA.

2 Apoc.
12.

egli cosa inuerisimile & strana? Et pure è uero, che l'Angiolo Michele nõ altro persuase a suoi seguaci quando pugnò cõ Lucifero in Cielo, che la fattura di questo Disegno; nè con altre armi mise in rotta l'esercito dell'auuersario, che co' colori di questa imagine. *Et ipsi uicerunt eum propter sanguinem Agni.* Et chi di più soggiugnesse, che in questo Disegno hebbe anche parte Rafaele, nõ darebbe altrui da marauigliare, come di cosa incredibile & impossibile? Et pure è verissimo, che Rafaele aiutando Tobia a cauare il pesce dal fiume, il cuore, e i fiele dal pesce, possente a restituir la luce, & a discacciare gli spiriti, facendogli riscuotere le paterne entrate, con ben dotata moglie sposandolo, in tutto il viaggio accompagnandolo, & riconducendolo finalmente saluo alle patrie case, non altro iua ombreggiando, che i benefici, e i beni, che dalla passione di Christo eravamo noi per ottenere; ilqual douea ricomprarci col sangue, illuminarci con la gratia, liberarci dal Demonio, maritarci con Dio, & per destro camino guidarci alla celeste patria. Onde a lui in segno di grati-
tu-

tudine stanno assai bene quelle parole, che già della sua fidata scorta disse il cortese giouanetto. *Quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficijs eius?* Ma non si tolga (Serenissimo Sire) la sua parte al Colorito, ilqual non meno di qualche il Disegno si faccia, ci manifesta in questa Pittura l'eccellenza di quell'ottimo Artista. Molte conditioni, ma tre specialmente frà l'altre possono; & sogliono render mirabile il Colorito d'una Pittura. La uiuacità della naturalezza, la finezza de' colori, & la saldezza della tempra. Et tutte queste mirabilmente si raccolgono nella strana dipintura del Sudario di Christo. Et prima, se della naturalezza discorrere uogliamo, spiccansi con marauiglioso rilieuo dal campo le dipinture de' ualenti maestri; Par che habbiano lo spirito, sembrano animate, & se ben non parlano, inquanto all'atto nondimeno par che non tacciano. *b Pictura opera tantum uiuentia extant, siquid uero rogaueris, uerecunda admodum silens.* Et non hà dubbio, che tutte le cose ben disegnate, & ben colorite da chi sappia a tempo & lungo com-

^a Tob.
^{12.}

^b Plat.in
Phed.

LA PITTURA.

compartir gli splendori, e i reuerberi. & offeruar giudiciosamente in esse i riflessi de' lumi, e i recessi dell'ombre non rendano nel gesto che rappresentano il medesimo aspetto che rende la Natura istessa. Scriuesi, a ch'alla Pernice dipinta da Pro-

a Stab. lib. 14. togene nell'Isola di Rhodo volaron le Pernici. Leggesi, b che il Drago dipinto nel Triunuitato fece cessare gli ucelli dal canto, che interrompeuano il sonno a Lepido. Nar-

b Plin. lib. 35. rasi, c che i Corui ingannati dalle tegole dipinte nel theatro di Claudio il bello, per uscir delle finte finestre gli uolarono negli occhi. Raccontasi, d ch'Apelle l'imagini altrui dipigneua tanto simili al vi-

c Ibid. uo, che molti Indouini, & Metoposcopi dalla faccia de' ritratti pronosticarono la uita, & la morte degli huomini. Il medesimo Apelle dipinse una volta vn Caualo, il quale non così tosto le Caualle uiue ebbero ueduto, che co' nitriti, & col calpestio la naturalezza dell'opera approuarono. Tale, & tanta è la forza del Colorito, & di sì minuto magistero è capace, che non è cosa alcuna corporea da Dio creata, laqual non si possa con colori

lori rappresentare, come se vera fusse. Dipigne il nascere dell'Aurora, l'apparire del Sole, il lampeggiar della Luna, il brillar delle Stelle. Rappresenta l'oscurità della notte, il furore de' uenti, l'orrore de' boschi, l'amenità de' giardini, la limpidezza dell'acque. Dimostra i raggi scintillanti degli occhi azurri, & neri, il biondor de' capelli, & de' peli, lo splendor dell'armi, le tempeste del mare, gl'incendii della città. Contrasta i colori delle carni, distingue il cangiante de' panni, varia le piume degli ucelli, dà anima quasi uiuente a' pesci, esprime i fudori, ritragge le spume, descriue i nuuoli, i baleni, & le saette, dà forma uisibile a i sensi, & agli spiriti, fa uiuere, & morire a sua voglia. Nè solo hà facoltà d'esprimere nelle figure le cose quali sono, ma mostra etiamdio i moti interiori, ponendo quasi sotto gli occhi le complessioni, le passioni, & le affettioni dell'animo. Ma come poteua non dipignere del naturale colui ch'è autore & signore della Natura? Quelle cose che sono naturalmente dipinte, si suol dire che hanno forza. Hor qual
for.

DICERIA I.

forza & efficacia può in sè hauere
 Pittura alcuna maggior di questa ,
 di cui trattiamo? Forza di rapire gli
 huomini . Forza di placare Iddio .
 Forza d'ingannare il Diauolo . Et
 ecco trè effetti mirabili di questa
 mirabil Tela . Il primo si è, che ra-
 pisce & tira a sè gli animi humani .
 Et qual cuore è così perfido . anzi
 qual petto è così di porfido , che
 nel presentarglisi auanti questa la-
 grimosa historia , non si muoua , &
 non si schianti ? Troppo bene è per
 me saputo , che l'ombre sono inde-
 gne di riscontrarsi con la luce , &
 che non fà misteri all'auttorità del
 uero d'essere auualorata con bassi
 essemi di paragoni bugiardi . Ma
 uagliami il farmi taluolta leciti sì
 fatti contraposti , purchè il sincero
 fine del mio discorso sia zelo che
 persuada , non empietà ch'auuili-
 sca . ^a Paride (per quanto fingono
 i Poeti) per discoprire ad Helena i
 suoi lasciui & licentiosi amori ,
 scriueua col dito intinto nel vino
 sopra il mantile . Io amo . Christo
 per manifestare all'anima il suo ce-
 leste & diuino innamoramento hà
 in un lino non iscritto, ma dipinto ,
 non col vino , ma col sangue , non
 con

a Ouid.
 epistoh
 her.

con un dito, ma con tutte le membra queste amorosissime note. *a A-*
mora languet, *b* Filomena, essendo
 le stata dal perfido Tirano di Thracia tronca la lingua, nè sapendo
 come meglio far consapeuole la sorella del proprio torto, & dell'altrui crudeltà, le fece tutto il caso vedere imaginato con l'ago in una tela. L'umanità di Christo dal dispietato Hebreo uiolata, & con mille ingiurie & tormenti straziata, perche all'humana pietà sia manifesto il suo ingiustissimo oltraggio, lo scuopre a noi, quasi in bel riccambio, nella pittura di questo lino. *a*
 Piramo veduto il velo infanguinato dell'amata Tisbe, auisando lei essere stata dal fiero Leone diuorata, volontariamēte s'uccise. Et l'huomo che vede il velo sanguinoso del suo celeste amante, sbranato dalla ferina rabbia della crudeltà Hebraica, *b*
Erra pessima deuorantem; ricuserà, se non di morir per lui, almeno di compaure, & di compiangere questa morte? *a* Se tanto commosse i riguardanti quella tavola di mano d'Aristide, trasportata da Alessandro in Pella, doue nel conflitto d'una città vedeuasi vna madre

a Cāt. 2.
b Ouid. *meram.*
 lib. 4.

F sue.

DICERIA I.

fuenata & moribonda porger la pop-
 pa al suo pargoletto bambino ; &
 con tenero sentimento d'amore , di
 dolore , & di timore stringendolo ,
 pareua in quell'ultimo singhiozzo
 guardarfi che l'infante suggendo il
 latte dalla mammella non lambisse
 il sangue dalla ferita; Che dee fare
 questa Pittura colorita dal gran fac-
 tor del mondo, in cui si scorge così
 bene effigiato l'amore, & la pietà di
 colui, che mortalmente trafitto , &
 vicino all'estremo fiato , ci donò il
 latte nella sua carne, & il sangue ne'
 sacramenti ? Amore senza compa-
 ratione maggiore & più fufcera-
 to, che'l materno . Madri si sono ri-
 trouate tanto proterue, che non han-
 no abhorrito d'incrudelire ne' pro-
 pri figli. Medea strozzò i suoi per
 la rabbia , Maria diuorò il suo per
 la fame . Ma Christo muore per dar
 vita à noi , si fa cibo per cibari noi ,
 Chi non s'intenerisce à tanti vezzi
 amorosi , merita bene ch'egli que-
 relandosi dica di lui : *a. Pilius emu-*
erui, & exaltui; ipsi autem spreue-
runt me . Quando il Pittore è ne'
 principii d'vna figura , tratta pen-
 nelli grossi, adopera colori rozzi; Ma
 quando egli è poi in su'l finirla , vfa
 colori

a lla. 1.

colori più fini, mette mano a pennelli più delicati. Mentre Christo per lo spatio di trenta & più anni stentò, sudò, operò per la salute dell'huomo, era vno sgrossar della pittura; & quantunque l'opere sue sieno frate tutte singolarie, & piene di squisitezza, si può dir nondimeno che fussero colori ordinari, pennelli non molto squisiti. Ma quando vien presso il fine a dar l'ultima mano, l'ultime volte, piglia i più sottili, i più soavi e andoci segni d'un amore straboccheuole, imoderato, infinito. *Cum dilexisset suos, in seipsum dedit.* L'altro effetto di questa forza si è che placa l'ardore, inuaglisce gli occhi suoi, & quasi con una dolce violenza lo sforza a perdonarci le colpe. Conciosiacosa che questo sia quel lino fumante, di cui fa mentione l'oracolo profetico d'Isaia: *Et lino fumigatus non ardebit.* Fumo viene da quel fuoco inestinguibile di carità: *et ignem ueni mittere in terram, & quid uolo, nisi ut accendatur.* Fumino d'intercessione, si qual dall'altare della croce alzandosi pertiene a Dio, & in uirtù del sangue, onde fu bagnato questo lino, s'impetra mi-

a Io. 13.

b Isa. 43.

c Luc. 12.

LA PITTURA.

a Ap. 8. *sericordia* & *Et ascendit semper in se*
b Ge. 48 *serum.* b Se. Sem, & Iafer, i due pie-
tosi figliuoli di Noè furono frà gli
altri benedetti per hauerlo con un
uelo ricuerto, mentre ch'egli in-
nebriato dal vino dormiua ignudo
nel padiglione, perche non deono
spemar gli *hominum* d'onorare ogni
benedittione dal gran Padre Iddio,
hauendo piangiammo per le mani
di Giuseppe & di Nicodemo co-
uertita la nudità, mentre ch'egli
ebro d'amore, & preso dal sonno
della morte giaceua nella sepoltu-
ra, onde possa loro nell'ultimo gior-
no dire, *Nudus eram, & tu conseruasti*
c Matt. *me nudum.* d Se David mostrando al suo
23. *enim* d Se David mostrando al suo
d 1. Re. *nemico* Saulle, il lembo della salda
24. *che* nella grozza tagliata gli hauer
ua, lo dispole ad ysargli mercè; co-
me l'huomo addisando al gran Rè
del Cielo contro lui adirato questo
fraccio di pane che depone la spe-
lenga, di quella santa tomba gli
tolse, non lo mouerà ad obliar la
sdegno, a deporre il flagello, & a
concedergli perdono con dire. *Pater mi, uide quod cognosce orantem, cla-*
e Ibid. *mydis tue in manu mea,* f. Se i due
f 2. Reg. *soldati* di David comparono dalla
27. *furia* d'Absalone, che gli persegui-
taua,

tauà , mercè d'un velo teso in su
la bocca d'un pozzo ; doue meglio
possiamo noi hauer refugio & rico-
uero , che sotto l'ombra di quello
velo dispiegato insù gli orli di
quel glorioso sepolchro ; onde per
noi si polsa dire . *a Et abscondas me a* Job

donec pertransierit furor tuus ? Et (per 14.

non uicire della Pittura) se il Rè
Nino non soleua gratia alcuna ne-
gare a chiunque ricorreua alla ima-
gine del padre ; qual gratia crede-
remo noi che uoglia negare Iddio a
chiunque ricorre al ritratto del fi-
glio qualhora affettuosamente gli
dica . *b Respice in faciem Christi tui ?*

b Ps. 83.

Il terzo, & ultimo effetto della for-
za di questo Colorito si è , che in-
ganna , & uince il Diattolo . *c Finse-* *c Onid.*
ro gli antichi fauoleggiatori , che *Met. 1. 6*
l'orgogliosa Aracne accorgendosi
di ualer molto nell'arte del riccama-
re, & del tessere, salse in tanta alte-
rigia, che prese ardimento di disfi-
dare la Dea della sapienza, laquale
sol per confonderla contentossi di
uenir seco alla proua. Entrano adun-
que in telaio , dispongono i licci ,
premono le calcole, battono le cas-
se, trattano la spola , e'l subbio ; la
doue primieramente la superba gio-

F 3 uane

LA PITTURA.

uane incomincia il suo lauoro ad ordire, & mentre ch'ella per dispregio del Cielo rappresenta in esso gli oltraggi , & le uergogne de' Celesti , l'altra più saggia & immortal resfritrice con più prudente & artificio lo riccama finge nella sua orditura i vanti, gli honori , & le glorie de gl'Iddij. Così la uiltà, indi stracciato il pazzo ordimento , trasforma in Ragno l'emula sua arrogante, laqual non lascia tuttauia miseramente sospesa d'ordire in aria le sue fragilissime trame. Se mi si concedesse d'agguagliar tuttauia le profane alle sacre cose , & dagli auuenimenti fauolosi , & dalle fittioni de' Gentili trarre argomenti di verità euangelica, direi che questa fauolosa gara adombra in gran parte la contesa del Diauolo contro Christo , con cui (secondo che di sopra si è detto) fù sempre di gareggiare, & di guerreggiare ambizioso. Nè al tro seppe giamai in tutti i suoi presuntuosi lauori ordire , ch'opere sciocche, & imprese al suo Creatore ingiuriose. Ma conuien che uinto & confuso rimanga da questa Minerua diuina , non falsa Deità nata dal capo di Giove , ma uera Sapienza

Sapienza uscita dalla mente del sommo Padre; mercè d'una testura mirabile. *a Opus textile viri sapientis iudicio, & veritate praeiudici.* Ha contestata Christo una Tela d'altro che di seta, & d'oro, doue tutta la grandezza di Dio, & la gloria del Paradiso ha con suprahumana delicatezza trapunta. *b Telam quam orditus est super omnes nationes.* Con questa reprime la sua baldanza, rintuzza la sua arroganza; & perche subito creato Lucifero, gli fu riuellato questo mistero, lo conduce a tale, ch'egli perde la nobiltà della prima forma, & ne prende un'altra vilissima, in cui non resta però, secondo l'antico stile, di tramare per far preda dell'anime nostre sottilissime reti. Ma passando dalla favola alla historia, & continuando l'intrapresa metafora della Pittura, non è fors'ella questa medesima tizione nel contrasto di due Pittori famosi adombrata; *c Apelle tira una sottilissima linea nella tavola di Protogene* Protogene riconosciuto il maestro, divide quella d'Apelle con altra più sottile. Apelle finalmente senza lasciar più luogo alla sottigliezza con un'altra indi-

a Eccl. 45.

b Isa. 25.

c Plin. lib.

LA PITTURA.

uifibile fega per mezo quella di
 Protogene. O con quanta genti-
 lezza tirò il Pittor celefte l'inuifi-
 bile lineamento dell'anima huma-
 na creandola innocente. *a Secundum
 imaginem suam fecit illum*. Ma o con
 quanta sottilità il Pittore infernale
 interruppe il corso di questa bella
 linea facendole uiolare il diuino pre-
 cetto. *b Imagines abominationum*, di-
 ce Ezechiello. *c Conflabile, & imagi-
 nem falsam*, dice Abacucco. Et ecco
 che'l sapere dell'uno abbassa l'au-
 dacia dell'altro con l'incompara-
 bile lineatura di questo lino, & ri-
 uolgendo in desperatione l'emula-
 tione, finisce il giuoco, & spezza
 del suo competitore il disegno. *d Et
 confringet simulacra eorum*, dice O-
 sea. *e Et imagines ipsorum ad nihilum
 rediges*. dice Daud. Ma meglio, &
 forse più viuamente potremo que-
 sto singolar certame raffigurare nel
 certame di Parrasio, & di Zeusi. *f*
 L'uno appella l'altro a dipignere,
 la pugna è dubbiosa, il premio
 proposto è la gloria, Vienti al pa-
 ragone, comparono in duello,
 scendono nello steccato; la liz-
 za è l'officina, il campo la te-
 la, la scherma lo studio, i pen-
 nelli

nelli son l'armi, i colori gli afsalti, i tratti le ferite. Et hauendo l'vno in vn canestro di due dipinte rappresentata in guisa la verità, che delusi a beccarle vi volarono gli uccelletti, vici della mano dell'altro, quasi colpo di gran maestro, vn velo così ben fatto, che Zeusi già gonfio del giudicio degli vcelli, per veder qual pitturà sotto il velo di Parrasio si nascondesse, volse leuarlo, & inteso l'errore cedette arrossito la palma. Vincisti (gli disse) percioche io hò gli vcellini ingannati, ma tu l'artefice istesso. Prende somigliante mète a cozzare Satanasso cò Christo, osa d'entrar seco in agone, presume di concorrere, & di dipignere a gara. Il meglio però ch'è sapia fare si è il dipignere delle frutta p adescar gli vcelletti. *a Vocans ab a Isa. 46.*
Oriente autē. Et s'egli nò rappresenta l'vna, rappresenta almeno un pomo con la cui vana bellezza tira all'inganno la simplicità de' nostri primi padri. *b Quasi vnas in deserto inueni Israel, quasi prima poma ficulnea. b Ose. 9.*
Ephraim quasi anis auolauit. Ma ceda, ceda al nostro diuino Pittore, il quale hà vn velo formato di tan-

LA PITTURA:

ta marauiglia(ecco la Sindone) & gli hà dato co' suoi stupendi colori tanto di forma, che il pregio della disfida guadagna, & ne ottiene gloriosamente la vittoria. Et tanto basti quanto alla viuacità della naturalezza. Se poi della finezza de' colori parliamo, qual colore di tanto prezzo hà il mondo, ch'appo quelli che nella sua Pittura hà adoperati Christo, non perda?

a Arist.

Sò che secondo la dottrina del maggior Filosofo i colori non sono che sette, due estremi , & quasi padri degli altri

b Pl. li. 34. c. vi.

tutti, & cinq; mezzani. Sò che i Natura' i *b* fanno mentione del colore Attico, del Sirico, del Lidio, del Melico, & del Pontico . Sò che i Platonici

c Mat. Fic. de vit. cal. compar. l. 3.

affermano trè soli essere i colori principali del mondo , dedicati a trè lumi del Cielo, a Venere , al Sole, & a Giove , che sono quegli appunto , dequali l'Iride è composta . Sò che la pratica de' Pittori

d Gio. Bat. Arme. ne prec. del la Pitt. Gio. Pano. Lo maz nel trat. del. la Pitt.

gli distingue in minerali , in mezo minerali , & in vegetabili . Però i colori che qui sparsi si ueggono , non son cauati dalle miniere sotterranee del Parettonio , di Cirene , di Cretta, di Lenno , ò di Smirna , ma dalle vene aperte del Saluator del mondo;

mondo ; non tratti dalle spelonche
 dell'Isole Balearidi, ma dalle visce-
 re virginali della Reina del Cielo ;
 non nati, & raccolti frà metalli, &
 sassi , ma trà le polpe, & l'ossa di
 quella santa humanità; non sempli-
 ci prodotti dalla Natura , ò misti
 fatti per artificio, ma formati con
 sopranatural miracolo per opera
 dello Spirito santo; non distempe-
 rati con olio di lino, ò di noce, ma
 incorporati con la mira, & con l'a-
 loe . *a Non confectur India colori-*
bus, nec lapidi Sardonio pretiosissima,
vel Saphiro, nō adaquabitur ei topatius
de Aethiopia, nec tinctura mundissima
componentur. Colori non solo uiui,
 ma vitali, non sol pretiosi, ma ine-
 stimabili. Color bianco, & color
 rosso . *b Dilectus meus candidus, &*
rubicundus. Ecco la biacca, ecco
 la lacca . Candidus per la diuinità,
 rubicundus per l'humanità. can-
 didus per l'innocenza ; rubicun-
 dus per la pazienza . candidus per
 la bontà, rubicundus per la carità.
 candidus per la vesta bianca, rubi-
 cundus per la uermiglia. candidus
 per l'acqua uscitagli del fianco, ru-
 bicundus per lo sangue mescolato
 con l'acqua. candidus per la puri-

a Iob.
28.

b Cant.
5.

L A P I T T V R A.

2. Ach.
 Tat. lib.
 2. Pol-
 lu. lib.
 de verb.
 don. ad
 Comm.
 Suidas.

tà della carne , rubicundus per lo
 color della porpora , onde fù tinta
 questa Pittura . « Strana racconta-
 si essere stata l'origine della Por-
 pora, & strana l'auventura con cui
 fù ritrouata . Mentre lungo il lido
 di Tiro un Mastino tratto dall'au-
 dità della fame ricercaua quinci &
 quindi di qualche cibo , il caso lo
 spinse là doue era la cocchiglia del
 la Murice; onde spezzato il guscio
 con le zanne, & masticatolo con le
 fauci , al suo Pastore ritornò col
 muso tinto del rosso di cotal fiore;
 ilquale pensando che sangue fusse
 il colore, & ferita la tintura, subi-
 tamente v'accorse ; & veggendo
 per entro l'acque rosseggiare vn
 porporino thesoro, & insù la riuà
 distillare quasi vna liquida fiam-
 ma , spiati i secreti dell' Ostrega ,
 venne di questo regio licore in no-
 titia . Indi, sicome è costume degli
 huomini , che sogliono dalle oc-
 casioni repentine & impensate es-
 sere scorti alle inuentioni delle co-
 se, entrò l'ambitione de' Prencipi
 in vso d'aggiugnere con questa ma-
 rittima delitia alla pompa delle lor
 uesti nobile & riguardenole orna-
 mento. Il corpo del nostro Reden-
 tore

tor e dirò io che fusse vna gentilissima Conca; Conca creata dentro il vètre di Maria, più del Mare istesso di gratie ricco & capace. *a* *Hoc a Psal.*
mare magnum, & spatiosum mani- 103.
bus, Fù rotta questa Conca per opera dell'Hebreo, più feroce & crudele di qual si voglia Cane. *b* *b Psal.*
Circūdiderunt me Canes multi, Quasi famelico di strauio & di strage schiacciolla non con denti, ma con chiodi, onde si tinse del suo generosissimo sangue. Et ecco che vien si pur di nuouo a conchiudere quanto di sopra si diceua, cioè che l'intentione del Diauolo era col mezzo della Sinagoga solo d'offender Christo, sol di maltrattare & lacerare il suo corpo con battiture, & con ferite. Ma ne riesce tutto il contrario, poiche dalle rotture, & dalle piaghe esce il finissimo colore del suo sangue pretioso, il quale è dal gran Pastore Iddio dentro le vassella de' santissimi Sacramenti raccolto. Et se propria, & natural qualità è di sì fatta sostanza, lungo spatio di tempo dopo l'essere stata dal suo nido uitale separata, il serbar quella freschezza & uiuacità rugiadosa, ch'appena nelle piaghe de'

c *Casti-*
variar.
lib. I.
epist. 2.

L A P I T T V R A.

de' corpi viui pur' hora aperte & stil-
lanti veder si suole ; Et oltracciò
pur come quel sangue nobile sde-
gni di spirare nulla d'horrore , essa-
lare a chiunque il fiuta odore soa-
uissimo; qual marauiglia , che'l san-
guigno colore sparso da Christo in
questa marauigliosa Pittura sosten-
ga più che mai fresca la sua propria
virtù natua? Et quantunque spic-
cato dal suo corporeo vaso , non
perda però punto del suo diuino
vigore , anzi tuttaui spiritoso &

^a Ec.24. odorifero si mantenga? *a Sicut cin-
namomum , & balsamum aromati-
zans odorem dedi.* Odore di tanto
conforto , che nella gita che fà la

^b Cāt.1. tutta la schierade' fedeli. *b Trabe-
nos , curremus in odore unguentorum
tuorum.* Odore di tanta soauità ,

^c Gen.8. ch'innamora le nari di Dio. *c Odo-
ratus est Dominus odorem suauitatis.*

La Porporea , quando nella sua tin-
tura è mescolato il miele, ^d conser-
ua il suo colore più uiuace , & lu-
cente. Et forse non fu miele , anzi

^a Plin. in
Alex. 6

più dolce che miele quel dolcissimo
amore , con cui fù distillata & spar-
sa questa Porporea santa? Sì sì, *e dul-
cis super me, & fauam.* Dalla virtù

^c Ps. 118.

di

di questo miele è tenuto fresco & vermiglio il colore di cui ragiono, & mercè di questo amore non è per perder giamai punto della sua prima viuezza. Non voglio però lasciar di soggiugnere, che coloro ^{a Casti. ib.} iquali vanno a vendemiar la porpora, & dentro i suoi rubicondi fonti i velli delle lane, ouero delle sete intingono, deono quando ciò fanno andar col corpo casto & d'ogni bruttura di carne immacolato, percioche la secreta proprietà di quel pretioso licore fugge naturalmente le cose immonde. Et vorrà (dico io) lo scelerato peccatore raccogliere il prezzo di questo sangue purissimo con mani contaminate di mille macchie infami? Tolga Iddio, che uiuano nel Christianesimo cuori tanto ostinati, che benche pietre sieno, al macinare di sì fino colore non si sperrino, & non si rompano. Finissimo colore, Preziosissimo sangue, Mirabilissima Pittura. Erano due uolte tinte in grana le cortine del Santuario; ma non già colorite del sangue di Christo. Era ordito in trame d'oro, & d'argento il velo del Tempio, ma non già riccamato del sangue di
Christi

LA PITTURA.

di Christo . Erano a più colori listati i padiglioni del Rè Afluero; ma non già fregiati del sangue di Christo . Era variata alla diuisa la vesta che fece Giacob a Giuseppe. Era sparfa di squillette d'oro, & di melagrane quella del sommo Sacerdote. Era contesta per mano virginalle di finissima porporea quella di Christo istesso; Ma non perciò questa, nè quelle giunsero a tanto honore, che tocche fussero pur d'vna mano di questo colore, o bagnate & molli d'una gocciola sola del sangue di Christo . Aggiugne perfezzione alla finezza di questo colore l'imperfezzione degli stromenti, con cui fù maneggiato ; Conciofiacosa che gli stromenti imperfetti sogliano accrescere l'eccellenza della operatione . Perciò accrebbe loda dal ualore di Sansone l'hauere sconfitti i Filistei con vna vilissima mascella . Perciò accrebbe stupore al miracolo di Christo l'hauere illuminato il Cieco con vn fozzissimo fango. Perciò accresce gloria alla gloria di questo gran Coloritore l'hauer dipinta vna imagine così bella con istromenti guasti. Et con che stromenti hà egli formata
la

la bellissima immagine della Chiesa
 sua?stromenti infami,flagelli,& pa-
 tibuli,onde trahendo dalla viltà la
 gloria, dalla ignominia l'honore,
 dalla morte la vita, viene ad accre-
 fcer le marauiglie della Pittura sua.
 Volete i pennelli? ecco i chiodi. La
 tauoletta?ecco la croce. La bacchet-
 ta?ecco la lancia.i lumi?ecco le lan-
 terne.i profondi? ecco le tenebre. la
 tela?ecco la Sindone.il cinabro? ec-
 co il sangue. l'acquarella ? ecco le
 lagrime. *a Cum lachrymis, & cla-* a.Heb.5
more valido exauditus est pro sua re-
uerentia, Ne solamente le lagrime
 sue acrescono a questo Colorito
 ornamento & ricchezza, ma le la-
 grime ancora della sua purissima
 genitrice; onde chiunque l'occhio
 v'affissa,vede una Pittura quasi fat-
 ta a guazzo,incollata col sâgue del
 l'vno,& inuernicata col pianto del-
 l'altra. Che se la Reina di Cartagi-
 ne *b* pianse amaramente sopra le *b Virg.4*
 spoglie d'Enea, & acceso il fuoco *Aenclid.*
 del sacrificio,col medesimo stocco
 da lui lasciato s'uccise;cõ che pian-
 to,& con che pena diremo noi, che
 l'imperadrice del Cielo,abbando-
 nata dal suo diuino amante, alla
 vista di questa dolcissima spoglia,
 si sen-

LA PITTURA.

a Luc. 2.

b Plin.
& Val.
Max.

fi sentisse dalle fiamme del mater-
no amore struggere il petto, & da
quella dolorosa spada passare il
cuore profetata da Simeone *et Tuā,*
Et ipsius animam doloris. gladius per-
transibit. Fù lodata sommamente
l'accortezza di Timante, bilquale
hauendo nel sacrificio d'Ifigenia
dipinto Calcante mesto, Ulisse so-
spiroso, Aiace che gridaua, Mene-
lao che si disperaua; quando giun-
se a voler dipingere Agamennone
che di passione tutti costoro supe-
rassse; & conoscendo non esser co-
sì facile a rappresentare l'affetto
del padre, come la pietà dell' Aro-
spice, il dolor degli amici, il pian-
to del fratello, & la tristitia de' cir-
costanti, uinse il difetto con l'arti-
ficio, & fecelo col capo turato, fin-
gendo che per asciugarsi le lagrime
si coprissi con vn velo la faccia. Di
simile sagacità si serui l'Euangeli-
sta Giouanni nel descriuere il pie-
toso holocausto del suo Signore
fatto sopra l'altare della Croce. Di-
pinse le donne lagrimose, i discepo-
li sbigottiti, il ladrone supplicante, il
Centurione stupido. Dipinse la fa-
miglia tutta nelle creature pian-
genti, il Cielo vestito a bruno, la
terra

terra tremante , le tombe aperte, i
 macigni spezzati, il Sole pallido,
 la Luna sanguigna. Ma giunto alla
 madre, e diffidato di potere appie-
 no esprimere quell'eccesso d'ango-
 scia, con vn'artificioso velo la ri-
 couerse, passando le particolarità
 sotto silenzio, & dicendo solo, *a Sta-* a Ioan.
bat in ara crucem Maria mater Iesu. 19.
 Pur come dir uoleffe. A me non dà
 l'animo di ritrarre al viuo l'imagi-
 ne di tanto dolore. Basti solamen-
 te il sapere ch'ella era madre, & che
 staua presso alla Croce. Giudicio-
 sa industria per certo, accioche si
 come Fidia trasse la misura di tutto
 il Leone dall'vnghia sola, & Pitta-
 gora dal solo piede d'Hercole co-
 nobbe la proportionne di tutta la
 statua, così potesse altri da quel po-
 co ch'egli n'accennò, argomentare
 quel molto ch'era inesplicabile.
 Ma vagliasi di sì fatta inuentione
 ancora chiunque desidera di com-
 prendere l'incomprensibile dolore
 della medesima Vergine dopo la
 Passione. Se pure è vero (come dob-
 biam pietosamente imaginare) ch'a
 lei quando dopo la resurrettione
 andò a visitare il monumento per-
 uenisse in mano la santa Sindone,
 qua-

LA PITTURA.

qual'ingegno potrebbe arriuare a capire, o qual facondia a raccontare con quanto affanno la rimirasse, & di quante lagrime la bagnasse? Non è mente che sapesse distinguere la sua pena, nè lingua che potesse dipignere il suo martirio. Chi vuol sapere quale, & quanta la sua doglia si fusse, basti solo che negli occhi le ponga il velo; sappia solo, ch'ella hebbe innāzi agli occhi questo velo: pensi solo, ch'ella fù spettatrice di questo velo, supplisca al resto il pensiero, & dia luogo alla contemplatione l'eloquenza. O velo pretioso, tempestato di rubini, seminato di perle; rubini di sangue, perle di lagrime; sangue di figlio, lagrime di madre; figlio Iddio, madre Vergine; Christo patisce. Maria compatisce; Christo muore. Maria piagne; Il sâgue esce delle vene del figlio, le lagrime piovono dagli occhi della madre; quello scaturisce dal corpo, queste si deriuano dall'anima; quello è sparso per man di Carnefici, queste son versate per mano della Pietà; quello è tratto per forza di chiodi, e di spine, queste sono spontaneamente distillate dal fuoco del materno amore. Ma

acco-

accostiansi di grana a vedere come
 falde & ferme sieno della nostra
 Pittura le tempie. Potèua perau-
 uentura la Pittura in una parte alla
 Scultura cedere, & potèua in qual-
 che modo questa Tela felice inui-
 diare al marmo del sepolchro sacro
 la durezza, & la costanza; per serbar
 più tenacemēte che nō era alla sua
 fragilità possibile i segni di quella
 immagine, se a tal difetto non haues-
 se il gran Pittore supplito & pro-
 ueduto con mischia perfetta di co-
 lori perpetui & immortali. Le Pit-
 ture ordinarie ò ad olio, ò a tem-
 pera, ò a colla, ò a secco, ò a fresco,
 tutto che sieno in ben fondato mu-
 ro, appena per ò resistono alla piog-
 gia dell'acque. Et questa in fragi-
 lissima tela non solo all'impeto del-
 l'acque, ma alla forza delle fiam-
 me resiste. La finezza dell'azzurro
 oltremarino al paragone del fuo-
 co si proua; Et la proua di questo
 colore assai più finò pur al fuoco
 si è fatta, nè il fuoco gli hà tolto
 punto della sua viuace bellezza. Il
 che gran tempo innanzi fù preue-
 duto & predetto dal Profeta Euā-
 gelico . . *Cum ambulaueris in igne*
non comburaris, & flamma non
arde,

a. Isai.
 43.

L. A. P I T T V R A.

ardet in se. E' opinione che'l cuore humano, quando egli infetto è di ueleno, non possa dal fuoco essere offeso; onde del cuore di Germanico *a* si racconta, che messo sù le brage in focate non si potè mai consumare. Et non diss'io, che la Sindone era il cuore di Christo; *Car suum dabit in similitudinem pictura.* Hor questo cuore era auelenato d'amore, qual marauiglia se ripugna alle fiamme, & dal vigore del fuoco si difende? Nasce *b* in alcune parti delle Indie vn lino uiuo, Asbestino chiamato, il qual partecipando quasi della qualità della Salamandra, della Pirauista, ò della Pantarbe, in mezzo alle fiamme posto, arde, & non si consuma. Ma qual lino si può dir veramente uiuo più di questo, il quale in sè la uita istessa contiene? Viuo, anzi uiuificante in guisa, che dalla sua uiuacità il fuoco stesso mortificato perdendo ogni sua potenza gli cede. Parue nel secolo antico miracolo grande, e ch'vna tavola, in cui Demone Atheniese dipinto haueua Perseo, Hercole, & Meleagro, trè volte fulminata, & mai cancellata non fusse. Ma quant' *c* maggior miracolo, che questa Tela,

a Suet.

b Plin. Ludou. Gyal. in comment. de insignib.

c. Plin. l. 35. cap. 10.

Tela, in cui si vede il celeste Campione ritratto, assai di que' tre ualorosi Guerrieri più forte, percossa tre uolte, quasi da tre fulmini, dal ferro, dal fuoco, & dall'acqua, non solo intiera & intatta si serbi, ma si polisca & affini? Pose Nerone il crudele la propria immagine formata di smisurata grandezza negli horti Lamiani, ma quindi a poco tocca da un fulmine la uide con gran parte degli horti cader combusta. Posto il ritratto di questo Rè pietoso tra le fiamme ardenti d'una accesa pira, non pur non incenerisce, ma a guisa del rogo di Mosè rimane intesa & inconsumabile dentro l'arsura. Erasi lungamente affaticato un Pittor goffo (favoleggia la Greca Poesia) in lauorando due tauole, nell'una dellequali haueua l'fondamento di Deucalion dipinto, nell'altra l'incendio di Fetonte. Da costui richiesto l'oracolo, qual prezzo, o pagamento fusse a questa sua fatica premio & guiderdone conforme, rispose scherzando. Poiche l'una contiene materia di fuoco, & l'altra d'acqua, l'una è degna dell'acqua, l'altra merita il fuoco. Ecco ecco Satanasso, Pittore (come fu detto)

a Plin.
ibid. c. 7.

b Epi-
gram.
Grac.

L A P I T T V R A.

dietro) di poco valore, che due volte con ogni sua industria rappresenta in terra l'immagine del peccato, l'vna in tempo di Noè, l'altra in tempo d' Abtaamo. *a Omnis quippe caro corruperat uiam suam.* Erano queste siccome le due tavole dipinte per mano diabolica, delle quali speraua egli vn gran guadagno, & pretendeu a vna ricca mercede. Et ecco che dal giusto giudicio di Dio sono amendue apunto nel medesimo modo condannate, l'vna all'acqua, l'altra al fuoco. Ecco il diluuio uniuersale, & ecco l'incendio Gomorreo, onde l'vna abforza, l'altra abbruciata rimangono. Pittore sciocco, che hà cercato sempre audacemente dipignere a concorrenza con Dio, alle cui pitture si vede, che nè il furore del fuoco, che tutte le cose distrugge, nè la piena dell'acque, a cui nulla contrasta, può nuocere, ò danneggiare giamai. Virtù stupenda di questa mistura di colori con lega indissolubile & incorrottibile temperati diuinamente insieme. Deh perche nel tempo del tuo vniversal diluuio o Mondo, & perche nel tempo del tuo celeste incendio o

Pen-

Pentapoli, non era in uoi così prodigiosa Pittura? Che se contro le sue miracolose tempie si dimostrano impotenti l'acque, & innocenti le fiamme; giouami di credere, che nè la corrotta terra sarebbe stata da quello sommersa, nè le nefande Città da questo incenerite. Et se l'Vniuerso tutto potrebbe sotto sì fida di fesa assicurarsi, hor quãto più sicura può, & dee tenersi la Città di Torino, custodita da vna guardia tanto potente? Se l'arco colorato ^a dell'Iride messo frà i nuuoli del Cie ⁹ lo fù argomento della pace di Dio cō gli huomini; perche questo uelo sì ben dipinto posto frà le montagne della terra non dee darci inditio dell'amistà di Dio co' cittadini di Torino? Se gli uscì segnati ^b del sangue dell'Agnello erano essenti dal furore dell'Angiolo exterminatore; perche le porte di Torino, che chiudono in sè la spoglia insanguinata di quella uittima salutare, nõ saranno frãche di qual si uoglia flagello? Se la fascia ^c rossa pèdète dalla finestra di Raab fù contrasegno dello scãpo della sua casa nell'eccidio di Gerico; perche questa benda intinta nel sangue di Christo nõ affiderà To
G rino

LA PITTURA.

rino dall'ira del Cielo sdegnato ?
 Se la porpora dottorale opposta
 da Vlpiano Giurisperito con-
 tro l'impeto de' soldati armati, che
 l'Imperador Seuerò perseguitaua-
 no, ripresse la loro audacia, & gli
 fece per reuerenza dalla loro teme-
 rità desistere; perche questo purpu-
 reo manto, tinto di quel santo co-
 lore, di cui pur dianzi ragionai, non
 potrà difendere con la sua autorità
 Torino dall'armi di tutti coloro
 che vorranno infestarla? Se il simu-
 acro *b* di Pallade riposto nel tem-
 pio d'Ilio era schermo alle rocche
 di Troia contro le spade de' Greci;
 perche questo ritratto del vero Id-
 dio spiegato nella piazza di Torino
 non gli farà riparo contro le schie-
 re de' Barbari? Se l'immagine della
 madre, *c* tralsata da Aladino nella
 profana meschita, era custodia fata-
 le alle mura di Gerusalemme; per-
 che l'immagine del figliuolo traspor-
 tata nella Chiesa sacra di CARLO
 non guarderà Torino da tutti gl'in-
 fortunii, & da tutte l'insidie nemi-
 che? Se lo scudo, *d* in cui era scolpi-
 to Giove, creduto celeste da Numa
 Pompilio, hauea uirtù di francheg-
 giar Roma da qual siuog'ia sciagu-
 ra?

a Acl.
*L*aprid.
 in hist.
Alex.
Scu. &
Cagnol.
 in l. i. ff.
in cert.
pet.

b Hom.
 in Iliad.
 & Virg.
 in 2.
Aeneid.

c Tor.
Taf.
Ger. lib.

d Tit.
Liu. li.
1.

ra;perche questo arnese fabricato dal fabricator del Cielo , & dipinto del suo verace ritratto , non haurà possàza di schermir Torino da qualunque auuersità: Se Demetrio non volle Rhodo mandare a fuoco , potendo distruggerla & conquistarla , per non ardere il Bacco di Protogene; nè gli rincerebbe condonando la perdita alla pittura di perdere l'occasione della uittoria , perche la spada della diuina giustitia non perdonerà a Torino per hauer riguardo a questa gloriosa Pittura , fatta non da mano humana, ma dalla propria mano di Dio; Viui adunque sicuro o Torino, nè temere mentre ricourerai sotto la prottettione di sì fatto scudo, che contro te l'ingiurie della Fortuna preuagliano , o che gli assalti de' nemici ti offendano. Imperoche , non dico l'armi degli esserciti mondani, non dico gl'incontri delle forze infernali, ma anche le faette istesse vendicatrici del braccio di Dio adirato ti porteranno rispetto, anzi torneranno indietro rintuzate & ottuse. Hora io mi persuado (se non erro) hauere fin qui a bastanza prouato , come & per la parte del Pittore , & per la

a Plin. l.
35. cap.
10. Gel.
lib. 15.
cap. 31.

LA PITTURA.

parte della Pittura mirabile sia questo quadro. Altro non resta (Serenissimo Sire) senon dimostrare come mirabile sia ancora per la parte della cosa dipinta. *a Memoriam fecit mirabilium suorum.* Il che nell'ultime linee del mio mal colorito ragionamento mi apparecchio a far vedere.



PAR.

SVOLE il diligente Pittore dopo l'hauer data alla sua tauola di colore una mano , aggiugnerui anche la seconda, & la terza, accioche quelle mende ch'alla prima in essa non fù possibile a coprire, riceuano dalla frequenza dell'atto correctione & miglioramento. Et così appunto (Serenissimo Sire) farò io nella benedetta imagine , che hò presa rozamente a delinearci, a cui non bastando le prime pennellate, nè contento d'hauer a vna & due volte ritocca, ecco che per accrescerle quanta per me si può perfectione, vengo di bel nuouo col soggetto della cosa dipinta a darle l'ultimo compimento . Et certo qual'oggetto si può agli occhi nostri rappresentare ò più degno , ò più caro, ò più profitteuole di qualche appare in questa sacro santa tauaglia? qual vena di latte? qual torrente di miele? qual fiume d'oro? qual intelletto angelico, nõ che humano, potrebbe pèfare, nonche narrare, contèplare, nonche descriuere, le marauiglie, che si racchiudono in questo prothotipo della passione

LA PITTURA:

del Signor nostro > Il figliuol di Dio incarnato, flagellato, spinato, impiagato, inchiodato, sanguinoso, morto, sepolto, risuscitato. Che più si può credere del mistero della nostra redentione, che quiui apertamente non si dimostri? Gioueuole a noi inuero è l'immagine della Morte, come quella la cui memoria spesse uolte dal peccato suol preseruarci. *a Memorare nonissima tua, & in aeternum non peccabis.* Pure hà non sò che dello spauentoso, & dell'horribile, percioche risueglia in noi la dura rimembranza del nostro fine. *b O Mors, quàm amara est memoria tua.* Ma l'immagine del morto che quì si uede, insieme col salutare uole giouamento dell'anime porta seco una dolcezza ineffabile, che consola gli occhi, intenerisce gli spiriti, & ricercando le viscere infino all'intime cauerne del cuore, riempie il petto de' credenti di celeste soauità. Maggiore honore non seppe far la Republica Atheniese a Milciade per hauer liberata non solo Athene, ma la Grecia tutta dal furore dell'armi Persiane, che fare in un publico portico dipignere la guerra, & la vittoria, & in

a Eccl.
7.

b Eccl.
41.

c Plut.
ex E-
mil.
Probo.

& in essa principalmente eminente
 sopra tutte l'imagini de' dieci Pre-
 tori collocare il suo ritratto. Nè po-
 teua maggior segno di gratitudine
 dimostrare il popolo Christiano al
 suo Capitano celeste vincitor del-
 l'Inferno, & liberatore dell'anime,
 che dispiegare nell'ampio theatro
 di questa citta insieme col glorioso
 vessillo della battaglia l'effigie sua
 sanguinosa, ma trionfante. Felicissi-
 mo Lino, in cui si vede sensibilmen-
 te il ritratto di colui, ch'è maggiore
 di tutti i sensi Più felice del Pres-
 pio doue nacque; quello lo uide frà
 pastori, & animali vili, tu lo vede-
 sti frà baroni & personaggi illustri.
 Più nobile del Tempio doue dispu-
 tò; quello l'accollse fanciullo acer-
 bo, tu l'accogliesti nel maturar de-
 gli anni. Più degno del mōte Tabor
 doue si trasfigurò; quello lo mirò
 candido & luminoso, tu lo mirasti
 sanguinoso & oscuro. Più honora-
 to del Caluario doue salì; quello
 l'ebbe trà il lezzo de' cadaueri in-
 sepolti, tu l'hauesti cōdito d'aroma-
 tici & odoriferi vnguenti. Più glo-
 rioso della Croce doue morì, quel-
 la lo sostenne nella parte solamen-
 te delle spalle, tu lo sostenesti in

LA PITTURA.

tutto il corpo intiero. Più beato della Sepoltura doue giacque; quella lo toccò inuolto nel lenzuolo, tu lo toccasti discouerto & ignudo. Più chiaro (con pace di rollo del sacro altare) dell' Hostia doue si trassustantiò, quella lo contenne inuisibile, tu lo conteneesti uisibile. Più fortunaro (fiammi lecito d'ardir co tanto, del Ventre della Vergine doue s'incarnò; quello l'espose passibile & mortale, tu l'esponesti impassibile & immortale. Più favorito (per donimi il Paradiso) del Paradiso istesso; quello lo riceuette in gloria, tu lo riceuesti in miseria. Stò per dire (& scusimi la diuinità eterna) più cortese del seno dello stesso Padre; quello lo rinchiude imperscrutabile in guisa, che gli stessi beati lo possono ben'apprendere, ma non comprendere; Tu lo publichi al mondo quale, & quanto egli si fù, & etià dio agli occhi indegni de' peccatori ne fai spettacolo uniuersale, in modo che quel che per fede oscuramēte si crede, in te per gratia chiaramente si vede, & gl'incomprēsibili secreti di Dio in te son diuenuti uisibili sacramenti. O Lino santissimo, seminato in Cielo, & nato in terra, dallo Spi-
rito

rito santo fecondato, dalla diuinità
vegetato, dalla carità adulto, dalla
morte suelto, dal sangue irrigato,
dalle lagrime macerato, pesto da
martelli, pettinato dalle spine, rot-
to da' chiodi, imbiancato dalla in-
nocenza, filato dalla sapienza, in-
naspato dalla pietà, tessuto dalla
gratia, piegato dalla sepoltura,
spiegato dalla fede, cucito dalla re-
ligione. O Tela, anzi o telo, che tra-
figi il cuore al Prencipe delle tene-
bre. O Velo, anzi o vello, più ricco
del vello degli Argonauti, & più
prodigioso di quello di Gedeone.
O Velo, anzi o vela, con cui la com-
battuta naucella della Christiana
religione solcando questo amaro
mare approda felicemente alla riu
della perpetua salute. E vero, che la
fede gitta l'ancora, la costàza fonda
l'arbore, la speranza prende il uero,
la carità muoue i remi, la perseuerā-
za regge il timone, l'vbbidiēza stēde
le sarre, l'humiltà spalma il palamē-
to, la prudenza volge la calamita, la
giustitia fà la sentinella, la dottrina
scarica l'artiglierie, l'essēpio spiega
la bandiera. Ma tu Velo sei la uela,
che gōfia dall'aura secōda dello Spi-
rito Santo la cōduci al porto del ue-

LA PITTURA.

no conoscimento. E' uero, che Christo fù il uiuo Sole della giustitia, a cui furono Cielo il presepio, Oriente la cuna, Zone le fasce, raggi le spine, epicio la Croce, occaso la morte, ecclisse la sepoltura. Ma tu fosti il nuuoletto, che del suo sangue colorito & uermiglio nel tramontare lo nascondesti. È vero, che trà l'anima, & Christo è conchiuso il maritaggio, si sono celebrate le nozze sono stati cantati gli Epithalami con consentimento dell'vna, & del-

a Cant. l'altra parte. L'vno hà detto. *a Ve-*
3. & 4. *ni amica mea, formosa mea, sponsa*

b Exo. *mea.* L'altra hà risposto *b Sponsus*
4. *sanguinum tu mihi es.* Il bacio è la

pace, l'anello è la fede, la teda la carità, il conuito la gratia, il thalamo la Croce, la dote il Paradiso, la Pronuba Santa Chiesa. Ma tu sei il Flammeo, il Vel purpureo, che secondo l'antico rito si soleua porre intorno alla Verginella quando ella andaua a marito. È vero, che la militante Chiesa, guernita tutta de' reali arnesi del suo Signore, bella & riguardeuole si dimostra, hauendo per trono la croce, per iscettro la canna, per diadema la spina, per viuande il fiele, & l'aceto, per armi
i chio.

i chiodi, & la lancia, per delitie i flagelli, per theſori i ſacramenti, per leggi le ſcritture per trionfo la morte. Ma tu ſei l'addobbamento, ond'ella pompoſamente veſtita, agli occhi ſuoi più honoreuole & maſteuole appare. *a Affiſit Regina a dextris tuis in veſtitu deaurato.* Veſta non riccamata da ago Frigio, non inteſſuta da ſpola Attalica, non iſtudiata in Acaia, non lauorata in Aſſiria. Fole, & ciance ſono le ſpoglie conteſte per mano di Foloe Creteſe, della famoſa Nicandra, ò della rãto celebrata Sabina. Cedano quelle che furono di propria mano faticate dalla moglie di Serſe, & dalla madre, & dalle ſorelle d'Aleſſandro. Non s'agguagli a te la porpora Indiana ſoſpeſa da Aureliano Imperadore nel tempio di Giove in Campidoglio. Nè teco ſi pareggi di pregio quel torace di lino mandato da Amaſi Rè d'Egitto a' Lacedemoni, di diuerſità di figure con oro, & lana conteſto. *b Circundata varietate.* Et che bella varietà di colori hanno laſciata in te quelle macchie immacolate. Che? S'io ti rafſomiglio ad vn quadro di vari colori dipinto, è nulla. Se ti paragono

a PL44o

b Ibid.

LA PITTURA.

adunprato di uari fiori tempesta-
to, è poco. Se t'agguaglio ad un
drappo di varie geme grandina-
to, è qualcosa, ma non affai. Che di-
rò adunque? qual'immagine trouerò
io alla tua celeste varietà propor-
tionata? Dirò che tu sia un Cielo
ricco di varie bellezze, & riccama-
to di uari lumi. Chi uol vedere il
cerchio del Sole, miri quella cor-
na di spine. Chi uol vedere la me-
za Luna, miri l'apertura di quel co-
stato. Chi uol vedere le stelle fis-
se, miri l'altre piaghe delle mani, &
de' piedi. Chi uol veder la uia lar-
tea, miri quella humanità pura. Chi
uol veder la varietà dell'Iride, mi-
ri la pittura di quel sangue che per
tutto il corpo si distilla. *Circundata
varietate.* O Velo, o Cielo, tanto di
quegli altri Cieli più bello, & più
pregiato, quanto quelli alla fine
tanquam vestimentum veterascent
Ma tu perpetuo vestimento della
Sposa reale per tempo non inuec-
chi, l'età non ti logora, gli anni non
ti frustano. Deh con quell'occhio
ti miro? con qual mente ti contem-
plo? con qual cuote t'adoro? con
qual lingua ti celebriamo? Benedette
piaghe, beato sangue, beatissimo
in-

a Psal.
101.

inuoglio . Io per me voglio pietosamente credere, che se come per la pieta di quella morte acerba si diuise il uelo del tempio, così si fusse anche quest'altro uelo diuiso , non pur le diuerse nationi della terra, ma gli Angioli stessi del Cielo habrebbono con diuota ambitione contesto a gara per inuolarne qualche squarcio . Ben'è più aspro del disastro il mio cuore s'alla veduta di sì dolorosa pittura nō si distempra lauandola almeno con due riuoli di lagrime vscite da quest'occhi. in cambio di cinque fiumi di sangue versati da quelle vene. Ma miseri noi , che uale questa vaga Pittura possedere nascosta al buio, & senza la luce della diuina gratia rimirla? Che ci gioua l'esser fatti degni di essa, s'ad ogni altra cosa il nostro studio è riuolto, ch'a riformarci , & a conformarci con quella? Indarno si gloria Torino di tanto honore, se dal suo canto non procura d'imitare (ancor che inimitabili) quelle diuine pennellate, formando in se stesso una perfetta imagine di uirtù. Staua a rimirando vn'Atheniese certa scaramuzza finta in vn quadro, doue da quei d'Athene erano

a Plutar. in Lacon.

LA PITTURA.

erano uinti & vccisi i Lacedemoni, & in rimirandola esclamò frà se stesso. O forti Atheniesi. Vdillo Lacone, & soggiunse. Sinella tauola. Significando quasi sciocca & leggier cosa essere l'insuperbire & gonfiarsi delle dipinture, quando le vere attioni sono da quelle diuerse. Et che vale, ch'altri si pregi dello suiscerato amore portato-gli, & palesatogli dall'humanato Verbo, se con difformità di costumi si traligna da quella diuina somiglianza? Folli folli coloro, i quali abbandonando il magistero della eterna Pittura che hanno dauante, vanno dietro a' vani & caduchi ritratti del mondo. *a Vmbræ pictura labor sine fructu, & effigies sculpta per varios colores, cuius aspectus insensato dat concupiscenciam, & diligit mortua imaginis effigiem sine anima.* O voi, che quasi nuoui & uaneggiati Narcisi, delle bellezze della propria imagine superbamente v'innamorate; & voi, che con tanta curiosità ite seguendo i simulacri uisibili della Natura, vn piacere, vna ricchezza, vna dignità; sappiate che passano, & non sono punto dureuoli coteste vostre figure. *b Præterit*

a Sa. 15.

b 1. Co. 7

terit enim figura huius mundi. Son
 Pitture corrottibili, & ò la polue-
 re degli humani accidenti le logora,
 ò il tarlo del Tempo le consuma, ò l'artiglio della Morte le straccia; *a Veruntamen in imagine per-*
transit homo. Et le pure hauer sem-
 brano qualche poco di stabilità, &
 dirilieuo, son come l'Idolo sognato
 dal Rè di Babilonia, ilquale era
 appoggiato nel fango. *b Cecidit lapis,*
& percussit statuam in pedibus ejus
fiatilibus, & comminuit eos. Perciò ri-
 uolgianci a questa imagiue uiua &
 verace, donde la norma, & la rego-
 la si può imparare del riformar noi
 stessi. *c Sicut portauimus imaginem*
terreni, portemus imaginem celestis.
 Procuriamo con vna vera & lode-
 uole imitatione, come veri Chri-
 stiani di nome & di fatti, di cõfigu-
 rarci a Christo. *d Facito tibi secundum*
exemplar, quod monstratum est in mon-
te, Alzagli occhi, & gira lo sguardo
 al monte o Anima pietosa; non
 dico al monte Caluario, doue ti fù
 rappresentata questa funesta Tra-
 gedia, ma a questi monti Alpini,
 doue sei fatta spettatrice di quella
 tragica insegna. *e Cum eleuatum*
fuert signum in montibus. Erano
 anti-

a Pl.38

b Dan.3

c 1. Co.

15.

d Ex.25

& He.3.

e Isa.28.

LA PITTURA.

anticamente sapientissimi i Pittori ; onde si legge , che Metrodoro fu dagli Atheniesi mandato a Paolo Emilio, & come Pittore per adornargli il trionfo , & come Filosofo per ammaestrargli i figliuoli. Ma qual dourina fu giamai che pareggiasse quella della Sapiéza itefsa , che tacendo ancora n'insegna , & le cui pitture solo per ammaestramento nostro son fatte ? Suo le Pittore illustre , poiche bella immagine h à lauorata, darla a' suoi allieui a copiare, iquali con tutto l'ingegno si sforzano di farla conforme all'esempio del maestro. Così proprio fece il Verbo incarnato. *a Caput Iesus facere ; deinde docere . b Qui vult venire post me , abneget semetipsum , tollat crucem suam , & sequatur me . c Exemplum enim meum dedi vobis , ut quemadmodum ego feci ista , & vos faciatis .* Quindi ciascuno de' suoi discepoli prese fedelmente da questo esemplare, apparte apparte la maniera imitando , & gloriosandosi con Salomone . *d Exemplo didici disciplinam .* Ecco Giacomo . *e Exemplum accipite fratres laboris , & patientia .* Ecco Pietro . *f Christus passus est pro nobis , vobis relinquens exemplum ,*

a Act. 1.
b Luc. 4

c Io. 13.

d Prov. 24.
e Iac. 5.

f Pet. 2.

plum , ut sequamini vestigia eius .
 Ecco Paolo . *a Imitatores mei esto-*
re , sicut & ego Christi . Sparsero in-
 di costoro , & smaltirono queste
 copie col mezo della santa predi-
 catione per diuerse parti del mon-
 do . *b Nos autem predicamus Iesum*
Christum crucifixum . Ingratissimo
 è quell'huomo , ilqual non diuiene
 di questa Pittura imitatore stu-
 diofo , ingegnandosi con tutte le
 forze di corrispondere affettuo-
 samente a tanto amore . La vesta
 c infanguinata di Cesare dimostra-
 ta al popolo da Marcantonio , lo
 mosse tanto a terrore , a compassio-
 ne , & a sdegno , che corse con re-
 pentino tumulto per vendicar la
 morte di esso negli uccisori . Ma
 con quanto maggior forza muo-
 uer dourebbe i nostri animi alla
 distruzione de' peccati micidiali
 del Signor nostro lo spettacolo
 della sanguinosa spoglia , che da
 questo Serenissimo Prencipe ci vie-
 ne additata? Dipinse Theone d Pit-
 tor famoso un soldato furibondo
 in gesto d'andare a combattere ,
 così maestreuolmente imitato ,
 che l'atteggiamento del sembian-
 te chiara fede faceua dell'animo
 suo

a 1. Co-
 rint. 4.
 Phil. 3.
 & Eph.
 5.

b 1. Co-
 rint. 1.

c Suet. I
 Iul. Cef.
 Plu. in
 M. Ant.
 & in
 Brut.
 Dio. li.
 44. hist.
 Io Zon.
 to. 2. an
 nal. in
 Cef. Ap
 pian. l.
 2. bell.
 ciuil.
 Quint.
 l. 6. c. 1.
 d A Eli.
 Var. his
 lib. 2.

DICERIA I.

fuor coraggioso & intrepido. Onde pareua altrui veracemente di vederlo correre all'armi, crollar la testa, stringer lo stocco, imbracciar lo scudo. Auampaua il viso, sbuffaua la bocca, minacciaua lo sguardo, rosseggiuano gli occhi, & tutto ripieno di feroce brauura accennaua di far'impeto per al salire i nemici. Dato ch'egli hebbe compimento a sì bel quadro non prima volse alla ragunanza del popolo publicarlo, che'l Trombetta uicino desse fiato al suo sonoro metallo. Per laqualcosa auuēne, ch'vdito da' circostanti il bellicoso rimbombo essortatore della battaglia, & veduto in un medesimo punto il giouane armato, eccitò l'uno, & l'altro più efficacemente nell'animo di tutti spirito d'ardimento, & desiderio di guerreggiare. Se fù giamai al mondo guerriero animoso & ardito, certamente è da dire che fusse Christo, figurato in Dauid contro Goliatte, in Sansone contro i Filistei, in Gedeone contro i Madianiti, in Giuda Macabeo contro gl'Idumei; inteso per quel Cavalier valoroso apparso al Solitario di Pathmos, a ch'assiso sopra un candido

a Apoc. de

destriero con tre saette in mano *exi-
it vincens et vinceret*. Questi sù'l
cauallo bianco della sua pura hu-
manità, non più che con tre chio-
di in vece d'acuti strali, nè d'altre
armi guernito, che di quelle della
patienza, & dell'amore, pose in i-
baraglio tutte le squadre dell'Ab-
bissio, & uccise con la morte la Mor-
te. Può ben per noi uedersi l'ima-
gine di questo franco Campione,
machi la fece non vuol che si miri
senza sentire il suono instigator del *a Isa. 18.*
la pugna. *a Cum eleuatum fuerit si-
gnum in montibus, videbitis, & clam-
gorem tuba audietis*. Vdite l'Aposto-
lica tromba, che quasi vn sollecito
incentiuo con istimulo pungen-
te c'inuita & incita a uestir l'arma- *b 1. Pet.*
tura. *b Christo passo in carne, & vos* *4.*
eadem cogitatione armamini. Bisog-
na che gli spettatori di cotal Pit-
tura (poich'altro non è la presente
vita, ch'vna continoua militia) s'
apprestino per entrare in campo,
s'apparecchino al fatto d'armi, & si
portino bene nella giornata imi-
tandolo nella fatica, & seguitan- *c Psalms.*
dolo nella vittoria. *c Qui docet ma-* *143.*
nus meas ad bellum, & digitos meos
ad praelium. Senti tutto raccapric-
ciarsi

LA PITTURA.

a Plut. ciarfi Casandro, & sbigottito & tremante non sapeua giudicare se uero fusse, ò dipinto il ritratto d' Alessandro il magno, sotto cui guerreggiato haueua la maestà, & il ualore di così grand'huomo frà se stesso riuolgendo. Et potrà il Cristiano uolger la vista all'aspetto del suo Signore, & non pensare, ch'egli militia sotto quella bandiera? & non riuocare alla memoria con istupore, & con pianto le grandezze di quel Capitano, e i meriti di quel sangue? Se l'immagine di Polemone Filosofo, b per la modestia degli occhi, per la seuerità del uolto, & per la grauità dell'atto, che rappresentaua, veduta da quella meretrice dentro vna camera, ualse a spauentarla, & a raffrenarla, mentre ch'era già in procinto di commettere dishonestà; Che dourà fare il sembiante dell'onnipotente Iddio, giustissimo giudice di tutte le nostre operationi, qualhora, ò persuasi dalle lusinghe del senso, ò sollecitati dagli stimuli dell'affetto, a violar le diuine leggi ci apparecchiamo con qualche sceleratezza? Non hauremo adunque noi riguardo al suo cospetto d'offenderlo?

b Greg. Nazia.
carm. de
subm. &
téd. Gr.
Pres. in
4149: i
Nazia.

fenderlo ? ò non ci sentiremo dalla
 presēza di sì fatto ammonitore in-
 teriamente atterrare, & ritirar dal
 peccato ? Della statua di *Mitio* si a *Arist.*
 narra, che caggendo uccise il colpe-
 uole della morte di colui, di cui era
 statua, quasi il marmo priuo d'intel-
 letto, & di senso, conosciuto l'uccis-
 fore del rappresentato da lei far ne
 volesse memorabile vèdetta. Temi,
 & trema, ò Anima peccatrice, tu
 che non solo hai cō le tue colpe cro-
 cifisso Christo, ma tieni tuttauia in
 mano il pugnol sanguinoso con cui
 (ancorch'egli non sia più passibile)
 per quel che tocca a te mille volte
 il giorno lo crocifigi. Guardati (di-
 co) non quel che auuenne già d'v-
 na statua, hora d'vna pittura non
 auuenga, sì che questa istessa ima-
 gine, la qual fin quì ti è stata fauo-
 reuole protettrice, non ti diuēti per
 l'innanzi rigida perseguitrice ven-
 dicando in te seueramente la morte
 del suo effigiato. Ahi non r'accor-
 gi, che mentre così ostinata & per-
 tinace te ne stai nella tua perfidia,
 non sei più figura uiua & colori-
 ta, rappresentante la diuina somi-
 glianza, ma diuenuta sei vna statua
 immobile & insensibile. Et ò pia-
 cese

LA PITTURA.

cesse pure alla eterna bontà, che tu
 fossi almeno statua di sale, sì che a
 guisa della moglie di Loth, piena
 d'una pietosa sapienza à riguardare
 ti riuolgesti, non l'abomineuole fuo-
 co di Sodoma, ma l'inesausto incen-
 dio di questa diuina carità. Lamen-
 tati Christo per bocca della Sposa
 dell'ingrato Christiano, la sua tepi-
 dezza & ritrosia rimproverandogli
 con sì fatta doglienza. *In lectulo meo*
per noctem quasi quem diligit anima
mea, quasi illum, & non inueni. Due
 letti hebb'io (dice l'humanità del
 nostro Christo) l'vno di legno, l'-
 altro di pietra; l'vno vergognoso
 & infame, l'altro glorioso & illu-
 stre; l'vno di tormento, l'altro di ri-
 poso; l'vno fù la Croce, l'altro la
 Sepoltura. Per molto ch'io mi hab-
 bia cerco & ricerco il mio fedele
 nella notte oscura della mia passio-
 ne, perche col pensiero mi accom-
 pagnasse, in niuno di questi letti l'-
 hò ritrouato. Vergogna grande
 dell'anima, se pur non vuole col
 suo celeste Sposo giacere nel primo
 letto, per esser troppo duro & angu-
 sto, a non visitarlo almeno con la
 contemplatione nel secondo, ch'è
 tutto morbido & fiorito. *b Lectulus*

a Cat. 3.

b Cat. 1

noſter floridus . Et ſ'egli è vero , che
il letto della Sepoltura fiorito ſia ,
chi dubita che fiori, & roſe non ſie-
no quelle vermiglie macchie che
nel lenzuolo di queſto letto roſſeg-
giano ? Si ſì , Roſe purpuree per la
tintura del ſangue . Roſe odorate
per la ſoauità del merito , Roſe no-
uelle compaſe nella Primavera
della gratia, Roſe ridenti per la gio-
ia della vniuerſal ſalute. Roſe roſe
ſenza dubbio è da credere, che ſiate
voi mondiſſime macchie , poiche ſi
veggano in uoi i ſegni delle spine.
Roſe non tinte dal piede ſanguin-
gno d'vna Dea fauoloſa, ma impor-
porate da' piedi, dalle mani , dal ca-
po, dal fianco , & da tutte le mem-
bra infanguinate del vero Iddio.
Queſto queſto è il caro lenzuolo ,
anzi il nobil cortinaggio, & la ricca
tapezzaria del letto del noſtro Rè ;
a queſto amoroſamente ci chiama ,
inuitandoci non ſolo in eſſo a cori-
carci , ma a contemplare ancora la
ſua Pittura . *a Intexui funibus lectu- a Pro. 72*
lum meum , ſtravi tapetibus pictis ex
Aegypto . Sò che Alchida Rhodico
ſ'innamorò libidinofamente della
ſtatua di Venere, opera di Praxite-
le. Hò leuo, che Pigmalione della
ſua

LA PITTURA.

sua s'inuaghì sì follemente, che con esso lei ragionaua, l'abbracciua, & cò affettuosì gemiti sospiraua. Souuiemmi, che Giunio hauendo veduto un simulacro delle Muse ignude si accese per esso di strano ardore. Mi ricordo, che Pontio si compiacque in guisa d'Atalanta, & d'Helena fatte già per mano di Cleofanto, che se ne struggeua di disiderio. Trouo scritto finalmente amante essersi ritrouato tanto focoso, che morì baciando della sua cara amata il ritratto. Ma perche quell'affetto, & quell'amore, che vanamente altri spese in imagini morte & insensate, non impieghiamo noi in questa imagine uiua & vitale, di essa santamente innamorandoci, stringendola con le braccia del cuore, riscaldandola co' baci dell'anima, & lauandola col bagno delle lagrime nostre; Qui a voi mi riuolgo (Serenissimo Sire) & dico, che s'a ciascun'altro conuiene la diuotione, & la riuerenza uerso la Pittura mirabile rappresentataci da questo sacro asciugatoio, in voi sopra tutti esser dee uerso quella, quanto è maggiore l'obligatione, maggiore la ueneratione. Souerchio

chio parmi il ricordarui, quanto segnalato priuilegio sia della vostra Serenissima Casa l'esser degnata a possedere così notabil reliquia, adorata dagli huomini, inuidiata dagli Angioli, segno, & pegno singolare dello smisurato amore di Dio. Piacemi solo l'incomparabil valore di essa recarui a mente, maggiore di qual si voglia ricchezza, & tale, che la mano larghissima dello stesso donatore par che non habbia voluto esser uene senza qualche conditione liberale. Pitture hebbe l'antica Grecia tanto pregiate, che del Rè Attalo, & del Rè Candaule si legge, l'vno hauer comprà vna tavola d'Aristide cento talenti, & l'altro cò altrettanto oro hauerne pagata vna di Bularco. Taccio la Medea di Timomaco, apprezzata da Cesare Dittatore ottanta talenti, & gli Argonauti di Ciclia pagati da Hortensio Oratore poco men che due volte tanto. Ma che hanno da far quelle prezzolate & venali d'artefici mercenari con questa del Pittor diuino, il cui pregio tutti i thesori eccede? *b In quo sunt omnes thesauri scientia, & sapientia Dei.* O dove metallo tanto fino si ritrouaua

a Plin.
lib. 35.

b Col. 3.

H nelle

LA PITTURA .

a Iob 28

nelle vene della terra, che pareg-
giasse pur vna stilla di sangue scaturita dalle vene di Christo. *Non dabitur aurum obrixum pro ea nec appretietur argentum in commutatione eius.*

Quant'oro impallidisce dentro il biondo limo del Tago; quante perle biancheggiano per le ricche marine dell'Erireo, quante gemme scintillano su le lucide arene dell'Indo; Quanti cumuli di marche Iberi, quati mucchi di stampe Ongare chiudono le granide arche de' thesoreggianti; forano nulla a lato ad vn sol filo di sì pregiata tela.

b. d. Petr. I.

Non corruptibilibus auro, vel argente redēpri estis; sed pretiosa sanguine agnō immaculati Christi. Giudicando

c. Plin. ibi. c. 9.

Zeusi e non essere oro bastevole a pagar l'opere sue, v'ha più tosto di donarle, che di riceverne prezzo. Ma Christo se bene a tutti vniuersalmente ha offerta in dono la sua, a voi nondimeno, sapendo potere esserne in qualche parte con ricca ricompensa contraccambiato, ha voluto più tosto venderla, che donarla; venderla però in quel modo, & cō quelle conditioni che poteua sostener la ualuta della sua Pittura.

Non mi lascerà mentire lo Spirito
santo,

fanto, il qual per bocca di Salomone di ciò quasi chiaramente parlando diceua. *a Digiti eius apprehenderunt* a Prom
fusus, Sindonē fecit, & vendidit & singulū tradidit Chamareo. 30.
 Prese la diuina Sapiēza a trattare il fuso. Et qual altro fuso diremo noi hauer tra le mani preso il Verbo eterno, che la Croce? Con questo fuso egli a guisa di nuouo Hercole si ridusse a filar per amore; & filò sì sottilmēte, che vi lasciò spezzato il proprio stame vitale. Et filando venne a comporre vna Tela, quella tela, in cui volse poi lasciar dipinta l'immagine di se stesso. *Sindonē fecit & vendidit.* La vendita di questa sì bē figurata Tela fù fatta ad vn mercatante, che tale è il sentimento della voce Cananso. Et chi fù questo mercatante se non il Serenissimo di SAVOIA, ilquale da lui comproua volentieri, dandogli in vece di pagamēto due gioie, le più pretiose che fossero nel dotuoso gemmaio della sua real famiglia? VMBERTO, & AMEDEO Spiriti Serenissimi, voi fuste le gioie, con cui questa nobil merce fù compra, talche quelch'era proprio della terra, fù trasportato nel Cielo, & quel ch'era degno del cielo,

H 2 fù

LA PITTURA:

fu conceduto alla terra. Ben si ve-
 rifica in questo traffico la profezia
 d'Isaia. *a Cuius negotiatores Prin-*
cipes, & erunt negotiatio eius, & mer-
ces eius sanctificata Domino. Auuen-
 turofissimo cambio, due anime bea-
 te per vna Sindone santa. Santif-
 sima vsura, per una Sindone santa.
 due anime beate, Gentilissima mer-
 catantia, doue Christo a guisa di
 quel Gioielliere euangelico, *b qui*
una inuenta pretiosa margarita, va-
dit & vendit cuncta qua habet, & e-
mit eam, ritrouatene non vna sola,
 ma due, di tutto ciò ch'egli haueua
 di meglio, fece con vantaggioso
 guadagno possessori gli heredi del
 vostro glorioso legnaggio. Che
 perciò la medesima scrittura sog-
 giugne. *Et cingulum tradidit Cha-*
nanao, Cinto d'Italia son queste
 Alpi insuperabili. Cinto di Tori-
 no son queste mura inespugnabili.
 Ma Cinto molto più sicuro & più
 forte di tutto il vostro stato (Sere-
 nissimo Sire) è questa sātissima Sin-
 done, bastione che da tutti i nimici
 vi guarda, & da ogni infidia vi di-
 fende. Spianinfi i forti, abbattanfi
 le rocche, sbadifi il vallo d'Augu-
 sta, rouini il Monuifo, precipiti il
 Mon-

Monfanese, atterrisi tutto quell'an-
remurale di rupi, & di balze, che
per lunghissima linea, incatenate a
questo delirioso paese fanno corona,
purche solo il vostro celeste pro-
pugnacolo rimanga in piedi. Ch'al-
la fine non è altezza che non si su-
peri, asprezza che non si domi, for-
tezza che non s'espugni. Anche le
pendici falsose & impenetrabili
dell' Atho furono dall'armi Persia-
ne suiscerate & aperte. Anche le
porte inhospite degli Arimaspi, &
le foci gelate del Caucaſo forate &
rotte dalle Macedoniche. Anche
sù per l'alpestri & straripeuoli ci-
me de' Pirenei volarono le Roma-
ne. Anche per entro l'angusta boc-
ca dell'Oceano, & frà i due rigidi
promontori d'Abila, & Calpe trap-
passarono le Spagnuole. Anche per
l'eminèza delle stesse Alpi inacces-
sibili, & per lo discosceso giogo del
l'Italico Appennino discesero le Car-
taginesi. Nè fece in sòma giamai la
Natura luogo alcuno per sito tanto
sicuro, nè l'Arte lo tene; giamai per
munitione così bē difeso, doue l'hu-
mana audacia, e la forza il varco nō
s'aprisse. Ma ceda ceda a q̃lto mol-
le & pieghuole riparo la durezza.

H 3 de'

LA PITTURA.

de' monti, la fermezza delle mura,
 l'abilità delle torri; posciache si
 come l'vostro pacifico stato, quan-
 tunque d'ogni altra guernigione
 sornito, affida dalla guerra, così
 l'altrui insolente temerità, benchè
 poderosa di gente, & d'armi, diffida
 della vittoria. Qui rimangono de-
 lusi gli aguati, confusi gli stratage-
 mi, ingannate le spie, fiaccate le sca-
 le. Qui lascia la Matematica il dise-
 gno, la sperienza la pratica, la Mili-
 tia il valore, il ualore l'ardimento.
 Perdono in questo la punta gli
 strali, il neruo le lance, il filo le spa-
 de, l'impero le palle. Fuggono da
 questo non solo scompigliate le fa-
 langi degli huomini, ma spauentati
 gli esserciti de' Diauoli. Questo que-
 sto è il Cinto dato al Cananeo, pro-
 ferato etiandio prima che da Salo-
 mone, da Isaia quando disse. *a Induā*
 a If. 22. *istum tunica tua, & cingulo tuo con-*
fortabo eum. Quasi che la tunica
 ch'è la Sindone, sia con la cintura
 una cosa medesima, fortificatrice
 di questo stato. O casa di SA VOIA
 più d'ogni altra diletta al Cielo;
 Casa chiara & illustre per l'inuit-
 to valore, ma più per l'incorrotta
 religione, & per la pietosa custo-
 dia

dia di questa Sindone. Giacob rimase herede della vesta infanguinata del suo figliuolo creduto morto. CARLO rimane herede della spoglia del figliuol di Dio crocifisso. Eliseo ottenne dal suo maestro in sù l'estrema dipartita il mantello che gli copriva le spalle. CARLO ottiene dal suo Signore il panno che gli fasciò le carni. Veronica hebbe uno schizzo del volto di Christo abbozzato col sudore in un moccichino. CARLO ha vna figura perfetta di tutto il corpo in un lenzuolo. Pietro si vide spiegar dal Cielo una cortina piena d'animali velenosi. CARLO si uede spiegare in terra vn gonfalone, doue è il vero ritratto dell'innocente Agnello. O fauore sopra ogni fauore, o fauorito sopra ogni altro fauorito. Mosè fù degno di parlare a Dio da faccia a faccia. Stefano di mirar Gesù stante alla destra del Padre. Paolo di spiare i diuini secreti rapito al terzo Cielo. Gio. Battista d'alzar la mano sopra la testa di Christo nel lauacro del Giordano. Lazaro d'esser da lui lagrimato dopo la morte. Giovanni Euangelista d'appoggiargli

L A P I T T V R A:

il capo in grembo nella cena estrema. Pietro di commettergli i piedi trà le mani nell'vltimo bagno. Madalena d'vngergli, rasciugargli, & baciargli le piante nel palto di Simone. Tomaso di ficcargli il dito nel fianco aperto. Giuseppe di toccarlo & strignerlo con paterne tenerezze. L'altro Giuseppe di trattare il suo corpo morto inuolgendolo nel drappo di cui parliamo. Più. La Vergine istessa & viuo, & morto di legarlo trà le fasce, di lusingarlo co' baci, di raccorlo nel seno, di recarlo in braccio. Fauori tutti (non si può negare) grandiissimi. Ma a CARLO priuilegiato con dismisura & eccesso di partialità vengono quasi in vn fascio con la santissima Sindone conceduti tutti questi fauori insieme; Onde siccome ella è vn sommario di tutte le marauiglie di Dio, così è anche vn'Epilogo di tutti i fauori di Dio. Volse l'infinita bontà del Salvatore a diuerse Città, & a diuersi Prencipi di uersi stromenti distribuire della sua dolcissima Passione. A Milano lasciò vn chiodo, a Napoli diede una spina, a Parigi tutta la corona, a Roma donò la lancia, a Mantoua vn
poco

poco del sangue, a Gerusalemme parte della Croce. Ma tutto quello che compartito era distintamente a molti, è stato prodigamente difuso insieme ad vno. A voi (Serenissimo Sire) si è compiacciuto di donar cosa, laqual tutto il contenuto di que' tanti misteri raccoglie in vn ristretto compendio; Poiche chiunque mira questo sacratissimo contesto, espressamente vi vede & le cicatrici de' chiodi, & le punture delle spine, & la fessura della lancia, & la scaturigine del sangue, & la rigidezza della Croce. Per laqual cosa vi potete diuotamente vantare d'hauer quasi impouerito il thesoro del Cielo, & in certo modo spogliato Iddio di tutta la sua maggior ricchezza. Leggesi di Scipione Africato, che militando in Ispagna, dopo Phauere sconfitto Indibile Duce di Cartaginefi, gli fu condotto auante vn garzone prigioniero d'aspetto fignorile, & di legnaggio reale, che per essergli nella battaglia caduto sotto il destriero era stato preso da Romani; & egli mosso sì dall'aria nobile del sembiante, come dall'hauere inteso esser nipote del

a Tit.
L. Dec.
3. lib. 7.

LA PITTURA.

Rè di Numidia , donatogli vn bel
 Cavallo, vna ricca Collana , vn' An-
 nello d'oro, & una Vesta di Porpo-
 ra , mandollo libero a Massinissa.
 Quasi che la liberalità d'vn Capi-
 tano terreno possa paragonarsi con
 quella di Dio. quasi che la nobiltà
 d'una stirpe Barbara possa contra-
 porsi a quella di SAVOIA . Balsa
 per certo è la comparatione; Ma pur
 voi CARLO voglio per hora io
 rassomigliare a questo giouane , a
 cui agguagliare ben con ragione vi
 potete, non solo per l'honorata pre-
 senza, ma per l'opere generose. Che
 vi sia stato dalla diuina cortesia do-
 nato vn Cavallo , ciò può vederfi
 chiaramente nelle vostre armi, nel-
 le quali altro non si dipigne , ch'vn
 Cavallo senza freno , antichissima
 insegna della famosa farniglia di
 Sassonia. Et questo dirò io che sia il
 vostro Stato ; Cavallo magnanimo
 & feroce, ma Cavallo indomito &
 sfrenato, percioche a guisa di Buce-
 falo non si lascia maneggiare da al-
 tra mano, che da quella d'Alessan-
 dro; anzi come quello di Sciano,
 impatiente di morso straniero, scuore
 ogni altra soma , & ricalcitra
 a tutti coloro che lo vogliono fog-
 gio-

giogare. Onde gli possono ben con-
uenire quelle parole del Patriarca.
a Fiat Dan coluber in via, corastet in
femina, mordens ungulas equi, ut cada
ascensor eius retrò. Poiche a chiun-
que hà taluolta per l'addietro ten-
tato di premergli il tergo, par che si
sia opposto sempre qualche intop-
po quasi fatale, che gli hà portato
più tosto il precipitio, che l'acqui-
sto. Questo è il Cauallo commesso
al uostro gouerno, doue voi cò giu-
sto dominio caualcando, & le sue
redine con somma prudenza reggè-
do, ven'andate trionfante & pom-
poso a guisa d'un'altro Mardueho,
regalato da più potente Assuero. *b*
Sic honorabitur quem Rex voluerit ho-
norari. Vi aggiunse di più la Colla-
na, & questo è quel prezioso moni-
le che vi circonda la gola, & vi pen-
de al petto con sì misterioso gioiel-
lo, che gli Angioli istessi s'inchina-
no a reuerirlo. Trofeo segnalato,
Cerchio marauiglioso, in cui scol-
pita insieme si vede non men la uit-
toria che nel mondo contro i Mostri
infernali riportò il Verbo eterno,
che quella che in Rhodo contro le
squadre infedeli ottenne il vostro
CONTE VERDE. La Colla-

a Gen.

49.

b Heft.

9.

LA PITTURA.

a Fl. li. 33. k. 2. a na era segno di segnalato honore ,
 & soleuasi anticamente donare a' soldati , che guerreggiato haueua-
 no egregiamente. Quinci tra' Ro-
 mani hebbe origine il nome di Tor-
 quato. Et a cui più a ragione ch'a
 voi, poteua per questo rispetto co-
 ral dono sicome debito tributo con-
 uenire, che in tante pericolose im-
 prese vi siete fatto conoscere non
 men coraggioso Caualiere combat-
 tendo, che prouido Prencipe comã-
 dando: Volse oltracciò farui dona-
 tivo dell' Anello , antica b insegna
 di nobiltà ; & ecco l' Anello di
 MAVRITIO santo, ilquale ottenu-
 to da Bernesi insieme con la Spada,
 & con l'altre reliquie di quel Mar-
 tire con arte non meno di Christia-
 na pietà, che di guerriero ualore,
 appo voi si conserua . Gemma di
 pregio assai maggiore, che quelle
 del Rè d'Epiro , & del Tiranno di
 Samo ; Percioche se nell'vna non
 finto con intaglio, ma con natua
 pittura era effigiato Apollo con le
 Muse, in questa risplende la luce di
 Dio, & degli Angioli ; Et se l'altra
 gittata al fondo del mare , fù cauata
 fuor dell'onde per gran ventura,
 questa perduta trà i flutti dell'He-
 resie,

b Ascō.
 Pedian.
 & ti. ff.
 de iur.
 anr. an-
 nul.

refie, fù recuperata per virtù vostra. Et così nobilitato di Collana, & arricchito d'Anello, quasi da nuouo Faraone nuouo Giuseppe, date occasione d'inuidia a' Principi del mondo, & di terrore a quelli dell'Inferno. Doni inuero tutti grandi, immensi, inestimabili, & degni d'esser da voi riconosciuti cō effetti di particolar gratitudine. Ma quel ch'eccede ogni altro priuilegio, & suggella ogni altra dimostrazione della diuina munificenza, è la Vesta purpurea, dico quella Vesta, ch'io disopra già vi accennai, bagnata nel sangue del Redentor del mondo. Non s'ò se osservaste mai labella allusione di quella famosa impresa d'Hettore, la quale era vn Leone a sedere con vn manto di porpora intorno. Ma quanto meglio può alla vostra persona, o CARLO, ch'a quella d'Hettore, si fatto simbolo quadrare? Poiche se il Leone è fiera forte, magnanima, & reale, in voi tutte queste condizioni si ritrouano d'auantaggio. Se quello siede, voi sù la sede del vostro pacifico stato vi riposate. Et se questo si ammanta d'vna Porpora, voi di quel purpureo lembo vi
rico-

L A P I T T V R A.

ricoprìte, che fù pomposa spoglia
 del vero Rè della gloria, & ricco
 seminario del suo salutifero san-
 gue. Entrato Augusto vittorioso
 negl'intimi archiuij, & ne' riposti
 camerini di Cleopatra, doue ella
 faceua conserua delle cose sue più
 scelte, & più delicate, frà l'altre spo-
 glie contano l' historie, che vi ritro-
 uò il manto d'Alessandro il gran-
 de, ilqua' e gli fù sì caro, che ritor-
 nato a Roma, volse addobbato di
 esso comparire nel publico trionfo,
 gloriandosi più d'hauere intorno vn
 così fatto ornamento, che di quante
 altre pompe faceuano superbo l'ap-
 parato di quella festiua solennità.
 Pregiateui molte più voio C A R-
 L O, fatto possessore di quel ric-
 chissimo manto che vestì la carne
 del Monarca dell'Vniuerso. Nè fa-
 sto, ò splendore alcuno delle vostre
 prospere fortune vi faccia tanto an-
 dare altiero, quanto la vesta di co-
 lai, che non d'vn Rè Indiano, ò d'un
 Persiano, ma del Diauolo, & della
 Morte fù vincitori. Simili fauori
 appunto leggiamo ch' Alessandro fi-
 gliuolo del Rè Antioco a facesse a
 Gionata Pontefice de' Giudei, ilqua-
 le hauea rotto in campo Apollonio
 Capi:

a r. Ma-
 cha. 10.
 & 10-
 sep. lib.
 13. cap.
 s. antiq.

Capitano di Demetrio. *Misit ei epistulam, purpuram, & coronam auream.*

Et ecco gli honori, & le prerogative da voi ricevute per la mano del gran donatore d'ogni bene. La Corona reale, eccouì vn regno grande, antico, vnito, forte, armato, ricco, & benenolo. L'Epistola, eccouì i caratteri intagliati intorno alla vostra medaglia; Lettera diuina, ambasciata angelica. AVE GRATIA

PLENA. LA Porpora, non vel diss'io, che la Sindone di Christo è il suo manto purpureo? Vdite ciò ch'egli dice in vno de' suoi dolci lamenti colà nel libro de' Cantici. *a*

Tulerunt mihi pallium meum custodes murorum. Pur come voglia dire. a Cant. 9.

Giuseppe lasciò il mantello alla moglie di Putifar. Giouanni abbandonò il lenzuolo in mano de' Satelliti. Martino partì col medico la propria vesta. A me è stata tolta la più cara spoglia che m'hauess'io, & la mi hanno tolta i custodi di queste mura d'Italia, che posseggono il seraglio dell'Alpi, & volgono le chiavi delle porte Piamentosi. Che frà David, & Gi-nata passasse intrinseco & isuiscerato amore, chiara fede ne rende la Scrittura. *b* Diligebat

b 1. Reg. cap. 18.

LA PITTURA.

cum quasi animam suam. Ma qual per vostra fè fù l'origine principale di sì cordiale amore? Vna sola cagione sen'assegna. *Nam expoliavit se Ionathas tunica qua erat indutus, & dedit eam David, & omnia vestimenta sua dedit ei, usque ad gladium, & arcum, & usque ad balteum.* Nè maggiore, o più vigoroso argomento sò trouar'io a prouare, che voi (Serenissimo Sire) siate singolarmente da Dio amato, senon il vedere, ch'egli si è spogliato di quel panno istesso che lo couerse, & ve n'ha fatto libero dono. Et (ciò che più è da notare) insieme col panno vi hà anche donato l'arco, la spada, & lo scudo, poiche il medesimo panno vi scusa scudo, & vi serue di spada, & d'arco per la potentissima difesa che seco porta. E onde non sia chi si marauigli s'io torno à dire, ch'Iddio si è per voi appropriato del meglio ch'egli s'hauesse, & hà in voi a piena mano versata tutta la douitia de' beni suoi. Fauoreggia questo mio pensiero l'autorità di quell'altre parole dette dal buon vecchio Isaac al suo figliuolo Esaù, quando accortosi che l'altro fratello gli haueua scaltra-

mente

mente vsurpata la primogenitura, non sapendo qual'altra benedittione concedergli, disse. *a Frumento, & vino stabiliui eum, & tibi posthac filii* Gen. 27
mi ultra quid faciam? Parla il gran Padre Iddio agli altri Signori d'Europa, & dice loro. Deh che poss'io più darui? Se il mio carissimo primogenito frà tutti i Prencipi ui hà ogni pretensione preoccupata, togliendomi di mano la miglior preda del mio celeste Erario, qual reliquia mi auanza più pretiosa da cōpartire a uoi altri? *Frumento & vino stabiliui eum.* Hò stabilito il fondamento delle sue grandezze in guisa che non può dar più crollo *Frumento, & vino.* Fauori temporali, fauori spirituali; doni terreni, & doni celesti; gratie naturali, & gratie diuine. Fertilità di paese, fecondità di successione, abbondanza di ricchezze, vbbidienza di sudditi, virtù nelle operationi, fortuna ne' pericoli, prodezza in guerra, senno in pace. Eccoui il frumento. Fascia di Christo, imagine di Christo, piaghe di Christo, sangue di Christo, Christo istesso. Eccoui il vino. Qual cosa di maggiore, ò d'vgual rilieuo da dispen-

LA PITTURA.

Spem fac mi restra? Tibi possibac fili mi ultra quid faciam? Questo medesimo pensiero accennato prima da Isaac, per Giacob, parue che fosse poi dallo stesso Giacob espressamente confermato a Giuseppe, quando hauendo moribondo acconcio il testamento, & disposto di tutte le sue facoltà con gli altri figliuoli, a lui riuoltosi, gli lasciò anticipatamente vn legato particolare. *Tolle partem tuā, quam tui de manu Amorrhæi in gladio, & arcu meo.* A tutti gli altri Principi (come detto habbiamo) hà lasciata Iddio qualche cosa della sua heredità. Ma tu sei l'amato (dice egli) tu sei il caro, tu il privilegiato singolarmente, Tu sarai herede come d' vna parte auantaggiata oltre i tuoi fratelli. A te voglio che tocchi de' beni paterni quella parte, *quam tui de manu Amorrhæi in gladio, & arcu meo*, quella tela vergata del mio sangue; quella si può dir propriamente parte mia & non d'altrui, perche *è torcular calcanti solus*. io son quegli che dagli artigli dell'Inferno la riscose in virtù della mia Croce, & della mia morte. *Tibi possibac fili mi ultra quid faciam?* Conchiudo (Serenissimo Sire) con

con la conseguenza di Paolo Apostolo. *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis non donabit?* Come sia possibile, che chi con tanto smoderamento di larghezza il proprio figlio vi hà conceduto, cosa alcuna per grande, & importante che sia, habbia a negarui? & che chi hà in sua balia il thesoro de' thesori, non sia per esser sempre secondato dal Cielo in ciascun'altro affare? Chi dirà, che mentre i polli ricourano sotto l'ali dell'Aquila, nõ sieno da qual siuoglia insulto ficuri? Et qual' è l'Aquila, senon quella di cui disse Ezechiello. *Aquila grandis magnarum alarum?* Quali sono i suoi polli senon la stirpe di SAVOIA? Aquila sì per la natural magnanimità, di cui è proprio simbolo questo uccello, che perciò dagli antichi fu attribuito a Giove; sì perche l' insegna vecchia dell'armi di SAVOIA era l'Aquila imperiale, donata già dall'imperadore Ottone a BEROLDO in ricompensa de' trauagli sofferti nel soccorrere il Rè d'Arles. Hor questi polli, non altrimenti che suoi carissimi figli, sono da quell'Aquila celeste inuitati a volar seco in alto, & a volgerli

a Rom.
7.

b Ezech.
ch. 17.

L A P I T T V R A.

a Deut. 32. gerfi al vero Sole. *a Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans expandit alas suas,* quali sono quest'ali, senon la sua protettione, adombrata nell'ampiezza della Sindone, con cui par che uada loro del continuo couando? Contentomi d'esser riputato bugiardo, se nelle scritture istesse non si fa letteralmente a questo proposito esplicita mentione del nome vostro Serenissimo Sire. **b Isa. 8.** *b Et erit extensio alarum eius implens latitudinem terra tue o EMANVEL.* Di voi, **c CARLO EMANVELLO**, di voi, & a voi ragiona. Isaia, per cio che parlando egli a possessor di terre, non possono (eccettuato Christo, a cui principalmente conuen- gono) ad altro **EMANVELLO** che non sia Prencipe, e sere indiriz- zate le sue parole. Et di che potete dubitare o voi, o la uostra terra, me- tre sotto l'ombra di quell'ali vi di- morate? Dite dite pure a quell'A- quila confidentemente. **c Ps. 16. & 56.** *c Sub um- bra alarum tuarum protega me.* Et vi sentirete da lei rispondere benigna- mente. **d Ind. 9.** *d Sub umbra mea requiescite.* Gloriarui adunque a gran ragione douete del possesso di questa Tela infor-

informata del diuino, ritratto, & a gran ragione di essa cotanto vi pregiate. Introducano pure gli altri Prencipi superbi (siccome già il Rè Ezechia fece) gli Ambasciadori stranieri a vedere i loro secreti ripostigli, e i ricchi gazofila ij degli ori; & degli aromati. Ma CARLO alla curiosità degli hospiti peregrini faccia solo della sua sacra Guardarobba, di sì pretioso arnese corredata, ambiziosa mostra. Credea l'antichità, che le sculture di Dedalo, se non erano ben legate, prendessero la fuga, & si dipartissero. Voi geloso della perdita di questa miracolosa Pittura, accio che sdegnosa per tanti peccati del popolo non l'abbandoni dicendo con **a Diod. ex Plat.** Osea, *b Ose. 2* **Liberabo linum meum, & lannam meam qua operiebant ignominiam eius;** & con Geremia. **c Hiera 52.** *Curauimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus eam;* l'hauete con saldissime funi di vero amore stretta & incatenata, onde potete ben dir con la Sposa. **d Can. 3** *Tenui eum, nec dimittam.* La collocaste nel mezo del maggior tempio, ma più nel centro del vostro diuoto animo. La riponeste nella cima dell'alto Santuario,

LA PITTURA.

uario, ma più nella sommità della vostra nobilmente. La chiudeste dentro vn'arca di finissimo oro, ma più dentro il reliquiare del vostro regio petto. Le fabbricaste vna custodia di limpido gelo alpino, ma più del chiaro cristallo delle calde lagrime vostre. Le offeriste vn cuore gioiellato d'ineestimabil prezzo, ma più la vostra humile & affettuosa volontà. La predicate con la lingua de' Dicatori eloquenti, ma più con le lodi continoue delle vostre feruide orationi. La spiegate con pompa solenne su i palchi della publica piazza, ma più nell'ampio theatro de' vostri generosi pensieri. L'accompagnate con numerosa processione di Cavalieri, & Prelati, ma più con la schiera de' vostri religiosi affetti. Ma perche la varietà di tante cose non si può in così picciol fascio restringere, mi atterrò all'industria di Timante; ilqual rappresentando di scorcio in picciolissima tauoletta Polifemo smisurato Ciclopo, nè sapendo come meglio in così angusto campo dar la prodigiosa statura di quel gran busto ad intendere, finse addormentato, & dipinse gli
piedi

piedi vn Satiro, che col thirso gli
 prendeua la misura d'vn dito, la
 do a' giudicioſi riguardando la
 proportione conſiderare, ſe tanta
 era vna menoma particella della
 mano, quanta eſſer doueſſe la ma-
 no iſteſſa, quanto il braccio, & quan-
 to il rimanente dell'altre membra.
 Coſi hauendo io di materia vaſta
 in breue ſpatio preſo a ragionare,
 laqual più creſce & ſi dilata, quan-
 to più moltiplicano i concetti, &
 eſſendo dell'ampia mole di tal Pit-
 tura l'angultia del mio ingegno, &
 del mio ſtile incapace, tanto ſolo
 baſterammi hauer accenato, quan-
 to detto ſen'è; Dalche può ciaſcu-
 no argomentare, ſe il meno delle
 ſue grandezze è di tanti fregi, & di
 tanti pregi abbondante, quali eſſer
 debbano gli Abbiffi delle ſue glo-
 rie immenſe, & delle ſue lodi infi-
 nite. Hora per non offuſcare in
 parte col rozzo pennello della mia
 lingua imperfetta, & con gli oſcuri
 colori del mio dir baſſo le bellezze
 di queſta non mai appieno lodata
 imagine, lequali aſſai meglio che
 con iſtile facondo, ſi poſſono eſpri-
 mere con moſteſto & pietoſo ſilen-
 io, voglio più toſto tacere; & paſ-
 ſando

LA PITT. DIC. I.

fando con vna profonda medita-
tione dalla loda alla marauiglia ,
& dalla loquacità allo stupore ,
chiudere il giro della mia
lunga parlatura con
quella sentenza
autoreuo-

le. »

a Pal.
87.

*A Domino factum est istud,
& est mirabile in
oculis no-
stris.*



I L F I N E.

**LA
MVSIKA,
DICERIA
SECONDA.**

Sopra

LE SETTE PAROLE
Dette da **CHRISTO**
in Croce.

AL SERENISS.^{MO}

CARDINAL
DI SAVOIA.



АДМИНИСТРАЦИЯ
ГЛАВНОГО УПРАВЛЕНИЯ
ПОЛИЦИИ

И. А. [illegible]
[illegible]
[illegible]



[illegible]

1907 г. 11

98

A L
 SERENISSIMO
 PRENCIPE
 MAVRITIO.
 CARDINALE
 DI SAVOIA.



ONANDO
 un giorno Eu-
 nomio Musico
 la Cetera nel
 Theatro a con-
 correnza con
 Aristasseno, nel
 bel mezo, & nel più dolce del suo-
 nogli si ruppe una corda. Et ecco
 subito volarasi d'improniso una
 Cicala, supplì col canto al man-
 camento di essa, & fecegli del suo
 competitore riportar la vittoria;
 I 2 onde

DE LA

onde in memoria di quel fatto
fu da' Greci presa la Cicala per
Geroglifico della Musica. La Cro-
ce di Christo (Serenissimo Sire)
sol pietoso mistero della sua dol-
cissima Passione, altro non è ch'
un'armonico & ben'accordato
strumento, il cui suono vuol'es-
ser da noi del continuo, o al
meno bene spesso frequentato non
solo col pensiero contemplando,
ma con la lingua ragionando.
Horche cessate le fatiche della
Quaresima, tutte le corde più so-
nore di tanti Predicatori eloquen-
ti, quasi logore, o spezzate si rac-
ciono; ecco una Cicaledda stri-
dula & roca, che con suoi anda-
ci & strepitosi garriti succede al
concerto soave della lor faconda
dottrina, entrando a cinguetta-
re di questa sacra Musica in luo-
go loro. Favoleggiassi, le Cica-
le essere stati alcuni huomini,
i quali hauendo dalle nove sorelle
d'Helicon imparato a cantare,
prefero del canto tanto diletto,
che per esso scordarsi del cibo in-

con-

consideratamente morirono; ma furono da quelle cangiate nella forma di questo animalletto con tal privilegio, che senza bisogno d'alimento alcuno consumino tutta la vita cantando. Nè io per me saprei con altro simbolo migliore, o più proprio & significante di questo rappresentare a V. Alt. la naturale inclinatione del mio ingegno, il cui Genio non posso negare, che nella delitiosa & piacevole arte delle Muse non si trattenga volentieri, & che non sia di questo honesto trastullo tanto innaghito, che disprezzati molti altri studi più utili, da qual potrebbe per avventura procacciarsi vito & sostanza, par che solamente di esso si nutrisca. Dicono i Naturali, che la Cicala canta non con la bocca, ma col petto: & che canta appunto in su'l filo del mezzo giorno estivo quando hà maggior forza l'arsura del Sole, il che certo si verifica ancora in me, poichè siccome fu questo diuoto Desiderio solo da caldo di di-

nima carità concetto & forma-
no, così procede più dal cuore,
che dalla lingua; & più mi muove
a publicarlo affettuoso spirito di
compassione, che vana ambizio-
ne d'appianso. Donrà (se la spe-
ranza non mi fetheruisse) esser da
V. Alt. non meno con prontez-
za accettato, che con humanità
gradito. Nè sarà forse la Musi-
ca di questa impordonna Cicala al
suo innatto & sempre invincibile
genitore per esser dispiaceuole, an-
corche occupato nelle cure gravi
dello stato, & negli affari impor-
tanti della guerra; Poiche se de'
Prencipi parliamo, Epaminonda
tra' Greci, & molti Imperadori
tra' Latini si sono della Musica
dilettati; & se de' Guerrieri, le
Amazoni trattauano l'armi al
suono de' calami; e i Lacedemoni,
o i Cretensi incitati da essa com-
battenuano. Ricordo a V. Altezz-
za che se Apollo dona il Cadu-
ceo a Mercurio, Mercurio a rin-
contro non hà con che contra-
cambiare il dono d' Apollo, se
non

non con la Lira. L'uno è simulacro del Prencipe, l'altro del Letterato; Quello offre protezione, questo porge fatiche. Et cō qual'altro segno di gratitudine può la mia debolezza riconoscere le tante grazie, con le quali ella in molta oppositione a me si è dimostrata favorevole, che con poesie, o con componimenti musicali, qual'è questo ch'io al presente le presento? Scusi la confidenza, perdoni all'ardimento, & condoni l'una & l'altro all'affettuosa & deuota osservanza dell'animo mio. Et senza più il pregare a V. Alt. dal Cielo compiuta prosperità & felicità uaglia per fine di questa. di Torino adì 15. d'Aprile 1614.

Di V. A. Serenissima

Humiliss. & deuotiss. seruitore

Il Cauallier Marino.

I 4 DEL



**DEL S. CONTE
LODOVICO
TESAVRO.**



DEL Mar delle Sirene insù
l'arena
Nacque un'altra Sirena;
E questa il canto hor canta
D'una Sirena santa,
Che le Sirene angeliche confonde.
Nè certo altri poter con gloria tanta
Note spiegar sì dolci, e sì faconde
Di Sirena divina,
Che Sirena MARINA.



DEL



DEL SIGNOR
D. LORENZO
SCOTO.



V nel suono, e nel canto
Con scorno già del Giudico
mabfaggio
Vinto dal biondo Dio lo Dio
se lunggio.

Tenor di note in dolce stil diffuse
Vince Apollo, le Muse;
Anzi per gran miracolo nouello
Vn nouo Apollo è quello,
Che d' Pan spiega i musici sospiri.
Hor qual Mida sarà, che non l'am-
miri ?



I PAR.

PARTE PRIMA.

DA N Iddio delle
selue finse l'an-
tica Gentilità ,
che venuto con
Amore in con-
trasto, & da lui
superato, fù co-
stretto dal vincitore ad innamorar-
si di Sirīga ninfa d' Arcadia, la qual
si come seluaggia, & ritrosa , data si
velocemēte a fuggirlo , giunta insù
l'estrema riuā del fiume Ladone, &
dal seguace amante a mezo il corso
sopraggiunta, fù dalle ninfe in tremo-
la & palustre canna trasformata. I
cui calami da leggier venticello agi-
tati sentēdo egli cō soaue sibilo sfra
scolare, ne troncò sette, & di quelli
con disuguale ordine contesti cōpo-
se una sonora Sāpogna, al cui teno-
re accordando, poi la voce, cātò l'hi-
storia de' suoi poco felici amori.
Fauoloso sēza dubbio è l'auuenimē-
to di questa nouella Serenissimo Si-
re; ma nō gia fauoloso il sentimēto
che in essa si racchiude; Ondes'Eze-
chiello zapperà il muro , scorgerà
gran marauiglie; Se Bengiamino
aprirà

aprirà il sacco, ritrouerà il uaso dell'oro; Se Mosè batterà la pomice, farà scaturire acque fresche; Se il Sacerdote alzerà il uelo, scoprirà le bellezze del Sàtuario; Se Tobia suètrerà il pesce, ne cauerà il cuore vtilissimo; Et se noi vorremo passare dal simbolo alla significāza, ricercādo l'interno di questa poetica fittione, conosceremo che contiene in sè grādissimo & profondissimo mistero Et chi nò sà che sotto l'ipuoglio di così fatti velami, & enimmi solleva molti, anzi tutti i più risposti & marauigliosi secreti, na scondere la superstitione antichità? Che perciò ritrouate furono le statue de' Sileni, & le cui cōcaue viscere erano grauide de' simulacri degl'Iddii, accioche i diuini arcani si tenessero alla gente vulgare appannati & occultati. Più oso di dire, che sotto queste bēde misteriose non solo si celano le fallacie delle bugiarde Deità degli Etnici; ma chiunque con zelo pio, & con ingegno catholico prende a spiarle addentro & ui può contemplare etiandio adombrati assaisimi sacramenti della Christiana religione. Così ritrouerà in cento modo (quantunque imperfetto) figurata

a Plat. in Sympo

b Fulgen.

LA MUSICA.

gurata la Trinità in Gerione, la generatione eterna in Minerva, la creatione dell'huomo in Prometheo, la rovina degli Angioli ne' Giganti, Lucifero in Fetonte, Gabriello in Mercurio, Noè in Deucalion, la moglie di Loth in Niobe, Giosuè in Leucothoe, la conseruatione del mondo in Atlante, l'incarnatione del Verbo in Danae, l'amor di Christo in Psiche, le battaglie col Diauolo in Hercole, la predicatione in Anfione, la risuscitatione de' morti in Esculapio, l'institutione del Sacramento in Cerere, la passione in Atteone, la discesa al Limbo in Orfeo, la salita al Cielo in Dedalo, l'incendio dello Spirito santo in Semele, l'Assuntione della Vergine in Arianna, il Giudicio in Paride, & cento & mille altre menzogne al vero applicabili, che studioso della breuità tralascio. Calisi adunque la cortina, & rilucerà la Scena. Leuisi la maschera, & comparirà la faccia. Picchisi la selce, & sfauillerà la fiamma. Rompasi il guscio, & gusterassi il frutto. Spezzisi la cocchiglia, & usciranne la porpora. Ceda la scorza alla midolla, il corpo allo spirito, la nube al Sole.

le. Traggasi dall'ombra la luce, dalla menzita la verità, dalla fauola l'allegoria, & dicaſi che in queſto Pan ci viene chiaramente dinotato il grande, & vero Iddio. Il che ci manifeſta non ſolo il nome iſteſſo di Pā, ch'altro nō importa che Vniuerſo, ouero Il tutto; ma anche la ſtrana imagine ſua, la quale l'vniuerſal corpo di tutta la Natura contiene.

La ciera ridente & giuliuà è della ſua gioconda letitia, & della ſua eterna felicità argomento. Le corna diritte verſo il Cielo a quelle della Luna alludono, quando ella è ſcema & riſcente; ouero alla doppia poſteſtà ch'egli hà ſopra le coſe ſuperiori, & inferiori. La barba lunga & pendente verſo il petto figura i raggi del Sole, che con la loro virtù ſopra la terra ſi diſtendono. Nella faccia rubiconda & accesa è eſpreſſo il puro elemento del fuoco, che con le celeſti ſferre confina. Nella Nebride, ò pelle di Pardo picchiata & diſtinta à varie macchie ſi deſerine l'ornamento dell'ottaua ſfera, dipinta & uariata di ſtelle. Nella verga paſtorale ritorta in cima ſi dimoſtra la poſſàza, & il gouerno di tutte le

a Phil.
Heb.
Macr.
Giouā.
Boccac.
Gen. de
gli Dei.
Vinc.
Cart. I-
mag. de
gli Dei.
Fr. Ge-
or. ar-
mon.
to. 1. c. 5.

LA MUSICA.

te le cose, & l'incurruatura dell' Anno che in sè medesimo si ripiega. Per le piante caprigne & scrignute s'intède l'asprezza degli scogli, & delle montagne. Per le cosce vellute hispide & setolose si ombreggia la superficie della terra couerta d'alberi, & di boscaglie. Dalla fistula cerata di più cannelle si accèna l'ordinata armonia de' Cieli. Dalla velocità del suo corso si significa la prestezza con cui si gira il mondo. Et ecco ch'io dissi vero, che la figura di Pan è figura di Dio il quale in sè il tutto comprende, perche che ripieno infinitamente in se stesso di virtù fecondissima, *a* genera senza peregrino concorso le cose tutte. Et essendo egli vna Sfera intellettuale, *b* *Ego Alpha, & omega*, si come fuor della sfera del mondo nulla si ritroua, così nulla è fuori della diuina circonferenza, laquale ogni cosa abbraccia. Quinci colui stesso, che Pan fù chiamato da Poeti, Cagion prima i Filosofi appellarono, & di tutte l'altre cagioni principio, come quello che concede loro la forza, & il vigore del potere sotto influire; talche da quel primo Ente tutte le cose che
sono

a Mer-
cur. Her-
mes.

b Apoc.
ca. 1. &
22.

sono hanno l'essere, & da quella prima Vita tutte le cose che uiuono traggono il uiuere. Et se niuno può altrui donare qualche in se non hà, ^{ist}fondendo quella sourana intelligenza tanta uirtù in altrui, è necessario ch'ella in se stessa traboccantemente ne abbondi. Nè farebbe Iddio compiutamente (si come egli è) & perfettamente felice, se cosa alcuna gli mancasse, o hauesse di straniero aiuto bisogno, non essendo altro la Beatitudine, a ch'un bene di tutti i beni accumulato. Nulla adunque bisogna conchiudere, che possa mancare a Dio, posciache in lui con suprema eminenza tutte le cose sono & uirtualmente come le nature nel seme, & idealmente come gli artifici nell'intelletto; & da lui solo tutte le cose dependono, come tutte le misure dal punto, & tutti i numeri dall'unità. Laonde a ragione diceu'io, che nel simulacro di Pan il tutto comprendente, & significante, era significato Iddio di tutte le cose comprensore. Oltre ch'appoi medesimi antichi Pan, & Giove erano stimati tutt'vna cosa. Et chi è che non sappia, che Giove era di tutti

a Spem
sipp.

LA MUSICA.

a LaA.
Stat. Lu
can.

tutti gli altri Iddii il maggiore, così detto, percióche a tutti suole con la sua infinita bôtà giouare, qualità propria di Dio? Egli è bene il vero, che se bene questo Pan tutta la Diuinità (come detto habbiamo) ci rappresenta, più propria & particolarmente nondimeno ci dà della seconda persona diuina inditio. Pan fù figliuolo di Demogorgone: Christo è figliuolo del Padre eterno. Demogorgone fù da' creduli della vecchia età sumato primo di tutti gli altri Iddii, eterno di tutte le cose padre, da niuno generato, intorniato di nuuoli, & di nebbie, & nelle viscere della terra habitante. Questo è simbolo del Padre, capo & radice di tutta la diuina natura (parlo inquanto alla origine, non inquanto al tempo) Iddio terribile & formidabile (che tanto monta l'interpretatione di quel nome Greco) onde fù a lui in particolare assegnato l'attributo della potenza; da niuno altro prodotto essendo egli principio della eterna productione; di tutte le cose genitore, perche tutte le cose creò. Mà nascosto dentro la tenebre oscure, & caliginose, per esser impeneurabile a gl'intelletti

de.

de' mortali. *a Posuit tenebras latibulum suum . b Nubes & caligo in circuitu eius .* Alcuni confussero queste due Deità , *c* & vollero che tra Pan , & Demogorgone non fosse differenza alcuna. Etecco l'vnità dell'essenza trà Padre , & Figlio, che quantunque personalmente distinti, in quanto però alla sostanza diuina sono amendue vna cosa medesima. Questo istesso Pan fù creduto dagli Arcadi essere il Sole, *d* come quello. ch'è autore & signore di tutta la vita mortale , & per tale ne' templi al suo culto dedicati lo venerauano. Volere somiglianza più conueniente al Salvatore, ilqual come Sole di Giustizia, Sole sopramondano & spirituale, venne co' diuini raggi della sua gratia a disgombrare le tenebre del peccato, onde di se stesso diceua. *e ego sum lux mundi?* Era biforme il corpo , & Satirina la sembianza di Pan per l'accoppiamento del Capro, & dell'huomo. Laqual doppezza ci dà ad intendere il marauiglioso innesto delle due nature geminate in Christo, non già ferina, & humana, ma humana, & diuina col miracoloso modo del legame

*a Ps. 17.
b Ps. 96.*

*c Theo
dont.*

d Macr.

e Isai. 60.

LA MUSICA:

game hipostatico congiunte insieme. La forma humana è ritratto della diuinità, percioche disse Iddio ,
a Paciamus hominem ad imaginem ,
& similitudinem nostram . La capri-
a Gen. i gna è figura della humanità, adom-
 brata nel Capro emissario, che que-
 sto era il desiderio della Sposa, *Fuge*
dilecte mi, assimulare Capra . Iddio
 de' Pastori fù Pan, iquali per la cu-
 ra ch'egli haueua di discacciare i
 Lupi dalle gregge d' Arcadia, Liceo
 lo chiamarono ; & per questo istef-
 forispetto i Mendefij, *b popoli del-*
b Hero l'Egitto, soleuano il Montone sa-
dot. crificargli. Et il Signor nostro non
 è egli il Pastor de' Pastori, onde pur
 di sè medesimo parlando disse ; *c*
c Ioan. *Ego sum Pastor bonus, & cognosco oues*
10. *meas, & cognoscunt me mea ?* Et quan-
 te uolte auertiua egli i custodi delle
 sue pecorelle , *d Canete a falsis pro-*
d. Mart. *phetis, veniunt enim in vestimentis*
7. *ouium, intrinsecus autem sunt Lupi ra-*
paces? Et nõ sappiamo noi, che tan-
 to l'humiltà di questa roza & fem-
 plice vita gli piacque, che tra' Pa-
 stori volse nascere, e i Pastori furo-
 no i primi, che uoti gli porgessero,
 & che cõ rustiche, ma diuote offer-
 re l'adorassero; Et nõ è a tutti mani-
 festo,

festò, ch'egli non solo del sacrificio dell' Agnello si compiacque, sicome nell'vltima cena dimostrò, ma egli stesso facendosi vittima salutare diuentò vn' Agnello innocente & immacolato, & tale lo predicarono l'vno, & l'altro Giouanni; Il Battista, *a. Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi;* Il Vangelista, *b. Agnus qui occisus est ab origine mundi.* Abbiamo fin qui vedute trà Pan, & Christo le confaceuolezze tutte, e i paragoni conformi. Vuolsi hora vedere l'amoroso & doloroso successo di questo Pan. Et certissima cosa è, ch'egli vinto dall'amore, ch'alla humana natura portaua, & compassato di mille strali il cuore, prese a seguitarla, non dirò di monte in valle, ma di Cielo in terra. Et se mi si concede, che il nome di Siringa proceda da Sirim, uoce Greca, che latinamente suona Cantante a Dio; non sarà da dubitare, che in cose sì significata non sia la nostra humanità, laquale è tutta canora & armonica; & questa armonia non ad altro fine fù composta, ch'alla loda, & alla gloria di esso Iddio. *c. In te cantatio mea semper.*

a Ioan.
1.
b Apoc.
13.

O grande, o mirabile, o sacrosan-
to

L A M V S I C A.

to Pan. Cittadino non de' boschi ;
 ma del Paradiso, Signore non de-
 gli Arcadi, ma degli Angioli , &
 de gli huomini ; a che misera con-
 ditione ti hà condotto l'eccessiuo
 amore, a cui ti sei uoluto sottopor-
 re . Pan soleua portare inghirlan-
 date le tempie di pino , di salce , ò
 d'hellera; ma tu (a quelch'io veg-
 go) porti trecciata la testa d'un fero-
 to di pungentissime spine : Pan so-
 leua tingerfi il viso di more seluag-
 ge, ò d'ebuli; ma tu vai tinto dell'in-
 faulte & horride macchie del pro-
 prio sangue. Pan (secondo le fauo-
 le) era Nume immortale; ma tu so-
 uerchiato dall'amore, ti sei anche
 dalla morte lasciato soggiogare.
 Seguendo adunque il nostro diuino
 Amante questa sua fattura roza &
 uillana; anzi ingrata & sconoscen-
 te, dico l'anima fuggitiua , che non
 pur lo schifa & disprezza, ma l'in-
 giuria & tormenta, giunto stanco
 all'amaro fiume della sua Passione,
 la vede cangiata in vilissima Canna,
 cioè a dire inconstante & senza fer-
 mezza. Questa Canna prende egli
 in mano; nè per altra cagione (s'io
 mal non auiso) dopo mille altri
 scherni & flagelli gli è consegnata
 la

la Canna, (enon per segno ò della fragiltà & debolezza dell'huomo, ò della instabilità & leggerezza del mondo, ò della vanità & apparenza del peccato Perlequali cole afflitto & addolorato Chrifto, ecco che forma & intesse da sette bucciuoli vn musicale ftromento, al cui fuono cāra, anzi deplora & piagne il mal'impiegato amor fuo, & la maluagia ingratitude nostra. Et quindi verace fi conofce la sentenza di colui che difse, & che'l uero a Plut. l. cōmun. q. 6. 7. maestro della Musica è Amore, nè altri ch' Amore la'nsegna altrui; poi che non altro fpirito ch'amoroso, detta al Sonatore di queſta diuina Sampogna le ſette belliffime & affettuoſiffime canzonette, ch'egli hoggi ſopra la Croce cōpone & canta. Intorno allequali douēdo io diffondermi a ragionare, qual'ordine prenderò in tātò diſordine? come potrò trattar d'armonia, ſe con iſtupore del grā Filoſofo d'Areopago la Natura tutta è meſſa in confuſione: Piaccia a te celeſte & diuino Muſico, di regolare il mio ingegno; inodare la lingua & riſchiarare la uoce tātò, che ne' rochi accēti della mia fauella balba & ſcilinguata riſoni dolce.

LA MUSICA.

dolcemente il tenore delle tue note. Ma conciosiacosa che sopra l'oggetto di Musica habbia da versarsi tutta l'ipotesi del ragionamento mio, sarà bene ch'io a guisa d'accorto Cantore, prima che in alte & chiare uoci venga il mio canto a distinguere, procuri cō qualche bassa & sommessa ricercata di disporre l'orecchie, & preparare l'animo altrui alla melodia discorrendo delle circostanze di queste sette amoroſe canzoni, sopra lequali due capi da considerare giudico poterſi proporre: l'Autore & l'Opera, il Cantore e' il Canto; Il Musico & la Musica. Vedremo prima (Serenissimo Sire) come il Musico ſia eccellente; Sentiremo poi quanto la Musica ſia ſoave. Et dalla prima parte ſenza indugio incominciando, nella perſona del Musico due conditioni ſono neceſſariamente richieſte, la Theorica, & la Pratica, Che intenda l'arte, & ſappia comporre, ecco la prima; Che habbia buona uoce al canto, & buona mano al ſuono, ecco la ſeconda. Per quel che tocca alla prima, quale & quanta ſi ſia l'eccellenza & perfettione di queſto ſouranno Archimuseo, il moſtra-

no

no l'opere publicate da lui. S'egli poco, o molto, ò infinitamente vaglia nell'Arte, fede ne rendono tante diuerse mute di componimenti musicali, che così ben compartiti, & senza vn menomo errore per tutta la Natura si cantano. Prendete pure a discorrere dal principio al fine per tutta la serie delle cose, non solo i Mondi creati, ma etiamdio gl'increati, ricercando; & che altro trouerete, se non tanti concerti di Musica? Et chi altri uorrete dire che fusse autore & compositore di tutti questi concerti & concenti, senon quel diuino Musico, di cui parliamo? Incominciati dal Mondo Archetipo, ò Ideale, ch'è lo stesso Iddio; nò fù forse opinione di dotti huomini, ch'egli sia armonia di se stesso, & dell'Vniuerso? Et non è sentèza di Platone, b ch'è so Iddio quando talhora con seco medesimo ragiona in certo modo frà sè configliandosi, formi vn canto musico & una Musica canora, donde hà origine tutto l'universal contento del mondo. Lascio l'armoniche consonanze, con cui Iddio simplicissimo, per esser somma vnità, si diffonde nondimeno con modo ineffabile

a Pzb.
Paul.
Hebd.
l. 4. c. 6.
b Ficin.
comp.
Timæi
cap. 28.

LA MUSICA.

le intrè pur diuine Hipostafi ; & come quegli altissimi soggetti di essa Trinità fra se stessi concordi si corrispondono : il Padre generante, il Figliuolo prodotto , lo Spirito Santo spirato ; dequali quantunque ciascuno habbia voce & tuono differente inquanto alla persona ; formano però tutti insieme vna Musica inesplicabile d'indiuisibile vnione . Dirò solo che questo sommo Prothomaestro , inquanto creatore, disponente, gouernatore , & conservatore del tutto , inquanto il tutto regge & sostiene, inquanto dà regola & misura a tutte le cose , & è delle cose tutte cagione effetrice , & finale, nō hà dubbio che infonde lo spirito della concordia in tutti gli altri Mondi inferiori in modo, che l'vno all'altro (come uedremo) con canore voci di vita, & con soauissimi proportione rispōde. *a Caelum, & terram ego impleo*, dis'segli per Geremia Profeta *b Deus est in quo uiuimus, mouemur, & sumus*, dis'se di lui Paolo Apostolo. Et questo spirito agente & nutriuuo, che uue per entro tutta la mole della Natura, fu da' Platonici Anima del mōdo nominato, percioche uiuificando le

a Hier.

23.

b Act.

17.

le membra di questo immenso corpo, & con armonico groppo insieme legandole, il concento dello stromento mondano rende consonante. Ma perciocchè si come vn sì alto oggetto eccede i nostri sentimenti, così vna sì profonda specolatione fugge da' nostri intelletti, lasciando alle dotte lingue de' Dottori sacri d'vn tal discorso la cura, me ne passo al Mondo intellettuale, ò Angelico che dir vogliamo. Et certo (Serenissimo Sire) se quegli Spiriti celesti, che Intelligenze appellano i Theologi nostri, furono da Socrate presso Platone ^a chiamati Sirene, solo perche ^a Plat. in della sonora machina delle Sfere ^{Rep.} sono motori, io per me credo, & credo di credere il vero, ^b che faccia ^b Geor. ciascun di essi volgendo, ò gouernando l'orbe suo armonia felice & ^{Anselmus lib. 1.} consonuole. Nè parlo solo de' gli ^{Franch. Gafur. Theor. mul. c. 1} altri cerchi inferiori a' quali assegnati sono; ma dell'Empireo istesso, Cielo immobile, & sicura casa della eterna beatitudine, doue è la maggior Cappella di questo gran Tempio dell' Vniuerso; la cui gloria che sia, ò possa essere senza le delitie della Musica, niuno che di-

K ritta-

LA MUSICA.

rittamête giudichi istimerà giamai.
Et ciò conferma l'auttorità di gra-
uissimi Padri, iquali piamente con-
templano, la felicità de' Beati, della
diuina visione partecipanti, non es-

a Cassi.
epi. 40.
lib. 2.

sere altro che Musica. & Et se bene
il cantare, e' i parlare angelico com-
munemente si tiene che sia puro &

b Amb.
in 1. Co-
rin. c. 13.

spirituale; b pur non vi è mancato
chi habbia detto, l'vn' Angiolo par-
lare all'altro, come gli huomini l'-

c Durā.
dist. 11.
q. 2.

vn l'altro fanno, e con voce corpo-
rea & sensibile. Vera cosa è, ch'ef-
sendo due i mezzi a formar la voce,
e' l suono (secondo i Fisici) assegna-
ti dalla Natura, l'aria cioè, & l'ac-
qua; & richiedendosi di necessitā in
questa articulatione lo stromento
corporeo, ch'è la lingua; par che
non essendo sopra i Cieli elemen-
to alcuno, nè hauendo gli Angioli
corpo, Musica pertetta esserenō vi
possa. Nulladimeno, se vogliamo
la letterale spositione seguitare, tro-
ueremo che dice il gran Filosofo

d Psal.
148.

*Dauid. d Et aqua omnes, qua super Cœ-
los sunt, laudēt nomen Domini. Et pri-
ma di lui l'oracolo di Mosè hauea
detto Diuisit aquas ab aquis. Oltre
che se il nono Cielo opinione vi
hà che sia christallino, cioè aqueo,
adun-*

adunque l'ordine seguendo degli elemēti potremo credere che'l Cielo superiore a quello sia aereo , ma aereo rassodato in certa fermezza bastevole a sostenere il trono del Prencipe, e i sedili de' Beati; laqual solidità nō impedisce però punto, che per quel fluido diafano la voce possa per tutto risonare . Ilche con pace sia detto di coloro iquali affermano quel sommo Cielo esser di fuoco, dalla significanza del vocabolo Greco argomentandolo. Alla quale opinione accōsento ancor'io, dandogli però cō alcuni Theologi più rotto la qualità dello splēdore, che la natura cocente del fuoco. Quanto poi alla seconda circostanza, potrebbesi certamē e dubitare, se gli Angioli habbiano, ò non habbiano lingua da cantare & lodare il Creatore, quando l'Apostolo in quella sopracelette scuola dallo Spirito santo ammaestrato, & al supremo Concistoro di quell'altissima Musica rapito, non dicesse apertamente. *a Si lingu's hominum lo-* a Cor.
quar, & Angelorum . Et non hauesse 13.
 detto David. *b Mutuo quarebant* b psal.
Angeli , quis est iste qui venit de E- 23.
don ? Et Isaia . c Duo Seraphin cla- c Isa. 6.

K 2 mabant

inabant alter ad alterum. Et Giovanni Vidi alterum Angelum & clamanit quatuor Angelis. Hanno adunque gli Angioli la lor lingua, con cui non solo benedicendo Iddio sempre nuoui binni compongono a g'oria sua, ma anche trà se stessi, & a noi taluolta ragionano. Se però questo cotal ragionamento nõ per suono vocale si faccia, ma nuouo concetto formando in colui a cui fauellano; onde la lor lingua non sia, se non vna riuelatione & significanza di pensieri, ouero vna manifestatione & dimostranza delle cose da loro intese & conosciute, non m'importa per hora disputare. Bastami, che quello stromento (qual si sia) col cui mezzo assai meglio che per sensibil uoce s'esprime, se, si comunica, & dà ad intendere ciò ch'è chiuso nella lor mente, lingua a ragione si può chiamare; laquale non per altro (al credere de' Filosofi a) ci fù data, se non perche con essa apriamo & palesiamo altrui qualche di nascosto il nostro intelletto cõcepe. Sarebbe quì luga mète da trattare della intelligibile armonia di que' purissimi Spiriti, & cõ quãto ordine disposti sieno i tri-

par-

a Plat. &
Arist.

DICERIA II. 111

partiti Ternarij di quelle sante Gerarchie; & come gl'infimi da' me-
 zani, i mezzani da' supremi, & questi
 da Dio riceuano scambievolmente
 il lume. Ma per non essere, mentre
 di proportioni, & di misure ragio-
 no, sproportionatamente smisurato
 nel mio discorso, voglio solamente
 dire, che non solo intellettuale ar-
 monia formano quelle sostanze spi-
 rituali, ma anche souenteuolte con
 musico suono sensibilmente si lascia-
 no intendere. Quinci dalle sacre
 Scritture si coglie, che *a Melauda-*
bant astra matutina; & che *b Can-*
tant canticum nouum, & che di can-
 tare con triplicata voce non cessa-
 no quell' Hinno misterioso, *c San-*
ctus Sanctus Sanctus; & che nella for-
 tunata notte del sacro Natale sparsi
 in più chori per l'arias'accordaro-
 no in quel bellissimo verso. *d Glo-*
ria in excelsis Deo, & in terra pax ho-
minibus. Et se bene per lo pietoso
 spettacolo del Crocifisso, che hog-
 gi agli occhi loro si rappresenta so-
 pra il Caluario, si dice che *e Angeli*
pacis amare flebant; nō è però, ch'as-
 sistendo alla beatitudine del Para-
 diso, & specchiandosi nella glo-
 riosa faccia di Dio, dal sempiterno

a Iob.
38.

b Apoc.
5.

c Apoc.
4.

d Luc.
20.

e Isa.
33.

K 3 lor

LA MUSICA.

lor canto mai si rimangano. O se dato ci fusse di sentire quaggiù per gratia, come speriamo di fruire lassù per gloria, solo vn solo momēto. sola vna sola passata d'vn'archetto solo di quelle celesti lire percosse da mano angelica, com'otutto ci prenderebbe obliuione di tutte le terrene dolcezze. Dillo tu Serafico Padre, a cui ciò fù per singolar privilegio cōceduto; di se alla prima tirata d'un plettro, ad vn sol tocco di poche corde, incapace di tante cōforto, languendo di soauità, traboccando di gioia, inebriato di gloria, tramortito nell'extasi, separato da se medesimo, & impotente a sostenere cō sentimento mortale vna immortale armonia, fosti costretto a suenire, & ti lasciasti palpitante cadere a terra. Non sarà più adunque chi neghi, in Paradiso douer' esser la Musica vera & reale; & è bē cosa credibile (se degli Angioli parlādo vogliamo all'angelica dottrina) che doppo la resurretuione de' corpi siccome giù nell'Inferno la bestemmia vocale, così in Cielo debba ancora la vocal Musica essercitarsi. Si si ch'egli è vero, ò del vero Apollo santissime

&

& beatissime Muse, che de' passaggi delle vostre lire, & de' versi vostri le contrade del celeste Parnaso risonano. Ma con questa differenza di vantaggio, & con questa dissomiglianza di perfezione sopra il nostro il vostro suono e' il vostro canto s'auanza, che noi sappiamo solo mirare le note, & quelle sono le creature sensibili, dalle quali vna oscura & imperfetta congettura di conoscimento si traher. Voi cantate le parole, perciocchè conoscendo, mercè del lume della gloria, più pienamente Iddio, meglio di noi lo lodate. Noi cantiamo titubando per l'incertezza del nostro stato dubbioso, il quale è sempre in pericolo di rouina. Voi cantate la vostra parte sicuri, perciocchè non temete di potere errare, nè per accidente alcuno di perdere la posseduta gratia dubitate: Noi cō molte pause di stanchezza, & di distrattione interrompiamo il nostro canto. Voi con lena assai maggiore lo tirate tutto in vn fiato, perche siete nel cantare, & nel lodare incessantemēte infaticabili. Noi andiamo spesso dissonando & semitonando, per la poca attenzio-

LA MUSICA.

ne ch'applicar sogliono alla oratione gli animi nostri. Voi siete a quel che fate attentissimi, nè con la voce sola, ma con tutto lo spirito orate & lodate & cantate. In noi, mentre cantiamo, per la inosservanza della debita modestia & reuerenza si scorgono mille difetti & laidezza. In voi, mentre cantate, niuna alteratione, ò discomponimento si vede, poiche con somma diuotione et quiete il vostro ministerio adempite. Il nostro canto finalmente nõ finisce in tuono, ma vada d'hora in hora variando, percioche lodiamo et preghiamo con l'interesse delle gratie che per cotal mezo si ottengono. Il vostro canto è sempre uguale dal principio al fine, et è tutto pieno di purità, perche nulla giamai per voi stessi chiedete, et ogni vostra mira è solo il dar gloria simplicissimamente a colui che vi hà creati. Hora scendiamo (se vi è in grado Serenissimo Sire) da i Mondi incorporei a considerare alquanto i corporei, perche vi assicuro che troueremo vera e la propositione

a Sap. 1. del Sauio. *a Hoc quod continet orationis scientiam habet vocis.* Et prima se al Celeste ci riuolgiamo, è cosa certa, che'l

che'l grā volume di que' globbigi-
reuoli & sonori, è vna muta di Mu-
fica, ma non già muta, perche *a Celi* a *Plato:*
enarrant gloriam Dei. Vedite ciò che *b Orph.*

ne dice Orfeo. *b Tu totū Cælum quasi
canoram cytharam temperas.* A questa
sentenza si accordarono Pittagora,
Platone, Tolomeo, & Eratostene,
cui spiriti eleuati a conoscere & in-
tendere quella ben concertata con-
sonanza si alzarono; La quale di
musici numeri risultante, vogliono
che non solamente nella distanza,
ma etiamdionel mouimento confi-
sta. L'armonia della distāza de' Pia-
neti da Plinio, & da Censorino fù
detto essere diapasonica di tuoni
sei, & di sette interualli. Affermano
costoro, il cerchio, ò diametro del-
la terra & tener di misura dugento-
cinquantadumila stadii, non mica
Olimpici, nè Pithici, ma Italici, cioè
di centouenticinque piedi. Quinci
adunque procedendo i Filosofi han-
no ritrouato dalla superficie di es-
sa terra al corpo della Luna esser
centoventiseimila stadii, che fan-
no lo'nteruallo d'un tuono, & del-
la Musica la proportionesequiot-
taua. Dalla Luna alla stella di Mer-
curio la metà, cioè vn semituono.

c *Franci:*
Geo.
arm.
mū. cāt:
1. ton. 8.
ca. 16. &
prob'.
320. to.
5.

X 5 Da

LA MUSICA.

Da Mercurio a Venere altrettanto ch'è vn'altro semituono. Da Venere al Sole vn triplo, quasi vn tuono & mezo, che si chiama Diapète; & dalla Luna il duplo & mezo, ch'è il Diatesaron. Dal Sole poi alla stella di Marte tanto appunto vogliono che sia d'interuallo, quanto dalla terra alla Luna, & questo fa vn tuono. Da Marte a Giove la metà, che fa il semituono. Altrettanto da Giove a Saturno, ch'è vn'altro semituono. Da Saturno al sommo Cielo in sesquiplo, ò vn'altro semituono. Talche da esso Cielo stellato al Sole si compie il Diatesaron di due tuoni & mezo. Et dal medesimo Cielo alla sommità della terra hà sei tuoni, da quali risulta la Sinfonia del Diapason, onde la machina tutta del Cielo è armonizzata. Hauui poi quella parte di esso Cielo, ch'è appellata Sestile, percioche in sè vna sesta parte ne contiene, cioè gradi 60. onde viene ad essere di proportionè sesquialtera. Hauui il Trino, che di gradi cento venti è composto; il Quadrato, ch'è di nouanta, & l'Oppositione, che in sè ne comprende cento ottanta. Et tutte queste distanze

stanze sono parimente di dupla,
ouero sesquialtera proportione. Ma
oltre l'armonia che nasce dalla di-
stanza de' Cieli, il mouimēto istēs-
so la produce numerosissima, se bē
da noi per l'eccesso del suono (quā-
t'alcun crede) non è sentita, oue-
ro (per più vero dire) perche i me-
tri di quella mirabil Musica assai
meglio con la mente purgata, che
con l'orecchie sensuali si capisco-
no. Et pur'ella è così dolce & gen-
tile, che qualunque armonia s'oda
quaggiù frà noi, & sia quanto si
voglia soaue, è appena di quella
vn'ombra picciola & imperfetta,
anzi al paragone di essa strepito
horribile & dispiaceuole. *a Caeli*^a *Iob*
(diceua Giob) *solidissimi quasi are*^{37.}
fusi sunt. Hor se i Cieli sono di
bronzo, chi vorrà negare, che
l'vn l'altro con rapida vertigine
toccandosi, non facciano suono
sensibile? Perciò soggiunse il me-
desimo. *b Quis enarrabit Caelorum*^b *Iob*
voces? & concentum Caeli quis dor-^{38.}
mire faciet? Ouero sponendo il te-
sto secondo l'Hebraica editione.
Quis exponet nubes in sapiētia? aut in-
strumentum Caelorum quis faciet quie-
scere? Non è possibile, che nel no-

LA MUSICA.

Il nostro secolo sia , ò che nell'antico
 fusse giamai scena così ben fabrica-
 ta, ò così ben temperato stromento
 con tutte le musiche proporzioni
 desiderabili, che renda, ò rendesse a-
 gli spettatori le voci degl'Histrio-
 ni, & agli ascoltatori, quelle de' Cã-
 tanti meglio ò più dolcemente di
 qualche sì faccia lo spatiofo thea-
 tro di quegli orbi rotanti, la cui mi-
 sura sempre certa & inalterabile di
 tanto eccede & auanza gli artifici
 di queste cose basse, quanto la Na-
 tura imitata vince & supera l'Arte
 imitatrice. Soauissimo adunque è il
 concento del Cielo, tanto nel mo-
 to, quanto nella distanza; & nella
 conuenienza non pur della virtù
 qualitatiua, ma di tutte l'operatio-
 ni che concernono lo stato, & l'ac-
 crescimento del Mondo, consonan-
 tissimo. Et questa dottrina da tutto
 lo stuolo *a* de' Pittagorici, & de'
 Platonici è seguitata, & sopra tutti
 da Cicerone che disse *Celorum tan-
 tus est cōcentus ex dissimilibus motibus,
 ut cum summa Saturnus refrigeret,
 his interiecta Iouis stella illustret, &
 temperet.* Che diremo poi (Serenissi-
 mo Sire) del Mondo elemen-
 tare da noi habitato ? Non disse

Do-

a pcul.
 in Cra-
 tyl. & in
 Rep.
 Chalci.
 in Tim.
 Ptolem.
 in lib. de
 arm.
 Boeth. i
 proxim.
 Arith.
 Macr.
 in i.
 somn.
 Scip. Al-
 ber. in
 sex prin-
 cip. Por-
 phyr.
 Cic. de
 nat.
 Dec.

Dorilao Pittagorico, che'l Mondo è vn'Organo di Dio? Non fù ciò conformato da Alessandro Milefio, & da Gregorio Nazianzeno, mentre disse ? *Laudabilis mundus est pro singulis quibuscunq; speciebus, sed multo laudabilior ex harmonia omnium, compageq; uniuersorum, in quo summa est, & stupenda ex contrarietate in eadem vita, & sono concordia, dum inter se inuicem diuersa sunt, & cum singulis cuncta conueniunt, veluti instrumenti fistula vel fibra in eundem sonum congregiuntur.* Vno è (dice Apuleio) il concento del mondo, & con tanti effetti diuersi da vna virtù sola è però regolato di tutte le cose create il choro. Et siccome nelle danze il guidatore del ballo, & nelle musiche il maestro del canto hor graui, hor'acuti variando gli accenti, riduce con la sua misura tutta la schiera de' carolanti, & de' cantanti ad vna sola armonia; Così la diuina Mente con la sua eterna & infallibile soprintendenza le mondane varietà in vn solo & ben'ordinato concento raccoglie. Ilqual concento vniuersale a gli

huomini con la debolezza de' loro a Aug. in
libr. de
ord. intelleui capire & considerare mal

pos.

LA MUSICA.

possono. Ma se al primo genere della Musica formale (che Mondano appella Boetio) auvien ch'altri raggiari il pensiero, & alle basi di esso voglia inchinare l'orecchie, sentirà ne gli elementi vna moderata antiparistessi, & altresì ne' composti di essi vna melodia dal sommo Cantore organizzata soauissimamente. Quinci di ciò con Giob suo familiare trattando egli dimelticamente diceua. *a Vbi eras quando ponebam fundamenta terra? quis posuit mensuras eius? vel quis tetendit super eam lineam, ut ex amussim* (come suona vna frase) *in debitam consonantiam ponderarentur, & extenderentur producta omnia?* Certo è che tutto ciò non fù da altrui operato, che dalla infinita sapienza diuina, laquale il tutto dispose *b in pondere, numero, & mensura.* Onde Salomone di etia parlando disse. *Quando appendebat fundamenta terra? cum eo eram cuncta componens, & delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum. Choraas ducens,* interpreta la tradottione Hebrea; ouero secondo vn'altra lettione, *Delitians in vniuersi consonantia.* Consonanza vera-

a Iob
38.

b Sap.
31.

veramente marauigliosa è quella, che ne gli elementi si ritroua, de' cui numeri, delle cui misure, & delle cui proportioni non è suono, nè canto più potente a muouere gli humani affetti. Il numero quaternario (si come *a* Hierocle insegna) *a* Hierocle. in *carm.* è la radice, e'l principio di tutti i numeri, imperoche il raddoppiamento dall'vno al quattro compie il dieci, oltre ilqual numero niuna regione (secondo *b* il Filosofo) *b* Arist. *i probl.* niuno idioma è passato giamai, ma tutti al dieci contando peruenuti, da capo all'vno ritornano. Puossi sì fatta armonia assai ben cō prendere dalla scambieuo'le conuenevolezza & corrispondenza che trà questi elementi passa con gli stessi quattro concenti musicali, poiche l'acqua col Dorio, il fuoco col Frigio, l'aria col Lidio, & la terra col Misolidio consonano. Comprendesi ancora dalle loro basi, & da' loro angoli, imperoche essendo trà il fuoco, & l'aria la proportion dupla nelle basi, & la sesquialtera ne gli angoli solidi, & oltracciò ne' piani la dupla, ne nasce la doppia armonia del Diapasō, & del Diapète. Trà l'aria, & l'acqua nelle basi
è la

LA MUSICA.

e la proportionne dupla sesquialtera, onde fassi il Diapason, il Diapente, & il Diatesfaron; la dupla negli angoli, talche ecco vn'altra volta il Diapason. Tra l'acqua, & la terra nelle basi è la proportionne tripla sesquitertia, onde sorge il Diapason, il Diapente, & il Diatesfaron; negli angoli la dupla, & così si costituisce il Diapason. Se bene trà il fuoco & l'acqua, & trà l'acqua & la terra par che manchi in certo modo la consonanza, essendo trà questi elementi ripugnanza di qualità in tutto contrarie, & nemiche. Più. Vn'altra conuenevolezza oltre questa ritrouarono nel numero quaternario gli Academici, procedendo infino a la quadrupla proportionne, infino allaquale le musiche ragioni si stendono, percioche il passar'oltre par che offenda le nostre orecchie. Il fuoco è al duplo più sottile dell'aria, al triplo più mobile dell'acqua, & al duplo più acuto. L'acqua al duplo della terra più acuta, al triplo più sottile, al quadruplo più mobile. Et quantunque il fuoco sia acuto, sottile, & mobile; l'aria sottile, mobile, & ottusa; l'acqua mobile, ottusa, & corporea; la
terra

terra ottusa, corporea, et immobile; trà loro nondimeno è la medesima et vguale proportionè. Conciofiacosa che trà il fuoco, et la terra con sì fatta legge l'aria, et l'acqua s'interpongano, che in quella maniera che si porta il fuoco cō l'aria, così l'aria si porta con l'acqua, et l'acqua con la terra. Et siccome la terra si porta con l'acqua, così l'acqua si porta con l'aria, et l'aria col fuoco in contrarietà conueniente et consonante. Ma per rischiarezze con alquanto di facilità le tenebre del mio ragionamēto, dico che ciascuno de gli elemēti ritiene per sè propria vna qualità, et con l'altra ch'è il suo mezo, al seguente et prossimo quasi cō bel groppo s'annoda. L'acqua è humida, et fredda. l'humido ritiene come proprio, et nel freddore partecipa con la terra; La terra è fredda, et secca. la freddezza è propriamēte sua, cō cui all'acqua s'attiene, nel secco si ragguaglia al fuoco. Onde si come la terra si cōmunica nella freddezza cō l'acqua, così parimente col fuoco nella siccità si congiugne; & questo la sua calidità comparte all'aria, laquale nell'humidità con l'acqua si tra-

LA MUSICA.

a Hom.
& Plat.

fi tramescola . Et ecco gli alterni & vicendeuoli anelli ^a di quella adamantina catena , che dal primo Ente indipendente con lunga & dritta serie quaggiù pendendo , l'Vniuerso tutto stringe & abbraccia. Et questa (secondo i Pittagorici) è de gli elementi l'armonia con tanta consonanza mirabilmente composta , che non è marauiglia se tantone' misti , quanto ne' propri luoghi loro , con tanta pace , & con così soaue quiete se ne riposano.

b Roci.

Onde Boccio ^b de' Pittagorici imitatore.

, , Tu numeris elementa ligas , ut
frigora flammis,

,, Arida conueniant liquidis , nè
purior ignis

,, Euolet . aut mersas deducant
pondere terras.

Ne altra ragione migliore (per mio parere) addur si può a quel dubbio, perche l'acqua la terra nō soffoghi, essendole superiore; se non che non vuol dipartirsi dalla sua consonanza , nè abbandonare il tuono del suo ordine, nè rōper la legge di quell'armonia con cui il sōmo Artefice perfettamente la legò, & di cui ella pacificamēte si contenta. Cosa souerchie-

chieuole parmi hora il volere l'liga
 mēte ricercare la dolce Musica che
 fanno nō solo in se stessi gli elemē-
 ti , ma ancora i misti di essi , tanto
 gl'imperfetti , quanto i perfetti , &
 da quelli incominciando che han-
 no semplicemente l'essere, dir con
 che suono si facciano sentire i me-
 talli, & come le pietre, e i minerali
 con l'altre cose tutte concordeuol-
 mente la lor parte adempiano . Et
 passādo a quelli, ch all'essere hāno
 cōgiunto il vegetare , discoprir non
 solo quella natural simpathia . che
 trà se stesse hanno le piante , come
 la palma con la palma , l'o'mo con
 la vite, la smilace con la spina, l'hel-
 lera con la quercia, ma quella al-
 tresì , con cui & le piante & l'her-
 be, e i fiori, & le radici seruono al so-
 stegno, & al conseruamēto del mō-
 do . Indi trattando di quelli, ch'ol-
 tre l'essere, e'l crescere, hāno il sen-
 tire, dimostrare come, mentre il Lu-
 signuolo garrisce, & la Lodola ti-
 relira , & il Pappagallo squittisce ,
 & il Coruo crocita , & la Cornac-
 chia gracchia, & il Cucco cuccoueg-
 gia, & cantando il Gallo, & cocco-
 lando la Chiocchia , & pigolando
 il Polcino, & miagolando il Gatto,
 & ab-

LA MUSICA

& abbaiaando il Cane ; & col ruggito il Leone. & col muggito il Toro, & col grugnito il Cinghiale , & con l'ululato il Lupo, & col balato l'Agnella , & il Cauallo non pur col nitrito, ma con l'innaspar delle braccia, & colleuar delle zampe, & col battere a tempo , & misuratamente il terreno, altro tutti non fanno , che tener bordone a questo pubblico concento : Anzi non solo gli uccelli nell'aria , & le fiere nella terra , ma nell'acqua i pesci , tutto che per natura sien mutoli , pure in questa Musica commune, se non altro , fanno almeno la parte del Tacet, & quella facoltà che in se stessi non hanno, da altrui essercitata si dilettono sommamente d'ascoltare, si come il caso memorabile d'Arione se ne può rendere apertissima fede . Ma la plebe di queste creature vili & ignobili tralasciando , solo a quell'animal nobilissimo mi riuolgo, ilquale per vltimo grado a tutte le sudette doti aggiugne la virtù dell'intendere . Et poiche già del Macrocosmo si è detto a bastanza, passar'anche del Microcosmo a far parole non si dourà disconuenire , di cui, come di materia appartenēte
allo

allo stato nostro , più lungamente
 fa bisogno che si ragioni. Voi Sere-
 nissimo Sire , mentre io quì con al-
 quanto di digressione mi diffondo ,
 & di cose più nuoue , & più sottili
 apparecchio la lingua a discorrere,
 apparecchiate l'animo ad vdire cō
 attentione non minore di quella ,
 che fin quì prestata mi hauete, p la
 quale mi sono in guisa della vostra
 humanità fatto certo, che da essa al
 l'auanzo del mio dire , quantunque
 rincresceuole, m'imprometto vdiē-
 za cortese. L'huomo per essere asso-
 lutissima opera, & bellissima imagi-
 ne di Dio si può dire quasi vn Mō-
 do minore. Dissi male. Meglio hau-
 rei parlato, se detto haueffi Mondo
 maggiore quanto alla eccellenza
 & nobiltà, poi che cō assai più per-
 fetto componimento , con più pia-
 ceuole armonia , & con più subli-
 me dignità i numeri tutti , le misu-
 re , i pesi , i mouimenti , le quali-
 tà, & quante altre cose il maggior
 Mondo compongono, in sè contie-
 ne & sostiene . Le quali tutte, oltre
 la commune consonanza che ne
 gli altri composti hanno , in esso
 come in supremo artificio vna for-
 te suprema conseguono . Et a guisa
 d'vna

LA MUSICA.

d'vna gran Mappa vniuersale' da dotto Geografo ridotta in angustatauola, ò quasi piccola & artificiosa palla da più sottile Archimede lauorata ad effempio dell'immesfere, vedesi in esso epilog o vn breue compendio dell'Vniuerso.

a Fil.

Iud.

b Merc.

Trini.

c Mar.

16.

Così disse Filone . *a Produxit Deus hominem de limo terra, & dedit ei virtutem continendi omnia* Così il Trimegilio .

b Homo est quoddam omne, & quoddam totum in omni. Così

Christo stesso *c Ite predicate euangelium omni creatura.* Et a dirne il ve-

ro, qual cola ha l'huomo, che non si troui nel Mondo? ò qual cola hà il Mondo, che nell'huomo non si raccolga? Volete gli elemēti? ecco i sensi esteriori . L'occhio risponde al fuoco; l'orecchio conuiene con l'aria; il tatto si confà alla terra; & con l'acqua il gusto, & l'odorato si risòtrano. Volete i sassi? ecco l'ossa, ch'ossa appunto del corpo mondano furono i sassi chiamati da Empedocle. Volete i metalli? ecco gli humori, i quali habbiano nel corpo humano, sì come i minerali nelle viscere della terra. Volete le piante? ecco il sangue, & la carne, che mercè della virtù vegetatiua degli

degli spiriti vitali , alimento & accrescimento riceuono. Volete l'herbe, e i fiori? ecco i peli, e i capelli Le fontane? eccole vene. Le stelle? ecco le pupille. La Luna? ecco il v&tre Il Sole? ecco il cuore, il cui moto al moto del Sole corrispondente, per l'arterie in tutto il corpo diffuso, gli anni, i mesi, i giorni, e i momenti con certissima regola all'huomo dimostra. I mouimenti ancora dell'altre membra humane co' mouimenti degli altri Cieli s'accordano. Et essi specialmente ritrouato hauer l'huomo certo neruo nella Mica, ilqual tirato tira in guisa l'altre membra tutte, che ciascuno secondo il proprio moto si muoue, ad imitatione quasi del modo, con lui le membra del maggior Mondo muoue il sourano Motore. Et ecco che se l'Archetipo risponde all'Angelico, l'Angelico al Celeste, il Celeste all'Elementare, l'Elementare risponde anche al Microcosmo, Et se il Padre risponde alla prima Gierarchia, il Figliuolo alla terza, lo Spirito santo alla mezzana: Et se i Serafini rispondono al primo mobile, i Cherubini allo Stellato, i Troni, a Saturno, le Domi-

LA MUSICA.

Dominationi a Giove, i Principati a Marte, le Potestà al Sole, le virtù a Venere, gli Arcangeli a Mercurio, gli Angeli alla Luna; Et se la Luna risponde alla terra, Mercurio con Saturno all'acqua, Venere con Giove all'aria, il Sole con Marte al fuoco; anche l'huomo con le sue qualità a i mentouati elementi nõ senza armonica simmetria corrisponde. Non mi mancherebbe modo oltracciò da dimostrare come appartiene tutte le conditioni di quel Mondo grande in questo picciolo compiutamente s'adunino.

a Gen.) Et direi, che se quello fù creato senza materia da Dio; anche questo riceuere l'essere di nulla. Se in quello le tenebre erano sopra la faccia dell'Abisso; anche questo nel suo nascimento tiene i lumi serrati. Se in quello furono fatti i due luminari maggiori; anche questo incomincia trà le fasce ad aprir gli occhi. Se in quello la terra concepì i semi, che la fanno germinare, anche questo prende il late dalla nutrice, & acquista appoco appoco le forze. Se in quello apprese Adamo da Dio a nominar gli animali, secondo l'esser loro, anche questo
impara

impara dalla balia a balbettare i nomi delle cose . Se in quello fù data all'huomo virtù di crescere, & moltiplicare, & potestà di pascersi delle frutta del Paradiso ; anche questo s'auenza pià piano a muouere i passi , & à gustare i vari sapori de' cibi. Se in quello i primi nostri padri subito traboccarono nel peccato ; anche questo, mētre è bábino, ad ogni piccola spinta inciampa . Et aggiugnerei di più , che la prima semplicità di quello risponde alla fanciullezza di questo , la moltiplicatione all'adolascēza, il progresso alla gioventù , il vigore alla virilità , la declinatione alla vecchiezza , la miseria alla decrepità, & l'estremo giudicio finalmente alla morte . Et soggiugnerei ancora , che come quello verdeggia di Primavera, auampa di State, fruttifica d'Autunno , gela di Verno ; così questo scherza fanciullo , ferue garzone , genera adulto , incanutisce attempato . Et potrei d'auantaggio conchiudere , che se quello taluolta vacilla , questo trema ; Se quel o pious , questo piagne ; Se quello venta , questo sospira ; Se quello balena , questo ride : Se quello tuona , questo minaccia ;

L

LA MUSICA,

cia; Se quello fulmina, questo ferisce: Se quello si rasserena, questo si placa, & cento mill'altre antitesi, Se non ch'altro concetto da questi pensieri mi distorna chiamandomi a specolationsi più delicate. D'anima, & di corpo (questo è chiarissimo) l'individuo dell'huomo è composto; & l'vna, & l'altro son quasi due musici stromenti costrutti a gloria del Creatore; & parue, che consentisse a questo pensiero il Profeta quado diceua. *a Exurge psalterium, & cithara*, volendo perauentura nella Cetera il corpo humano, *b* & nel Salterio l'anima significare. All'anima (se incominciar vogliamo di quà) per auiso di Platone, & de' Platonici conuiensi, & confassi naturalmente la Musica, essendo ella (secondo loro) frà le cose mezzana, & principio del mouimento orbicolarmente volubile. Imperoche il concento per la natura aerea posta nel moto muoue il corpo; per l'aria purificata concita lo spirito aereo, e'l legame del corpo, & dell'anima; per l'affetto attrahe il senso, & l'animo insieme; per la significanza opera nella mente; & infine per lo moto dell'aria sottile

a Ps. 107

b Valer.
f. 348.
Anton.
Ricc. in
Symb.

tile penetra efficacemēte, per la con-
 templatione lambisce foauemente,
 per la conforme qualità con mara-
 uiglioso diletto lusinga, & per la na-
 tura tãto spirituale, quanto materia-
 le tutto tutto insieme rapisce, & si-
 gnoreggia l'huomo. O che mirabil
 Salterio. Perciò lo stesso Platone
 vuol che l'anima humana nata dal-
 l'armonia di quell'eterno Musico,
 tocchi anch'ella con musica ragio-
 ne la cetera celeste, come quella
 che di musici numeri è costituita;
 numeri però non già accidenti ma-
 tematici (siccome alcuni sciocchi ca-
 lognatori affermano) ma ideali, &
 metafisiche ragioni. Et siccome la
 consonanza del corpo consiste nel-
 la debita misura, & proportionē del-
 le membra, & degli humori; così
 la consonanza dell'anima consiste
 nel debito, & ben'acconcio tempe-
 ramento delle sue virtù, & opera-
 tioni, lequali sono la concupiscibi-
 le, l'irascibile, & la ragione; note;
 Percioche dalla ragione alla concu-
 piscenza vi hà la proportionē del
 Diapason; all'ira quella del Diates-
 faron, & dall'ira alla cōcupiscenza
 vi hà quella del Diapēte. O che mi-
 rabil Salterio. Ma per bene inuesti-

a Ficin.
 c. 27. 28
 compē.
 Tim.

L a gare

LA MUSICA,

gare questa poco conosciuta armonia dell'anima, & da' Savi in certo modo oscuramente adombrata, ci conuiene da' corpi celesti, siccome da mezi potentissimi, accattarla.

Imperoches'è vera la sentenza Pe-

- 8 Arist. ripatetica. *a Oportet hac inferiora superioribus relationibus esse contigua,* sapendo qual facoltà dell'anima a qual de' Pianeti sia rispondente, i concenti che trà questa, & quelli ripose il Fattore, diliggieri conosceremo. Alla Luna risponde la virtù vegetatiua, la fantastica a Mercurio, la concupiscibile a Venere, la vitale al Sole, l'impulsiva a Marte, a Giove la naturale, a Saturno la ricettiva, & finalmente (quel ch'è sommo) la volontà di tutte quest'altre forze, & potenze a suo talento gouernatrice al primo mobile. Questa col sourano intelletto diuino congiunta, sempre al bene s'indirizza, & muoue, ilqual diuino intelletto, siccome fa il lume all'occhio, la buona strada le scuopre, nõ già che punto la sforzi, ma la lascia libera del suo arbitrio, & delle sue operationi signora. Egli è però il vero, che se bene al bene, come ad oggetto a lei confaceuole, & proportionato, sempre

sempre si volge, alle volte nondi-
 meno auuiene, che cieca dall'erro-
 re, & sospinta dalla forza anima-
 le, del male mascherato sotto ima-
 gine di bene, tà elettione. La gra-
 tia adunque, ò vogliam dir co' Theo-
 logi, la Carità infusa, è nella volon-
 tà in luogo del primo Motore, sen-
 za cui tutto il concento di essa v'è
 in dissonanza. Corrisponde anco-
 ra l'anima alla terra nel senso, all'-
 acqua nella imaginatione, al fuoco
 per lo mouimento, all'aria per la
 ragione, al Cielo per l'intelletto.
 Et ecco ch'ella all'armonia degli
 elementi, & delle sfere benissimo
 per la sua parte s'accorda. O che
 mirabil Salterio. Ma che dico io?
 Gli habiti istessi delle potenze di
 quest'anima, & specialmnte quelli
 della intellettiua, dico tutte le disci-
 pline liberali, & nè senza lo studio
 della Musica s'acquittano, nè senza
 l'amicitia della Musica si conserua-
 no. Archita, & Aristosseno alla Mu-
 sica disiero esser soggetta la Gram-
 matica. Quindi Eupoli fù, & di Mu-
 sica, & di lettere insieme insieme
 maestro; Et Aristofane scrisse di ciò
 vn libro particolare, doue dimostrò
 per questa via douersi i primi pre-

Franch:
 Gafur.
 Theor:
 musc. 1a

L A M V S I C A,

cetti insegnare a' fanciulli . La Loica è tanto della Musica partigiana, che non altra cosa che' l suono , & la voce , haffi preso per suo suggerito. Se la Ritorica ne habbia necessità, non che vaghezza, lascerò dirlo a Marco Tullio, che in diuerse occasioni con molti encomij la celebrò; a Gaio Gracco , che (come dirassi più di sotto) soleua parlamentando regular col suono d'vna sampogna la sua pronuntia; a Carneade Cireneo , che leggendo nella publica cattedra in voce più che non si conueniua sonora, ne fu dal Prencipe della scuola ripreso. Theofrasto, & Nicomaco Arithmetici; Theodoro, & Archita Geometri; Pittagora , & Tolemeo Astrologi; Platone dell'antica Theologia , & della diuina Filosofia padre , fecero tutti de' numeri musici professione essatissima , & per tutta la Grecia d'inculco , & seluaggio ingegno era stimato colui, che di questa delitiosa dottrina non hauesse cognitione. Et queste comunque si dicano , arti , ò facoltà , sono ancora tutte all'ordine, & al numero de' Cieli rispōdenti . *a* Risponde la Grammatica alla Luna , perche siccome quella è in parte

a Dant.
nel Co-
nu.

parte ombrosa per la rarità del suo
 corpo, & muta il lume hor ad vn
 lato, hor da vn'altro, secondo che'l
 Sole la vede; così questa per la sua
 infinità non termina i raggi della
 ragione almeno nella parte de' vo-
 caboli, & v'è l'vso delle voci d'^{a Home.}
 vno in altro secolo variando. Ri-^{in Poet.}
 sponde la Dialettica a Mercurio,
 perche siccome quello è la piu pic-
 ciola & stella trà l'erranti, & v'è più b ^{Al-}
 d'ogni altra velata de' raggi del So-^{phag.}
 le; così questa è minore in suo cor-
 po d'ogni altra sciéza perfectamen-
 te compilata, & anche più fosca, in-
 quanto con più sofistici argomenti
 procede. Risponde la Ritorica a
 Venere, perche siccome quella hà
 l'aspetto chiaro, sereno, & più d'al-
 cun'altro Pianeta al vedere dilette-
 uole, & oltracciò appare all'appa-
 rire, & allo sparire del giorno; così
 questa è sopra tutte l'altre profes-
 sioni loaua all'vdir, & con la luce
 mattutina delle parole colorate re-
 de beneuolo, & con la vespertina
 delle ragioni argute rende docile
 l'vditore. Risponde l'Aritmetica al
 Sole, perche siccome quello tutte
 l'altre stelle illumina, & è sì luci-
 do, che la vista non vi si può ferma-

L A M V S I C A,

re ; così questa dà lume a tutte l'altre discipline, i cui soggetti tutti sotto a alcun numero consistono , & di più abbaglia l'occhio dell'intelletto, poiche il numero per sè considerato è infinito. Risponde la Musica a Marte, perche siccome quello da qualunque sfera mobile si cominci, o dall'infima, o dalla somma, è il mezzo, & è Pianeta acceso, & il cui calore arde, & dissecca le cose a guisa di fuoco, onde tira in alto le impressioni aduste ; così questa è tutta (come diremo) di belle relationi piena, & quasi vapori del cuore trahе a sè gli spiriti humani, quando l'ascoltano. Risponde la Geometria a Giove, perche siccome quello è stella e di temperata complessione in mezzo al calore di Marte, & alla freddura di Saturno, & trà tutte l'altre biaca si dimostra, quasi d'argento : così questa trà due cose ad essa ripugnanti si versa cioè trà il punto, e'l cerchio, essendo l'vno per la sua indivisibilità immisurabile, & l'altro per lo suo arco impossibile a quadrare, & è ancora candidissima non hauendo in sè macchia alcuna d'errore, come quella che r schiara le sue proue con dimostrazioni cer-

a Arist.
1. Phis.
ex Pi-
thag.

Albo-
magar.

Polle.

te & reali. Rispóde finalmente l'Astrologia a Saturno, perche si come quello è di tutti gli altri giri il più alto, & di tardo mouimento; così questa è altissima per la nobiltà del suo soggetto, ch'è il Cielo; & per le difficoltà de' suoi giudicii richiede più d'ogni altra dottrina lungo spatio di tépo. Nò parlo poi dell'armonica & reciproca cōmunicanza, con cui le scienze tutte, quasi in leggiadra treccia trà sè stesse cōcatenate, si porgono l'vna all'altra la mano. Basta accénare, ch'elleno sō sorelle nate d'vn parto; & che dalla Musica nome di Muse sortirono; Onde quādo il Poeta introducendo Sileno a catar le lodi di Gallo, disse ch'al comparir d'vna di esse, tutte l'altre in vn medesimo tempo si leuarono in piedi.

a., Tum canit errantem Permessi ad a Virgo
flumina Gallum *in Bucca*

., Menas in montes ut duxerit vna cgl. 6.
sororum,

., Atq; viro Phœbi chorus assurrex-
rit omnis,

che altro volse allegoricamente significare, se non che l'vna non va senza la cōpagnia dell'altra, nè può alcuna di esse senza l'aiuto delle compagne esercitare operatione

L 5 per-

L A M V S I C A,

perfetta? & ch'ad vn fine istesso commune tutte insieme conuengono, cioè di non discordare dal tenor loro nel bel concento dell'anima? O che mirabil Salterio. Ma poiche qualcosa si è ragionato dell'anima, ragion vuole, che del corpo ancora quanto è debito si discorra. Chi non vede con quanta armonia dalla Natura, anzi dal Rettore, & Correttore della Natura fù il corpo humano fabricato? Chi non sà, che gli antichi huomini tutti contauano in sù le dita, & con le dita i numeri tutti segnauano? Chi non hà letto, a vi- che dalle membra, & da' muscoli
truu. dell'huomo non men che i numeri, le misure tutte, & le proportioni, come dal braccio il braccio, dal palmo il terzo, & dal piede il passo, furono tratte, et ritrouate? Chi non hà osservato, che i templi, i palagi, i teatri, ~~molte~~ le nauì, et ogni altra sorte di machina, d'arsificio, ò d'edificio, et in ciascuna parte di essi, et colonne, et capitelli, et basi, et piedistalli, et triglifi, et cornici, et archi, et architravi, et vsci, et finestre, tuttequante ad esempio del corpo humano sono state costrutte; Così è nel vero, poiche
lo

lo stesso Iddio insegnò al gran Padre Noè d'edificar quell'Arca marauigliosa secondo il modello del corpo humano, siccome egli medesimo pur con la simmetria dell'humano corpo haueua l'Vniuerso tutto edificato. Trecento gomiti era la lunghezza dell'Arca, cinquanta la larghezza, l'altezza trenta, onde veniu ad essere dalla lunghezza alla larghezza la sescupla proportionè, all'altezza la decupla, et dalla larghezza all'altezza le due terze.

Dalle quali misure la struttura del corpo nostro di facile s'argometa.

• Diuidono esso corpo i Microcosmografi in sei piedi, ciascun piede cōpartono in dieci gradi, & ciascun grado i cinque minuti; onde di tutti i sei piedi sessanta gradi risultano, che fanno tutti insieme minuti trecento, iquali tanto sono quanto altrettanti gomiti Geometrici; secondo che appunto da Mosè si descrive la misura dell'Arca, la cui fabrica, per essere opera dell'Arte imitatrice della Natura, è credibile, che fusse dall'eterno Architetto vi è men curata, che quella del nostro corpo formato con più alto modo dalla propria mano. O che Cetera

a Aug.

LA MUSICA.

mirabile . Somigliantemente poi tutte le parti dell'huomo sono così ben proportionate & consonanti frà se stesse, & così alle misure degli altri Mondi confaceuoli, che nõ hà membro in lui, ilqual non risponda a qualche segno, a qualche stella, a qualche intelligenza, ouero a qualche nome del diuino Archetipo primo tipo di tutte le cose . Contentisi chi mi ascolta, ch'io secondo il costume di coloro che i corpi morti degli animali a brano a brano smembrano, & di muscolo in muscolo diuidono, le membra dell'huomo col coltello della mia lingua prenda ad vno ad vno a segare & aprire, accioche meglio i nascosti artifici della Natura, e i numeri della diuina Musica si comprendano . Essendo Iddio (come dicémo) sfera intellettuale, & essendo anche sferico questo Mondo corporeo, l'huomo similmente che trà Dio, e'l Mondo può dirsi vn mezzo, con la medesima figura si circoscriue. Dal cui bellico, secondo alcuni, ma dal pettine, per meglio dire, se si tira la punta del compasso, si forma & chiude vn perfettissimo circolo . Anzi la misura del corpo tutto, quanto dalla ritondi
tà pro-

tà prouenire , & a quella tendere manifestamente si conosce ; ^{a La-} Per- ^{stan.} cioche ritondo è il capo ad vn glob-
goj somigliante , & del corpo pari-
mente ciascuna parte è tornatile.

Ma anche alla quadratura l'humano
corpo s'adatta, poiche diritto l'huo-
mo sopra' piedi accoppiati, & cō le
braccia distese costituisce vn qua-
dro co' lati vguagli, il cui cētro è nel-
l'ultima parte del pettine . Et se dal
medesimo centro vn cerchio si tira
per la sōmità della testa cō le brac-
cia dimeffe si che l'estreme dita del-
le mani, & de' piedi tocchino la cir-
conferēza, allhora di quello in cin-
que parti vguagli diuiso vn penta-
gono perfetto si forma ; Et dall'e-
streme calcagna al bellico vn giutto
& ben composto triangolo . Et se
amēdue i piedi da destra, & da sini-
stra verso l'vno & l'altro lato fia
che si stendono, & che le mani amē-
due a dirittura della linea del capo
s'alzino , allhora di queste & di
quelle dita estreme faranno vn qua-
drato equilatero , il cui centro sarà
sopra il bellico nella cintura del
corpo. Et, se con le mani alte in gui-
sa i piedi, & le cosce' auuien che si
sbarrino , che l'huomo la decima-
quarta

LA MUSICA,

quarta parte della sua solita statura diritta ne diuenga più breue, allhora la distanza de' piedi portata al fondo del pettignone, formerà vn triangolo vguale, & poslo il centro nel bellico, menato il circino in giro, toccherà l'estremità de' piedi, & delle mani. Et se le mani quanto più si può in alto si stenderanno, i gomiti agguaglieranno il sommo della testa. Et se allhora così stante l'huomo i piedi appaiando in vn quadrato vguale verrà a situarsi, il centro di quel quadrato tirato per gli estremi delle mani, & de' piedi farà nel bellico, ilquale è pure il mezo trà l'eminenza del capo, & le ginocchia. O che Cetera mirabile. Più innanzi. Passiamo alle misure particolari. Il circuito dell'huomo sotto l'ascelle la metà della sua lunghezza contiene. Di là in sù a mezo il petto trà l'vna, & l'altra poppa, & dal mezo del petto alla cima del vertice è la quarta parte. Dal basso del pettine infin sotto le ginocchia, & quindi al tallone estremo, pur la quarta parte vi hà d'intervallo. La medesima larghezza si misura dall'estremo dell'vna a quello dell'altra spalla. La mede.

a Gio.
Pao. Lo
maz.
trat. del
la Pitt.
lib. I.

medesima lunghezza hà dalla curuatura del braccio alla estremità del dito più lungo. Quello spatio ch'è dal petto all'vno, & all'altro punto delle mammelle, & quindi sopra alle labra, ò sotto al bellico; & quel ch'è tra l'estremità dell'osfa, che nella suprema parte del petto cingon la gola, & quel ch'è dalla pianta del piede al confine della ceto, & di là a mezo la ruota del ginocchio; tutte queste misure sono frà le stesse totalmente vguale, & costituiscono di tutta l'humana altezza la settima. Il capo dell'huomo dalla profondità del mento alla sommità del vertice è l'ottaua parte della lunghezza. Altrettanto è dal gomito al fine delle spalle. Altrettanto in qual si uoglia huomo grã de si ritroua essere il diametro della cintola. Il circolo del capo girando per la riga del melone, ò diciamo per lo ciuffetto, & per la coppa intornando l'ultime radici della cicagna, doue la capegliata si termina, fà di tutta la lunghezza la quinta parte. Nè più nè meno contiene la larghezza del petto. O che Cetera mirabile. Che più? Quanto ha dal mento al petto, tanta è la lar-

L A M V S T C A.

larghezza del collo. Quanto hà dalla forcata dello stomaco al bellico, tanto è il contorno del medesimo collo. Quanto hà dal méto al rileuato della testa, tanta è la larghezza della cintura. Quanto hà dall'interuallo delle ciglia allo sporto delle nari, tanto la strozza dal mento si di lunga. Quanto da esse nari s'allontana il mento, tanto è di distanza dalla gorga infin doue finisce il canal della gola. Di più la cōcavità degli occhi dal mezzo delle ciglia alle cornici interiori, la prominenza del posolino delle nari, & quel picciol solco ch'è dall'ali del naso alla estremità del labro souano, tutti & tre sono spadij frà sè vguualmente distanti. Dal sommo dell'vnghia dell'indice alla sua giuntura più bassa, & di là in fin doue la mano si congiunge al braccio nella parte filuestre, & nella domestica ancora dalla estrema vnghia del mezzo dito in fino all'ultima giuntura, & quindi alla rascetta della mano, tutte queste proportioni sono vguale frà se stesse. Il maggior articolo ouero intra nodo dell'indice agguaglia l'altezza della frôte. Gli altri due infino all'estremo dell'vnghia

DICERIA II. 129

ghia pareggiano la misura ch'è dalla glabella delle ciglia alla sommità delle nari. Il primo, & maggiore articolo del dito mezano corrisponde a quello spatio ch'è tra la radice delle Terge, & l'ultimo fondo del mento. Il secondo è tanto, quanto dalla punta del mento all'orlo del labro inferiore. Il terzo è quãto dalla bocca al più profondo termine delle nari. Tutta la mano è tãto, quãto tutto il volto. Il maggiore intranode del pollice si confà cõ l'apertura della bocca, & cõ quella misura, ch'è dal mēto al labro più basso. Il minore è quãto dal mōte dell'infimo labro all'infimo sito delle nari. Di tutti gli articoli estremi l'vnghie cõtengono app̃sso la metà. O che Cetera mirabile Anche più. Dal canaletto, ch'è tra le ciglia agli angoli estremi, è quanto da' detti angoli all'orecchie. L'altezza della fronte, la lunghezza del naso, l'ampiezza della bocca sono frà se stesse. vguali. Parimente la larghezza della palma & della pianta è l'istessa. La larghezza ch'è dal più basso cõfine del tallone al più alto del piede, è pari alla lunghezza, ch'è dal collo del piede alla estremità dell'vnghia.

Dal.

L A M V S I C A,

Dall'alto della fronte alla diuisione degli occhi, da quella al profondo delle nari, & quindi all'estremo del mento è vna misura medesima. La congiuntura delle ciglia adegua i circoli degli occhi; e i semicircoli dell'orecchie adeguano l'apertura della bocca. Talche i circoli degli occhi, dell'orecchie, & della bocca sono vguali. L'ampiezza del naso è quanta la lunghezza dell'occhios onde gli occhi tengono due parti di quello spatio, ch'è trà l'vna, & l'altra loro estremità, & il naso che si rileua nel mezo, occupa la terza. Trà il colmo del vertice, & le ginocchia il bellico fa il mezo. Trà il sommo del petto, & la profondità dell'nari il mezo è il groppo del gorgozzuolo. Trà il principio del vertice, e'l fine del mento lo fanno gli occhi. Trà l'interuallo degli occhi, & l'estremità del mento le nari. Trà il basso delle nari; e'l basso del mento lo sporto del labro inferiore. Et quanto hà dal labro superiore all'inferior tenerume delle nari ci dà la terza parte della medesima distanza. O che Cetera mirabile. Più più. Sono tutte queste misure, & proportioni pieno d'armonico concento,

cento, & frà se stesse scambievolmente consonanti. Percioche il dito maggiore procedendo verso la giuntura della mano infin doue il polso si dibatte, hà nella misura circolare la proportion dupla sesquialtera. Dal medesimo alla cima sourana del braccio nel lacerto vicino agli homeri vi hà la tripla. Dalla grandezza della gamba a quella del braccio vi hà la sesquialtera. Et quella medesima proportion, ch'è dalla gamba al braccio, è anche dal collo alla gamba. La proportion della coscia al braccio è tripla. Di tutto il corpo al tronco è sesquiottaua. Dal tronco agli stinchi infino all'ultima linea delle piante la sesquiterza. Dal petto al collo infino al bellico, ai lombi, all'aluo, ouero al fine di esso tronco, dupla. La larghezza de' fianchi alla larghezza della coscia è in sesquialtera. Del capo al collo tripla. Del capo alle ginocchia parimente tripla. Et del capo alla polpa della gamba pur la medesima. O che Cetera mirabile. Queste queste sono le misure musiche, per lequali le membra del corpo humano iecòdo la loro lunghezza, larghezza, altezza, & circonferenza

L A M V S I C A,

renza trà se stesse, & col Cielo, & col Mondo. s'accordano. Et da queste partite per multiplicabili proportionine ridonda vna varia, ma ben' intesa armonia, poiche la proportion dupla fa trè Diapason; la quadrupla il Bisdiapason, & il Diapente. Lascio le corrispondenze de' Net, a quali (come molti vogliono) non onno nel nostro corpo potia caso dalla Natura, ma sono a giurta di tante chiavi, ch'andandosi con secrete relationi ad incontrare insieme, rendono questa dolce Musica più consonante. Nella stessa maniera gli elementi, le qualità, le complessioni. & gli humori sono ancora con bella compagine proportionati. Imperoche *b* all'huomo sano, & ben composto otto pefi di sangue s'assegnano, quattro di flemma, due di colera, vno di maninconia, onde frà tutti per ordine viene ad esser la dupla proportion; & dal primo al terzo, & dal secondo al quarto la quadrupla. Et tutti questi humori conuengono anche ottimamente alla Musica, percioche il Dorio è attribuito alla flemma, il Frigio alla colera, il Lidio al sâgue, il Missolidio alla maninconia. Mi

man-

a Hier.
Car. li.
de Va-
rie. &
Iudo.
Settam.
in trac.
de No-
uit.

b Hip-
par. de
nat. ho.
Gal.li.j.
de com-
plex.
Halia--
bb.li. i.
theor.

DICERIA II. 131

mancherebbono il tempo, l'intelletto, & la lena, non senza forse biasimo di sarietà. se tutte per minuto del corpo humano le proportioni volessi seguire a raccontare, hauendouene massimamente alcune, oltre le palesi, dentro il profondo delle vene, de' nerui, & dell'intime viscere occulte, le quali niuno ingegno contemplando, niuna lingua narrando, niuna mano inuestigando, nè anche quella degli Anatomisti, a la cui crudel diligenza de' cadaueri spia sottilmente ogni menomo secreto; hà saputo trouare ancora. O che Cetera mirabile, o che mirabil Salterio, o che Siringa sonora, & cantante a Dio. Vero è, che se bene nella compositione, & dispositione dell'huomo nulla hà di discorde, ò di dissonante, anzi tutte le sue parti (come detto si è) aguisa di tante corde in vna cetera, b con reciproca melodia conuengono insieme; nondimeno frà tutte quelle, che diuisate habbiamo, alcuna ven'hà, laqual più dell'altre attia all'armonia, particolarmente alla Musica sensibile è destinata, & questa è la bocca, di cui nella seguente parte

a Aug.
b Dam.

trat-

LA MUSICA,

tratteremo diffusamente. Resterebbe hora (Serenissimo Sire) ch'io dalla sublimità di questi Mondi superiori alla profondità dell'infimo Mondo piombassi, & secondo il consiglio del Profeta che dice, *a*

a Psal.
54.

descendant in Infernum viuentes, colaggiù il mio ragionamento abbassando, dimostrassi come frà gli ululati de' lamenti, & le scosse delle catene non è ancora senza armonia il disconcerto, & come pur della Musica si compiace l'Inferno istesso. Et chi sà, che forse a questo non intendesse l'antica favola di coloro, che finsero, che dal pletro di Thracia intenerito Plutone, impietosire le Furie, & tutte l'Infernali ombre addolcite, i soliti vffici lasciati sospesi, & interrotti, trà le graui pene de' lor sempiterni flagelli respirassero? Il che quātunque paia strano a chi hà lette quelle parole di Chri-

b Matt. 8. 23. 22 *sto. b* *ibi erit fletus, & stridor dentium:*
24 & 15 *& quell'altre di Giob. c* *Nullus or-*
Luc. 13. *do; sed sempiternus horror inhabitat;*
c Iob 10 *nulladimeno a chi considera quel-*
d Eccle. 1. *l'altre di Salomone. d* *Gyrum Cæli*
24. *circumius sola, & in profundum Abyssi*
penetravi; sarà ageuole da persua-
derfi, ch'anche l'Inferno sia ne' suoi
disor-

disordini ordinato, & che'l tormento di quell'anime ree adempiendo le leggi della diuina giustitia, sia strumento pur necessario alla concordia vniuersale dell'Vniuerso. Ma di questo più non dirò, perche l'orecchie della vostra benignità pur troppo cortesi, con l'abuso del mio dire più lungo ch'io non pensaua, ingratamente non fastidisca. Percheriaflumendo i capi del mio discorso, in ciascun Mondo per se stesso, & in tutti insieme mi persuadendo d'hauer fatto (il meglio, che per me si è potuto) conoscere, & intendere quella Theorica musicale, che fù da me primieramente proposta. Hora chi fù (per vita vostra) l'Autore di tutti gli armonici componimenti, che descritti habbiamo, se non solo colui, che commettendo hoggi le canne della sua amorosa fistula, tesse l'incomparabil melodia di quelle sette dolorose canzoni, lequali così pratico come specolatiuo lo dimostrano? siccome dopo vna breue pausa della mia Musica intendo di far vedere.

P A R T E S E C O N D A .

POICHE hebbe questo eterno Maestro composta, & posta in luce la bellissima Musica dell'Uniuerso; distribuì le parti, & assegnata a ciascuno la sua; Là doue egli faceua il Sourano, l'Angiolo il Contralto, l'huomo il Tenore, & la turba degli altri animali il Basso; Là doue le notte erano i gradi degli stati, le chiaui i diuini precetti, le righe la dirittura delle leggi naturali, le parole le lodi del Creatore; Là doue erano note bianche, & nere, il giorno, & la notte; fughe, & pause, i moti veloci, e i tardi; massime, & minime, gli Elefanti, & le formiche; mentre ch'esso Iddio, quasi Primaio, & souerastante, batteua la misura, & daua regola all'armonia, subito dopò la creatione, & distintione delle cose, nel bel principio de' tempi, appena incominciato il concerto, ecco chi lo guasta, & disturba. Lucifero fù il primo ch'uscì di tuono; & lasciando di far la sua parte, volse alla parte del Sourano auanzarsi

a Is. 14. quãdo alzata la voce disse. *a Ascendam*

dam in Aquilonem, & ero similis altissimo. Che fa il Correttor della Musica ? Lo scaccia dalla cappella del Paradiso, & banditolo dal choro de' suoi felici cantanti, lo confina trà le perpetue dissonanze infernali. Ma ecco nuouo disordine. Volgendo l'huomo l'animo al mal uagio essemplio, & porgendo l'orecchio alla diabolica suggestione, si desuiò dalla sua parte, imarrì anche egli il tuono, & seguendo il fal setto di quella voce falsa, che lo portaua in alto. *a Eritis sicut Di, scientes bonum, & malum.* diuenne in tutto, & per tutto discordate; per laqual discordanza tutta la Natura andò fassopra, & quel bell'ordine che le fu dato da prima, videsi stranamente alterato & strauolto. Allhora sì, che'l Mastro del canto entra in collera, monta in corruccio, & tutto sdegnofo gitta il libro a terra, & poco meno che per iltizza totalmente non lo straccia. Qual'era il libro musicale, se non questo nostro Mondo, tutto pieno (come fù detto) di musiche proportioni ? Quando lo gittò, se non quando hebbe col diluuiò vniuersale a distruggerlo ? Come si farà ? Che rimedio a

M tanta

LA MUSICA.

tanta rouina? Venga chi ripigli il libro in mano . Troui ſi chi ſalui, & mondi il mōdo *a Dignu eſt Agnus*
 2 Apo. 5. *qui occiſus eſt, accipere librum.* Era dopò il ſuo cadere ſconciamente imbrattato il Mondo nel ſozzo fango di mille brutture terrene. Ecco chi lo purga, & netta; Ecco chi raſſetta le parti; Ecco chi racconcia gli errori; Ecco chi ripara all'angelico, & all'humanodif-oncerto, riempiendo i luoghi abbandonati da gli Angioli, & cancellando col ſangue delle proprie vene le colpe de gli huomini. Coſì rimette la Muſica, & cantando forma hoggi paſſaggi & contrapunti di fare ſtupir la terra, e' l Cielo . Et quì vengo (Sereniſſimo Sire) cō opportuna occaſione ad attingere la Pratica della Muſica, ch'è la ſeconda parte del primo capo, doue da tra tar m'auanza, come non meno e' perto & eſſercitato per proua, che theorico per arte il noſtro Muſico ſi manifeſti . Frà le principali conditioni adunque, che richiede la Pratica di queſt'arte, la principaliffima, & fra le prime forſe la prima è la dolcezza della voce . Ma perche meglio la qualità dell'humana voce s'intéda, perche
 non

non andiamo qualche parte delle
 sue circostanze curiosamente in-
 stigando? Hor per incominciar di
 quà, Tanto nella Natura maestra
 dell'Arte, quanto nell'arti emule
 della Natura, quell'opera ritroua-
 rono i buoni Giudei delle cose a Arist.
 più isquisitamente perfetta, & di l. de mu-
ne. c. 6.
 maggiore stima degna alla cui fa-
 brica maggior numero di machine,
 di stromenti, & di fatiche cōcorre.
 Trà le cose naturali ditemi quanto
 hà d'artificio, anzi di marauiglia
 l'architettura del miele? al cui lau-
 ro di tãto ingegno, di tanto studio,
 & di tanta diligenza fa dimistieri,
 di tãto apparato di rugiade, di gō-
 me, di lagrime, di licori, & di fiori,
 con tanta di licatura scelti, raccolti,
 & mescolati dalla industria dello
 Pecchie, lequali con tante regole,
 & tanti ordini, senza punto temere
 ardua di Sole, ò lunghezza & diffi-
 coltà di trauaglio con diuturno &
 pertinace essercitio nō cessano mai
 intorno allo sciame d'affaticarsi. Frà
 le cote artificiose & fabrili la scul-
 tura delle vasella di cristallo non
 vince & auuilsce il prezzo delle
 gēme istesse? Queste sono lo splē-
 dor delle mense, l'ornamento delle

M 2 CRE.

LA MUSICA

credenze, le delitie de' Prencipi, i donatiui de' Regi. Ma con quante ruote, con quanti torni, con quanti scarpelli, & martelli, & lime, & spūtoni ? con quante acque forti, polueri strane, & ordegni di metalli, & punte di pietre si sega, si polisce, & si figura il cristallo ? con quanto tempo finalmente, accuratezza, & sudore quelle imaginette che vi si veggono effigiate, ne' lauori cristallini s'intagliano ? Hor nell'humano corpo ancora, in cui la Natura tutta par che rifugha, la medesima ragion di perfertione considerare si deue, cioè a dire che in quelle sentimenta, & in quelle parti, che più cose alla loro costruzione difesa & ornatura richieggono, più di pregio, & d'eccellenza si ritroui che nell'altre. Ma io non sò per certo vedere, se senso alcuno vi sia, il cui vfficio di più machine, & di più marauigliosi arnesi habbia la Natura proueduto di qualche nella bocca hà fatto, laqual propriamente all'vso della Musica fù deputata da lei; là doue tutto l'ingegno suo, tutte le sue forze impiegò. Quinui tanti sono gli stromenti, con tanta cura & sottilità lauorati, & tanto di lontano

lontano condotti, che quante mem-
 bra sono in tutto l'vniuerso corpo,
 par che s'olo per seruire alla Musica
 fatte sieno, talche i più chiari intel-
 letti filosofando, et le più dotte ma-
 ni scriuendo a si fatta considera-
 tione si stancano. Nō parlo del pet-
 to, dalle cui cōcaue tombe si trahè
 il fiato canoro, et diuolta quasi
 da radice la voce forge alle fauci.
 Taccio i polmoni i quali con vna
 certa rarità somigliante alle spu-
 gne, et per la sua molle materia a
 tirar lo spirito assai acconcia, a ho- ^{a Ci. E.}
 ra per respirar si restringono, hora ^{2. d nat.}
 per frequentar la respiratione si di- ^{Deo.}
 latano, hora a guisa di mantici da
 giudicioso fabro moderati, b l'aura ^{b La A.}
 spiritale a formar la voce mandano ^{de opif.}
 inuer la gola. Lascio l'arteria a- ^{hom. c.}
 spra, laqual con mirabil artificio ^{II.}
 della Natura da' essi polmoni spic-
 candosi infino all'interno della boc-
 ca si cōduce; et per lo cui tratto, co-
 me per cannone, ò per tromba, cor-
 re l'aria a fabricar la voce. Passò il
 cerebro, da cui molti nerui a muo-
 uere, a versare, et a riuolgere pre- ^{c Gel. I.}
 stamente c in ogni parte la lingua ^{16. de v-}
 procedono, et donde non sò quale ^{su part.}
 humore alla medesima lingua, et al ^{c. 3.}

M 3 le fauci

LA MUSICA.

le fauci per la continoua fatica tal-
 hora adulte, quasi pioggia a goccio-
 la a gocciola si distilla. Mi fermo
 sol nella bocca, doue si come in
 principale officina di si be: l'opera i
 primi, et più prossimi iuuenti,
 come lingua. palato, denti, gola,
 fauci, gengiue, l. bra, et gli altri a
 ciò fare necessarii si ragunano. Hor
 quini quanta induttri: (l'edto im-
 mortale) et quanta diligenza della
 Natura? Primieraméte fù a questa
 da lei collocata nel capo, cioè nel-
 la rocca, et nella reggia di tutto il
 corpo, doue la Mente Reina h- bira
 regna et r- siede quasi in trono
 reale; accioche là doue gli occhi
 esploratori et spie degli oggetti vi-
 sibili tutte le cose offeruano, doue
 l'orecchie guardiani, et sentinelle
 de' suoni stanno intente alla cultod-
 dia, et doue gli altri sensi di essa
 Imperadrice vscieri et ministri vi-
 gilanti la seruano et vbbidiscono;
 quini anche la bocca sia situata, on-
 de la voce che vi si cria, meno s'al-
 lontani da quella, a cui serue d'in-
 terprete et messaggiera. Oltracciò
 della bocca le parti interiori nè
 troppo dure, nè troppo tenere fe-
 ce, b che l'vno, et l'altro eccesso fo-

a Gal. de
 vocal. in
 str. dif-
 fec. c. 2.
 Ambr.
 lib. de
 Noc. &
 Arc. c. 7.

b Gal.
 ibid. c.
 6.

ra stato all'vso della Musica inettissimo, poiche la voce ne' corpi duri diuiene al'pra, & ne' teneri languisce & muore. Non tutta la fabricò d'osso che si può rompere, nè tutta di carne che si può impiagare, ma vn certo mezzo le diede tra il sodo, e'l molle, qual è la cartilagine, ^{a Plin. l. 11. c. 37} a finche la voce, & la parola si potesse con facilità formare, & con comodità diffondere dell'orecchie degli vditori. Aggiungiamo. Quanta è poi la dignità della bocca? quanta la maestà? quanta la venustà? ^{b Laet. de opif. hom. c. 10. Apul. lib. de dog. 1 lat.} b Questa è la piazza dell'anima, l'vicio della fauella, l'oracolo de' pēfieri. Questa è la fontana della eloquenza, la camera delle parole, l'archiuio de' concetti. Questa è la faretra che cō le saette de' gli argomēti ferisce, il fulmine che co' tuoni delle effaggregationi atterisce, il plettro che co' numeri delle ben spiegate psuasioni indolcisce. Alle fiere, & alle bestie dimeffa & china verso i piedi fù data la bocca, vicina al pascuolo, doue la natural necessitā del vitto le tira; nè mai, se non dopò la morte, ò qual uolta sono dall'ira irritate, al morso, la solleuano, ò discuoprono altrui. All'huomo è sta-

LA MUSICA.

ta posta in alto, nel più eminente luogo della persona, che'è la faccia, & presta ad esser veduta, pch'egli col mezzo di questa soauissima ministra della ragione, & della volontà possa ciò che nel cuore, & nell'intelletto si chiude sensatamente spiegare. Ma non si tolga intanto la sua parte alla lingua, laqual senza dubbio frà tutti gli stromenti che nella detta officina si serbano, ritiene il Précipto. In questa oltre l'vso che possiede del parlare, è collocata la sede del Gusto, tribunale supremo delle viuande, & delle beuande, ond'ella con la distinta cognitione di tutti i sapori, essercita di essi il giudizio, & dà la sentenza in modo, che secondo il suo arbitrio i cibi che ci nutriscono, e i licori che c'innaffiano, se non piacciono a lei, sono dallo stomaco, & dalla bocca rifiutati; nè alimēto alcuno entra in noi, che questa giudiciosa credēziera nõ ne faccia prima il saggio; Indi estenuando il cibo, macinádolo, & col suo veloce moto frà denti agitan-dolo, lo manda finalmente a cōcuocere. Tuttauia il principale vfficio suo, & la sua più nobil dote non si può negare che peculiarmente non sia

fia formar d'aria la voce , trasfor-
 mar la voce in parole , et le parole
 informar d'armonia. Imperocchè
 ella lo spirito da' penetrar nel pet-
 to smoderatamente sospinto termi-
 na agguista et misura , et quasi ar-
 tificioso stile d'egregio dipintore ,
 di questo spirito abbozza prima ro-
 zamente la voce , indi la voce in
 perfette et articolate note distin-
 gue. Allaqual cosa fare , accio-
 ch'ella potesse per entro la bocca
 di sù et di giù , et da questo et da
 quell'altro lato muoversi accon-
 ciamente , in modo tale larga , te-
 nera , mobile , volubile , et pie-
 ghevole fù prodotta dalla Natu-
 ra , che di larghezza , di tenerez-
 za , et di mobilità (data la propor-
 tione de' corpi) supera le lingue
 di tutti gli altri animali. Non può
 la forza della mia lingua alle lo-
 di della lingua con vn solo enco-
 mio sodisfare , tanti et sì vari titol-
 li delle sue eccellenze et preroga-
 tive mi germogliano nella mente .
 Onde s'io la chiamerò ostetrice de
 gli animi , stampa delle parole ,
 chiave della memoria , squilla del-
 l'ingegno , mano della ragione , fre-
 no della prudèza , timone della vo-

M 5 lon-

LA MUSICA.

Iontà ; Sugello che nell'orecchie
 altrui imprime i concerti ; Penna
 che scriue i caratteri del pensiero ;
 Pennello che dipigne l'immagine
 dell'intelletto ; Ariete espugnatore
 de' più forti cuori ; Tromba publi-
 catrice de gl'interni affetti ; Strale
 che punge, & risana ; Spada ch'uc-
 cide , & viuifica , *a Mors , & vita in*
manibus lingua ; dirò poco, & haurò
 tocco appena alcun de' suoi pregi
 più conosciuti . Io non sò s'alcuno
 s'abbia ancora offeruato, donde
 l'Arte humana habbita la fabrica di
 tutti i musicali stromenti appre-
 sa, tanto di quelli che gonfi dal fia-
 to moderato dalle dita risuonano ,
 quanto di quelli che sopra i tesi ner-
 ui col plettro si toccano , & con la
 mano. Nò sò (dico) se notato s'hab-
 bia alcuno, da qual'Idea ella impa-
 rasse, da qual'elsépio togliesse l'in-
 uentione , & doue ritrouasse il mo-
 dello, che poi col bronzo, ò col le-
 gno , ò cò l'auorio prese ad imitare
 sagaceméte. Se dirò, l'essemplare di
 tutti si fatti artifici essere stata solo
 la bocca humana , non mi vogliate
 creder sé za effatissima proua. Che
 del suono della Sampogna sia stata
 la nostra bocca prima inuétrice , &
che

che ne sia tuttauia ingeniosa emulatrice, oltre la dottrina d'eruditissimi huomini & che l'affermano, bẽ chiaro dà hoggi a diuederlo il nostro mistico Pan, ilqual sũ l'auene di questa sua Siringa, non con altro che con quella santissima bocca, cõ pone Musica marauigliosa. L'arteria è la cãna, laqual gõfia dello spirito che del petto si trahe, porta il fiato alla gola. Ma la lingua (s'io mal non giudico) adempie l'vfficio della mano, laqual chiudendo, & aprendo alternamente i forami della fistula, varia & distingue le differenze del suono, con tanto più di marauiglia, quãto il suono di quella nulla significãte molce solo il di fuori dell'orecchie, ma l'armonia di questa diletta interiormente l'animo cõ l'espressione de' cõcetti. Più. Tutta la boca nel di dẽtro che altro è ch'vn'animata Lira, doue in vece di corde sono i dẽti, che per ciò modulatori & moderatori della voce sono stimati? talche s'alcuno per fortuneuole accidẽte ne cade (ilche suole massimamẽte a' vecchi auuenire) la sperienza dimostra che la voce zoppica & vacilla; la doue qual hora a questi ben'accordati nerui

a Gal.
de vec.
inf. dis.
cap. 6.
Grego.
Nis. lib.
de opif.
hom. c.
8.

b Am-
br. Clẽ.
Alex.
lib. 6.
strom.
fol. 305;

M 6 l'aria

LA MUSICA.

a Ci. l. 2.
don.

b Hora.
l. i. Od.
io. At.
hon. l. i.
Dipis.

c Pycr.
Valer.
Hiero-
glif.

l'aria si spigne, et si rōpe, tutta quā-
ta la bocca ne freme et risuona. Ma
qual'è il plettro, con cui la musica
Mètre pcutote le corde di q̄sta Lira
se nō la līgua? plettro son v̄ro dalle
cui pcosse (p̄ auiso t̄ato di Filosofi, &
quāto di Theologi antichi) dolcissi-
mo et giocōdissimo suono si forma.
Questa è q̄lla vera testudine, la cui
virtù fermaua i fiumi, et rapiua gli
alberi e i sassi. Cō questo Mercurio
gli huomini feroci rēdette m̄asueti,
e i seluaggi costumi, e i riti Barbari
ridusse a vita cinile. Costui nō finto
et falso Iddio della eloquēza come
fognaua l'antichità, ma huomo ve-
racemente d'alto ingegno. & della
Musica studioso, cultor della voce,
ornator della fauella, fabro del bel
parlar gentile, & come da altri di
molte belle & vili arti inuētore, co-
sì dal maggior Lirico *b* della curua
lira chiamato padre; dōde p̄ vostra
fè credete che prēdesse l'imitatione
delle corde, la manifattura del plet-
tro, le distintioni dell'aria, gl'inter-
ualli de suoni, & i sōma i' intiera su-
pellettile di q̄l canoro arnese se nō
dall'humana bocca? Perciò la lin-
gua alla sua Deità si consacrava, &
p̄ciò (siccome hà raccolto alcū forti-
le & diligēte osservatore d'ill'atichē

me-

memorie) vna lingua cō quattro dē
ti p figurar la Musica soleuano fin-
ger gli Egittij. Più. Nō solo la Sāpo
gna, & la Lira furono dalla nostra
bocca inuētate, ma stromēto anco-
ra molto più mirabile & strano tras
se origine & forma da q̄sta. Nè ciò
prēderei ardimēto d'affermare, per-
che la marauiglia nō iscemasse fede
al mio dire, se l'auttorità di Padri
dottissimi nō mene fusse mal leuadri-
ce. Furono i fin da primi secoli d'ella
dilatata religione ne' tēpli de' Chri-
stiani p risvegliare gli animi fedeli
alle diuine lodi, messi in vso alcuni
stromēti musici, che Organi s'appel-
lano. Cōtiene q̄sto stromēto vna se-
rie di cāne di metallo diritte, lequa-
li di numero, & di lūghezza dispa-
rono i guisa disposte, che da grā fol-
li a forza di vigorose braccia solle-
uati, agitati, et enfiati, p trōbe pur di
metallo, ò di legno il vēto riceuo-
no. In tāto cō le battute delle dita l'
vna, & l'altra mano dell'esptō mae-
stro quā & là sù p'gli tasti vagāte i
buchi degli spiragli ò turādo, ò stu-
rādo nel modo quasi istesso che si fa
alle Sāpogne, il fiato che q̄ndi si dif-
fonde senza misura, artificiosamēte
cōtēplano. Per laqual cosa auuiene,
che que' registri, iquali p se stessi cō
discōcertato & strepitoso rim-

LA MUSICA.

rimbombo formerebbono più tosto muggito, che suono, regolato & compartito in tuoni graui, acuti, & mezzani, vn concento soauissimo esprimono, onde di giuliuà & festeuole allegria si riempono i chori delle Chiese, e i cuori de gli ascoltati. Quest' Organo medesimamente nella bocca dell'huomo si ritroua. La voce ottiene il luogo del suono. I polmoni sostengono la vece de' mantici, i quali il petto comprime per render l'aria che ricetta. L'arteria è come il cānone, per cui discorre lo spirito. Cō l'ordine delle canne disuguali si conforma la varia dispositione de' denti, a quali s'appartiene frangere & figurar la voce, & diuidere gli articoli del canto. Volete poi l'Artefice, ò il Sonatore? Ecco l'intelletto, il qual seruedosi della lingua in cambio della mano, corregge il fiato incomposto, & dà norma & forma alla voce che vien senza regola, & senza legge. Et ella esce taluolta di così angusto organo così grande, che le spatiose sale de' palagi, & l'immense tribune de' templi di copiosa moltitudine di gente ripiene riempie di soauità. Marauigliosa è certo questa
a chi

a chila considera, conciosia cosa,
 che quelle de gli altri animali tutu
 per molte conditioni superi & vin-
 ca di gran vantagio. Vince di gran-
 dezza, *a* poiche presuppolta la pic- *a Gall.*
 ciolezza de corpo dell'huomo, la *7. de vfa*
 sua voce in comparatione delle be- *part. ca.*
 stie è molto maggiore. Vince di va- *II.*
 rietà, *b* poiche il Toro dal Toro, &
 l'vn dall'altro Lusignuolo ò poco *b Pl. li.*
 ò nulla si può per mugitto, ò per *II. c. 51.*
 canto distinguere; ma trà gli hu- *Quint.*
 mini quanti gli huomini sono, tan- *1. II. c. 3:*
 te sono le voci, secondo le differen-
 ze de' volti; & prima che i volti per
 noi si veggano, le voci si riconosco-
 no. Vince di dolcezza, poiche le vo-
 ci delle fiere tutte aspre roze & dis-
 sonanti (tranne alcuni pochi vccle-
 letti di natura canori) l'orecchie in-
 festano annoiano affordano; Ma la
 nostra, se per grauezza di morbo, ò
 per altro accidente non è roca &
 oscura diuenuta, dolce, chiara, so- *c Cie.*
 nora, lusinga, alletta, diletta in mo *Orat. R*
 do, *c* che non pure i petti humani si *Arch.*
 placano, ma gli animi ferini alla *AEI I. II*
 forza del canto s'humiliano. Vince *de ani-*
 finalméte di tenerezza, poiche niu- *mal. ca.*
 na altra voce è più molle & flessuo *12. & I.*
 sa, niuna più ageuolmente si piega. *12. c. 45.*
Pl. II. c.
37.
 si torce,

LA MUSICA.

si torce, si spezza, niuna con maggiore attitudine si riuolge nel cato infino alla imitatione de gli vccelli istessi, onde nasce vna incredibile varietà genitrice, della dolcezza: Hora cō ispirito cōtinouato in lungo si trahe, hora con tortuoso si varia, hora cō conciso si tronca; quando con dilicati falseggiamenti s'ammolisce, quando con certe & seuerie note si distende. Spesso da monte a valle a piombo, ò di salto, ò per alquanti gradi, ò per tutta la scala de' suoni si precipita; spesso dal basso al sommo d'vna in altra consonanza s'estolle. Quante volte con gemina iteratione si copula? con improuiso affondamento s'offusca? con gratioso passaggio si ripiglia? quante con riposato sospiro s'arresta? quante prima che del tutto satolli, s'interrompe & finisce? quante in vn pūto suanisce & vola? Talhora spessa vā serpēdo, talhora estenuata vā declinando. Quì languida & fioca, colà gagliarda & sostenuta, colà tarda & restia, quì fuggitiua & veloce, altroue graue & profonda, altroue acuta & sottile; sublime, mezana, & bassa, & in sōma di tutte quelle diuerse forme
capa-

capace, allequali la voce del bruto in habile & indocile è per natura.

Sò che le Mantichore, le Crocote', & l'Hiene, fiere inhumane, d'i- a Pl. l. 8. c. 30.

mitare l'humano, sermone si sforzano quanto possono; & contasi

ch'elleno le voci de' Pastori cōtra- fanno, e'l nome d'alcun di loro a

bell'arte per se stesse imparano, per poter nel bosco fuor del iugurio

chiamandolo agiatamente diuorarlo. Sò che gli Storni, e i Lusignuoli

sono stati alle volte sentiti parlare in Greco, & in Latino linguaggio;

Sò che i Tordi, le Gaze, i Corui, l'Aquile, & sopra tutti i Pappagalli

b nō solo le parole, ma le mébra, & b Plin. l. 10. c. 42. & 43.

le periodi intiere secondo l'vso de gli huomini recitando, hāno Impe-

radori, & Prencipi grandi in lor fa- Plut. li. de indu str. ani- mal. Ma cr. lib. 2.

uella salutati. Sò ancora (ciò che Satur. c. 4. Pers. in. prol.

più è degno di stupore) molti vcel- letti esserui stati si fatti, che non per

dottrina di maestro, nè per correttio- ne di sferza disciplinati, ma spōta-

neamēte, & solo dallo studio della c Plut. d. industr. animal. max.

naturale imitatione sospinti, vna Tyr. ser mo. 19.

breue diceria hanno a pronuntiare appresa. Quindi la follia di colui

si raccōta, & che da vna strana cupi- digia di diuinità stimolato, dopo

l'hauere

L A M V S I C A.

l'hauere d'entro vn ferraglio raccol-
 ta & racchiusa gran quantità d'uc-
 celli loquaci, insegnò loro à profe-
 rire, Platone è Dio; indi aperte le
 gabbie, & rotte le prigioni, lascio-
 gli liberi andare a volo per campa-
 gne, & per colli; & essi quà & là
 quelle tre parolette loro dettate
 diuulgando, fecero tutta la Libia
 della leggiera & vana Deità del lo-
 ro Pedagogo risonare. Il che ad An-
 none a Cartaginese, che con la me-
 desma industria pur di ciò fare ten-
 tò, non auuenne felicemente. Ma
 chi crederà, cotale imitatione esser
 perfetta? Niuno, ch'io stimi, poiche
 quantunque sì fatte voci articolate
 sieno, humane però non sono, ma
 finte simulate adombrate più tosto
 che vere; non hauendo la lor lo-
 quela concetto di significanza alcu-
 na, per esser formate non da inge-
 gno arguto, ma da lingua irragio-
 neuole, onde nè fanno, nè intendo-
 no, nè capiscono ciò che garrisco-
 no. La doue la voce dell'huomo
 gl'inesplicabili pensieri della men-
 te espone come interprete, gli ordi-
 ni oscuri della volontà dichiara co-
 me nuntia, l'effigie istessa dell'ani-
 ma tutta rappresenta altrui come
 ima-

a Ael. l.
 34. var.
 hist. ca.
 30.

immagine, ò simulacro. Torcimanno delle cifre del cuore, Tróbeta de' secreti dell'animo, Araldo de' commerci, et delle amicizie de gli huomini. Ma chi vuol meglio conoscere questa armonia di cui parliamo, prenda meco alquanto a filosofare intorno alla simpathia che co' essa voce hāno l'orecchie, di tātā affinità seco co' giunte, che quella per legge naturale par che a queste sole debba seruire, et queste solo per riceuer quella par che sieno itate formate. Imperoche essendo d'aria fatta la voce, accioche più spedita passi all'orecchie, nell'orecchie parimente volse l'ottima maestra delle cose porre alquāto d'aria racchiusa in vna sottile et picciola mēbrana, distesa sopra vn'osso poroso et secco, a guisa di timpano militare, ilqual nel fondo dell'orecchia situata, dalla voce di fuori battuto et percosso, manda l'aria sonora al senso commune per vn neruo che dal ceruello si diparte in due rami. Più. Fece questa diligentissima Architettrice l'orecchie gemelle, et quasi tutte nell'edificio della testa sitte, a perche più vicine fussero al regio albergo della Mente, et alla

a Cic. l.
2. de
natur.
Deor.
Gal. l.
11. de
vsu pan.
cap. 12.
Laet. li.
de opif.
hom. 6.
8.

cella

LA MUSICA.

a Amb.
exā. l. b.
6. cap. 9.
Plin. li.
31. c. 45.

cella della Memoria, laquale nella più bassa parte dell'orecchie fù da lei edificata; & tutto che per esser due, doppio & diuerso habbiano l'vdito, nel capo nondimeno marauigliosamente si cōgiungono amēdue, & nell'interior seno dell'vdito s'vnifcono in modo, che non differenti cose, & ma le medesime per questa, & per quella porta s'introducono. Più. Fecele non pendenti, quali in alcuni insulsi & difformi animali veggiamo, ma diritte in forma d'ali, ò di promontori, non solo per guardare & difendere dal rigor del freddo, & dal furor del vento la dilicatura di quel sēso, ma anche a guisa di segni, & d'indici, perche la voce ambasciadrice non erri l'vscio, & la parola imprudentemente se ne trappassi. Più. Fece loro perpetuamente aperta l'entrata, accioche mentre l'animo si riposa, & quando i custodi son presi dal sonno, non sia alla voce precisa la strada, nè le sia ritardato il passaggio. Più. Feceui l'adito non spatioso, non semplice, non diritto, ma stretto, cauernoso, et obliquo a foggia di Lumaca, si perche il tremēdo fragore de' tuoni,

ni, et lo strepito delle grida, et delle strida grandi non nocciano all'organo, ma per quelle tortuose angustie si rompano; sì perche la voce che quiui arriua, a guisa d'onda per gli spessi et confusi rauuolgimenti del Meandro, s'indolcisca, et deposta ogni asprezza, diuenga limpida et molle; sì anche perche la parola intromessa vna volta, più non ritorni indietro, ma quiui a fermarsi sia costretta, ritrouando la via di quel cartilaginoso labirinto più difficile nell'uscire, che nell'entrare. Grandissime insomma sono le marauiglie, et marauigliosissimi gli stromenti, che nella fabrica humana seruono al ministero di questa voce, laquale dall'intelletto suo primo Motore di belle ragioni armata, et in numerosi accenti distinta, è di tanta forza, che nõ per altro mezzo Marcantonio si libera dalle spade de' soldati di Mario, et di Cinna, che per ucciderlo gli sono intorno; nè con altro scudo Dauid reprime l'impeto de' ministri di Saulle, che hanno commessione di togli la vita. Et se tanta forza hà in sè la parola creata et naturale, quanta pen-

a. Vale
max. L
8.c.5.

b1. Re
15.

LA MUSICA.

penfare farà quella della soprannaturale & increata? quella laquale è lo stesso Iddio. Credecelo a Gio-

a Ps.33. uanni. *a Et Deus erat Verbum*, quella che hà potuto dar l'essere al nulla, creando quanto di bello si vede nell'Vniuerso. Sentitelo da David.

b Cāt.2. *b Verbo Domini Cœli firmati sunt.* Et se tanta forza hà ella inuisibile & insensibile in Cielo, quanta dourà hauerne vestita di carne & sottoposta a i nostri sensi in terra, doue (come dirassi) non per altro fine viene che per cantare? Ma quanto in questa parte della voce il nostro Musico sia eccellente, vog'io che ne stia mo al detto della Sposa, laqual come ottima Cātatrice, per hauer composti i lacri Cantici, potrà renderne buon giudicio. Vdite ciò ch'ella dice in vn suo vago madrigaletto.

c Cāt.4. *c Vox tua dulcis est.* Vdite ciò che soggiugne in vn'altro de' suoi affet-

d Cāt.4. tuoi Panegirici. *d Fœnus distillans labia tua.* Et in uero se consideriamo quella frà l'altre celesti sentenze uscita di bocca del sapientissimo maestro de' mortali Salomone, anzi per bocca di quel Sauo dettata dalla sapienza dello Spirito santo,

e Prou. 16.

e Fœnus mellis verba composita; con qual

qual metafora più somigliante, o
 significante crederemo potersi e-
 sprimere la diuina forza delle pa-
 role di Christo, che con quella del
 miele? Famoso prodigio, dalla au-
 torità di molti grauissimi Historici
 approuato, fù quello che la soa-
 uità della futura eloquenza di tre
 huomini in diuerso genere di dire
 segnalati & illustri con marauiglio-
 so presagio pronosticò. Pindaro
 nella Poesia inimitabile, Plato-
 ne nella Filosofia diuina, Ambro-
 gio nella Theologia dalla Chie-
 sa santa fra' primi Dottori anno-
 uerato. A costoro tutti & tre au-
 uenne, che mentre bambini giace-
 uano addormentati in culla, l'Api
 trà le lor labra aperte i faui del mie-
 le edificarono. Strana cosa & am-
 mirabile per certo, non già però in-
 credibile, quando al diuino consen-
 timento che ciò permise, si voglia
 hauere riguardo. Ma di poco ri-
 lieuo ne parrà questo miracolo, se
 alla miracolosa dolcezza del par-
 lare di Christo sarà paragonato da
 noi. Nella cui bocca, non già co-
 me di fanciullo, ma come d'huo-
 mo, & Dio, fù non fabricato dalle
 Pecchie, ma dalla somma Sapièza,
 non

a Paul.
 l. 9. bibl.
 Philo-
 str. l. eccl.
 Pindari.
 Antip. l.
 4. epigr.
 Græc.
 Acl. l. 12.
 var. hist.
 c. 45. &
 l. 10. ca.
 21. Cic.
 l. 1. de
 diu. Pli-
 li. 11. ca.
 17. Pau-
 lin. l. vit.
 S. Amb.
 c. 1.

LA MUSICA

non per incerto argomento di fac-
condia futura , ma per segno infal-
libile in tutti i secoli della Eterni-
tà , non vn fialone di miele , ma vn
torrente di soauità diuina. *a Quam
dulcia faucibus meis eloquia tua super
mel ori meo .* Felice si stimò Sansone
quando dentro le fauci del Leone
estinto ritrouò il miele ; onde tut-
to lieto , & festante a' suoi parenti
propose quell'ingenioso animma:
*b De comedente exiuit cibus , & de for-
tis egressa est dulcedo .* Hor non furo-
no molto più felici coloro , a' qua-
li fù dato , non dico ritrouare , ma
gustare quel dolciſſimo miele , che
dalle labra del Leone della Tribu
di Giuda si distillaua ? *c Mel & lac
sub lingua tua .* Licore non compo-
sto de' fiori corrottili di questo ,
ò di quel prato terreno , ma tratto
dall'eterno giardino del Paradiso ;
non nettare degl'Iddij, come i Poe-
ti cianciano , non sudore delle stel-
le , come Plinio afferma , non par-
te più pura , & delicata della rugia-
da , come vuole Aristotele , ma fio-
re di tutte le perfettioni celesti ,
scelta di tutte le dottrine sante , so-
stanza delle vera diuinità . Onde
se il miele è diletteuole al gusto,
vile

a Psal.
118.

b Iud. 14

c Cant.
4.

utile allo stomaco, & a tutto il corpo salubre; la parola di Christo è gioconda, profitteuole, & saluteuole à tutta l'anima. *Vox tua dulcis est.* Pericle Atheniese a di somma forza d'eloquenza fù commendato da tutta l'antichità, tanto che nelle sue labra Eupolo Poeta Comico b s'idusse à dire, che habitasse Pitho, laqual nelle menti di chiunque l'ascoltaua pareua che lasciasse affisso il pungiglione dell'Api. Che cosa si fusse questa Pitho, diuersamente da diuersi n'è stato scritto. Vogliono alcuni, c che questa fusse vna Dea, il cui simulacro p mano di Prassitele fù posto in Thebe dentro il tempio di Venere; Dea della Persuasione, figliuola della Eruditione, & sorella della Verità. Non mancano di coloro ch'al numero delle tre Gratie l'aggiugono. Altri Suada, altri Suadella l'appella. d La cui forza cotanto stimata fù da Temistocle, che l'agguagliò alla Necessità. e Ma dal gran Principe de' Latini Dicatori Soauità è interpretata, con cui quel famoso Oratore, quasi con musico concento, lusingando l'orecchie, tiranneggiua gli affetti, & a guisa di Pecchia

a Cic. l. 3. de Orat. & l. de Clor. Valer. Max. l. 8. c. 9. b Pl. l. 1. epi. 10. ad Cor. Tac. Plut. in Pericl. Luci. in encom. Demof. c Paus. lib. 1. Quin. l. 2. ca. 15. & l. 10. c. 1. Cebet. ta. Paus. l. 9. d Enn. Cic. l. de Cl. Or. Hora. l. 1. epist. ad Numic. Herod. l. 8. e Plu. in Themis

N legan-

LA MUSICA.

legando i sensi con miele della dolcezza, trafigeua gli animi con lo stimolo della persuasiva. Somigliante forza di lingua attribuirono Homero, et Claudiano, l'vno a Nestore, et ad Ulisse, e rassomigliando la suauità della lor parlatura al sapore del miele, et l'impero alla piena delle neuì disciolte, l'altro a Manilio; di dolcezza nel diletta- re, et d'efficacia nel muouere lodandolo

a Cic. l. de cl. Orat.

b Clau. i ne' suoi versi. b

Panegy. , , *Iam dulce loquendi*

Manil. , , *Pondus, & attonitus sermo qui duceret aures :*

, , *Mox undare foro victrix opulentia lingua,*

, , *Tutariq; reos.*

Ma che hanno da fare tutte queste eccellenze contraposte alla possente armonia del nostro diuino Musico? *Vox tua dulcis est.* Le Dicerie degli huomini eloquenti, col testi-

c Cic. de Orat. l. 2.

monio del maestro di cotal'arte, e altra cosa non sono che canti musici, il cui concento non solo molce l'orecchie, ma gli spiriti etiã dio diletta, et dilettaudo rapisce: concento mirabile, in cui non men che nella vera Musica, le differenze de' tuoni, et le consonanze de' numeri

meri necessariamente concorrono. Onde mentre l'inuentione alla dispositione risponde, alla inuentione l'elocutione; l'attione s'accorda con la memoria, & con le cose dette; nè il volto dalla pronunzia, nè la pronunzia da gli atti del corpo discorda; l'ingegno del Dicitore s'accommoda al senso de gli ascoltati, la voce all'vdito, & il mouimento alla vista s'adatta col decoro, & col conueneuole, & finalmente in tutto il corso del dire il fine al principio, il mezo all'vno, & all'altro, il tutto alle parti, & le parti al tutto con bella testura, & con artificiosa connessione si confanno; all'hora quel cōcento ne riesce, che gli vditori prende con la vaghezza, & cō l'attentione ritiene. Hor qual'Oratione tanto facōda tutte in sè queste conditioni raccolse, ch'a lato alla Musica, ch'etiandio ne' più domestici ragionamenti vsciua della bocca del Verbo humanato nō perdesse d'affai; in cui non vna Deità bugiarda & falsa, sorella della Verità, ma la Verità istessa; non vna delle mentite Gratie, ma tutta la gratia & venustà del Cielo habitaua, onde con la simplicità della

LA MUSICA.

natura auanzò tutti i precetti dell'arte; mentre a guisa d'Ape armata d'ago. & condita di miele hora con le minacce atterriua, hora con le promesse allettaua; hora spauentaua gli ottinati. hora affidaua i penitenti, hora spalancaua l'Inferno; hora apriua il Paradiso; hora fulminaua zelante, hora si placaua mansueto; hora pasceua col nettare hora feriuu con le punture. Nè per certo altro che canto armonico era questo suo parlare. *Palatum eius dulcednis*, dice vna scrittura; Ma *Palatum eius cantica*, legge l'Hebreo. Et cò che bella varietà di ruoni, & di mutanze andaua egli figurando il suo canto, & temperando la voce? hor lunga. *a Multa habeo de vobis loqui*, hor tronca. *b Si cognouissetis & tu*. hor piena. *c Non veni soluere legem, sed adimplere*. hor sottile. *d Qui potest capere capiat*. hor graue. *e Qui vult venire post me, tollat crucem suam, & sequatur me*. hor leggierra. *f Iugum meum suauis est, & onus meum leue*. hor molle. *g Filioli mei, adhuc modicum tempus vobiscum sum*. hor dura. *h Generatio praua, & adultera*. hor alta. *i Ego de supernis sum*. hor bassa. *k Absq; parabolis non loqueba-*

a Ioã.8.

b Luc.

19.

c matt.5

d matt.

19.

e matt.

16.

f matt.

11.

g Ioã.13

h matt.

16.

i Ioan.8

k Mat.4

*quebatur. hor' aspra a Ego vado, & a Ioſ. 2.
 in peccato veſtro morietimini. hor' pia. b Matt.
 b Venite ad me omnes qui laboratis, 11.
 hor' la promette. c Ego veniam & c Matt.
 curabo eum. hor' la mega. d Non 8.
 reſpondit ei verbum. Et da queſta d Matt.
 diuerſità di conſonanza formaua 15.
 Chriſto cantando quella melata
 melodia, che teneua aſtratto, non
 pure attento chi l'aſcoltaua. *Vox*
tua dulcis eſt. Di Cleopatra la bella
 in grauiffime hiſtorie ſi ricerca per
 qual cagione e prima Ceſare, poi il e Plut.
 figlio di Pompeo inuaghiffe, & ſi in Mar.
 nalmente Marcantonio coſì folle- Ant.
 mente del ſuo amore innebriaſ-
 ſe, ch'egli con fine miſerabile ven-
 ne a chiuderne i giorni ſuoi. Non
 fù tanto (ſcriuono) la luce del-
 la bellezza, che gli occhi de' ri-
 guardanti di marauiglia abbaglia-
 ua, quanto la forza ſoaua della ſcor-
 ta & faconda lingua, la quale a
 guiſa di ben temperato ſtromento
 con tanta feſta & prontezza a ſuo
 ſenno moueua, che con l'ambroſia
 delle parole, col ſale delle facetie,
 col zucchero della gratia, & dell'ar-
 gutia nel parlare, quaſi Sirena, ò ma-
 ga, gli aſcoltatori ſtupefatti i tenace
 rete i catenaua di ſtraordinaria dol-
 cezza.*

LA MUSICA.

cezza. Ma vile & proportionato
esempio, sconcia, & difforme com-
paratione sarebbe il voler rassomi-
gliare la sfacciatagine d'vna Putta
profana, anzi d'vna Barbara mere-
trice, che non sapeua, se non inue-
scare i cuori con l'esca della lasci-
uia, alla purissima simplicità della
Sapienza incarnata, laqual se mo-
ueua altrui col vigore delle parole
forti, & acute, molto più moueua
col candore della vita immacolata,
& irriprensibile. *Fox tua dulcis est.*
Misteriosa, se bē fauolosa, fù quel-
la dipintura de gli antichi popoli
della Francia, & da quali si come da'
Greci Hermete, & da' Latini Mercu-
rio, così Hercole era riputato Id-
dio & Prefetto della eloquenza.
Ma quelli (secondo gli Egittij) quā-
tunque diuersi nomi sortisse, non
fù però in effetto da Mercurio di-
uerso. Per laqual cosa delle statue
dell'vno, & dell'altro s'adornano
le scuole; & in alcuni luoghi per
questo istesso rispetto vna statua
medesima amandue questi Numi
rappresentaua. Quell'Hercole adū-
que dipigneuano costoro della spo-
glia del Leone vestito, & della no-
derosa claua armato, dalla cui lin-
gua

a Lucif.
in Herc.
Gall.

b Cic. l.
1. epist.
8. ad At-
ticum.

gua forata in cima alcune cateneue
d'oro vsciavano, & all'orecchie pari
mète forate di molti huomini s'at-
teneuano; vna lunga sc hiera di essi
volontariamente leguaci trahendo.
Che cosa importa questo simbolo
(direte voi) se non il rapace, & te-
nace vfficio della eloquenza, la cui
proprietà essendo domare gli ani-
mi, el pugnare gli affetti, & signo-
reggiare le volontà, si può dire per
la difficoltà della impresa essere v-
n'opera heroica, & vna fatica Her-
culea? Et le catene pendenti signi-
ficano quello istesso appunto, che
l'aurea verga di Mercurio, & l'au-
rea catena (secondo Homero) pro-
cedente dalla bocca di Giove, &
dal Cielo calata in terra, cioè l'hu-
mana eloquenza più pretiosa, & più
rilucente dell'oro. Ma che cosa im-
porta questa fauola (dirò io) se non
la pollanza, & virtù della predica-
tione di Christo, guerriero inuit-
to, ond'egli tiraua l'anime, & so-
spendeua le menti de gli huomini,
iguali stupidi, immobili, & quasi in-
catenati pendeuano dalla sua boc-
ca? Il che nondimeno eglino non si
recauano à fare inuolontarij, ma
per ispōtanea elettione; percioche

N 4 quella

a Hor. lib.
1. od. 10.
Lucia.
Iermet.
et i Ioue.
Trag.

LA MUSICA.

a Plat. I quella era vna violenza non vio-
 Tim. lenta, che traheua, ma non con ri-
 b Clau. pugnanza, stringeua, ma non co-
 epigr. stringeua, & faceua forza senza
 de Ma- storzare *Vox tua dulcis est.* Ritro-
 gnere. uasi vna pietra nell'Indie da noi
 c Plin.l. chiamata Calamita, da Platone &
 36..16. Herculea, per la forza (credo) in-
 d Plat. I credibile compartitale dalla Natu-
 Ion. Lu ra; nell'aspetto bfcolorita, vile, &
 cr. l. 16. oscura, ma di virtù singolare, & mi-
 Pl. l. 34. rabile, percioche suelle, & fura i
 c. 14. phi chiodi alle navi, & ogni sorte di fer
 lo. l. de rameto attrahe, & ritiene. Et s'egli
 op. mū. auuiene, che molte annella frà se
 e Guill. & p. 3. stesse vicine le si accostino, tragge
 Paris. p. l'vn dopò l'altro in guisa che in lū
 1. d vni. ghissima serie si distendono, cō ma-
 p. r. c. 46 rauiglia de' Filosofi, & i quali di ciò
 & p. 3. l'occulta cagione ritrouare ancora
 cap. 11. non fanno, nè fanno cotal virtù, che
 Hier. cosa sia, se sympathia, ò amore; e se
 Fracast. sia forza corporea, ò icorporea, do
 li 6. de ue si nasconda, nella pietra, ò nel
 symp. & ferro; & se il ferro da per sè si muo-
 antip. ua & vi corra, ò pur vi sia tirato, &
 rer. c. 5. rapito. Ma quanto più si dee stupi-
 f Ambr. re dello stupore, che predicando
 lib. de infondeua la voce di Christo ne gli
 Par. Au. vditori, fda cui si spiccaua vna vir-
 li. 2 r. de tù secreta, che tutti i circostanti di-
 ciu. c. 4. let-
 Isid. lib. 16. de o-
 rig. cap. 4. Hier.

D I C E R I A II. 149

letteuolmente quasi con catena in- ^{inca.9.}
 uisibile imprigionaua? *Vox tua dul-* ^{Matth.}
cis est. Horribil cosa era ne' secoli
 antichi il sentir la voce di Dio, per-
 ciò sbigottito diceua: il popolo a
 Mosè. *a Loquere tu nobis, & audie-* ^{a Ex.20}
mus, non loquatur Dominus, nè forte
xporiamur. Ma dolcissima cosa è sta-
 ta il sentirla nella pienezza de' tem-
 pi, perciò dice Paolo Apostolo.
b Multifariam multisq; modis olim ^{b Heb.3}
Deus loquens patribus in prophetis, no-
uissimè diebus istis loquutus est nobis
in filiis. Sallo Andrea, *c* ch'abbando- ^{c Matth.}
 nata insieme col fratello la pesca- ⁴⁻
 gione, & le reti, gli tenne dietro.
 Sallo Matteo, *d* che lasciato il ban- ^{d Luc.5}
 co, & l'vsure, si diede à seguirlo.
 Dicalo Madalena, *e* che condotta ^{e Luc.8}
 dalla sorella ad vna delle prediche
 sue, dispreszò da indi in poi tutti i
 piaceri sensuali. Chiedetelo alla
 Peccatrice di Samaria, *f* che con- ^{f Ioan.4}
 uinta dal suo ragionare, si dispese
 subito di mutar vita. Dimandate-
 lo à Pietro, *g* che prigioniero an- ^{g Ioan.6}
 ch'egli, & tirato dalla catena ch'io
 diffi, non sentiuu cosa più dolce che
 le parole del suo Sign. onde diceua.
Domine quò ibimus? verba vita aterna
tu habes. O che voci, ò che parole,

N 5 Loque-

L A M V S I C A.

a matt. *a* Loquebatur tanquam potestatem habens, dice l'Euangelista. *Erat potens in sermone*, *b* diceuano quegli altri discepoli. *Nunquam sic loquutus est homo*, *c* dissero i suoi nemici istessi, **d** Luc. 4 Comāda a i Demoni, *d* & fuggono. **e** matt. 8. Comāda al mare, *e* & si tranquilla. **f** Luc. 4. Comanda alla febre, *f* & si parte. **g** Luc. 6 Comanda alla Morte, *g* & sparisce. *Vox tua dulcis est.* Chi hà letto della fiorita & numerosa vdiēza, ch'orādo si vedeua intorno Demostene? quante genti? di quanti luoghi? quanto lontani vi concorreuano? **h** Cic. 1. *h* non dico da vna contrada, da vn borgo, da vn castello, ò da vna Città sola, ma da tutto il tenitorio della Grecia; massimamente **i** quando con Elchine suo chiarissimo competitore venne in contesa? **k** Cic. 1. Che cosa si fece à Carneade Academico Filosofo, & quando nell'età di **l** Catone il vecchio vñe insieme cō Critolao Peripatetico, & con Diogene Stoico mandato à Roma ambasciadore de gli Atheniesi? non riempì egli d'ammirazione, & di fama la Città tutta, **l** tanto che la giouentù dismessi i giuochi, & tralasciati i sollazzi, cupidamente anhelaua per ascoltarlo? **m** Fù fors'egli
Ci-

Cicerone a Demostene, ò a Carneade inferiore? non si chiudevano i fondachi, & le boueghe qual hora prendeva egli alcuna causa nel foro à difendere? Et specialmente nella Oratione a Corneliana non diede tanta marauiglia a' Romani, che come stolti, & forsennai, non si leppero contenere di prorompere nell'acclamatione, & nel plauso? Che diremo di Tito Liuius, il qual con la potestà, & l'imperio della sua pronta fauella trasse da' confini di Spagna infino à Roma i cittadini di Gade? Lascio molti altri Gentili per dir d'alcuni sacri, & Christiani. Dicatori. Mirabil cosa. Appena apre la bocca Pietro Apostolo, & che subito si conuertono le migliaia de gli huomini. A quattro semplici parole di Caterina la Verginella dirimangono confusi quaranta Filosofi col Tiranno. Gregorio Nazianzeno, & mentre in Constantinopoli oraua, tanta auentione nel popolo vedeua, con tanta sofferenza, & con tanto silentio era ascoltato, che non si formaua accento, non si sentiua sussurro, non si batteua palpebra, & quasi la respi-

^a Quin-
til. l. 8.
c. 3.

^b Pl. l. 2.
ep. 3. ad
Nepotē.
Hic. epi.
103. ad
Pau.

^c Act. 4.

^d Leg-
gēd. de'
Santi-

^e Greg.
Naz. or.

^{12. q. 2.}
de seip-
so.

LA MUSICA.

ratione istessa si teneua sospesa. Vincētio Ferriero Spagnuolo, dell'ordine de' Predicatori, huomo nō men santo, ch'eloquente, si trahēua dietro tanto concorso, che tal hora fuor delle Chiese in campagna era à ragionare costretto; & alle volte infino al numero de' ottantamila persone nella sua predica si contaуano. Bernardino da Siena, religioso d'eloquenza vguale, & di santità di vita non minore, bseguitandolo nella predicatione, da pari moltitudine di genti fu seguito, lequali qualuolta egli parlar douēua, per occupare i seggi ne' tēpli, lo preueniuano in sù l'Aurora. Pietro il solitario, di natione Francese, di conditione Romito, cseppe sī bene di quà, & di là dall'Alpi adoperare l'energia, & vehemenza della sua lingua, che trà pochi mesi cinquanta mīlla huomini armati alla speditione di Terra santa promosse, & molti poderosi Prencipi mise insieme. iquali commettendo il freno, e'l dominio di se stessi ad vn pouero Scalzo, da lui guidare & maneggiare si lasciaуano. Andare, il santo giouane Padouano, non solo di diuotinē il Sole, nè la

b Laur.
Sur. in
vita ca.
27.
Maij
20.

c Guil.
Tyr. l. 1.
de bell.
fact. ca.
11. 13. &
22.

d Leg-
gend. de
San.

la pioggia curanti, si faceua intorno inondare i torrenti, ma i pesci istessi di Marecchia fiume di Rimini dall'acqua al lido faceua a schiera a schiera guizzare p ascoltarlo: Ma cedete pure voi antichi, & moderni, voi profani, & sacri Dicatori, alla eloquenza del Santo de' Santi, & alla popolar frequenza & attentione, che nel suo dire cōseguiva. Trattava gli animi, possedeua le menti, volgeua i voleri, signoreggiava gli arbitrij, affrenava gli appetiti, sedeva le passioni, correggeua i sensi, inteneriva i cuori, provocava i sospiri, & le lagrime, moveua à dolore, à sdegno, ad horrore, & gli altrui desiri à suo talento inchinava doue voleua, & don dove voleua gli ritirava. Alle voglie licentiose poneua il morso, alle precipitose determinationi dava legge; destava il zelo ardente ne' tepidi, rompeua il duro ghiaccio ne gli ostinati; invitava à modestia i dissoluti, ad humiltà gli ambiziosi: esortava gli auari alla carità, i lasciui alla cōtinenza; persuadeua la mansuetudine a gl'iracondi, la mortificazione a i carnali, distruggeua le macchine della diabolica malitia, atter-

rava

LA MUSICA.

raua gl'Idoli della vanità mōdana;
 i buoni se ne partiuano cōsolati, gli
 scelerati si risolueuano al penitē-
 to, & finalmente con vn. contento
 non men potente, che soaue, pian-
 taua & seminaua per tutti i petti
 frutti degni di vita eterna. *Vox tua*
dulcis est. Fù chi poco credibilme-
 disse a che le Caualle del Tago al-
 lo spirar di Fauonio concepiscono,
 & partoriscono. Laquale opinione
 fù da altri trasferita a gli Auoltoi. *b*
 da altri alle Tigri. *c* Deh quāto me-
 glio, & più vero detto haurebbo-
 no, & più ageuolmente haurebbo-
 no altrui persuaso, che l'anime rice-
 uendo in fiato della parola del Ver-
 bo eterno, d'affai più puro Zefiro
 grauide, becuano auidamente i se-
 mi della sua fecondissima facondia?
 Qual marauiglia poi, se la calca
 l'incalzaua, le turbe gli applaude-
 uano, i popoli tumultuauano? *Tur-*
ba te comprimunt. d Cum turba irrue-
rent in Ihesum ut audirent illum. e Se-
quebatur eum multitudo magna f Ec-
cē mundus totus currit post illum. g
Commota est vniuersa ciuitas dicens,
quis est hic? quis est hic? Et con le ve-
sti, & con gli vliui, h & co' clamori
 lo celebrauano come Re? *i Hosanna*
filio.

DICERIA II. 152

filio David bened. Aus qui venit in d Luc. 3.
nomine Domini hosanna. c Luc. 5. Virtù stu- f Ioã. 6.
 penda di quella diuina voce, che g Io. 12.
 haueua in sè & il miele, & il latte, h Matt.
 & l'oro, la calamità, & la catena, 21.
 & la fertilità, & la diuinità, & i matt.
 la Musica. Onde giudicate voi se ibi.
 puossi ragioneuolmente dire. *Vox*
tua dulcis est. Ma se dolce & soaue
 in tutto il corso della sua vita fù la
 voce di Christo, dolcissima & soa-
 uissima è hoggi nel tēpo della Pas-
 sione; Et se mentr'egli visse in ter-
 ra, hebbe sempre gran forza la sua
 parola, grandissima è da dire che
 n'habbia hoggi mentre morendo
 pende in croce, doue egli con que-
 sta Sampogna da sette calami dolo-
 rosamente cōtrapunteggiando per
 fare il suo canto più alto, vi sparge
 quanta voce hà nel petto. *a Et cla-* a Luc.
mans voce magna emisit spiritum Ve- 23.
 ro è, che non basta la voce sola a
 compir la Musica. Bisogna ch'ella
 sia armonica, & di più che si accop-
 pi insieme col suono. Se la voce è
 gittata a caso, nō è sonora; S'ella è
 discompagnata dal suono, non è
 perfetta. Quando ella è regolata
 con misura, se ne forma il canto; Et
 quando col suono si congiunge,
 allhora

LA MUSICA.

all' hora ne risulta l'armonia. Sonora, & perfetta da tutte le parti è la Musica del nostro Pan , poiche oltre l'hauer voce tanto gentile, quanto detto si è , la raccoglie in canto , & l'accorda in suono. Canta il Redentor del mondo , & forma cantando vna Musica non più sentita d' Amore. Ilche fù assai chiaramente molti anni innāzi vaticinato dal

a Pf. 118 Profeta Reale. *a Cantabiles mihi erant iustificationes tua; ouero (come legge vn'altra lettera) Cantiones musica fuerunt mihi statuta tua in loco peregrinationis mea.* Quasi volesse in persona di Christo inferire. Non è così dolce all'orecchie altrui vna canzonetta ben cantata come alle mie(ò Padre)fù la voce del tuo comandamento, quando mi commettesti l'impresa dell'humana redentione ; nè con tanta attenzione & diletto si sente vna Musica ben concertata , quanto io ascoltai volentieri ciò che doueua quaggiù incontrarmi di trauagliofo, & di dispiaceuoli. *Cantiones musica fuerunt mihi statuta tua.* Ma doue? *In loco peregrinationis mea.* Quando io entrai in questo terreno pel-

b. Pf. 68. legrinaggio. *b Peregrinus factus sum filijs*

DICERIA II. 153

filij matris meae. Quando venni a
 farmi passaggiero del mōdo, seguē
 do vna ninfa fugace. *a Incurmati sūt* ^{a Abac.}
colles mundi ab itineribus aternita- ^{3.}
tis eius. Quando abbracciai il bor-
 don della croce che tu mi desti.
b Tu solus peregrinus es in Hierusa- ^{b Lue.}
lem. Era tale, & tanto l'amor che ^{24.}
 per lei mi distruggeua le visce-
 re. ch andando à patire, mi era a-
 uiso d'andare a festa. *c Exultauit vt* ^{c Pl. 18.}
Gigas ad currendam viam. Corsi pel-
 legrinando dietro alla fuga di que-
 sta ingrata p la traccia de' miei do-
 lori a passi di Gigante, & correndo
 giubilaua, & gioiua *d Vi in man-* ^{d Pl. 118}
datorum tuorum cucurri cum dilata-
sticor meum. Parue che mi si allar-
 gasse il cuore, quando mi fù date
 impolta sopra le spalle questa cari-
 ca & perciò con velocissimo corso
 mi mossi per la via delle pene, &
 delle afflitioni a cercar la mia Sirin-
 ga. Et è ben passo degno d'esser no-
 tato, ch'egli terminò l'vltimo Pa-
 sto, nell'vscir fuora del cenacolo
 per andare all'horto, doue dar si do-
 ueua principio alla sua dolorosa pas-
 sione, subito incomincia a cantare.
e Hymno dicto, dice il Latino; ma ^{e matt.}
Hymno cantato, dice il testo Greco. ^{26. &}
^{mar. 14.}

Can-

LA MUSICA.

Cantaua per farci intendere, che
gli brillaua il cuor d'allegria men-
tre incaminaua incôtro al martirio.
& alla morte. Canta il Pastore co-
lâ all'ombra d'vn'albero lungo la
riua d'vn ruscelletto, & sonando la
sua sambuca pasce le care pecorel-
le. Et canta Christo (già vi dissi in-
fin dal principio ch'egli è Pastore)
all'ombra d'vna pianta infauista,
presso al fiume del proprio sangue,
& sonando la sampogna delle sue
sante parole, raccoglie la greggia
de' fedeli alla pastura de' sacramē-
ti. Canta l'Agricoltore sotto il più
cocente Sole, & con le sue roze
canzoni inganna la noia dell'etti-
uo lauoro. Et canta Christo Cultor
dell'anime nostre a l'arsura del suo
feruido amore, & alleggerisce col
canto il trauaglio delle sue penose
fatiche. Canta il Marinaio trà i ven-
ti, & le pecorelle per ageuolare i ri-
schi della pericolosa nauigatione.
Et canta Christo Nocchiero della
sua Chiesa per correr meglio il tē-
pestoso mare della sua amara pas-
sione. Canta la Nutrice per acchet-
tare il pianto, & allettare il sonno
de' teneri fanciulli. Et canta Chri-
sto nostra alleuadrice, & madre, p
appor-

apportare a' suoi mistici figliuoli
 allegrezza eterna & riposo. Canta
 il Prigioniero per disacerbar l'a-
 prezza de' ferri, et delle catene. Et
 canta Christo inferrato nel carcere
 della Croce per allentar la grauez-
 za di que' durissimi & pungentissi-
 mi ceppi. Canta il portatore de' gra-
 ui pesi per re'pirar dall'incarco che
 l'opprime. Et canta Christo aggra-
 uato dalla pesante soma dell'hu-
 mane colpe per mitigar l'affanno
 del gran fascio che sostiene. Ma
 canta anche il Pellegrino (per ri-
 tornare al punto) nè altro solleua-
 mento hà nella sua stanchezza, nè
 altra consolatione ne' lunghi &
 noiosi viaggi, che'l cantare. Hor'es-
 sendosi egli fatto viãdante del mō-
 do, & prendendo a calcare i duri et
 faticosi sentieri de' suoi tormenti,
 qual marauiglia se canta? *In loco pe-
 regrinationis meae cantiones musica fue-
 runt mihi statuta tua.* Non è pe-
 rò senza il suono questo canto di
 Christo. Così si dà vnione & per-
 fettione alla Musica; Et così ac-
 corda egli con la bocca la mano,
 con la dottrina l'esempio, con
 la predicatione l'operatione. E' fa-
 ma, ch'Orfeo a col canto, & col ^{a Val.} ^{Flac.}
 suono

L'A M V S I C A.

suono confortasse gli Argonauti a continouar l'intrapreso viaggio , poiche si fù dalla riuà spiccato il legno , nel quale anch'egli nauigaua. Et cantando, & sonando eshorta Christo tutti noi , che nella naue della sua Chiesa dall'acqua di questo mōdo siamo agitati, ad hauer ri guardo al timone, ma i sieme ancora a maneggiare il remo, & non lasciar la voga. Et questo appunto è il solito costume del maestro di cappella, il qual suole a' principianti tirar l'orecchio quando cantano, accioche nō discordino dal tuono; & dar loro oltracciò le regole della Musica in sù la mano, in cui tutte le chiavi si contengono. Poco rileua al Christiano ascoltare i diuini comandamenti con l'orecchio della

a Ro. 10 fede. *a Fides ex auditu.* Se non supplisce ancora con l'opere della carità ponédò in vso quel ch'egli cre-

b Iac. 2. de, *b Fides sine operibus mortua est.* Percioche in questo pñto solo tutti i precetti della musica nostra confi-

c Matt. 23. sono. *c In his duobus mandatis vniuersa lex pendet.* Ammaestramento

praticato assai bene da Christo , il quale incominciò prima a fare , ch'ad insegnare ; & hauendo altrui predicata

predicata la pazienza, la prède in se
 stesso, & patisce tanto, che non per
 dona alla propria vita *a Factus a Phil. 2*
obediens usque ad mortem Questa sã-
 ta paciẽza è q̃l manlueto Dolfino,
 b che porta in i spalla il nostro diui- b Hero.
 no Arione; & da cui egli sonando, lib. 1.
 & cantando è condotto a riu di Phi. 1.9.
 questo procelloso pelago di dolori
 doue la crude tà degli homini l'hà
 gittato. c *Veni in altitudinem maris*, c Pl. 68.
 & *tempestas demersit me*. Trà l'altre
 leggi, che si proponeuano a coloro,
 ch'anticamẽte soleuano ne' theatri
 cãtare, & sonare, erano quelle. d Nè d Corn.
fessus resideret, nè sudorem, nisi ea Tac. lib.
quam induitui gerebat, veste absterge- annal.
ret; Ma quanto più sofferente è la 16. in
 costanza del Musico del Cielo, il- prin.
 quale dopò i suoi sanguinosi sudo-
 ri è rasciugato sì, ma per maggior
 tormento con vna vesta di porpo-
 ra; dopò la sua lunga lassezza siede
 sì, ma per maggior fatica sopra vn
 ruuido tronco? Fingon le fauole,
 che la prima corda della cetera d'
 Apollo vna volta cõ esso lui si que-
 relò, dolendosi che con essere ella
 frã tutte l'altre la più sottile, &
 più debole, fusse cõ tutto ciò la più
 percossa, & più souente trauaglia-
 ta;

LA MUSICA

te lepre rimonde? quante parlafie
ristorate? quante languidezze rin-
uigorite? quanti morbi curati? an-
zi quante morti viuificate furono

a Luc. 7 in virtù solo della sua parola? a

b Io. 11. *Dic tantum verbo, & sanabitur puer meus*, diceua il Centurione. b *Si fuiffes hic, frater meus non fuiffet mortuus*, diceua Marta. Ne solo sopra i malori de' corpi, l'imperio di effa fù grande, ma sopra l'anime etian-
dio si diftete la sua infinita possan-
za di modo che ad vn menomo suo
motto il Pescatore lascia le reti, l'v-
furieri il theforo, la Meretrice i di-
letti, & tutti i peccatori da lui chia-
mati si conuertono. Quanto fù lo-
dato quel Pittagora, illustriffimo
splendor dell'Italiana filosofia, c
per hauere con vna Musica vtile &
salutare tenuta à freno quella schie-
ra di giouani, d'iquali feruidi di vi-
no, infiammati d'infano amore, an-
zi da pazzo furore rapiti, quella
casta Donna tentauano di violare à
forza, con minacciare incendio al-
la casa, s'alle loro scelerate voglie
non consentiua? Ma che vò io ef-
sempi ricordando d'huomini pro-
fani, se nelle sacre historie habbia-
mo il garzonetto Dauid, che col
suono

c Cic. a
pud Ro-
et. l. 1. d
Mus. c. i.
Quint
l. 2. c. 10.
d Gel. l.
1. cap. 9.
Iust. l.
39. hist.

suono delle sue corde soleua marauigliosamente acchetare la rabbia della Furia istessa infernale, da cui era agitato il Rè della Palestina; Figura di quest'altro Musico del legnagio di David; *a* Percioche se quello fù Bettelemi *a*, questo nasce in Betteleemme, Se quello sbrano l'Orlo, e'l Leone, questo ucci il Peccato, et la Morte; Se quello ruppe la fronte a Golia, questo tolse l'orgoglio al Diauolo; Se quello fù perseguitato dal figlio questo fù infidiato dal popolo Hebreo; Se quello fù huomo cō' orme al cuor di Dio, questo è lo stesso Iddio; Et se quello con l'armonia della ceterra daua requie a i furori di Saulle, questo con la Musica della Croce discaccia Satanatio infestatore dell'humana natura Chi sarà adunque di noi, che di questa Musica non si compiaccia? che non gusti questo suono, et questo canto? et che con esso secondo il tuono della propria voce non s'accordi? *Corda dicitur eo quod corda moueat*, dice *b* Cassiodoro. Et se tanto hà in se d'efficacia il suono, e'l canto de gli huomini ordinari, quali marauiglie non dourà potere operare in que' cuori che si

a Raph. Aquili. trac. 2. f. 7.

b Cassia. epis. 40. lib. 2.

O ritro-

LA MUSICA.

a Phil. l.
de Agri-
cul.

b Plut. l.
de mus.
Boet. l.
1. d. mus.
c. 1.

c Plat. l.
8. de Re-
pub.

d Polib.
lib. 4.

ritrouano all'armonia disposti, la Musica de figliuol di Dio humanato? Nō è lābino in culla (dice a Filone) a cui la Musica non sia quasi vn'altro latte. Non è natione al mondo così Barbara, & dalle buone arti aliena, che pur del cantare, & del sonare non si diletta. Non è città tanto inculta & mal'intesa, b a cui non sia questo giocondo trastullo stabilito per legge. Quinci Platone hebbe c a dire, che con la mutatione della Musica si mutano etiā dio le Repuliche. Dellaqual cosa elsēpio memorabile cene porgono gli Arcadi, iquali (come racconta d Polibio) per hauer disprezzate le buone leggi del cantare, l'urbanità, & l'humanità in ferità cōmutarono, & da crudelissime dissensionì civili furono da indi in poi trauagliati infino all'ultima distruttione. Là doue a rincontro i popoli della Gallia dianzi feroci & intrattabili, diuennero per questa virtù mansueti & benigni. Che più? Nō è animale così terribile, nè creatura così austera, in cui di questa dolce & moderata rilassatione d'animo non sia naturalmente infusa qualche vaghezza. Gli uccelli nell'aria dalla imitatione

tione del canto lusingati volano alla rete. I pesci nell'acqua dentro lo stagno d'Alessandria dalla dolcezza del suono trattiene non fuggono. I Cerui in terra dall'humano concento allettati si lasciano prendere. La forza della Cetera trahe a sè i Cigni Hiperborei. La virtù della Lira contrahe amicitia trà i Dolfini, & gli huomini. La soauità dell'armonia placa il fiero cuore de' gl'indici Elefanti, & riduce gli Arabici Cameli a portar volentieri intolerabili pesi. Che diremo delle cose insensibili & inanimate? anzi che diremo delle pietre istesse? Nõ par che della melodia godano anch'elle? Di cosa inuerisimile & incredibile fa fede Marco Varrone; & quantunque al parer mio fauolosa, protesta egli nondimeno d'hauerla veduta, cioè quelle Penisole che in Lidia chiamano delle ninfe, per naturale & ordinario costume, al suon della Sāpogna spiccarfi dal Continēte, & dopò l'hauer menata in cerchio vna dāza per mezo l'onde, di nuouo collido ritornare a cōgiūgersi Nõ si fa egli mētionē presso molti Scrittori di quel fasso di Megara, ilquale, percioche Apollo

a mar.
Var.

LA MUSICA.

mètre fabricaua le mura di Thebe
vi posò iuso la Cetera ogni volta
ch'era tocco, ò percosso, rispon-
dena con musici accenti? Et non è

a Pau.in
Aet. Pl.
l.25 c.7.
Luci. in
philop
Philoft.
icò. Co
Tac. l.2.
an Cal.
in ep.
Ale. ge-
nial. 4.
Nat.
Cò my-
thol.
b Plut.

predicata da graui Autori *a* per co-
a verissima quella statua di Méno-
ne in Egitto, laquale illustrata da'
primi raggi del Sole, prédédo quasi
anima canora, si sentua con note
soauì risonare? Sola la Tigre (dice
Plutarco) *b* più di tutte l'altre fiere
fiera et inhumana, anzi più de gli
stessi macigni rigida et dura, si di-
mostra nemica della Cetera, et quā-
do ne lente il suono, con atti di fu-
rore, et d'impazienza s'arrabbia.
Ahi ben viè più crudele che Ti-
gre è quell'huomo, et sopra le pie-
tre istesse aspro et impenetrabile,
ch'alla Musica di Christo nō si cō-
punge, et nō compiangè, poich'an-
che i Carnefici assai peggiori che
fiere si commouono, et anche le pie-
tre, quasi da nuouo Anfione tirate,
si spetrano. Credibil cosa è (p quan-
to altri dice) che chiunque di que-
sto piaceuole di porto musicale nō
prende sollazzo, gli spiriti habbia
del tutto trà se stessi discordanti. Nè
altro dinotar voleua (per non vicir
della mia fauola) quel costume di
Sirin-

Siringa, che da tutti i Satiri fuggiua,
 se nō che la Musica a' gli huomini
 rozi & bestiali nō piace. Ma molto
 più distemperata & discorde (dico
 io) bisogna che sia quell'anima, ch'
 alle compassioneuoli cāzoni del no
 stro Musico nō si risente; & nō solo
 dalla pietà, & dalla ragione, ma dal
 la istessa natura humana diuerso è
 da riputarfi colui, che non prestādo
 orecchie à quel suo diuino cantare,
 l'abhorre & di prezza. Vada pur'e-
 gli (se nel Choro de' fedeli è pur ve-
 ro ch'alcun ve n'abbia) ad habita-
 re trà i più saluatici & indomitti mo-
 stri della Libia; ouero a conuersare
 con quel Barbaro Athea & Prenci-
 pe della Scithia, ilqual dopò che
 Ismenio Musico eccellēissimo heb-
 be alla sua cena con istupore de' cō-
 mensali, & di tutti gli astanti otti-
 mamente cantato, dell'altrui mara-
 uiglia marauigliandosi, con giura-
 mēto affermò, ch'assai più caro gli
 fora stato il nitrito d'vn cauallo v-
 dire, che la voce di quel Cantore.
 O anima veramente alpina, ben de-
 gna d'esser nata colà trà le dispieta-
 te Serpi Arimaſpidi, & trà le sassose
 & gelate mōtagne Rifee, poiche co-
 tātto a quelle, & queste nell'asprez-

a Giuf.
 Horol.
 l. i. met.
 Ouid.

b Plu. l.
 2. de viz.
 Alex l.
 contra.
 sen. epi.
 & in A-
 popht.

LA MUSICA.

za, & nel rigore ti rassomigli. Non così auuenga di noi (Serenissimo Sire) ch'anzi per adempir la parte che ne tocca, dobbiamo di questa bella Musica compiacerci, & con pietosa, & affettuosa attenzione ascoltarla. Ma che non s'ascolti, ciò può nascere da due cagioni; ò per la propria consuetudine, ò per l'industria del Tentatore. Non hà dubbio (dice Seneca) che per lo susfurro & mormorio de' circostanti che romoreggiano, spesse volte auuiene che nõ si sente il buon Musicò. O Dio quanti argomenti, & quante astutie per desuiar gl'intelletti nostri dall'acuto suono della Musica di Christo, & per rompere ancora la nostra dolce consonanza, vfa il Demonio, valendosi di quella medesima inuentione, di cui (secondo coloro, che delle bisogne villarecce hanno scritto) si vagliono i contadini, iquali ò perche l'Api ritornino a gli alueari, ò perche (com'altri dice) lo strepito de' tuoni non sentano, di cui son forte paurose, suonano timpani, & altri stromenti di cauo rame nel modo che si fauoleggia de' Coribanti, quãdo col suono de' cembali nascondeuano

no il parto di Gioue. Di somigliante stratagemma si serue Satanaffo, che p^o n^o lasciarci sentire la soauità di questa santa Musica, & per renderci in tutto dissonanti, ci pone attorno all'orecchie i romori del m^odo traditore, & gli allettamenti de' piaceri sensibili in guisa tale, che nè le minacce tonanti della diuina giustitia ci spauentano, nè i latrati istessi della propria coscienza ci muouono punto. Fà per me il detto di Giob, *a* che *Beemoth sub umbra* *dormit in secreto calami, in locis bu-* *mentibus.* Dilettafi anch'egli il Diavolo di star trà le cannuce, & far delle Sampognette per uccellare a coloro, che troppo semplicemente, & ingordamente corrono a dar nella pania delle sue malitie. Lessi *b* che Mercurio, già dalla vanità delle genti creduto Iddio de' furti, & delle mézogne, col suono della Sāpogna sua addormétàdo Argo, l'uccise. Ma molto è più sagace la fraude del nostro infernale auuersario, che per uccidere l'anima, & rapirle la gratia, viene ad inuaghirla con diletti insidiosi & fallaci, onde s'ella cautamente non vigila, ammorzati tutti i lumi della ragione, resta

a Job.
40.

b Ouid.
metam.
lib.1.

LA MUSICA

del suo ingannatore misera preda,
 Deh non possano in noi tanto le
 lusinghe di queste false , & alletta-
 trici Sirene , che hanno solo faccia
 di Donna , ma nell'estremo fini-
 scono in pesce . Mostrano solo di
 dolcezza vna piaceuole apparen-
 za , ma sono nostre micidiali , &
 nemiche . Sirene infami , & peruer-
 se , non Cantatrici , ma Incantatrici ,
 tanto già temute & abominate da
 Ilaia . *a Respondebunt V lula in adibus*
eius , & Syrenes in delubris voluptatis.
 Che trè fossero le Sirene del ma-
 re , Partenope , Ligia , & Leuco-
 fia , *b* è fauola troppo nota . Et
 che trè sieno le Sirene dell'Inferno ,
 Mondo , Carne , & Diauolo , è ve-
 rità troppo più chiara . Che quelle
 Sirene fossero superate , & spiuma-
 te dalle Muse , questo ancora è fin-
 gimento poetico . Ma che queste
 Sirene sieno da gli huomini saui e
 spennacchiate , & vinte , è cosa che
 in effetto spesso , & diligghieri suc-
 cede . Le Muse , da cui la Musica
 fortisce il nome , furono stimate fi-
 gliuole di Giove , & della Memo-
 ria , & perciò son simbolo de gli huo-
 mini giusti , sapienti , solo di Dio
 amatori , & de' diuini benefici ri-
 cor-

a Isai. c.
 13.

b Fulg.
 lib. 2.

c Alcib.
 emblé.
 115.

cordeuoli. Imitiamo adunque l'accortezza d'Ulisse, che per non vdir le Sirene, incerandosi l'orecchie si fece all'albero della naue legare. Insegnici la Chrìstiana prudenza di chiuder l'adito a i vezzi loro, & mentre si solca questo infido Egeo delle sensualità mōdane, andiancene ad abbracciare & stringere quel benedetto tronco di Croce. Qui ui ò che melodia più sonora riconforterà gli animi nostri. Et che altro sono quelle sante piaghe, se non tante canore bocche, le quali à tutte l'hore n'inuitano, & chiamano a penitenza? Ma specialmente dalle labra di quel fianco aperto che parole si sentono vscire da fare altrui traboccare di tenerezza?

a Vox cantantis in fenestra. Questa a Sap.2:
è la finestra, donde il buon Padre Noè s'affacciò per vedere s'era cessato il diluuio. Questa è la finestra, donde il Rè David vagheggiava la bella Bersabea. Questa è la finestra, donde la celeste sposa festeggiava il suo carissimo sposo. *b Respiciens per fenestras, Prospiciens per cancellos.* b Cāt.2.
Et questa ancora è la finestra, donde il nostro diuino Amante canta à noi le sue sacre, & amo-

O s rose

LA MUSICA.

a soph. 2. rose canzoni . Ma oimè . Vditè ciò che soggiugne il Profeta. *a Cornus in superliminari* . In questo istesso balcone , doue stà la nostra pura Colomba cantando & gemendo, si raggira ancora il nero , & brutto Coruo del peccato, ilqual crocitan- do , & gracchiando afforda con le sue importune voci l'anima nostra, & la distorna dal bel concerto. Im- pedimento di grandissimo rilieuo ; Nè si può certo negare, che in que- sto disturbo la suggestione del ne- mico non possa assai . Ma coluiene dall'altro canto confessare (& ecco la seconda cagione) che'l nostro consentimento deprauato dall'vso, & abituato nel male vi habbia an- cora qualche parte . Quante volte rapito dalla dolcezza d'vna Musi- ca, che di notte sotto le sue finestre si fà, si leua vn sonnacchioso dal let- to doue giace , & corre ad ascoltar- la; ma finito poi il canto, torna da capo ad adagiarsi sù le piume ? Et ah! quante volte il neghittoso pec- catore , tirato dalla occulta forza della diuina parola , dal sonno de' vitij si riscuote, & mentre dura la vi- ua voce del Dicitore, s'intenerisce, cōtempla, sospira, piagne la passio-
ne

ne del Rè del cielo; ma passato quel breue tempo, vâ a ricadere nel primo Lethargo, & fà di bel nuouo ritorno all'habito antico. *a Eteris a Ezech. quasi carmen musicum, quòd suauis dul 33- cique sono canitur, & audient verba tua, & non facient ea.* Hor non fia il meglio più tosto, quasi vna Eco cõsonâte, a questa bella armonia con cordeuolmente rispondere? Sì sì, attenianci al consiglio del Profeta Isaia, ilqual ci dà il modo come dobbiamo in questa fincchia esercitarci. *b Sume tibi citharam, circui ciuitatem meretrix obliuioni tradita, cane, bene cane, frequenta canticum.* Anima peccatrice, Peccatrice sconosce, che di tante gratie dal tuo benefattore riceuute ti sei scordata. *Mulier obliuioni tradita.* Lascia hoggimai di sonare cotesti stromenti diabolici che ti fanno dispiaceuole al Cielo. Non più Musiche vane, non più diletti temporali. Cantò la fauolosa Grecia, che Minerua specchiandosi vn giorno in limpida fontana mentre sonaua la fistula, & vedendosi in quell'atto sconciamente gonfia la guancia, venne in tanta cõfusione di se stessa; che la spezzò. Mirati, ò Anima, dẽtro il viuo fon-

LA MUSICA.

te di quel sangue puro, ouero nello specchio della propria cognitione, & vedrai quanto brutta, & difforme ti farà la Sampogna che ti dà il Diuolo à sonare. Se sei prudente, vergognati ; Se vuoi piacere a tuo vero Amante, rompila, perciocche da Dio sono abominati sì fatti su-

a Am. 5. ni. *a Cantica lyra tua non audiam.*

b Ezech. *b Sonitus cythararum tuarum non audietur.* Volgi più tosto alla Siringa di Christo, & prendi in mano la sua Cetera. *Sume tibi cytharam,*

c Eccl. *perche c cythara, & lyra dulcem faciunt & melodiam.* Cetera sia la Croce di Christo, Lira sia la volontà tua ; O

che dolce suono faranno alle diuine orecchie questi due stromenti concordi. Non si possono ben' accordare insieme lo stromento di Dio con quello di Satanasso . La corda dell' Agnello con quella del Lupo in vn medesimo huto vnite si è per proua offeruato che non fanno buona consonanza , perciocche hanno trà sè dissonanti i primi tondamenti. *d Non potestis Deo seruire , & Mam-*

d mat. 6

mona. E perciò *Sume cytharam, circui ciuitatem.* Và circondando con

vna diuota , & sollecita meditatione la città di Gerusalemme , visita
con

con l'imaginazione, contempla col pensiero ciascun luogo, doue patì il tuo Signore, come faceua la Spofa . *a Surgam , & circuibò ciuitatem , per vicos , & plateas quaram quero diligit anima mea . Cane , bene cane , frequenta canticum .* Bisogna cantare spesso , ma cantar bene . Vna serenità di mente , vna tranquillità di coscienza ; che la carne nō ripugni allo spirito, che'l senso non cozzi con la ragione ; lodare Iddio con tutta l'anima , & con tutto il cuore . Questa è la vera Musica spirituale . Così dice *b* Agostino eslaggerando quel versetto . *c Psallite sapienter . Sapienter psallit qui mentis illustratione laudat , quia nemo sapienter facit quod non bene intelligit .* Imperoche quel canto, che dal cuore non si muoue , è odiato , & preso a schiuo da Dio, ilqual per bocca d'Isaia se ne lamenta . *d Populus hic labijs me honorat , cor autem eorum longe est a me .* Hauca già detto Dauid . *e Confitebor tibi in cythara Deus meus .* Ma di ciò non contento, meglio altroue si dichiara dicēdo . *Confitebor tibi Domine in toto corde meo .* Nè solo il cuore , ma l'anima ancora , & lo spirito voglion si accor-

a Cāt. 3.

b Aug.

c Ps. 46.

d Is. 29.

mat. 15.

mar. 7.

e Ps. 42.

cor-

LA MUSICA.

cordare il lodare, & benedire questo Iddio, & dir con la beata Vergine. *Magnificat anima mea Dominum, & exaltauit spiritus meus in Deo salutari meo.* Non voglio però tanto sopra questa prima particella fermarmi sù la persona del Musico dimorando, che'l secondo punto abbandoni, & di qualche partiene alla Musica mi dimentichi di parlare, di cui (se il respirare mi si concede) all'altro capo costituito secondo la diuisione del mio primo ordine mi riporto.



P A R T E

PARTE TERZA.

GRAN contesa (Serenissimo Sire) fù trà gli huomini della superiore età, se la Musica fusse indegna, & vergognosa professione; ò pur nobile, & honoreuole. Fù appo alcuni in opprobrio, massimamente ne' Prencipi biasimata, & come arte troppo molle & effeminatrice de gli animi, hauuta in ira, & disprezzo. Quinci Filippo il Macedonico hauer forte ripigliato Alessandro il figliuolo si racconta, dicendogli che haueua vergognarsi di saper così ben cantare, come sapeua. Et Pirro dimandato del suo giudicio, chi miglior Musico gli paresse, ò Casia, ò Pithone, Chiedimi più tosto (rispose) qual di lor due sia Capitano migliore. Scipione, & Emiliano alla Romana giouentù rimprouerar soleuano, che si lasciassero gli honesti fanciulli a' giuochi de gl' Histrioni concorrere con la Sambuca, & col Salterio a trefcare. Cicerone parimente a Galbino Consule lo studio del ballare rinfacciò, sì come scherneuole & vile. Domitiano altresì pose sotto la censura in Senato vn Romano

Alex.
ab Alc.
Genial:
dior. l. 2
c. 25.

LA MUSICA.

mano Cittadino , perche più che troppo del canzonare , & del danzare si dilettaſſe. Preſſo gli Egittij era per ſeuera legge vietato , che niun giouane ſi eſſercitaſſe alla palestra, nè alla Muſica . Ilche d'Alciabiade ancora ſi legge , ilqual cotal'atte, ſicome indegna di ciaſcun'huomo ingenuo , non ſolo con iſdegno abominò, ma con odio perſeguitò. D'altra parte i Pittagorici, non che non l'abhorriſſero, ma cotanto riputarono la Muſica , che l'eſſercitio della Lira haueuano ſopra ogni altro per aſſiduo , nè ſapeuano ſenza l'allettamento del ſuono ritirarſi alla quiete. Anzi nella Grecia i Muſici, e i Filoſofi erano tutt'vna coſa ; il ſuono , il canto, e'l ſalto erano il condimento de' più lieti conuiti ; & dopò le cene ſoleua comparir la Lira , laquale eſſendo vna volta da Temiſtocle ricuſata , ne fù perciò ſtimato da meno ; ſi come per contrario Cimone , & Epaminonda , iquali la ſudetta facoltà poſſedeuano , gli furono antepoſti. Appio Claudio huomo triſtale, Marco Cecilio; Licinio Craſſo, Decio Silla, & Catone Cenſorino nè d'apparare a cantare & ſonare ſi vergognarono,

no, nè il saper ciò fare riputarono
 opera seruile, ma sel recarono a
 somma gloria. Nè solo Licurgo a Bald.
 nelle sue rigorose leggi la Musica Castig.
 approuò, ma etiandio Socrate, huo- Castig.
 mo per altro seuerissimo, peruen- lib. I.
 to già alla canicie dell'ultima età,
 dicefi hauere appreso a sonar la ce-
 tera. Questione inuero a chi più nò
 sà malageuole da risolvere, poiche
 diquà, & di là huomini grauissimi
 entrano in campo, parte della det-
 ta disciplina fautori, parte auuersa-
 ri. Ma io con buona pace di tutti,
 per la decisione di questa disputa a
 sì fatta distinctione m'appiglio, che
 quella Musica sola sia da riprender-
 si, laqual con numeri lasciui, con
 note laide, & con accenti brutti, &
 disconueneuoli prouoca gli animi
 humani a mouimenti disordinati
 & dishonesti. Questa sì, che come
 meretrice sfacciata, stimulatrice de'
 sensi, allettatrice delle volutta, &
 alla giouentù per lo più inclina-
 ta al male oltre modo nocuole,
 dee da noi con ogni studio fuggir-
 si. Questa è la perfida Circe, que-
 sta è l'Alcina, questa è l'Armida,
 che con suoi magici vezzi & lu-
 singhe incanta l'huomo, massime
 quan-

L A M V S I C A.

quando con la Poesia oscena è congiunta; lequali due compagne, a guisa delle due incestuose figliuole di Loth, del dolce vino del diletto, & della lussuria inebbriandolo, l'inducono a preuaricare. Questa (dico) stuzzicando il pizzicore dell'appetito, desta gl'incentiui languenti, i gelati raccende, & dell'antiche piaghe del peccato già per la confessione saldate, strofinando & stropicciando le cicatrici, le infistolisce in guisa, che malageuole ne diuiene la cura. Percioche si come i chiodi vnti d'olio s'affigono ne' legni più facilmente, & le saette intinte di veleno fanno più pericolosa la ferita, così i versi poetici morbidi & impudici, conditi della melata dolcezza del canto, quasi di velenoso vnguento infusi, si rendono più atti a ferir gli animi, & più potenti a penetrar ne gli affetti. Parli in comprouatione di ciò dopo Aristotele a il Seuerino Boetio, huomo sì per nobiltà, per santità, & per dottrina chiaro, come anche della Musica studiosissimo. Poscia ch'egli hebbe con isquisita diligenza lungamente dimoltra (si come anch'io fin qui mi sono ingegnato

a Arist.
l. 1. Pol.
cap. 5.
Boet. li.
1. d. mus.

gegnato di fare) quanta sia la forza
 di essa Musica, ò che sentēza di ve-
 rità, & di grauità ripiena ci lasciò
 scritta . *Hinc morum quoq; maxima*
permutationes fiunt , lasciuus quippè
animus , vel ipse lasciuioribus delecta-
tur modis , vel sapè eosdem audiens citò
emollitur ac frangitur . Come più
 chiaro poteua egli dirlo ? Che lo
 spirito nostro da canzonette lusing-
 heuoli solleticato si ammollisce ,
 & si rompe . Se il canto adunque
 (come egli dice) fà mutar costumi ;
 Se da esso (come afferma Seneca *a*) a L. Sen.
l. 2. de
ira.
 è instigato & commosso. l'ani-
 mo; Se per esso (come vuol Cicero-
 ne *b*) l'huomo si eccita & accende, b Ci. li.
3. d. Or.
 & indolcisce, & languisce ; chi vor-
 rà degna di commendatione ripu-
 tar cosa, da cui effetti si deriuano co-
 sì rei? Che cosa temeua tanto il grā
 Platone alla citradinanza da lui cō
 ottime leggi instituita , e se non che c Boet.
l. 1. de
mus. c. 1.
 la Musica ben costumata & casta
 in libera & licentiosa non si can-
 giasse ? Qual maggior macchia sti-
 maua egli potere il candore di quel
 la sua Republica contaminare , per
 cui non solo la virtù cadeffe, ma le
 vestigia ancora ne rimanessero can-
 cellate, se non qualhora vn cantar
 pieno

LA MUSICA

a Plu. de
mus.
Boc. ib. pieno di lasciua la pudicitia dell'antica Musica conuertisse in libidine? Per qual cagione i Lacedemoni, & della gioventù accuratissimi alleuatori, della Città p decreto publico discacciarono Timotheo Milefio, Musico nobilissimo, se nō perche cō l'aggiūta d'vna corda la seuerità della Musica antica in Cromatico affai più molle genere riuolgendo, i fanciulli alla sua educatione commessi dalla modestia reuncati corruppe? Quella Musica adunque, che Platone, & Spartani, come pernicioso violatrice de' perfetti costumi bandirono dalle lor Città, douranno forse i Christiani amare & seguire? Vorremo noi somministrar fiamme al bollore, falsugine alla sete, & alle feruide inclinationi della nostra corrotta natura, pur troppo da se stesse precipitose & correnti, aggiugnere stimoli? Nò nò, lunge da noi, come dannosa & dannabile, sì fatta maniera di Musica. Piacesse pure alla diuina bontà, che hauessimo trà noi più tosto di que' Musici, che con altro genere di canto, & di suono modello, & ben composto hanno qualità di sopir gl'imperi immoderati,

moderati, et di sed. re le turbulēzo
de gli affetti, nō d'irritarle. Et que-
sta è a rincontro l'al ra specie di
Musica lodeuole et amabile delle
due che disopra io vi proposi. Que-
sta è quella, che (col testimonio
d'Homero ^a) insegnò il vecchio
Chirone ad Achille nella tenerez-
za de gli anni suoi; permettendo il
suo maestro, che quella mano che
stringer doueua con tanto valore
la spada, et che tanto sangue Troia-
no doueua spargere, trattasse pri-
ma la Lira, & fusse al suono delle
corde souente occupata. Il che da
due Prēcipi ^b dell'vna, & dell'altra
Filosofia è approuato ancora, i qua-
li vogliono che l'huomo bene in-
stituito sia anche Musico, & che per
moltissime cagioni si debba dalla
fanciullezza cotal professione ap-
prendere, non tanto per quella su-
perficial melodia che si sente, quā-
to per essere atta ad indurre in noi
vn nuouo habito buono, & vn co-
stume indritto alla virtù, il quale
fa l'animo più capace di felicità.
Questa veggiamo noi tutto dì ne'
sacri templi essere in vso per loda-
re Iddio, & ringratiarlo, il qual vso
(si come già ordinaua Platone) fà
per

^a Ho. in
Iliad.

^b Pla. in
Tim. &
de le. 2.
Aris. 18.
Poli. &
Phl. 38.
par. 19.
Ci. Plu.
Paulin.
hebd. 1.
2.c.5.
^c Pla. de
leg. Str.
lib. 10.

LA MUSICA.

per antico rito offeruato ancora in fin nel secolo della vecchia legge. Quinci il Rè sauo & pacifico nel choro del suo gran Tempio ordinò vn concerto marauiglioso di voci, & di stromenti, in cui diuerse cose in loda & benedittione del Creatore si cantauano. Così il Rè d'Israelle suo padre andaua dopò l'Arca del Testamento sollennemente accōpagnata col Salterio in mano sonando. Hauui il canto d'Adamo, d'Abraamo, di Melchisedech, di Mosè, & d'Asaf tutti celebri nella Scrittura. Hauui in famoso cātico di Maria sorella d'Aron, accompagnata da diuerse schiere di Vergini Egittie, & di fanciulle cantratrici. Hauui quello de' trè giouanetti posti nella fornace di Babilonia, i quali ad imitatione di Dauid inuitauano cantando a lodare il Signore tutte quante le creature. E i deuoti Salmi del medesimo Dauid, e i sacri Epithalami di Salomone, e i sententiosi Dialogi di Giob, e i tragici Lamenti di Geremia, & le misteriose Profetie d'Isaia, & la mirabil Canzone composta dalla Vergine istessa quando visitò Elisabetta, che altro sono che versi musicali?

O non

O non sono forse per l'auttorità di Girolamo, d'Eusebio, & d'altri dottissimi Padri dettati & scritti con ritmi & numeri di piedi, & cō misure mettriche di Poesia, & di Musica? Viue (non ch'altra) nelle giouani & fresche historie la memoria di Cecilia Santa, laqual si come con l'armonia delle sue preghiere allettaua ad ascoltarla Iddio, così con quella de' suoi Organi mosse à visitarla Valeriano. Per laqual cosa siamo a credere costretti, ch'a Dio gratissima & carissima sia la Musica.

a Laudate Deum in sono tuba & psalterio, & cythara, & organo, ac cimbalis in strātibz. Et perciò disse *b* Plotino, che col mezo della Musica può l'huomo più facilmete, & più felicemente poggiare a lui. Haffi adūque ad hauer per costante, questa sorte di Musica non solo non esser cattua ò biasimeuole, ma gioueuole & commendabile sommamente; nè di essa riposo alcuno a gli spiriti affaticati più honesto, ò medicina a gli animi infermi più salutauole poter ritrouarsi nell'otio, come quella che molce l'orecchie, solleva la mente, conforta il cuore, mitiga gl'iracondi, rallegra i maninconici,

a Psal: 150.

b Plot. i lib. de tripl. red. ad Deum.

LA MUSICA.

ninconici, ten però le frenesie, et tutti i vani et mole^{ti} i pensieri disperde. Non però già mi arrischio a dir io; che tale sia la Musica del nostro Christo, perche le naturali non sono alle opranaturali eccellenze da contraporfi. Ma perdonimi il vero, se con humane misure vò pur talvolta le diuine cose compassando poiche non sò più in alto con l'ali del mio basso intendimento leuarmi, nè quaggiù oggetto mi si porge innanzi più con orme per dichiararle, nè altroue esemplo ritrouo che meglio a sì perfetta immagine si faccia. Questo dirò bene, che da suo cantare ogni tanto costume s'apprende, ch'è di bontà, d'humiltà, di carità, d'innocenza, di pazienza, d'vbbidienza, et di mille altre virtù viuo esemplare; ch'è vna regola infallibile della nostra vita scorretta, possente in noi ad infondere gratia tale, che da tutte le maluagge inclinationi ci desuij, et da qual si voglia sceleragine ci preserui. Trè sorti di Musica (per quanto io mi habbia osseruato) sono state considerate da coloro che dottamente n'hanno scritto, & le due naturali, et l'ultima artificiale.

Mo-

a Ang.
Poli. in
Panep.
Lucil.
Philalt.
cōmen.
I Arist.
l. 2. de
Coelo.
cōtex. 5.

Mondana, Humana, & Organica. Della Mondana n'è stato di sopra à sufficienza trattato, laquale altro non è ch'vna lega, ò disposizione delle parti di questo Vniuerso, simmetricalmente, & con bella et ben proportionata ragione rispondentisi insieme, come sono i riuolgimenti delle sfere, & gli aspetti delle stelle. Dell' Humana ne habbiamo pure nel capo addietro accennato qualche poco; & è vna costituzione di parti fra se stesse disomiglianti, ò vn temperamento di qualità differenti, cioè calore, freddezza, humidità, & siccità, tutte però nell'huomo cō elegate ordine & cōcordanza cōposte. L' Organica, ouero Strumentale è di due fogge, perciò che altra si esercita con istrumēto naturale, & è cō cento di voci ben'vdite & concordi particolarmente humane; altra con artificiale, ilche può farsi in molte guise, ò col tocco delle dita, come nelle viole, & ne' grauicembali; ò col fiato della bocca, come ne' flauti, & nelle trombe; ò nell'vno & nell'altro modo, come nelle fistule di cui parliamo. Potrei questa (secondo alcuni) in tre altre manie-

P re

L A M V S F C A.

a Pl. l. 2. re ridiuidere, a L'vna Armonica, la
 Plat. in quale hà per vfficio di discernere
 Tim. tra' suoni il graue, & l'acuto, il fer-
 Macr. & mo, e'l vagante; & le sue parti son
 Cic. de leste; suoni, intervalli, pause, gene-
 Sonn. ri, toni, mutationi, & modulationi.
 Scip. L'altra Metrica, à cui s'appartie-
 Boet. in ne conoscere per ragione, i metri,
 l. Mus. e i numeri de' versi, & le diuerse
 Isid. in misure de' piedi, & delle sillabe, al-
 ethim. tri intieri, altri tronchi, altri lunghi,
 & The. & altri vguali. La terza è Ritmica,
 Gaz. in questa è riposta & librata nelle ter-
 probl. minanze consoneuoli delle parole,
 Arif. accioche il suono ne riesca soaue; et
 si conosce ò con l'vdito, come ne'l
 canto, ò con la vista, come nel bal-
 lo, ò col tatto, come nel polso. Po-

b Plat. tre, anche con altri b Scrittori altri
 10. de tre generi, ò differenze di Musica
 Rep. & apportare, Enarmonica, Diatonica,
 in Epi- & Cromatica. L'Enarmonica per
 noml. le sue troppo recondite difficoltà è
 stata diuessa. La Cromatica per la
 fouerchia oscenità delle sue lasci-
 uie è stata abhorrita. Sola la Dia-
 tonica è stata, & è tuttauia frequen-
 tata dall'vso, come conforme al
 componimento del Mondo. Ma per
 non auuilire con l'insolenza delle
 voci peregrine la nobiltà del mio
 discor-

discorso , basterammi de' tre primi termini sopraccènati, si come principali & più necessari , hauerui fatto ricordo, perche si vegga, che tutti nella gratiosa armonia si contengono della nostra marauigliosa Siringa . Trouasi primieramente in q̃sta celeste Musica la Musica Mōdana, perciocche tutta la Passione di bellissime proportioni è ripiena . Hà proportionione col Padre , perche nō si poteua fare sforzo di maggior potēza. Hà proportionione col Figlio, perche non si poteua trouare espediente di maggior sapienza . Hà proportionione con lo Spirito santo , perche nō si poteua dimostrare eccesso di maggior bontà. Hà proportionione con la Giustitia , perche con questa vittima si è placato il suo rigore . Hà proportionione con la Misericordia , perche con questa morte le si sono allargate le mani. Hà proportionione col Peccato , perche con questo pagamento è stato sodisfatto . Hà proportionione con la Gratia , perche con questo mezzo sen'è riceuuta la pienezza Hà proportionione con gli Angioli, perche si riempiono i seggi voti. Hà proportionione con gli huomini perche son riscossi

P 2 dalla

LA MUSICA

dalla perdizione. Ha proportione
 to' Patriarchi, perche son liberati
 dal Limbo. Ha proportione col
 a Io. 12. Diauolo istesso, perche. *a Nunc Prin-*
ceps mundi huius eijcietur foras. Ha
 proportione con lo stesso Christo;
 b Luc. perche *b Oportuit pati Christum, &*
 24. *ita intrare in gloriam suam.* Che più?
 E proportionata ancora, & accor-
 dafi con la legge della Natura, con
 la Scritta, & con l'Euangelica.
 E proportionata con la legge della
 Natura, & principalmete col capo
 della Natura, che fù il nostro pri-
 mo padre, poiche non per altro pa-
 tisce Christo, che per lauar col suo
 sangue la colpa d'Adamo. Offeruia-
 mo di gratia della proportione i ri-
 scótri. Adamo in vn giardino, Chri-
 sto in vn'horto. Adamo sotto vn'al-
 bero, Christo sopra vn tronco. Ada-
 mo stende la mano al frutto, Chri-
 sto le porge amēdue a i chiodi. A-
 damo gusta il pomo, Christo assagi-
 gia il fiele, & l'aceto. Adamo hà p
 maledittione il sudor della fronte,
 Christo suda viuo sangue. Adamo
 miete in pena del peccato le spine.
 Christo riceue vna ghirlanda spi-
 nosa. Adamo fà che la moglie par-
 torisca con dolore, Christo è tutto
 addolo-

addolorato da capo à piedi. Adamo si vede ignudo. Christo è spogliato delle velti. Adamo è discacciato dal Paradiso terreste, Christo è condotto fuor di Gerusalemme. Adamo insomma s'acquista la morte, Christo perde la vita, morendo per uccider la Morte, & muore nel monte di Golgotha, luogo dove appunto (secondo l'opinione di molti) era la sepoltura d' Adamo. Che più? È proportionata con la legge Scritta, & con tutte le Scritture del vecchio Testamento, percioche non è cerimonia laquale in Christo non si termini, non è figura laquale in Christo non s'adempia, non è profetia laquale in Christo non si verifichi. Tutte le cerimonie legali furono come tante ombre precedenti alla sussistenza di questo corpo. *b Finis legis Christus.* Adombrato nel l'Holocausto per l'arsura del proprio amore. Nell'Holstia propitiatoria per l'imposizione de' nostri peccati. nella Vittima pacifica per la pace impetrataci con la sua morte. nell'Agnello per la mansuetudine dell'animo. nella Pecorella per l'innocenza della vita. nella Capra per la somiglianza della carne. nel-

a Orig.
hom. 5.
in Mat.
Hic. ad
Marcel.
Chrys.
in c. 27.
Matth.
Amb. l.
1. c. 19.
Athan.
de pas.
Domi.
Epif. 1.
1. cōtr.
haz.
b Roma
10.

LA MVSICA.

l'Hirco per la virtù del sâgue, nell'Ariete per la guida all'ouile del Paradiso, nel Giouenco per la forza insuperabile dalle tentationi, nella Colomba, perch'è senza fiele, nella Passera, perche monda
a 1150. le nostre macchie. Et in somma.

Tunc acceptabis sacrificium iustitia, oblationes, & holocausta, tunc imponet super altare tuum vitulos. Che più? Tutte le figure antiche furono tante dipinture disegnatrici della verità di questo ritratto. Abelle ucciso nel campo, Noè ignudo nel padiglione, Isaac condotto al sacrificio, Giacob valicante il Giordano, Giuseppe sepolto nella cisterna, Mosè con la verga, David con la fionda, Salomone nel trono, Absalone nella quercia, Sedechia abbandonato da' soldati, Helia salito sopra il carro di fuoco, Heliseo burlato da' fanciulli, Amasa tradito da Gioab, Sansone imprigionato da Filistei, la figliuola di Ieste condannata dal proprio padre, Susanna accusata falsamente da' Vecchi, Gionata col bastone intinto nel miele, Giona nel ventre della Balena, Daniello nel lago de' Leoni, Giob nello sterquilino. Et per fine

077-

a omnia in figura contingebant illis. 21. Con
Ghe più. Tutti i pronostici de' 10.

Profeti Hebrei furono come tante
trombe precorridrici & annunzia-
trici della venuta di questo Rè. S'e-
gli trangoscia nell'orto, non cor-
risponde à quell'oracolo, *b Pro in* b Eccl.4

*stetia agonizare pro anima tua, & us-
que ad mortem certa pro iustitia.* S'e-
gli è insidiato da Scribi, & Farisei,
non corrisponde à quell'altro, *c c Tre.4*

*Super montes persecuti sunt nos, in de-
serto insidiati sunt nobis, laqueum pa-
vauerunt pedibus meis.* S'egli è tra-
dito da Giuda, non corrisponde à
quello, *d Homo pacis mea in quo spe-* d Ps.40.

*raui, qui edebat panes meos, magnifi-
cavit super me supplantationem.* S'e-
gli è venduto, non corrisponde à
quello, *e Apprehenderunt mercedem* e Zac.12
*meam triginta argenteos, precium quo
appreciati sunt.* S'egli è abbandona-

nato da' Discepoli, non corrispon-
de à quello, *f Percute pastorem, & f Zac.13*
dispergentur oves gregis. S'egli è le-
gato, non corrisponde à quello, *g g Ps.16.*

Insurrexerunt in me testes iniqui.
S'egli è legato, non corrisponde à
quello, *h Et tu fili hominis, ecce* h Eze.3
*data sunt super te vincula, & ligabunt
te in eis.* S'egli è beffato con vil-

LA MASSIMA.

- a Ps. 68. lanie, non corrisponde à quello, a *Opprobria asprobrantium tibi ceciderunt super me?* S'egli è rampognato contritij, non corrisponde à quello;
- b Isai. 59. *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus?* S'egli riceue delle cettate, non corrisponde a quello;
- c Tren. 3. *Dabit percutienti se maxillam?* S'egli è ben dato d'un velo, non corrisponde à quello;
- d Ezech. 24. *Faciem tuam velabis, & non videbis terram?* S'egli è sentenziato alla Croce, non corrisponde à quello;
- e Sap. 17. *Morte turpissima condemnemus eum?* S'egli è posposto à Baraba, non corrisponde à quello;
- f Hier. 2. *Dereliquerunt me fontem aqua viva. & foderunt sibi cisternas dissipatas?* S'egli è flagellato non corrisponde à quello;
- g Ps. 72. *Flagellatus sum tota die, & castigatio mea in matutinis?* S'egli è cacciato fuor della città, non corrisponde à quello;
- h Abac. 3. *Egressus es in salutem populi tui, in salutem cum Christo tuo?* S'egli è spogliato; non corrisponde a quello;
- i Ps. 71. *Diri serunt sibi uestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem?* S'egli è condottolo al patibulo, non corrisponde à quello;
- k Isai. 53. *Sicut ovis ad occisionem ducetur?* S'egli è Crocifisso, non corrisponde à quello;

a Fo

a Foderūt manus meas, & pedes meos? a Ibid: S'egli è sospeso fra due ladroni, non corrisponde à quella, *b Et cum b Isai iniquis reputatus est?* S'egli è pasciu- 53. to d'amaritudine, non corrisponde à quello, *c Dederunt in escam c Pl. 68. meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto?* S'egli versa lo spirito fuora, non corrisponde à quello, *d d Pl. 103. Emitte spiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terra?* Se finalmente gli è aperto il costato cō vna lancia, non corrisponde à quello, *e Circumdedit me lanceis suis, con- e Iob. 16. uulnerauit lumbos meos?* Mancano le corrispondenze consonāti all'antichità (critture in questa Musica Diuina? Che più? E' proportionata con la legge Euangelica ancora conciossiacosa che tutte l'altre azioni della sua vita fussero indirizzate a quest'atto estremo del morire in croce; & quasi tante linee tirate dalla periferia al centro, altro punto non ferirono, ad altra mira non intesero, ch'è quest'opera finale; Onde si vede, che l'ultima conclusione à ciascuna delle premesse cōcordeuolmente risponde. Risponde alla Incarnatione, perche là vn'Angiolo scende ad annuntiar la

LA MUSICA.

Vergine, & quì vn'Angiolo scende à confortar Christo. Risponde alla Natiuità, perche là appare vn Sole geminato in Oriente, & quì il Sole tramonta di mezo giorno. Risponde alla Circoncisione, perche là incomincia à spargere il sangue, & quì finisce di spargerlo tutto. Risponde all'Adoratione, perche là vna nuoua stella muoue i Magi orientali, & quì vna prodigiola ecclisse conuerte Dionigi Areopagita. Risponde alla Disputa, perche là confonde i Dottori, & quì è salutato come Rabino. Risponde alla Trasfiguratione, perche là sceglie Pietro, Giacomo, Giovanni, & quì mena in disparte i medesimi Apostoli. Risponde alla Predicatione, perche là tira i peccatori à penitenza, & quì conuerte il Ladro, e'l Centurione. Risponde finalmente a i Miracoli, perche se là muta l'acqua in vino, quì muta il vino in sangue; Se là moltiplica il pane, quì transubstantia il pane; Se là si nascõde delle turbe che lo vogliono lapidare, quì le fà ad vna sola parola cadere indietro; Se là risana gl'infermi, quì risarcisce l'orecchio à Malco, Se là illumina i cie-

ciechi, quì restituisce la luce à Longino.. Se là risuscita i morti, quì fà aprire i monumenti, & risorgere molti Padri. O proporzioni stupende; Et ecco come nella diuina Musica di Christo la Musica Mōdana non manca. Ma quantunque diuina sia, la Musica Humana parimēte vi si racchiude, percioche altro non contiene, che controuersie, contrarietà, & contraddittionis.

a Hic positus est in signum cui contradicetur, disse Simeone, *b Recogitate eum qui talem à peccatoribus aduersum semetipsum sustinuit cōtradictionem*, disse Paolo. Et quante contraddittioni, Iddio buono? Che chi stringe il mondo co' legami degli elementi, sia stretto da funi; Che chi incorona il Sole di raggi, sia incoronato di spine; Che chi veste le campagne di fiori, sia spogliato de' propri drappi; Che chi appende la machina del mondo sopra trè dita, sia sospeso sopra trè chiodi; Che chi pasce gli animali di tanti cibi, sia cibato di fiele; Che chi è fonte d'acqua viua, dimandi da bere; Che chi versa le piogge dal Cielo, pioua sâgue dalle ferite. Che più? Chel'altezza

a Luc. 3:
b Heb.
12.

L A M V S I C M.

s'abbassi, che la grandezza s'humilij, che la gloria s'intorbidì, che la luce s'offulchi, che la parola ammutisca, che l'eternità s'abbreuij, che l'infinità si misuri, che la bontà sia accusata, che la sapienza sia tradita, che l'onnipotenza sia offesa, che la maestà sia schernita, che l'innocenza patisca, che la vita mora. Che più? Che l'imprigionato assolua, che l'ingiuriato glorifichi, che l'ignudo vesta, che il pouero arricchisca, che l'impiegato sani, che il crocifisso essali, che l'abbattuto vinca, che il debellato trionfi, che l'ueciso immortali. Che più? Che questa morte sia giusta quanto al decreto stabilito dalla Trinità in Cielo? ingiusta quanto alla effecutione che ne fa la Sinagoga in terra. Amara dalla parte del dolore che l'afflige cō tormēti incomparabili? dolce dalla parte dell'amore che gli fa parere le pene leggere & soau. Fruttuosa a' fedeli & penitenti che in virtù di questo sāgue si saluano? sterile a' gl'increduli & ostinati che calpestano tanto thesoro. Che vi si congiungano insieme amore dal cāto di Christo odio dal canto della Giudea, malicia se tu guardi

guardi il peccato che lo conduce a morire, bonrà se considerila proterezza con cui s'espone alla morte; infamia per quel che partiene al tempo, al luogo, & al modo del suo patire, honore per quel che concerne il trionfo della gloria sua, & della salute dell'huomo. Che più? Cōtradittione in Christo, perche disidera di patire, & poi teme & trema; prega perche il calice gli si leui, & poi lo beue volentieri. Contradittione in Giuda, perche lo tradisce, & poi si pente; si pente, & poi s'impicca. Contradittione in Pietro, perche giura di seguirlo infino alla morte, & poi trè volte pur con giuramento lo rinea: Contradittione negli altri Apostoli, pche lo conoscono per vero Messia, & poi alla prima tribulatione l'abbandonano. Cōtradittione in Pilato, perche lo dichiara innocente, & poi lo condanna a morte. Contradittione in Caifasso, pche lo costringe a parlare, & poi si squarcia le vesti. Contradittione in Herode, perche si rallegra di vederlo, & poi lo disprezza. Cōtradittione ne' testimoni, perche sono trà sè discordanti. Contradittione ne' ladri, perche l'vno lo maledice, & l'altro

LA MUSICA.

& l'altro lo supplica. Contradittione del Centurione, perche assiste al ministerio della sua morte, & poi l'adora. Contradittione ne' Giudei, perche l'offendono, & maltrattano, & poi *a reuertebatur percussientes pectora sua*. Queste improprietà & disuguaglianze così nuove, & così strane rapito in ispirito a contemplare Abacucco, chiama la Natura, i Cieli, la terra, i popoli, le creature tutte a marauigliarsi, & a stupire. *b Audite Caeli, & obstupefcite, & admiramini omnes gētes.* Et che spettacolo è cotesto così grande, a cui c'inuiti ò Profeta? *Quia opus factum est in diebus vestris quod non credetur cum narrabitur.* Pur come voglia dire. Lascia di marauigliarti, ò Filosofo del mouimento delle sterc, del corso del Sole, della instabilità della Luna, della influēza delle stelle, del flusso & reflusso del mare, della temperatura de gli elemēti, della varietà delle stagioni, de' sentimenti, & delle potenze dell'huomo, de gl'istinti degli animali, delle virtù delle piāte, dell'herbe, & delle pietre, della simpathia & antipathia delle cose, & de gli altri secreti naturali. Marauigliati d'vna strauagāza sopra-

pranaturale, d'vna discordanza con-
corde. Il figliuol di Dio viene a pa-
tire, a morire. Qui nõ giüge l'humana
Filosofia, l'intelletto s'abbaglia,
il discorso si perde, la ragione vien
meno, la curiosità riman confusa.
Dottrina che s'impara solo nella
Cattedra nella Croce. Lascia di ma-
raugliarti, ò Hebreo, che della co-
sta d'vn'huomo sia edificata vna
Donna, ch'vna Donna si cangi in
statua di sale, ch'vn dilunio inondi
tutta la terra, che per vna scala va-
dano passeggiando gli Angioli,
ch'vno spineto arda, & non si con-
sumi, ch'vna mano monda diuenti
leprosa, ch'vna verga si trasformi
in serpente, che in Cielo appaiano
colonne di fuoco, & di nube, che
diuiso il mare ti conceda il varco
asciutto, che intenerita la pietra ti
scaturisca i ruscelli, che prodigo il
Cielo ti piousa la manna di più sa-
pori, ch'vna vil mascella faccia
strage d'esserciti, che'l Sole ritorni
indietro ben dieci gradi, che s'arre-
sti nella maggior velocità del suo
corso, & di cento & mill'altre cose
mostruose occorse ne gli antichi se-
coli, Nuouo portento io ti propon-
go, marauiglia non più veduta, mi-
stero

LA MUSICA.

stero inudito, prodigio mirabile,
 paradosso incredibile, dissonanza
 sonora. Gloria & Ignominia, Bea-
 titudine & Passione, Diuinità &
 Croce, Immortalità, & Morte. Do-
 ue si videro mai, ò doue mai s'intre-
 sero sì fatte discordanze & durezza
 qual sottilità d'ingegno penetrò
 mai vn tal secreto? chi mai giunse a
 questa cognitione? chi potrà mai
 credere q̃sta verità? *a Quis credidit*
auditiui nostri? b Audite, & obstupeſci
te & admiramini. c Recogitate eum
qui talem a peccatoribus aduersum ſe-
metipſum ſuſtinuit contradictionem.
 Effetti tutti alla nostra capacità im-
 poſſibili, ma ageuoli alla diuina Sa-
 pienza, che gli hà tenuti in ſè mira-
 bilmente naſcoſti, in guiſa che nè
 pure il Diauolo con tutto quel ſuo
 viuace lume di natura ſeppe arriua-
 re a comprendergli pienamēte, ma
 ne ſtette ſempre intra due. *d Si enim*
cognouiſſent, nunquam Dominum glo-
ria crucifixiſſent. Anzi gli ſteſſi diſce-
 poli più cari a Chriſto, mētre ch'e-
 gli chiara & apertamente ne parla-
 ua loro. *e Ecce aſcendimus Hyeroſoli-*
mam, & filius hominis tradetur Prin-
cipibus Sacerdotum, & Scribis, & con-
damnabit eum morte, & tradens eum
gen-

a Iſai.

53.

b Abac.

1.

c Heb.

12.

d. Cor.

2.

e Mat t.

20.

gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum, nō si sapientia
 no recare ad intendere al suo, no da
 quella corda, laquale all' orecchia
 loro pareua discorda. Et quindi au-
 uenne, che Pietro istesso suo fauori-
 to cercò più volte, & in più modi
 d'opporli alla effecutione, Prima
 quando. *a. coepit increpare eum.* Poi
 quando disse, *b. Bonum est nos hic es-*
se. Et finalmente quando i guaina-
 to contro quel Sargente il coltel-
 lo, *c. amputauit auriculam eius.* Perciò
 secondo il medesimo Paolo, il mi-
 stero della Croce presso le gē iera
 stimato pazzia. *d. Nos autem predica-*
mus Christum crucifixum, Iudais qui-
dem scandalum, gentibus autem stul-
ticiam. Parrà vna melentagine il
 predicare al mondo questi contra-
 posti; Et pure è vero, che si fatte ri-
 pugnanze frà se stesse nō ripugna-
 no, le discrepanze sono vniformi, le
 contraddittioni son pacifiche anzi
 s'accorzzano insieme sol per fare il
 concento più mirabile, & glorioso.
 Et ecco come nella Musica di Chri-
 sto non solo la Musica Mondana,
 ma ancor l'Humana, ben che in vn
 modo sopra humano, somigliante-
 mente concorre. Ne sol questa, ma
 l'Or-

a Mar. 8

b Matt.

17.

c Matt.

26.

Mar. 14

Luc. 22.

Ioan. 18

d 1. Cor.

1.

LA MUSICA

Organica ancora vi **Ertroua**, poe-
che le voci del **Musico** con gli stro-
menti della sua **Musica** si accorda-
no benissimo insieme. Ma quali so-
no gli stromenti, ò Signore, al cui
suono tempri tu la voce, & accor-
di il canto tuo? Non altri certo,
che **Croce**, & **chiodi**. Stromenti
dolorosi, Stromenti vergognosi. SÌ
sì, sono primieramente dolorosi
questi stromenti, ma quanto più a-
mari sono, tanto più dolce riuscir ne
fa la sua **Musica** il nostro diuino A-
Gen. 4. mante. Narra **Mosè**, che l'in-
uentor della **Musica** fù **Tubal** del-
la stirpe di **Caino**, ilqual dalle rad-
doppiate botte de' martelli, & da
gl'iterati strepiti delle incudini di
Tubalcaino suo germano, ch'era
fabro da ferramenti, incominciò à
comporre i tuoni, & à regular le
battute; Come che **Macrobio**, &
Boetio attribuiscano la prima loda
di total'arte à **Pittagora**, ilqual pas-
sando vn dì a caso per vna **Ferraria**
offeruò que' suoni & quelle misu-
re, onde venne pian piano ad aprir-
si la strada à questa bella inuentio-
ne. Hor come esprimere si potreb-
be meglio la dolcissima **Musica**
del nostro gran Cantore? Mentre
l'He-

l'Hebreo suo fratello quanto alla carne, ad altro non è intento, ch'ad arrotare i ferri che gli stracciano le membra, & gli aprono le vene; egli d'altra parte trà le due percosse di quegli ordini sonori in altro non studia, che in meditar versi, & in accordar passaggi per far numeroso il concerto suo *a In prunis, & in malis* *a* 11.44. *leis formauit illud*, diceua Isaia. Al suono dell'altrui grauissime martellate, Presso le fiamme della sua cocentissima carità prède egli a formare questa Musica miracolosa Il che però molto meglio fù espresso *b* Eccl. dopo lui da Salomone. *b Sic faber ferrarius sedens iuxta incudem, & considerans opus ferri, vapor ignis uret carnes eius ? Et che più ? Vox mali lei innouat aures eius. Et doue stà ? In calore fornacis. Et che cosa fa ? Concertatur.* Fabrica vn concerto stupendo di madriali, & di motetti, & trahendo dal disordine numero, dall'amaritudine dolcezza, dalla dissonanza proporzione, & dallo strepito armonia, rapisce ad ascoltarlo la terra, e'l Cielo. Sono anche vergognosi questi stromenti, ma quanto sono più vili, tanto più glorioso ne riporta il nostro

L A M E S I C A.

a Lucia.
 in dial.
 aduers.
 indoct.

 nostro Musico l'honore . Venne
 (riferisce a Luciano) a' giuochi
 Pithij vn. certo Tarentino detto
 Euangelò, nè confidandosi d'entrar
 nel certame della Lutta, come co-
 lui che nè di lena , nè di destrezza
 si sentiva fornito a bastanza; consi-
 gliato dalla propria audacia, si per-
 suase di poter con la cetera , & col-
 tanto ottenere facilmente il pre-
 mio proposto . Giunto adunque
 costui in Delfo tutto gonfio di fa-
 sto , con vesta intorno fregiata di
 preziosi riccami, con corona in te-
 sta di foglie di lauro indorate , &
 con cetera in mano fabricata di fi-
 nissimo oro , tarfiata di tassi d'auo-
 rio & d'hebeno, scolpita delle ima-
 ginette d'Apollo & delle Muse,
 adorna d'annelletti, & di caucchie
 di rubino, & tutta di varie gemme
 & smalti apparte apparte compas-
 sata, & per altri ricchi arnesi super-
 bo & riguardenole , teneua de' gli
 spettatori gli animi sospesi ; Quan-
 do nel giorno destinato al publico
 paragone trà molti Sonatori ch'alla
 proua erano concorsi, ecco compa-
 rire il nobil Citarista, guernito d'o-
 stro, rilucente d'oro, & tutto per la
 quantità degli smeraldi, de' zaffiri, et
del.

DICERIA II. 177

dell'altre gioie ammirabile. Quiui
dopò l'hauere con lunga attēione
tenuti d'ogn'intorno gli ascoltanti
buona pezza quasi stupidi, & pieni
di gran concetto & speranza, ecco
incominciando cō pesante mano à
grattare & trempellar la cetera, rō
pe le chiaui, strunca le corde, indi
cō rauca & grossa voce cāticchian-
do, manda fuori un garrito stridulo
& strepitoso, sì che non solo di-
uiene del theatro tutto fauola & fi-
schio, ma per la scena fieramente
strascinato, fatto bersaglio delle
sferze, & delle pugna, paga le pene
de la sua ambitioua arroganza. Dal-
l'altro lato entra indi a poco in tē-
zone il pouero Eumelo E.eo, con
cotta lacera, con chioma sghirlan-
data, con cetera di legno, i cui bi-
scheri rosi più dal tempo, che dal
taro; dauano altrui poca aspetta-
tione di gentil suono. Con tutto
ciò tocca con piaceuoli dita le fila,
talteggia l'intauolatura cō bell'ar-
te, & da ben'esperto maestro alter-
nādo à tēpo à tempo hor graue, hor
dolce nel suo arguto stromēto & ri-
cercate, & ripoloni, & trilli, scioglie
la lingua, & rompe il silentio cō
note così canore et armoniche, che
con

LA MUSICA.

con altrettanto applauso della sua modestia, quanto il primo hebbe scherno & supplicio alla temerità, à grido di trôbe della pugna è acclamato vincitor. Veder Satanasso venire in duello con Christo nel grâde apparato del mondo con sì bella mostra, incoronato di trofei, tutto fastoso & altiero per le tante prede che dal Paradiso hauea tratte seco, & che tuttauia all'eterno precipizio traheua dalla terra, ò che va go spettacolo, ò che sontuosa ostentatione faceua egli di sè, & delle sue grâdezze alla vista de gli Angio

a Iob 41 li, & de gli huomini. *a Non est potestas super terrâ, qua comparetur ei.* Chi hauesse dall'altra parte veduto Christo vestito di viltà, cinto di miserie, satollato d'obbrobri, bruttato di saluie, macchiato di sâgue, trapannato il capo di pfiture, tempestato il corpo di piaghe, con chioma stracciata, con barba suelta, con fronte china, con bocca amara, con occhio liuido, con guancia squallida, ignudo, di prezzato, deluso, prouerbiato, percosso, humiliato, essinanziato. non l'haurebbe mai giudicato per quel ch'egli era. *Non est ei species, neque decor, vidimus eum, & non erat*

erat affectus. Viene il Diauolo con vno strumento pomposo, & questo è la vanità del mondo, la cui tattatura è la superbia, i cui pirolì son le ricchezze, le cui corde son le lasciuie, i cui fregi sono i diletti sensuali. Allena con insidie, lusinga con vezzi, promette agi, offre thesori, & *Ostendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum*. Pompe, lussi, gioie, trastulli, piaceri, solazzi, tutte bugiarde illusioni, & fantastiche apparenze di splendore. *Transformat se in Angelum lucis*. Viene Christo a lo'ncontro con vna Cetera vile, & questa è il legno della Croce. *b* Se la volete bicornè, ecco i due rami dall'vna & dall'altra parte. Se volete le corde, ecco i nerni. Se volete le chiauette, ecco i chiodi. Se la rosa, ecco l'apertura odorifera del costato. Ma riuolgesi il rouerscio della medaglia, & vedrassi la differenza. L'vno cuopre trà i fiori la rete, trà i cibi il veleno, nel miele l'assentio, nel riso le lagrime. L'altro nasconde sotto le spine le rose, sotto il fiele la manna, sotto l'ignominia la gloria, sotto i lamenti la Musica. Quello promette consolationi & porge affanni, promette honori & porge

a Matth.
4. & Lu.
4.

b Aug.

IN LA MARSURA

porge in fatie, promette riposo & porge fatiche. Quello dà imperi & dimostra bassezze; dà conforti & dimostra flagelli, dà canti & dimo-

a Matt. 19. *Il sapiente. a. Ingum mentis fuisse est;*
Chorus mentis leue. Et chene siegues

Mentre quello pauoneggiandosi nel theatro dell' Vniuerso l'ardice di farsi competitore di questo, & con esso lui gareggiar nel canto, s' resta viuuperosamente confuso, & a guisa di nuouo Marsia superato dal vero Apollo, spogliato della propria pella; cioè priuo di tutte le sue forze, lascia la vita sopra quel-

qua d' Valbero. mionfale. *Vt qui per lignum vixit, in ligno quoque vinceretur.*

Olimpo (come racconta Aristosseno) fù il primo che cantò con la tibia sù la sepoltura del Pithone i funerali di quel Serpente. Et nella morte de quel Mostro horribile dà

b Apoc. 12. *lui faetrato. di cui si dice, b' Draco congnus, Serpens antiquus, canta &*

suona dolcissimamente Christo. Et ecco finalmente come tanto la Musica Stromentale, quanto l'Humana; & la Mondana, nella Musica di Christo si comprendono tutte. Ma certo quantunque tutto il progresso de' suoi tormenti altro in effetto non

220

sia;

DICERIA II. 179

fia, ch'vna Musica amorosa, la Musica nondimeno ch'egli in questi vltimi accenti sparge hoggi sopra la Croce, par che tutto il retto di gran lunga vinca & superi di dolcezza. In due parti principali (Serenissimo Sire) consiste tutta la Musica, Nell'Aria cioè, & nelle Parole. Da queste due parti ogni suo difetto, & ogni sua perfectione dipendono. Et che per amendue queste parti perfettissima, & dolcissima sia la Musica del nostro Pan, facilmete m'imagino poterfi vedere. L'Aria è numerosa, le Parole son significanti, Il Numero si cōsidera nell'Aria, il Sentimento si ammira nelle Parole; Et quella, & queste son del pari mirabilmente misteriose. Il numero (per farmi da capo) è proprio dell'Aria musicale, anzi qualche noi Aria chiamiamo, altro propriamente non è che numero. Hora essendo quest'Aria in sette voci, & in sette pausa diuisa, qual numero di maggior rilieuo & eccellenza disiderar vi si potrebbe? Potentissimo numero, & d'indicibile forza grauido essere il Settenario, non è cosa da dubitarne; & ò si faccia d'vno & sei, ò di due & cinque,

Q ò di

LA MUSICA.

ò di tre & quattro, quanto più andremo le sue parti minutamēte difaminando, più lo troueremo, & in Cielo, & in terra, & nell'anime, & ne' corpi, & nella Natura, & nella Scrittura ripieno d'efficacia, & di maestà. Grande in Cielo primieramente è di cotal numero la possanza, perciocche essendo quattro i cardini di esso Cielo, dimetralmente se stessi riguardanti, l'aspetto che ne risulta, pur nel Settenario è fondato, poiche dal settimo segno si fa, & costituisce la Croce, figura molto al Settenario conforme. Cò simil riscontro di spatio s'allontana il Solstitio dalla bruma, & l'Equinottio vernareccio dall'estiuo, ilche tutto fassi in virtù de' settimi segni. Sette di più sono i Circoli, & sette i Trioni posti intorno al polo Artico lungo la lunghezza dell'asse. Sette le stelle notabili, Vergilie, ò Pleiadi da gli Astronomi chiamate. Sette i Pianeti, che in sette giorni la Settimana diuidono; & la Luna in ispicieltà frà essi questo numero infallibilmente offerua; poiche quāto al mouimento in vétotto giorni, tutto il Zodiaco circonda, talche viene nel suo discorso ad
empi.

empire quattro Settenari. Et quanto al lume, pur con sì fatti Settenari lo varia & dispensa. Nel primo crescèdo s'incurua in forma di cerchio diuiso; nel secòdo colma l'orbe intiero d'argento; nel terzo scema & mancante in mezz'orbe si diuide di bel nuouo; & nel quarto con l'ultimo mancamento del suo lume ritorna a rinouarsi. Co' medesimi Settenari dispone i flussi e i reflussi del mare. Nel principio del primo incomincia l'onda appoco appoco à mancare; nel secondo v'è pian piano crescendo; nel terzo fa qualche fà nel primo; & come nel secondo procede, così procede nel quarto. Accommodasi anche il Settenario a Saturno, che dal più basso incominciando è il settimo de' Pianeti, à cui il settimo giorno è ascritto, il quale il settimo millenario dinota, quādo (si come testimonia * Giouanni) incatenato il Dragone d'Abbisso, riposeranno in vna a Apoc.
10. tràquilla quiete le genti. Nè di minore importanza è questo numero in terra, specialmēte se nell'huomo si cōsidera, ch'è il Prencipe di tutti gli altri animali. Chiamanlò i Pitagorici Vehicolo della humana.

Q 2 vita,

LA MUSICA.

vita, come quello che'l corpo, & l'anima abbraccia insieme. Impero che il corpo di quattro elementi è composto, & à quattro qualità è soggetto; & all'anima si conuiene il Ternario, ò vogliamo Intelletto, Memoria, & Volontà, ò vogliamo Ragione uole, Iracibile. & Concupiscibile. Il Settenario adunque, il quale il trè col quattro congiüge, si può dire che sia vn legame, ò vna copula, che l'anima col corpo restringa. Oltre che l'huomo nè si genera, nè si cōcepe, nè si forma, nè nasce, nè cresce, nè viue, che nella vita, & nel nutrimento, & nel natale, & nella forma, & nel concetto, & nella genitura non concorra in gran parte la forza del Settenario. Riceuuto nell'aluo materno il seme genitale, se per sette hore vi rimane senza diffonderfi, è certo che vi si conferua per viuere. Ne' primi sette giorni la materia si raprende & rassoda, faasi atta alla forma; & disponfi alla impressione della humana figura; & il corpo del maschio in 47. giorni perfettamente si organizza. Nel settimo mese (come souente auuiene) produce, & e'pon fuori il suo parto, ilquale quantunque

que fia intempestiuo , egli è però il più delle volte maturo & vitale. Dopò il parto se debba, ò non debba viuere l'infante , la settima hora n'è giudice, poiche chiunque oltre questo numero l'alito dell'aria sostiene , è sicuro d'esser nato alla vita. Passati i sette dì il bābino si purga, & gitta via le reliquie del bellico. Nel secondo Settenario de' giorni incomincia ad aprir le palpebre, a muouer le luci, à girar la vista, & à farsi capace del lume. Nel terzo non pur gli occhi muoue liberamente , ma tutto il viso quà & là volge & riuolge. Compiuto il settimo mese , gli spunta la dentatura nelle gengiue. Nel secondo Settenario de' mesi siede , & vā senza timore , ò pericolo di caduta. Nel terzo rompe il ritegno della parola , & distingue alquanto i vagiti. Nel quarto stā in piedi fermamēte, & speditamente camina solo . Nel quinto ride, & scherza, & prende a schifo il latte della nutrice. Al valicare del settimo anno , cadutigli i primi denti, gli rinascono gli altri à più fermo cibo disposti , & la fauella articolata gli si discioglie intieramente. Nel secondo Settenario

LA MUSICA

rio de gli anni il fanciullo ingarzonisce, & lente i primi principii de gl'incentiui naturali. Nel terzo cresce in persona, discopre i fiori della lanugine, & fassi vigoroso & robusto. Infino al quarto per diritto, & per trauerso s'auanza nell'accrescimento della statura. Nel quinto la viuacità & virtù delle forze giovanili in tutto & per tutto s'adempie. Per tutto il sesto vassi nella verdura della virilità maturando. Et giunto al Settimo, ch'è la perfezione dell'humana età, nella prudenza, & nel senno si stabilisce. Quando poi al decimo Settenario inchinano gli anni, suole l'huomo per lo più verso la meta commune della vita esser condotto, secondo l'ora-

8. Ps. 89. colo del Profeta *a Dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta annis.* Oltracciò l'humano corpo crescendo al sommo, non eccede per ordinario la misura di sette piedi. Sette sono i gradi, che nel medesimo corpo tengono la dimensione dell'altezza dalle viscere alla superficie, l'ossa, le midolle, i nerui, le vene, l'arterie, la carne, & la pelle. Sette sono le membra che negre da' Greci sono appellate, la lingua, il cuore, il pol-

polmone; il fegato, la milza, & le due reni. Sette sono di esso corpo le parti principali, il corpo, il petto, le mani, i piedi, & qualch'altra cosa, di cui è bello il tacere. Sette sono i fori nella testa aperti dalla Natura, la bocca, gli occhi, l'orecchie, & le nari. Oltre le sette hore senza il respirare del fiato la vita non dura. Più di sette giorni il digiuno non si soffire senza morire. Il giudizio de' morbi con maggiore euinenza ne' settimi giorni si fa, iquali perciò da' Medici Critici, cioè giudiciali son detti. C'è la proportionè ancora del Settenario aerea Iddio l'anima ^{a Plat. I Tim.}, & secondo il Settenario l'anima è riceuta dal corpo. Et ecco che l'orbe della nostra uita mortale tutto intorno al perno di q̃lto sacro numero si riuolge. Appellano ancora i seguaci di Pittagora questo numero di virginità, & perciò à Pallade fù consecrato, per non essere generato, nè generante, per cioche non si può in due parti vguali diuidere, sì ch'egli naica d'alcun numero replicato, nè duplicato partorisce numero alcuno che si racchiuda dentro i confini del Dieci, ilquale è il primo termi-

Q 4 ne

LA MUSICA.

ne di tutti i numeri. E' parimente numero nella religione venerabile & formidabile, essendo presso gli Hebrei numero di giuramento, i quali per gli sette nomi di Dio giurar soleuano; Onde Abraamo quando si rappattumò con Abimelecche, in testimonio del patto, & della tregua, *a Statuit septem agnas gregis seorsum*. E' numero di riposo, perche nel settimo giorno della creatione *Deus b requieuit ab uniuerso opere quod patrarat*. E' numero di beatitudine, & quindi si deriua quella vulgare apostrofe del Poeta.

,, *O terq, quaterq, beati.*

in cui si comprende la beatitudine doppia, nell'anima, & del corpo. E' numero di purità: Così l'immondo *c* nella legge sette volte bisognaua che fusse sparso del sangue della Passera. Così il leproso *d* per ordine d'Heliseo sette volte si lauò nel Giordano, & rihebbe la sanità. E' numero di rimessione, onde per ciascun peccato fù instituita la penitenza di sette anni, secondo il detto del Sauio. *e Et super peccatores septuplum*. E' numero di libertà, percioche sette anni seruaua l'Hebreo, *f in septimo egredietur*

a Ge. 21

b Gen. 2

c Leuit.

14.

d 4. Re

gũ. 5

e Eccl.

40.

f Exod.

21.

DICERIA II. 183

dictur liber. E numero di loda, che per questa cagione diceu il Salmografo . *a Septies in die laudem dixi tibi super iudicia iustitia tua.* E numero di vendetta . L'afferma il gran Cronista Mosè . *b b Gen. 4 Omnis qui occiderit Cain , septuplum punietur.* Lo conferma il medesimo Salmista David . *c Reddec Pl. 78. vicinis nostris septuplum in sinu eorum .* E numero di correzione , Per laqual cosa disse Christo à Pietro . *d Non dico tibi usq; septies , sed septuagies septies .* E numero (per conchiudere) di santità , sacro allo Spirito santo, à cui sette doni appunto (come diremo) sono dal Profeta *e attribuiti.* Hor vedete *e Isai. 11 s'hò detto vero.* che in tutta quanta la Natura numero non si ritroua del Settenario più misterioso & mirabile. Et se vorremo andar di libro in libro dalle sacre lettere raccogliendo tutti i luoghi particolari, doue di esso si tratta, quiui lo ritroueremo non meno di vari, & altissimi misteri fecèdo. Incominciamo dalla Genesi. Nel settimo giorno (come dissi) Iddio si riposa. Sette hore Adamo, & Eua dimorano nel Paradiso delizioso . Nel de-

Q 5 cimo-

LA MUSICA.

cimosettimo l'acque rōpono i fonti dell' Abbisso. Sette animali mondi sono introdotti nell' Arca . Sette Agnelle offre Abraamo ad Abimelecche Sette anni serue Giacob per Lia, & sette p Rachele. Sette giorni è perseguitato dal Laban . Altri sette si fanno l'essequie della sua morte dal popolo . Sette spiche, & sette Vacche predicono sette anni di fertilità, & di penuria all'Egitto. Passiamo all'Essodo . Nel settimo giorno si santifica il Sabato, come solennità del Signore. Pur nel settimo cessa di far' oratione Mosè. Nel settimo anno (come intendeste) si libera il Seruo. Pur nel settimo si lascia riposar la terra seminata sei anni. Per sette giorni si mangiano gli azimi . Per sette ancora si lasciano star con la madre la Pecorella, e'l Bue. Andiamo al Leuitico. Nel settimo giorno si ordina a venerar come sãto il dì della requie. Il primo dì del settimo mese pure il Sabato s'instituisce. Per sette giorni fassi l'offerta dell'olocaulto Per sette si celebrano le ferie Nel settimo mese si apparecchia la pompa della festa solenne . Sette giorni si alloggia ne' tabernacoli. Sette volte si asperge

ge l'altare. Sette volte si tinge del
 sangue della Passera il mondato
 della Lepra. Sette giorni si lava
 nell'acque viue, chi patisce di flusso
 di sangue. Sette settimane si conta-
 no dall'vno all'altro sacrificio. En-
 triamo ne' Numeri. Sette son le lu-
 cerne del Candeliere d'oro. Per set-
 te giorni Maria si ritira da' padi-
 glioni. Sette volte Eleazaro spruz-
 za col dito il sangue della Giouen-
 ca. Sette Agnelli immacolati co-
 manda Iddio che gli si offeriscano:
 Sette volte minaccia p' lo peccato
 di scuotere il popolo. Sette altari
 edifica Balaam, & sette Vitelli, &
 sette Arieti sacrifica. Per sette gior-
 ni resta immondo chiunque tocca
 vn cadauere humano. Veniamo al
 Deuteronomio. Sette popoli otten-
 gono la terra promessa. Il settimo
 anno è di remissione. Per sette dì
 non si mangia pane leuitato. Per
 sette ancora si celebra la solennità
 de' tabernacoli. Offeruiamo Gio-
 suè. Sette Sacerdoti portano l' Arca
 del patto. Et sette giorni circonda-
 no Gerico. Et sette trombe hanno
 in mano. Et nel settimo giorno le
 suonano. Ricerchiamo i Giudici.
 Sette anni regna Abesai in Israele.

Q 6 Per

LA MUSICA.

Per sette giorni celebra Sansone il conuito delle sue nozze. Nel Settimo spiana l'enimma alla sua Donna. Con sette funi è legato. Sette sono i crini del suo capo. Sette anni sono oppressi i figliuoli d'Israele dal Rè de' Madianiti. Consideriamo i Regi. Alla settima volta vede Helia la nuuoletta. Sette mesi soggiorna l'Arca di Dio trà Filistei. Sette giorni consumano gl'Isaeliti in accamparsi. Nel Settimo dà la giornata. Sette anni di fame sò proposti à Dauid per lo peccato della mormoratione. Sette volte respira il fanciullo risuscitato. Sette huomini son crocifissi nella stagione della prima messe. Con sette lauan de è purgato Naaman da Heliteo. Rinolgianci ad Paralipomenon. Sette giorni digiunano i Cittadini di Iabes dopò la morte di Saulle. Sette Tauri, & sette Arieti si sacrificano. Per sette giorni festeggiano Salomone, & poi Ezechia la solennità delle vittime. Ricorriamo ad Esdra. Sette sonoi Consiglieri del Rè Artaserse. Il Settimo mese è dedicato alla Scenofegia. Et nel primo giorno del Settimo mele si legge la legge al popolo. Che più? In Tobia.

Tobia. *a* Sara filia Raguelis tradita *a* Tob. 3
 fuit septem viris. *b* Et per septem dies *b* Tob.
 epulantes omnes cum gaudio magno *11.*
 gausi sunt. In Helter. *c* Præcepit *c* Hest. 2
 Rex septem eunuchis, qui in conspe-
 ctu eius ministrabant, ut introduce-
 rent Reginam *d* Et septem erant Du- *d* Ibid.
 ces Persarum, atque Medorum, qui
 videbant faciem Regis. *e* Et præce- *e* Hest. 3
 pit ut traderet ei septem puellas specio-
 sissimas de domo Regis In Giob *f* Na- *f* Iob 1:
 zi sunt ei septem filij. *g* Et sederunt *g* Iob 2.
 cum eo in terra septem diebus & se-
 ptem noctibus Ne' Salmi di David. *h* Psal- *h* Psal-
 septies in die laudem dixi tibi. *i* Et ar- *118.*
 gentum igne examinatum, probatum *i* Ps. 118.
 terra purgatum septuplum. Ne' libri
 di Salomone. *k* Sex sunt, quæ odit *k* Prov. 6.
 Dominus, & septimum detestatur ani-
 ma eius. Et *l* Sapientia auificauit sibi *l* Prou.
 domum, excidit columnas septem. *m* 9.
 Et sapientior sibi piger videtur septem *m* Prou.
 viris loquentibus sententias. *n* Et se- *n* 26.
 ptem nequitias sunt in corde inimici. *n* Ibid.
o Et luctus mortui septem dies. In *o* Eccl.
 Isaia *p* Septem mulieres apprehen- *22.*
 derunt virum unum. In Geremia, *q* *p* Isa. 4.
 Infirmata est quæ peperit septem, & *q* Hier. *15.*
 defecit anima eius. *r* In Ezechiel- *r* Ez. 40
 lo. Septem graduum erat ascensus
 eius. In Daniello. *s* Præcepit Rex vt *s* Dan. 3
 succen-

LA MUSICA.

a Ibid. *succenderetur fornax septuplum. a Et in lacu erant Leones septem. In Mi-*
b Mic.5 *chea. b Suscitabimus super eum septem*
c Zac.4 *Pastores. In Zaccharia c Super lapidē unum septem oculi, & septem lucerna super candelabrum aurem, & septem infusoria lucernis.* Che più? Lasciamo le Profetie, & caliamo a gli Euangeli. Sette sono i versetti del cāntico della Vergine Sette le dimande della oratione Dominicale. Sette anni dimora Christo fuggitiuo in Egitto. Sette hidrie empie di vino in Cana di Galilea. Sette pani distribuisce. Sette sporte di frammenti auanzano. Sette Dimoni discaccia dalla Donna peccatrice. Al la settima hora fugge la febre dal figliuolo del Regolo. Nelle Pistole Canoniche sette gradi di sapienza descriue Giacomo. Et sette gradi di virtù annouera Pietro. Ne gli Atti Apostolici sette Diaconi si contano, & sette Discepoli eletti da gli Apostoli. Nell' Apocalisse sette Cādelieri, & sette lampe, & sette Stelle, & sette corone, & sette Chiese, & sette tuoni parlanti, & sette spiriti assistenti, & sette fiumi d'Egitto, & sette suggelli, & sette corna, & sette occhi d'Agnello, & sette ca
pi di

pi di Bestia, & sette Angioli con sette trombe, & sette piaghe, & sette urne, & sette monti, & sette Regi. Che più? In cento & mill'altre cose oltracciò notabilissimo & importantissimo è questo Numero. Così troueremo Sette età nel mondo, Sette mutationi nell'huomo, Sette metalli nella terra, Sette colori nelle miniere, Sette saui nella Grecia, Sette Regi in Roma, & Sette colli, Sette guerre ciuili, & Sette Chiese principali. Sette furono i Dormienti. Sette sono gli Elettori dell'Impero, & Sette atti sollempi interuen-gono nel coronar dell'Imperadore. Sette sono le pene stabilite dalle leggi. Sette testimoni si richieggono nel legittimo testamento. Sette sono i Salmi penitentiali. Sette son gli ordini de' Cherici, & di Sette anni puossi ordinare il fanciullo. Sette volte il Sacerdote saluta il popolo nella messa. Sette furono gli huomini annunciat i dall'angiolo prima che nascessero, Ismaele, Isaac, Sansone, Geremia, Gio. Battista, Giacomo, & Christo. Sette son l'Arti liberali, Sette le Mekaniche, Sette le Prohibite. Et per nõ vscire della presa metafora della Musica,

Sette

LA MUSICA.

Sette appunto senza più sono delle voci i gradi, & le differēze; & quando alla Settima si arriua, indietro è necessario che si ritorni. Sette parimente della voce le mutationi, graue, acuta, circumflessa, a pra. piaceuole, lunga, & breue. Sette anche sono di esse voci le consonāze, ò le sinfonie, il Ditono, il Semiditono, il Diatessaron, il Diapente, col tuono, il Diapente col semituono, & il Diapason Sette nè più nè meno sono i Tuoni musicali, Frigio, Lidio, Dorio, Mixolidio, Hipodorio, Hipolidio, & Hipofrigio. Sette similmente le corde principali, Ipate, Peripate, Licano, Mele, Paramese, Nete, & Paranete. Et sette finalmente sono le canne sonore, che tocche & gonfie hoggi dal nostro innamorato Pan, compōgono vn' Aria di celeste melodia. Et continouando pur tuttauia la incominciata materia del Numero, non vi dissio da prima, che tutta questa Musica era di bellissime proportioni piena? Sì pure. Hor guardate se l'opera della Redentione con quella della Creatione ottimamente corrisponde & s'accorda. Lasciamo stare, che là *a tenebra erant super faciem*

1 Gen. 1

ciem abyssi, & qui a tenebra facti sunt a Matt.
super uniuersam terram. Diciamo^{27.}
 solo, che quella impresa si spedisce^{Luc. 23.}
 in sette giorni, & questa si termi-^{Mar. 15.}
 na con sette parole. Nel primo
 giorno scintilla la luce. Nella pri-
 ma parola sfauilla la carità. Nel se-
 cōdo si distinguono l'acque dall'ac-
 que. Nella seconda si diuide il buo-
 no dal reo ladrone. Nel terzo si fan
 no produrre i primi parti alla ter-
 ra. Nella terza si dà nuouo figliuo-
 lo alla madre. Nel quarto il mon-
 do gode la vista del Sole. Nella
 quarta Christo si riuolge al sommo
 Sole. Nel quinto guizzano i pesci
 per entro l'acqua. Nella quinta l'as-
 fetato dimanda dell'acqua. Nel se-
 sto si finisce il lauoro. Nella sesta si
 consuma l'operatione. Nel settimo
 il Creatore respirando si dà alla
 quiete. Nella settima il Redentore
 spirando si riposa. *b Et clamans voce* b Luc.
magna expirauit. Et ecco in sette pa-^{23.}
 role sette opere diuine. O diuino
 Settenario. Et dissi ben' ancor' io,
 che la vera cattedra & la vera scuo-
 la era la Croce, Ilche hora passan-
 do à nuouo pensiero torno da capo
 a confermare, assicurato massima-
 mente dal protesto dell' Apostolo.

a Nihil

LA MUSICA.

a 1. Co- *a Nihil indicavit me scire, nisi Iesum*
 rinth 2. *Ch istum, & hunc crucifixum.* Et così
 è in effetto, poiche non è arte, nè
 disciplina, di cui il Crocifisso non ne
 b Col. 2 *sia maestro. b In quo sunt omnes the-*
sauri sapientia, & scientia absconditi.
 Io per me (dice Paolo) altra Ritori-
 ca non voglio che la tua ò Signore,
 quando persuadi il perdono al Pa-
 dre. *Pater ignosce illis, quia nesciunt*
quid faciunt. Altra Astrologia che
 la tua, quando doni il regno delle
 stelle al ladro. *Hodie mecum eris in*
Paradiso. Altra Grammatica che la
 tua, quando fai la bella concordan-
 za di Maria con Gioianni. *Ecce fi-*
lius tuus, Ecce mater tua. Altra Dia-
 letica che la tua, quando formi
 quel forte argomento alla tua di-
 uinità. *Deus meus Deus meus, quare*
me dereliquisti? Altra Geometria
 che la tua, quando misuri l'eccesso
 del tuo smisurato ardore *Sitio.* Al-
 tra Aritmetica che la tua, quando
 aggiusti le mie partite, & ne caui
 fuora la somma. *Consummatum est.*
 Altra Musica finalméte che la tua,
 quando raccomandi l'anima alle
 paterne mani, *Pater, in manus tua*
commendo spiritum meum. Et ecco in
 sette parole sette facoltà. O virtuoso

fo Settenario Ma perche dico io,
 che nell'vltima tola di esse la Musi-
 ca s'impari, se tutte quante altronò
 sono ch'vn bel componimento di
 Musica? Et io loggiungo di più che
 lo stesso Crocifisso, si come è vn li-
 bro dottrinale, doue studiando tut-
 te le sudette Scienze s'apprendono,
 così è anche vn libro musicale, doue
 cantando tutte le belle conso-
 nanze si trouano Vi souuene di
 quel libro del Profeta a scritto den *a Eze. 2.*
 tro, & di fuori? Ecco in Christo
 dolori interni, & dolori eterni. Ma
 vi ricorda che cosa vi era scritto?
Lamentationes, Carmina, & Va. Vi
 erano scritti guai, & quelli guai
 erano espressi in lamenti, & questi
 lamenti erano spiegati in versi, &
 quelli versi erano messi in Musica.
 Note bianche, & note nere, inno-
 cenza & passione. Note veloci. &
 note tarde, portione superiore, &
 inferiore. Note, versi, Aria. & Pa-
 role. Anche Giouanni là nella soli-
 tudine del suo essilio (come di sopra
 y'acennai) racconta d'hauere vn
 altro libro veduto. *b* ma dice che'l *b* Apo-
 libro era ben chiuso & suggellato, *cal. 5.*
 & che i suggelli erano sette, & che
 questi suggelli nò poteuano essere
 aperti

LA MUSICA

a. Apoc.
3. & 7.

aperti, se non solo dall' Agnello, & che l' Agnello haueua parimente sette corna, & sette occhi. Ma qual' è l' Agnello ucciso, se non Christo morto in Croce? quali sono i sette occhi se non aggiunti à i doi della fronte i cinque dalle piaghe? quali le sette corna, se non i suoi sette attributi, a virtù, diuinità, sapienza, fortezza, honore, gloria, & benedittione? quali i sette suggelli, se nõ sette secreti profondi della sua eterna sapienza? quali le chiauì da differrargli, se non le sue sette Parole, nelle quali ci discuopre sette precetti uilissimi, ch'egli come padre amoreuole lascia a' suoi figliuoli nella estremità della vita? Che perciò all'aprir dell'ultimo suggello *factum est silentium in Cælo*; quasi dinotando, ch'allo spirar della settima parola col fine della vita finisce ancora il parlare. *Pater ignosce illis*, ecco il primo suggello aperto, doue c'insegna à perdonare a' nemici. *Hodie mecum eris*, ecco il secondo, doue cihorta à lasciare il peccato, & tornare à penitenza. *Ecce filius tuus*, ecco il terzo, doue ci ammaestra à rendere il douuto ossequio a' parenti. *Deus meus Deus meus*, ecco

d

DICERIA II. 189

il quarto, doue ci consiglia a ricorrere à Dio nelle tribulationi. *Sitio*, ecco il quinto, doue ci dà essemplio di disiderare ardẽtamente la salute del prossimo. *Cōsummatum est*, ecco il sesto, doue ci conforta à perseverare nelle buone operationi infino alla morte. *Pater in manus tuas*, ecco il settimo, doue ci dimostra come dobbiamo cōtter l'anima nostra nelle mani di chi l'hà creata. Et ecco in sette parole sette documẽti. O marauiglioso Settenario Ma più mi piace à questo proposito andar cōsiderando quelle sette lãpade, quelle sette fiaccole, & quelle sette stelle, pur da me diãzi mẽtouate, che'l medesimo Euangelista frà l'altre reuelatione lequali in visione gli apparuero, vide innanzi il trono di Dio, & alla destra del figliuolo del l'huomo. Et non vi par'egli che in quelle sette parole auãpino appũto sette fiammelle, che riempiono l'anime di virtù, & d'ardore? dico quelle sette gratie, che dalla terza persona della Trinità vẽgono quaggiù à gli huomini dispẽlate, lequali sono come le sette stelle della Tramontana, che da questi flutti del mondo amarissimi al vero porto ci scor-

LA MUSICA.

scorgono . Andianle per vostra fè
 a. Isa. II col Profeta Isaia annouerando . *a*
Spiritus sapientia , Ecco la vera sa-
 pienza , che compatisce l'ignorant-
 za de' Carnefici . *Pater ignosce illis,*
quia nesciunt . Spiritus intellectus ,
 Ecco il vero intelletto , che fà in-
 tendere al buon ladrone qualche
 intelo non era da' Giudei . *Hodie*
mecum eris in Paradiso spiritus con-
silij , Ecco il vero consiglio , che con-
 siglia la madre à consolarfi con vn'
 altro figliuolo , *Mulier ecce filius . Spi-*
ritus fortitudinis , Ecco la vera for-
 tezza , che quantunque abbādona-
 to dal Padre non si sgomenta , *Deus*
meus , ut quid me dereliquisti ? Spi-
ritus scientia . Ecco la vera scienza ,
 che con l'acqua della sua parola
 ammorza la sete dell'humana cu-
 riosità , *Sitio . Spiritus pietatis* , Ecco
 la vera pietà , che p pietà del gene-
 re humano hà cōsumata la vita , *Cō-*
summatum est . Et spiritus timoris Do-
mini , Ecco il vero timor di Dio , che
 sù'l punto della morte à Dio solo
 si raccomanda , *Pater in manus tuas*
commendo spiritum meum . Et ecco in
 sette parole sette doni . O gratioso
 Settenario . Ma diciamo meglio .
 Torninci à mente quelle sette Lu-
 cerne,

DICERIA II. 190

cerne, che del continuo ardeuano nell'aureo doppiere del Santuario. Chi sà s'adombravano anch'esse i sette chiarissimi lumi, che in quelle sette parole sopra il candeliere della Croce accende il vero Sacerdote della vera legge? *Pater ignosce illis.* Quì istituisce il Battesimo, che c'impetra il perdono dell'antica colpa. *Hodie mecum eris in Paradiso.* Quì la Confirmatione, che ci stabilisce nella gratia del Signore. *Mulier ecce filius tuus.* Quì l'Eucaristia, che ci rende degni della diuina figliuolanza. *Deus meus Deus meus.* Quì l'ordine sacro, che ci fa domestici & famigliari di Dio. *Sitio.* Quì il Matrimonio, che spegne in noi l'arsura della concupiscenza sensuale. *Consummatum est.* Quì la Penitenza, che consuma i peccati, & distrugge le diaboliche forze. *Pater in manus tuas.* Quì l'Estrema Unzione, che nell'ultima linea della vita ripone l'anime nostre in braccio à colui che le glorifica. Ecco in sette parole sette Sacramenti. O sacrosanto Settenario. Strano ù il modo, con cui il figliolo di quella Vedova fù risuscitato da Heliseo, ilquale sopra il corpo dell'estinto fan-

LA MUSICA.

fanciullo s'incuruò sette volte, & sette volte sbadigliò. Sapete qual'è questo Heliseo? E Christo, maggior d'ogni Profeta. Sapete qual'è questo fanciullo? E l'huomo, dal peccato condotto à morte. Sapete quando Heliseo s'incurua? Quando il Verbo s'incarna. Sapete quando sbadiglia? Quando Christo muore. Sapete come lo risuscita? Con sette parole. Ma sapete con che lo fa? Con sette virtù, Theologiche, & Cardinali, che in queste parole si comprendono. *Pater ignosce*. Carità inenarrabile in Christo. *Hodie mecum eris*. Speranza infallibile nel Ladrone. *Mulier ecce filius tuus*. Fede inalterabile nella Madre. *Deus meus quare me dereliquisti?* Giustitia ineflorabile nel Padre. *Sitio*. Temperanza incomparabile nella Sete. *Consummatum est*. Fortezza invincibile nella consumatione. *Pater in manus tuas*. Prudenza incomprendibile nella raccomandatione. Et ecco in sette parole sette virtù. O Settenario glorioso. Queste queste son le buccine, che per bocca di Sacerdoti fece toccare il gran Campione Giosuè, al cui terribil rimbombo Gerico

rico già inespugnabile fù spianata. Nè senza cagione, ò mio celeste Guerriero, à Giosuè tirassomiglio, poiche s'egli con le sue parole contro l'ordinario corso del Cielo fece fermare il Sole, tu con le tue molto più efficaci fuor de' prescritti ordini della Natura lo fai innecclissare. Ma che paraggio hà la rovina d'vna picciola Città con l'esterminio di tutto il regno infernale, ch'al suono di queste diuine trombe trabocca à terra? Di sette doppi di mura, & di sette corone di torri era Gerico circondata. Et sette appunto son le rocche, e i propugnacoli, di cui è cinta la Metropoli del Diauolo. Trabocca l'Ira mentr'egli prega per gl'inimici. *Pater ignosce illis*. Cade l'Auaritia, mentre dona il Paradiso al Ladro. *Hodie mecum eris*. Precipita l'Invidia, mentre cede la propria madre al discepolo. *Ecce mater tua*. Abbassasi la superbia, mentre ricorre humilmente a Dio. *Deus meus Deus meus*. Rovina la Crapula, mentre hà sette di fiele, & d'aceto. *Sitio*. Tracolla la Lussuria, mentre mostra disfatte le proprie carni. *Consummatum est*. V à in fracasso la Negligenza, mentre

R ancora

LA MUSICA.

ancora morendo negotia con l'eterno Padre. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. Et ecco sette vitij capitali abbattuti & dispersi dalla incontrastabil forza di quette sette trombe O Settenario potente. Ma che dico io? Perche dò metafora di cosa bellicosa & strepitosa à parole così dolci & armoniche che hanno somiglianza più tosto di corde, che di tróbe? Di sette corde nè più nè meno vogliono i Poeti che fusse la Lira d'Orfeo còposta ilquale per la cognitione che primiero hebbe delle celesti cose nella Grecia, volse in esse l'ordine; & il contento rappresentare delle sette Sfere; & perciò ordinò certi sacrifici di Bacco con alcune canzoni ch'egli sopra la medesima Lira cantaua. Vero è che la Musica (secòdo Nicomaco) fù dal principio semplicissima, & primieramente fù da' Pittagorici ritrouato vno stromêto detto Monocordo, percioche vna sola corda in sè haueua. Ne furono poi fabricati de gli altri da più corde, & prima da due come la Ribeca. Indi fù introdotto il Tetracordo, che còsisteva in quattro, ad imitatione della Musica Mondana, aqual

qual (come dicemmo) di quattro elementi è costituita; Il che durò in fino al tempo d'Orfeo. Vi tū poi aggiunta la quinta corda da Corebo Rè di Lidia. La sesta da Hiagni Frigio. Et finalmente la settima da Terpandro Lesbio, per compire vn numero conforme a i sette corpi celesti. Et se bene crebbe di mano in mano delle corde il numero tanto, che Boetio ne cōta sotto il Diatonico diciotto, & altrettante sotto il Cromatico, & sotto l'Enarmonico; le sette nō dimeno che narrate habbiamo, sono dal Prencipe a de' Filosofi stimate più necessarie & essenziali. Talche di Licurgo narra Plutarco, b che dalla cetera di Fronide, che n'hauea noue, corrispondenti al choro, & al numero delle Muse, ne tagliò due perche non intenerisse gli animi fuor di misura. Et sopra queste sette corde sette ancora erano i concetti musici che modulaua l'antichità. I primi furono il Frigio, il Lidio, & il Dorio; c A i quali Safo di Lesbo (come vuole Aristosseno) aggiunse il quarto, che fù il Mixolidio, quantunque altri n'attribuisca l'inuentione a Terpandro, altri a Pitoclido, altri

a Arist.
in arm.
prob. 3.
b Plut.
in Agide.

c Cas.
fiod. variar. l. 2.

R 2 a Lam-

LA MUSICA.

à Lamprocle Atheniese. Et questi
tuoni dall'auttorità de gli antichi si
ritrouano notati per celebri, che la
struttura di essi appellarono Enci-
clopedia, quasi vn circolo di tutte
quante le scienze, poiche (secondo
a Plat. 1. **a** Platone) nella Musica tutte quā-
d legib. te le discipline concorrono. Trā
questi il Frigio, come eccitator del
furore, & incitator della guerra,
non è lodato, ma è chiamato Barba-
ro. Onde si legge, che i Lacedemo-
ni, & Alessandro istesso da questo
promocati corsero all'armi. Nè il
Lidio è men biasimato da Platone,
per esser troppo acuto, morbido, &
alla modestia del Dorio totalmēte
b Arist. **b** contrario. Il Dorio, **b** come il più
3. Polit. graue & honesto, atto à moderar
gli affetti dell'animo, e i mouimēti
del corpo, è stato à tutti gli altri an-
teposto, & presso i Lacedemoni,
& gli Arcadi fù in somma venera-
tione tenuto. Quinci scriuono,
ch'Agamennone douendo partire
alla speditione della guerra Troia-
na, lasciò à Clitennestra sua mo-
glie vn Musico Dorico, ilquale in
virtù solo del piede Spondeo la
mantenne casta, & pudica; nè pri-
ma potè Agisto violarla, che non
faceffe

faceffe il Mufico crudelmente morire. Il Miffolidio è proprio delle cose tragiche & flebili; & di queſto voleua intendere: quel Poeta quando diſſe. *a*

*a Ouid.
in faſti.*

,, *Cantabat maſtis tibia funeribus.* Ma a' queſti quattro tuoni altri poi ne furono ancora aggregati, detti collaterali, l'Hipodorio, l'Hipolidio, & l'Hipofrigio, già di ſopra nominati, & coſi al numero di ſette peruennero. Baſta in ſomma, che tãto la perigrafia delle corde, quãto la ſerie de' concerti, pari ſono di numero a' Pianeti, & a' Pianeti tutti quanti ſi riferiſcono. Ma torniamo alla Lira d'Orfeo. Chi dirà, che Chriſto autore della noſtra amorofa Muſica non ſia egli il vero Orfeo? Orfeo deſuiò col ſuo canto il corſo de' fiumi, facendogli mirabilmente ritornare indietro verſo le prime foci loro. Et Chriſto conuerte Pietro dal ſuo ſiniſtro cammino, facendolo ritornare con due fiumi di lagrime alla vera fontana della ſalute. Nè forſe ſenza queſto miſtero volle che quella penitenza celebrata fuſſe col canto del Gallo. *b* *Egreſſus foras flevit* amarè, & *ſtatim Gallus cantavit.*

*b Matt.
26. Luc.
22. Ioã.
18.*

R 3 Orfeo

LA MUSICA.

Orfeo con la forza del suo plectro tiraua le fiere seluagge. Et Christo con la virtù della sua Croce tira a sè non pur gli altri peccatori, ma i crocifissori istessi, animi più che fer-
a Io. 12. rini. *a Ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.* Orfeo, acceso d'amore, per recuperare la sua Euridice discese tra l'ombre infernali. Et Christo dell'anima humana innamorato discende lusinghiantemente in Inferno per liberarla. La Lira d'Orfeo fù traslata finalmēte nel Cielo, & da gli Astrologi annouerata trà le stelle. Et della Croce di Christo non disse egli
b Matt. 24. stesso. *b Tunc apparebit signum filij hominis in Cælo?* Tutto mercè di quel suo concento, non furioso & guerriero, se non nella pugna contro Satanasso; nè tenero & molle, se non di puro, & diuino amore; ma ben graue & modesto, secondo la
c Mich. 2. profetia di Michea. *c Cantabitur canticum cum suauitate;* poiche con la sua passione tutte le nostre passioni c'insegna a moderare; ma ben tragico & mesto, secondo quella di
d Ezec. 32. Ezechiello. *d Carne carmen lugubre;* poiche col querulo suono di quelle tue corde tutta la Natura muoue a
com-

compaffione. Lequali corde, bêche non col medefimo ordine de' Cie-
 li, non è però ch'ancor'elleno co'
 Sette Pianeti non fi confacciano.
Pater ignofce illis, Questa per l'amo-
 re fi confà con Venere *Hodie me-
 cum eris*, Questa per la liberalità
 conuiene a Giove, *Mulier ecce filius
 tuus*, Questa per la fecondità s'at-
 tribuiſſe al Sole. *Deus meus, quare
 me dereliquiſti?* Questa per l'elo-
 quenza ha proporzione con Mer-
 curio. *Sitio*, Questa per gli humori
 hà corriſpondenza cō la Luna. *Con-
 ſummatum eſt*. Questa per la fortez-
 za hà comunicanza con Marte.
Pater in manus tuas. Questa per la
 paternità hà relatione a Saturno. Et
 ecco in ſette paro'e ſette corde, et
 ſette Pianeti. O Settenario numero
 ſo. Mà farà forse meglio, che dalla
 Lira alla Sampogna paſſando, tor-
 niamo in vece di corde a ſonar le
 canne paſtorali, che queſta fù la
 Muſica ch'io dal principio del mio
 ragionamento propoſi. Di Gracco
 ſi racconta, ch'orando ſoleua di
 certa fiſtula, ouero pìua ſeruirſi, cō
 cuiſ'auuezzaua a dar regola al-
 la voce, ſecōdo che più opportuno
 gli pareua, & a renderla nell'eſſor-

a Gell. l.
 I. c. II.
 Cic. in
 li. de O-
 ratore.

LA MUSICA.

dio dimeffa, nella narratione feruida , nell'epilogo concitata ; nelle materie lugubri flebile, nelle liete feftiua, nelle terribili feroce, nelle graui ripofata, & in fomma a moderarla in guifa, che niuna parte era del fuo dire che da giuftiffime mifure armonizzata non fuffe . Et fimile industria pare a me ch adoperi il noftro Pan , Mufico infieme & Oratore eccellente , ilqual cō quefta artificiofa cicuta rende armonica ciafcuna voce delle fue fante Parole . La prima canna che priega è humile. La feconda che dona è gio cōda. La terza che cōforta è foaue. La quãtta che fi duole è querula. La quinta che languifce è pietofa. La fefta che rifolue è acuta. La fettima che muore è graue. Et ecco i sette parole sette canne, & sette affetti differenti. O Settenario benedetto. Et ò quãto fi accompagna bene in quefta Mufica il fuono delle canne infieme cō la voce, Voce dolce, Voce chiara, Voce canora ; Voce non femplice, ma contenēte in sè il numero & la forza di sette voci. Che molti luoghi fi ritrouino doue per vna voce fola che fi proferifca , fe ne fentano p la reiteratione dell'E-

co

co replicar sette , hauui Scrittori
 affai graui iquali piena fede ne fan-
 no . Testimoni di ciò sono le Pira-
 midi d'Egitto , *a* lequali per vna so- a Plut.l.
4. d. pla:
Phil. c.
20.
b Plin.
li.36. c.
15.
 la voce quattro , & cinque ne ren-
 deuano altrui . Testimoni le Torri
 di Cizico colà vicine alla porta che
 di Thracia s'appellaua , *b* lequali
 sette voci riceuute raddoppiauano
 & multiplicauano in numero affai
 maggiore . Ma molto più chiara
 proua ne può fare il famoso Porti-
 co d'Olimpia , ilqual dall'effetto
 Heptaphonon nominarono i Gre-
 ci,perciocche la medesima voce qui
 ui tratta , *c* all'orecchio dei parlan- c Theo-
ph.
rinn.
d Lucr.
lib.4.
 te sempre con più alto tuono ritor-
 naua ben sette volte . **Quinci disse**
 Lucretio. *d*

,, *Sex aut septem loca vidi reddere
 voces*

,, *Vnam cum taceres ; ita colles col-
 libus ipsis*

,, *Verba repulsantes iterabant di-
 sta referre.*

Come ciò si faccia , io non voglio
 per hora sottilmente spiare . Dico-
 no i Peripatetici , che l'Eco altro
 non è , che l'istessa humani voce ,
 ch'alle mura di quello speco doue
 si parla giungēdo senza esser rotta ,

R 5 all'al-

LA MUSICA.

all'altrui orecchie ritorna intiera ;

a Arist.
lib.2. de
an. tex.
80.

& aguisa di palla, che incontro a duro sasso battuta , riede di nuouo incontro a colui che la batte ; ouero di specchio, ilqual ripercotendo indietro quella imagine che gli si fà innanzi , la riflette a gli occhi di chi in esso si mira ; così la voce rintuzzata dalla repulsa de' sassi d'un luogo concauo ; non però dissipata ò dispersa, ma per quelle chiuse voragini vagando erratica, con intiero & distinto suono fà ritorno là donde parte . I Poeti poi la chiamano coda di voce, b ombra di voce, voce ignuda , voce tronca, & insomma tale , ch'entrato già vn Pittore in capriccio di ritrarla, fù con queste parole quasi per ischerzo deriso da Autonio. c

b Exod.
lib.4. c-
pigr.
Græc.

c Auso.
epi. 11.

Et si vis similem pingere, pingesonum.

Ma che? Ditemi qual più bell'Eco di quella che hoggi Christo ci fà sentire? Fauoleggiò la Greca Poesia, d ch'oltre Siringa, ancor'Eco fusse molto amata da Pan . Et io dico, ch'a Christo non sol piace l'armonia , ma si compiace ancora di farla risonare alle nostre orecchie ; Che perciò diceua forse Giouanni.

d Macr.

a Ego

a *Ego vox clamantis in deserto.* L'Eco *a* Mat. 3
 (com'io accennai) è voce ignuda
 ne gli antri risonante *b* Hors'egli è *b* Ouid.
 vero, che la voce sia vna espressione lib.3.
 del cōcetto della mēte, doue puos- Metam.
 si più bella metafora ritrouar di
 questa per dichiarare in parte la ge-
 neratione del Verbo? poiche Ver-
 bo altro non vuol dir che parola,
 nè altro è ch'vna semplicissima no-
 ta del paterno intelletto. Et si come
 la voce è stromento con cui si pa-
 lesa & publica l'interno concetto
 dell'animo; così Christo è mezo,
 per cui si comunica a noi la pa-
 terna volontà. Se non che la voce,
 & la parola si diuide & disgiunge
 dal parlatore; ma il Verbo è sem-
 pre vnito al Padre, & è tutt'vno col
 Padre. Quella non porta seco la so-
 stāza di colui che parla; ma questo
 è consustantiale a chi lo genera.
 Quella alle volte è falsa & bugiar-
 da; ma questo è somma & infalli-
 bile verità. Quella subito formata
 suanisce, ma questo rimane per tut-
 ti i secoli eterno. Lascio, che come
 l'Eco a gli accenti altrui col mede-
 simo suono risponde, così corrispō-
 de il Verbo con sempiterno amore
 all'amore del Padre, onde risulta

R 6 quel

LA MUSICA.

a 1. Co- quel puro & sãto fiato, che Spirito
 rin. 10. si dimanda . Et finalmente se Eco
 b Cāt.2 habita nelle concauità de' sassi, &
 nelle profondità delle grotte; Ecco
 la pietra incauata . *a Petra autē erat
 Christus.* Ecco le spelonche profon-
 de. *b In foraminibus petre, & in cauer-
 na maceria.* Qui del cōtinuo quasi
 per tanti spiragli, risuona l'Eco di
 queste dolcissime voci . Et queste
 son forse quelle voci, che sentì Gio-
 uanni vscir del Trono . *c De trono
 cal.4. procedebant fulgura, tonitrua, & vo-
 ces.* Tuoni di dolore, folgori d'amo-
 re, & voci d'armonia procedono dal
 Trono della Croce di Christo. Vo-
 ci, lequali sono appunto sette, co-
 me quelle del sopranarrato Porti-
 co d'Athene, anzi come q̃lle del
 concerto del Cantore Hebreo. *Vox
 in magnificentia, Ecco Pater ignosce
 illis. Vox preparantis cornos. Ecco Ho-
 die mecum eris in Paradiso. Vox inter-
 cidentis flammam ignis, Ecco Mulier
 ecce filius tuus. Vox concutientis deser-
 tum, Ecco Deus meus, vt quid me dere-
 liquisti? Vox super aquas, Ecco Sitio.
 Vox confringentis cedros, Ecco Con-
 summatum est. Vox in virtute, Ecco
 Pater in manus tuas cōmendo spiri-
 tum meum.* Et ecco in sette voci, &
in

DICERIA II. 197

n sette parole tutto l'ordine del-
l'Arpicordo di David . O Settena-
rio misteriosissimo, o Numero per-
fettissimo. Ma perche i Nerui della
mia cetera per la frequentatione
del continuo battere non si spez-
zino, farà bene con vn'altro
picciolo interuallo ral-

lentargli alquanto,
per poter poi
con mag-
gior
franchezza il rimanen-
te della mia Mu-
sica prose-
guire.



P A R

PARTE QUARTA.

VORREI (Serenissimo Sire)
gran parte de' concetti che in
questa ricca materia mi fourabbon-
dano , studioso della breuità trala-
sciare. Ma si come al tasteggiar d'-
vn liuto mentre vna corda si tocca,
l'altre spontaneamente risonano ,
quantunque separate & lontane ;
così appunto nel mio musico ra-
gionamento al souenire d'vn pen-
siero, mille & mill'altri offeren-
domisi innanzi ve ne concorrono
da se stessi. Ma per accorciare hog-
gimai quel lungo apparato di cose,
che per disporre i mezi, & ageuola-
re le difficoltà del soggetto , allo
spatioso edificio del mio discorso
ho stabilito per fondamento, mi ri-
soluo d'accostarmi all'ultima , &
principal circostanza di questa Mu-
sica sâta . Già della voce parmi che
si sia fin quì ragionato a sufficienza;
Ma se vogliamo senza animosità fi-
losofame il vero, chi non sà che la
voce indistinta, inarticolata, & nul-
la significante, da per se stessa è im-
perfetta? nè si può con buona ra-
gione dir Musica, ma più tosto vlu-
lato serino quella che senza confi-
derata

derata espressione di parole, & di concetto rimbomba? Non hà dubbio, che'l vero cōcento si forma di suono, & di voce. Il suono è spirito sensibile, cioè qualità che per l'vdi-
to si cōprende quādo l'aere si muo-
ue & spezza trà due corpi insieme
battuti, & se bene senza l'aere non
può sussistere, non è però della na-
tura dell'aere. La voce è suono &
spirito animato, cioè aere viuifica-
to dall'anima sensitiva, mādato fuo-
ra dalla bocca dell'animale quan-
do gli stromenti naturali si percuo-
tono insieme, & esso aere per lo
mouimento della lingua nella go-
la, & nel palato si riuerbera. Ma la
parola è spirito informato di suo-
no, & di voce, non però senza di-
stintione, & significanza formato;
& quindi procede il canto armoni-
co, e'l concento musicale, ilquale
dalla fantasia, & dal cuore spiccan-
dosi, & con l'aere rotto & tempe-
rato toccando lo spirito humano,
& seco l'affetto dello stesso Cātore
in certo modo portando, viene al-
tresi a ferire fin ne' più profondi se-
creti l'affetto dell'vditore, i cui spi-
riti scorrendo tutti allo spirito sen-
sibile che riceue il suono, cessano
quasi

L'A M V S I C A

quasi da ogni operatione quando l'odono. Parole adunque sono necessarie alla Musica, onde tēpo mi pare da far passaggio (si come l'ordine richiede) all'estremo capo del mio primo proponimento, dimostrando dopò il numero dell'Aria la forza delle Parole, che nella nostra Siringa si cantano. Eteccoci alla prima canna, & qui incomincia la strana melodia del nostro innamorato Pan, *Pater ignosce illis, quia nesciūt quid faciunt*. O parola ineffabile, ò dolcezza mirabile, ò carità memorabile a tutti i secoli. Venite ò Serafini ardenti a predicar quest'amore in terra voi che lo sentite nel Cielo; che ben è degna della vostra angelica eloquenza materia di fuoco; ò piacciaui almeno cō quel calcolo acceso, con cui purgaste le labra d'Isaia, tergere l'indignità di questa mia lingua impura & inhabile a ragionarne. All'oscurar del Cielo si vedè scintillare il lāpo. Allo scender della pioggia si sente scoppiare il tuono. O come era offuscata q̃lla celeste humanità, & ò che lāpo infocato d'amore. O come piouevano diluuij di sangue quelle sātissime vene, & ò che tuo

no

no di voce amorosa. *Pater ignosce illis.* Tutto il mōdo a q̄sta morte si conturba; tutte le cose riceuono qualche alteratione, eccetto l'amore di Christo. Il Sole s'oscura, ma nō s'estingue l'amore. La terra trema, ma non vacilla l'amore. Le pietre si schiantano, ma non si rompe l'amore. Il velo si squarcia, ma l'amore riman sempre intiero. *a Fortis est ut mors dilectio.* I suoi stessi attributi se ne stanno tutti in certo modo abbassati & confusi. La potenza. *b Vah, quo destruis templum Dei, & in tribus diebus reedificas illud.* La Sapienza. *c Prophetiza nobis, quis est qui te percussit.* La bontà. *d Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissimus eū.* La innocenza. *e Reus est mortis.* La giustitia. *f Hunc inuenimus prohibentem tributa dari Casari.* La prouidenza. *g Si tu es Christus, saluum fac te metipsum, & nos.* La verità. *h Quid est veritas?* La maestà. *i Aue Rex Iudaorum.* La carità sola, solo l'amore si serba intatto, nè detrimento alcuno patisce. *k Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem.* *Pater ignosce illis.* Ben ti si può dir Signore, si come già tu dicesti al Bottigliere di Cana di Galilea.

a Cāt. 8

b Matt.

27. &

Mar. 15

c Matt.

26. &

Mar. 14

d Io. 18.

e Matt.

26.

f Luc.

23.

g Luc.

ibid.

h Io. 18

i Marc.

15. &

Ioā. 19.

k Cāt 8



LA MUSICA.

- a Ioā.1. *lea. a Tu autem seruasti bonum vinum usque adhuc.* Fin qui hai conseruato sincero & puro quel vino dell'amore, di cui cienza la Sposa. *b*
- b Cāt. 5 *Bibite & inebriamini charissimi*; quel vino potente & gagliardo che ti ridusse alla ebbrieta. *c* *Tanquam potens crapulatus a vino.* Infino all'vltimo della vita. *d* *In finem dilexit eos.* Quasi fiaccola, che giunta presso al consumarsi, gitta maggior vampo di luce. Quasi horiuolo, che quādo s'accolla al tocco dell'hore volge più velocemente le ruote. Quasi Cigno, che vicino à morte piu soauemente canta; ancorche habbia in tutto il corso della vita palesati all'huomo del suo celeste amore segni infiniti, nondimeno mentre all'hora estrema si auuicina. *In finem dilexit eos.* Vanno molti specoliando la cagione, per laquale canta il Cigno morendo; nè si è finquì sopra di ciò ritrouata opinione costante. Faceuasi à credere, persuaso da' detti di Pittagora scioccamente Platone, che il Cigno hauesse l'anima separata dalla materia, soprauiuente al corpo, cupida della sapiēza, & che quindi auuenisse, che quasi consapeuole della futura immortalità, et
- presago

prefago d'vna vita più tranquilla,
 ne gioiua & cantaua. Tuttauia ò sia
 per cerre penne che quell'uccello
 habbia fitte nel capo, lequali in
 quel puto si muouano, & gli diano
 inditio del suo morire; ò sia perche
 hauẽlo il tratto del collo affai lun-
 go & nodoso, mentre dal petto alle
 fauci tira lo spirito, vada il fiato per
 entro quel' obliquo canale della
 gola serpendo, gorgogliando, et
 tremando, onde formi vn mormo-
 rio simile al cantare; ò sia (come
 più è verisimile) per lo concorso
 del sangue spiritoso che gli si ac-
 cumula intorno al cuore, et lo fac-
 cia brillare. Comunque sia, balta
 (questo è certissimo) ch'egli cele-
 bra sollemnità della sua morte col
 canto. O Cigno diuino, non finto
 Rè d'Hetruiria, fatto Cigno per do-
 lore del precipitio di Fetonte; ma
 vero Rè del Paradiso, fatto Cigno
 per dolore della rouina dell'uo-
 mo. Non dedicato a Febo, come ani-
 mal Solare, ma lo stesso Sole di
 giustitia. Non sacro alla vana Dea
 d'Amore, ma lo stesso Iddio d'A-
 more. Taccia hormai la Gentilità
 menzogniera, che'l falso Gione in-
 namorato di Leda, si trasformasse i
 Cigno,

LA MUSICA

Cigno, & Helena generasse. Diciamo noi, che innamorato della nostra natura il vero Iddio, si è fatto Cigno, & ha generata la Chiesa. Hor questo Cigno sentendosi oltre l'usato, & con maggiore ardor che mai, morder le viscere, & pungere il cuore da quegli spiriti gentili del suo tenero & amoroso affetto, ecco che morendo canta. *Pater ignosce illis*. Vail cinò Socrate la futura grandezza di Platone suo allieuo sognando di tenere in grēbo vn Cigno pargoletto di prima piuma, & per natural candore riguardeuole, ilquale appoco appoco messe le penne volaua in alto, & riempia l'aria di mirabile melodia; quasi cō questa visione l'elegāza della facōdia, & della dottrina Platonica pronosticādo. Et del nostro Cigno che

^a Luc. 1. presagij *a Hic erit magnus, & filius*
^b Luc. 2 *altissimi vocabitur*. che progressi? *b Puer Iesus proficiebat sapientia, & a-*
te, & gratia apud Deum, & homines,
^c Ioē. 8. che volo? *c Cum exaltaueritis filium*
hominis, tunc cognoscetis quia ego sum.
 che armonia? *Pater ignosce illis, quia*
nesciunt quid faciunt. Il Cigno fù
 itellificato trà le immagini del Cic-
 lo; Ma questo Cigno è Signore del-
 le

le stelle del Cielo . Et è da notare ,
 che (si come hanno offeruato a gli a Aleff.
Piccol.
nella Sfe
ra. Astronomi) nella imagine di Ci-
 gno hà cinque stelle segnalate frà
 l'altre , lequali sono in tal maniera

situate per diritto, & per trauerfo ,
 che formano vna quadratura di
 Croce. Chi vide mai più bella ana-
 logia di quella che trà quel Cigno
 celeste, & questo Cigno sopracele-
 ste si troua, ilqual fregiato di cique
 purpuree stelle (ma cedano pur le
 stelle allo splendore delle sue pia-
 ghe) stassene anch'egli i vna Croce
 distinto? & questa Croce istessa sarà
 pure alla fine anch'ella (già vel dis-
 s'io quãdo della Cetera d'Orfeo ra-
 gionai) assunta & trasportate trà le
 più chiare stelle del Cielo. Furono i
 Cigni da Horatio b chiamati purpu- b Hora.
1.4. car:
Od. i:
 rei. , , *Purpureis ales olorbans* .

Come , & perche quello colore sia
 stato assegnato al Cigno , non sia
 al presente mia cura di ricercare. c c Bern.
Parth.
Horten.
Lãb. in
Horat.
Muret
 Alcuni l'intendono per bianco. Al-
 tri l'interpreto per bello : Basterà
 sapere , ch'ella è maniera di parlar
 figurato, & poetico, non però nuo-
 ua, ò inusitata nelle Scritture istef-
 se , poiche disse anche Geremia.

*d Candidiores Nazarei eius : nive , d Thr. 4.
niti.*

LA MUSICA.

nividiore latte, *rubicundiores* sbore
antiquo. Ma io per me non veggio
qual Cigno si possa veramente dir
purpureo, se non Christo; cādido sì
per la purità immacolata della in-
nocenza, ma della porpora del suo
sāgue tutto colorito & vermiglio.

Del suo candore cene faccia fede il

a Sap. 7. Rē Saviō a Candor lucis eternę. Del

b Is. 63. rossore riportiancene al Profeta. b

Quare rubrum est indumentum tuum?

Ma come si accoppino bene insie-
me queste due qualità di bianco &
di rosso, imparianlo da quella me-
desima Sposa, che seppe sì ben lo-

c Cāt. 5. dar la sua voce, e *Dilectus meus can-*
didus & rubicundus. *Candidus*, ecco

la bianchezza del Cigno. *Rubicun-*
dus ecco il Cigno purpureo; che so-
no appunto quelle due vesti, l'vna
bianca, & l'altra rossa, che pur' hog-
gi gli sono messe intorno. Quando
il Cigno conosce d'essere arriunto
al termine della vita, dicono che si
ferma sopra il margine d'vna spon-
da, & quiui dopò l'hauer fatto cer-
to circolo con l'ali postosi nel me-
zo, incomincia à sciogliere l'argu-
tia del suo cāto. Tale appunto par-
mi di vedere il mio Christo lungo
l'amare torrente della passione,
presso

preſſo la rotta riuu del proprio ſan-
 gue, che in mezo tutta la corona
 delle creature ſpettatrici ſpandédo
 ſopra la Croce le braccia, forma vn
 cerchio perfettiſſimo che ſi diſten-
 de à tutte & quattro le parti dell'v-
 niuerſo. *a Operatus eſt ſalutem in me-* *a Pl. 736*
dio terra. Haſſi però da auertire, che
 non ſuole il Cigno per ordinario
 ſnodar giamai ſa lingua alle ſue
 canzonni, ſe non quando ſpira Fauo-
 nio, venticello placido & leggiere,
 genitore di fiori, ilqual cō ſuoi dol-
 ci ſuſſurretti par quaſi che lo inuiti
 al canto. Et anche il Cigno di cui
 ragiono, allhora appunto prende à
 cantare, quãdo quel ſanto ſiato del
 ſuo diuino amore, Zefiro molle &
 ſoaue, & di quanto bene ſi produce
 al mondo ſecondiſſimo padre, ch'è
 quello iſteſſo, che lo faceua paſſeg-
 giare *b ad auram poſt meridiem*, con *b Gen. 3.*
 la ſua virtù toccandolo lo ſtimula
 maggiormente. Saluo ſe non voleſ-
 ſimo dire, che'l ſibilo dell'auretta
 dolce & ſottile ſia il ſo'piro di quel
 l'alito eſtremo, quando anhelante,
 & moribondo *tradidit ſpi itum*.
 Hor'al'eſſa'are di queſto vento a-
 moroſo vdite come dolcemente fle-
 bile, & amaramente ſoaue il canto
 del

LA MUSICA.

del nostro Cigno si fa sentire. *Pater ignosce illis*. O misterio da non contemplar senza lagrime, ò fauore da non poter si, se non con altrettanto amore, pagare. Mentre il Cigno canta, tutti gli altri uccelli ascoltatori (se crediamo à Melisso) pieni di marauiglia, & d'attentione ammutiscono. Ahi qual sarà quell' ingrato cuore, che'l suono di questi canori accenti, non honori con silen-

a Abac. 1: tio, & con pianto? a *Audite Caeli, & obstupefcite, & admiramini omnes gentes*. Il Cigno si tiene da' nocchieri per nuntio dextro di prospera nauigatione; onde finsero i Poeti, che Venere dall'apparire de' Cigni il ritorno della perduta armata augurasse ad Enea. Ma d'auspicio ò quanto più felice apportatore è questo Cigno a' nauiganti del mondo, che tra gli scogli delle tentationi, & trà le fortune delle tribulationi ondeggiano. b *Spes mea tu in die affli-*

d Hie- rem. 17. c *Salus nostra in tempore tribu-*
c Isa. 38. *lationis*. Il Cigno è di sua natura humano benigno & piaceuole, non

hà fiele, nè suol giamai nuocere, s'altri non l'irrita; Et se ben cō l'A-
d Arist. de nat. anim. quila d'ha natural nemicitia, non però mai l'offende, se non è prima.
da

da quella offeso. O che stupenda conformità. Non diffidi della misericordia di Christo chi pecca, non desperi del perdono de' suoi falli chi si pente, percioch'egli è tutto pietà, & tutto amore, nè mai s'adira ò sdegna, se non prouocato dalla maluagità de' peccati, & dalla ostinata peruerfità de' peccatori. *Cui proprium est misereri semper, & parcere.* Che sia vero, comprender si può della Musica del suo canto. *Pater ignosce illis.* Fù ricercata nel conuito di Plutarco ^{a Plut.} la cagione, perche da quell'antico Poeta Greco fusse stato detto: *Musicam docet amor.* Et per molte ragioni si conchiuse non esser cotal prouerbio senza buon fondamento di proua. Ma quì son' hora io coltretto a dire il contrario. *Musica docet amorem*; poiche dalla Musica oltra mirabile di questo Cigno amoroso non è dottrina, nè secreto d'Amore, che non s'impari. Fù per Musico illustre & famoso dall'antica Grecia celebrato Tirteo, non già per altra cagione, se ben perche col suo cantare irritaua all'ira, & alle battaglie la giouentù; ^{b Plut. & indus- animal. Horat. 3 Poeta} Onde dal Poeta meritò quell'Encomio.

S , Tyr-

LA MUSICA.

„ Tyrtensq³ mares animos in Martia bella

„ Versibus exacuit.

a L. Sē. lib. 2. Valse nō meno in ciò Senofante, ò (come altri vuole) Timoteo, & il cui canto fù potente ad infiammar di furore il grande Alessandro, & fargli dar di piglio all'armi. D'vn' altro Cantore fà altresì memoria

b Sax. Grā. in hist. Dani. cap. Sassone Grammatico, il qual sonando, & cantando a tanto smoderamento di rabbia cōcitaua la mente di chi l'vdiua, che trasportar si lasciava infino all'vltima infanzia. Ma lūge da noi sì fatta sorte di Musica; Vadane pur trà gli esserciti, & tra' soldati nelle sanguinose campagne, quiui trionfi, & da' pacifici petti de' Christiani sia per sempre in tutto & per tutto bādita. Perciò Diogene hauendo il caso di Senofante vdito, O quāto (disse) Musico migliore fora egli stato, se canto saputo hauesse ritrouar tale; che l'animo d'Alessandro furioso n'hauesse sentito il freno più tosto che riposato lo stimulo. Quinci molto più lodato fu Empedocle, il quale

c Boet. lib. 1. Musica. ad vn'orgoglioso & iracōdo giouane che col ferro ignudo in mano vn suo hospite assaliua, sedādo con Musica

Musica non tanto seuera la colera,
 gli fece deporre in vn medesimo tē
 po il pugnale, & lo sdegno . O be-
 nignissimo, ò mansuetissimo Musi-
 co, che quando vedi la diuina Giu-
 stitia più crucciosa contro l'huomo
 stringer la spada per dargli de' cō-
 messi delitti il meritato castigo, an-
 zi quādo vedi il paterno rigore più
 adirato con la destra tremenda vi-
 brare il fulmine per punir coloro
 che mal ti trattano, allhora con le
 tue musiche note gli fai cader l'ar-
 mi di mano, & placato il suo furo-
 re, lo sforzi, lo torci, & a tuo senno
 lo pieghi a clemenza . Onde se già
 Caligula ammirò l'affettuosa man-
 suetudine di q̃l giouane flagellato,
 & cōpiacquesi della tenerezza del
 suo lamento, mētre frà le battiture
 a Vocē formabat (per vsar le parole a Suet. 1
 di Suetonio) etiam in fletu, gemituq; Calig. c.
 per dulcem; quanto più doura il gran 33.
 Padre del Cielo intenerirsi, inna-
 morato dalla dolcezza di quel can-
 to ancor trà i flagelli, & trà i dolori
 soauissimo? *Pater ignosce illis, quia
 nesciunt quid faciunt.* Pur come vo-
 glia dire. PADRE, se Mosè tanta
 autorità hebbe teo pregādo a fa-
 uor d'vn popolo idolatra, & d'vna
 S 2 donna

LA MUSICA.

donna mormoratrice, ben debbo io con maggior fidanza da te impromettermi l'effetto della mia richiesta, mentre per costoro intercedo, che senza saper più che tantomi offendono. Al cospetto de' Magistrati temporali in mia difesa io non aperfi mai bocca: Ma innanzi al tuo Tribunale eterno per la tutela che hò presa dell'huomo grido ad alta voce. Quand'io trattai teco de' miei interessi, apposi la conditione alla preghiera. *Si possibile est, transeat.* Hor'in cosa doue importa la salvezza di chi amo tanto, la mia dimanda è senza clausula, parlo assolutamente, è necessario ch'io sia esaudito, così voglio, fallo in ogni modo. *Pater ignosce illis.* Non ti chiamo. Rè perche gli affligga, non Signore perche gli punisca, non Giudice perche gli condanni, non Dio perche gli laetti, ma Padre clementissimo perche perdoni loro. Io stimo più la vita di queste anime, che la mia propria: & tu deui più stimare la carità con cui ti priego, che l'iniquità con cui essi mi crocifigono. Et se ben dissi, che maggior carità non si troua, che morir per gli amici, non credo io però di morire per gl'inimici,

ci, percioche inquanto a me ninuo
 voglio hauer per tale; Et auuenga-
 che altri mi habbia in odio, tutti
 nondimeno dal mio canto mi sono
 amici; anzi Giuda istesso quando
 venne con tanta perfidia a tradirmi
 volsi honorare di questo titolo af-
 fettuoso. Et perciò habbiano (ri-
 priego) fine in vn medesimo punto
 la vita mia, & l'ira tua. Fin quì la
 Giustitia hà troppo potuto, & sem-
 pre vinto. E ben ragione, & tempo
 che la Misericordia trionfi. Vuole
 il douere, ch'appo te vn figlio possa
 più d'vn seruo. Fà adunque, che
 questo sangue che chiama pietà, sia
 più efficace teco di quello d'Abel-
 le che gridaua vendetta. L'ignoranza
 suole scusare i delinquenti. Se
 l'humana natura è sconoscente, la
 mia diuina natura è sconosciuta,
 perche *nesciunt quid*. Et questa non
 sò s'io mi dica Oratione, ò Musica,
 fù di tanta forza, che non altra cosa
 (s'io mal non giudico) diede alla
 conuersione del Ladrone la spinta;
 ilqual (per mio credere) stupido
 & attonito a bontà così insolita,
 straordinaria, & sopranaturale,
 com'è l'essere vfficiofo per gl'ini-
 mici nel colmo delle villanie, &

LA MUSICA.

de gli affronti, subito ne tira la diuinità in conseguenza, & muouesi a chiedergli parte nel suo reame, onde gli è risposto. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Et questa è la seconda canna della Sampogna, la seconda Parola della Musica di Christo, Parola non meno amorosa che la prima. Il misero ladro non gli chiede ch'vna semplice rimembranza futura, & ne riceue in dono la beatitudine presente. O amore smisurato, smoderato, siorabbondante, siora-

a' Luc. 6. *eccedete. a Mensuram bonam, & confertam & coagitatam, & supereffluentem.*

b Isai. 6. Che diresti Isaia b tu che già vedesti questo sommo Rè di gloria frà gli Angioli in trono? Che ne

c Matt. 17. diresti tu Pietro, c che lo vedesti pieno di luce, & di maestà frà Helia, & Mosè? Ah! quanto vi parrebbe differente spettacolo rimirarlo hora in Croce fra due ladri scelerati passionato, & pendente. Ma con

d Phil. 2. licenza di Paolo che disse. d *Non rapinam arbitratus est*. non senza cagione (& perdonami vn tanto ardidimento ò Signore) dico io che ciò

e Matt. 26. ti auuiene. Et se di propria bocca tu stesso alla Coorte parlando questo

Mar. 14. titolo volesti darti. e *Tanquam ad latro-*

latronem existis cum gladijs, & fustibus comprehendere me? perche non farà a me lecito ancor di dire, che tu come ladro in mezo di due ladri sei affisso meritamēte? I miei primi padri rubbarono il pomo. *a Principi Isai. 1. pes infideles socij furum.* Ma tu sei ritrouato col furto addosso. *b Quare non b Pl. 68. rapui tunc exolvebam.* Eua, & Adamo vollero rapire la somiglianza, & la sapienza di Dio. *c Eritis sicut c Gen. 3. Dij scientes* Ma tu ne sei condannato dalla Giustitia. *d Cum peccatores es- d Rom. semus, Christus pro nobis mortuus est. 5.* O Ladro santo, Ladro caro. Era mia quella Croce, erano miei que' chiodi, & quelle spine; mio era tutto il fascio di que' flagelli che ti hanno così malconcio. A me si doueuano il fiele, l'aceto, & la lancia. Mia fù la colpa, & mia esser doueua la pena. Ma tu per rubbarmi ancora il cuore, volesti tutti questi tormenti rubbarmi. Qual marauiglia adunque, se tra' Ladroni conuersi, & se all'vn de' due con detti così cortesi ti volgi? *Hodie mecum eris in Paradiso.* Et certo chi con ladri costuma, non è gran fatto che dell'essercito del rubbare prenda anch'egli a dilettarsi. Ecco vn'anima tolta

LA MUSICA

sottilissimamente da Christo fuor delle branche dell'infernal Ladro-
ne. Et ecco Orfeo che già incomin-
cia a tirar le fiere. Fiera seluaggia
era questo malandrino, auuezzo
sempre ne' boschi a depredare i pas-
saggieri; & hora da questa Musica
non più vdita si sente rapire, onde
apprende anch'egli a cantare scio-
gliendo la lingua non meno a ri-
prendere l'impazienza del compa-
gno, ch'a dimandare il regno al Si-
gnore. Parmi in veggendo co là so-
pra due tronchi di Croce il Ladro-
ne, & Christo, & in sentendo l'vno
& l'altro parlare, di vedere, & di
sentire appunto vn paragone di
due vccelletti canori, che sopra due
arborescelli cōcertando si insieme, &
trapunteggino a gara. Bella inuen-
tione è quella che sogliono g'i Vc-
cellatori vsare nelle cacce de' vola-
tili per tirargli al lacciuolo, ò al
visco; Percioche sù la cima d'vn'ha-
sta vno ne legano, & lo stringono
in guisa, ch'e' si dibatte, & canta, al
cui canto gli altri mentre ricantan-
do concorrono, nella pania, ò nel-
la rete vicina s'intricano. Simile in
gran parte è l'artificio vsato dal
gran Cacciatore del Cielo. *a Nun-*

a Amos
3.

quid

*quid cadet aus in laqueum absque
ancupe?* Egli per far preda dell'ani-
me penitenti si serue di questo gen-
tilissimo richiamo confitto su'l pa-
lo della Croce, ilquale ò con che
dolci, & con che pietose note hà
quini incominciato a cantare. Rac-
cogliesi da Virgilio, che quando gli
uccelli cantano sette volte è segno
di futura serenità. *a*

*a Virgo
Geol. 5.*

., *Tum liquidas Corui presso ter
guttare voces*

., *Et quater ingeminant.*

Chiarissimo sereno alle nostre mor-
tali tempeste puossi ben' hoggimai
sperare del canto di questo diuino
uccello in cima a quell'albero ec-
celso sette volte replicato. *b Sicut b Eccl. 3*
in sereno glacies soluentur peccata tua.

Et ecco vn'altro ucellino, ch'alle
sue voci cantando & verseggian-
do spiega l'ali da lontane contrade,
& riman preso. *c Vocans ab Orien- c Isai.*
te auem, & de terra longinqua vi. 46.
tum voluntatis mea. Onde s'egli è
vero ciò che'l Sauio dice, *d Animum d Sap.*
senus suavis, non deue certo d'ascol- *17.*

tare i passaggi dell'vno, & dell'altro
rincrescerci. Miro Christo che in vn
legno secco languisce, dall'eterno
Verbo lasciato solingo quãto al cō-

S s corso.

LA MUSICA.

corso, & lo rassomiglio ad vna vedoua Tortorella, laqual quando hà perduto il consorte, non bene mai in acqua chiara, nè posa mai in ramo verde, ma stasene in sfrondata pianta gemendo sconsolata, & dolente.

a Cant.
2.

a Vox turturis audita est in terra nostra. Miro il Ladrone vicino al chiaro Sole della diuina misericordia lasciare il peccato, & l'agguaglio ad vna giouane Rōdinella, la qual come prima incominciano i raggi del bel Pianeta intepidi à temperar l'asprezza della stagione dalle Piramidi di Mési si tragitta a

b Isa. 38

soggiornare sù i nostri tetti. *b Sicut pullus hirundinis, sic clamabo.* Che vaga & do'ce emulatione è questa che passa trà questi due musici ucellini hor che'l Verno del peccato hà perduto il suo rigore, horche la Primavera della salute fa spuntar

c Cant. 2

fiori di gratie. *c Hyems transijt, iuber abijt & recessit.* Che bella tenzone, che gratiosa cōtesa fanno amen due à proua & nell'offerire, & nel donare, & nel chiedere, & nel rispondere. Il Ladrone offre quanto egli hà, dona quanto può. Altro di suo in tanta pouertà non gli auāza; Altro di libero in tãta strettèzza nō gli

gli resta, che cuore: & lingua. Et
 ecco che con l'vno l'ama & adora,
 con l'altra lo confessa & disprezza.
 Et se spiccar da' chiodi potesse le
 mani, è pietà il credere, ch'arman-
 dolo a danni de' manigoldi, si sfor-
 zerebbe ancora di ferocizzarlo.
 Christo con prodigalità infinita,
 mentre se ne sta con le polpe strac-
 ciate, & tutto lacero dalle ferite,
 messi in non cale i propri dolori,
 impiegato ogni suo pensiero in lui,
 per mezzo d'vna sola paroletta gli
 fa vn'ampio legato, vna donatione
 reale di quanto bene si può sperare
 dopò la morte. *Memento mei Domi-
 ne cum veneris in regnum tuum. Ho-
 die mecum eris in Paradiso.* Più non
 si parli d' Alessandrio, nè più tanto
 la tua liberalità si commendi, per-
 che à quel pouero fante donasse v-
 na Città, dicēdo che non si doueua
 riguardo hauere alla bassezza di
 chi ricercaua il dono, ma alla gran-
 dezza di chi donaua. Tãto nel do-
 nare inferiore a Christo, quãto è me-
 no donare vna Città caduca, ch'vn
 regno eterno; & quanto è meno do-
 nar cole in non giusta guerra ad al-
 trui per forza vlrpate, che ricchez-
 ze proprie, hereditarie, con lun-

LA MUSICA.

- ghi sudori acquistate, & con legiti-
a **Hel. 2.** tima ragion possedute. Assuero
 promette la metà del regno alla
 Sposa. Christo lo dona intiero ad
b **Mar.** vn nemico. Herode **b** per veder bal-
6. lare vna rea femina, l'effibisce me-
 za la corona reale. Christo in vdir
 cantare vn Ladrone, gli consegna
 tutta la monarchia del Cielo. Et va-
 dano hora vaneggiàdo i fauoleggia-
e **Ouid.** tori con dire, e che Mercurio inuen-
Mera. tor della testudine rubasse l'armen-
 to ad Apollo, & con la sua Musica
 la Giouenca ad Argo. Altro furto è
 quello di questo Ladro, il quale a co-
 lui ch'è insieme Pastore, & Sole,
 rubba col suono della sua dolce ora-
 tione la gloria eterna. *Hodie mecum
 eris in Paradiso.* Pur come voglia di-
 re. FORTVNATO Ladro,
 in quale Scuola imparasti a formar
 si fatti argomenti? Vedi ignomi-
 nie, & presupponi maestà? Vedi
 nudità, & confessi thesori? Vedi
 miserie, & dimandi scettri? Hor
 consolati, rallegrati. Se mi credi
 Rè, gradisco la tua fede? Se brami
 il mio regno, approuo la tua spe-
 ranza; Se correggi il tuo prossimo,
 accetto la tua carità. Et sappi, che
 in tutte le tue rubberie non facesti
 mai

mai ladroneccio tale, che possa al
bottino c'hoggi fai, di gran lunga
paragonarsi. Gli altri furti non sono
stati senza pericolo, questo è con
premio. Da gli altri hai acquistata
infamia, da questo hai gloria. Per
gli altri hai meritata la morte, per
questo sei fatto degno della vita.
Felice Ladro, che con mani inchio-
date hai saputo sì ricca preda fura-
re, ponendo a sacco il Paradiso; on-
de quell'acquisto, che in tanti anni
di domestica cōuersatione, dopò ta-
ti prodigi di miracoli veduti, far nō
seppe il misero Giuda, hoggi a te si
concede. Quello con esser discepo-
lo si è ribbellato, Tu cō esser rubbel-
lo mi seguiti. Quello con la bocca
baciando mi hà tradito, Tu con la
lingua parlando mi honori. Quel-
lo per cupidigia d'argento mi hà
venduto, Tu per disiderio di regno
mi supplichi. Felice ladro, & più
che per altro felice & auenturoso
per esser come mio fauorito com-
mensale degnato a gustare il mio
cibo, & a por la bocca nel mio
bicchiere. Priuilegio parziale fatto
già da Giuseppe al suo caro Bengia-
mino, quando gli pose dentro il
sacco la tazza dell'oro. *Qui fin. a Ge. 44*
161113

LA MUSICA.

2. 1. Reg.
26.

vatus est scyphum ipse est seruus meus.
 Seppa David a inuolare con gran
 destrezza a Saulle la lancia, & la
 coppa. Et tu pur la coppa, & la lan-
 cia, ma cō maggior sagacità inuoli
 al Rè del Cielo. Beui dentro il cali-
 ce della mia passione, indi fatto mio
 campione predicando combatti per
 me col consortè del tuo supplicio.
 Et perciò. *Amen amen.* Prendi que-
 sta promessa infallibile dalla bocca
 della Verità. *Disco tibi.* Nō all'altro
 tuo compagno, ilquale sì per la sua
 poca contritione, come per altre
 cagioni secrete & all'humano inge-
 gno incognite, non mi piace di con-
 uertire. *Quia hodie.* Hoggi hoggi, in
 questo giorno (se giorno si può di-
 re doue à mezo giorno tramonta il
 Sole) in questo giorno appreso, quan-
 do più lei immerso nell'Oceano
 delle sciagure. *Mecum.* Con la me-
 desima persona mia, così stratiata,
 comè la vedi, con colui ch'al pre-
 sente pēde abietto, beffato, & morti-
 ficato in questo legno. *Eris in Para-
 diso.* Dal patibolo al trono, dalla
 forca alla reggia, dalla morte al
 trionfo. Et se bene in effetto non a-
 scenderò hoggi al Cielo, douendo
 ancora fermarmi in terra per molti
 giorni

giorni ; nondimeno io non menti-
 cò, percioche doue è il Verbo, iui è
 Paradiso, doue è Iddio, iui è gloria
 doue son'io, iui è felicità. Felicissi-
 mo ladro, à cui dopò il mio eterno,
 Padre hò indirizzate in Cróce le
 prime parole, & quasi di me stesso,
 dimenticatomi, anzi della mia cara
 genitrice, da me più di me stesso, a-
 mata, & del più amato amico, hò
 voluto te à loro i questa parte pre-
 porre. Ma tempo ben parmi, ch'essi
 riceuano qualche conforto. *Ecce*
filius tuus. Ecce mater tua. E T ec-
 co il suono della terza canna, &
 q̃sta è pur Musica d'Amore. Ma ò
 Signore, tu allegrezza de gli angio-
 li, tu che già con tanta pietà confo-
 lasti la madre vedoua quando pian-
 geua la morte dell'vnigenito di
 Naino *a Mulieri noli flere*; come hora Luc. 7.
 alla tua con parole così poco à pri-
 ma vista amoreuoli porgi dura oc-
 casione di maggior pianto? Et che
 strano modo di cōsolare è questo?
 Chiamar la dōna, prouederla d'vn'
 altro figlio, & priuare di quella ra-
 gione che hà in te, vna madre tãto
 degna, & tanto costante? O mistero
 d'Amore. Nò l'appella madre, per-
 che la tenerezza delle sue viscere,
 nol

LA MUSICA.

nol comporta. Era nome troppo
 tenero & basimeuole, onde se ma-
 dre detto l'hauesse, l'haurebbe fat-
 ta, se non morire, suenire almeno di
 cordoglio. O diligenza d'Amore.
 Se bene alla madre raccomanda il
 discepolo, al discepolo la madre,
 l'vna nondimeno è figura della sua
 Chiesa, l'altro del popolo eletto,
 & l'vna, & l'altro gli son tanto a
 cuore, che nell'eccesso delle sue pe-
 ne maggiori se ne ricorda, & cura
 ne prende particolare, *Ecce filius*
tuus. Ecce mater tua. Dolorosa ma-
 ternità, ma gratiosa figliuolanza,
 onde alla canora voce di Christo è
 dalla Vergine per vice figlio adotta-
 to Giouanni. Nè però questa adot-
 tione è senza proportion e armoni-
 ca, Percioche sì dal cãto di chi adot-
 ta, come dal canto dell'adottato, è
 ben legittima & ragioneuole. L'a-
 dottatrice è Donna, & alla Donna
 nõ è lecito (secõdo le leggi) adot-
 tare, salvo in vn caso solo, quando
 auuenga che'l figlio in battaglia ri-
 manga ucciso. Onde non haſſi a giu-
 dicare per tal circostanza man-
 cheuole la presente adozione fatta
 dalla madre di Christo, poiche la fa
 quando ella il perde in guerra sì se-
 gnalata,

a Instit.
 ciuil. tit.
 de ado-
 pt.

gnalata, in scaramuzza sì sanguinosa. *Mors, & Vita duello confluxere mirando.* L'adottato è benemerito, percioche non si soleua adottando fare scelta, senon di persona, che si fusse in qualche occorrenza dimostra amoreuole all'adottante. Et in qual de' discepoli poteua Christo sì fatta conditione ritrouar meglio che in Giouanni, ilqual solo alla fuga, & allo scandalo di tutti gli altri lo seguìta sempre a guisa del buon compagno a di Gionata trā l'armi, e'l sangue costantemente infino alla morte? In due maniere frā l'altre principalissime soleuane' tempi addietro farsi l'adottione; ò *per as, & libram*, ò *per insignia*. Faceuasi nel primo modo *b* innanzi al Magistrato con testimoni intorno, i quali esser douevano Cittadini Romani, & v'interueniua il pesatore della moneta. Lequali tutte solennità se vorremo nella nostra adottione considerare, troueremo che si fà innanzi al gran Tribunale della diuina Giustitia Hauui il bilanciatore con la bilancia. *c Pondus, & Statera iudicia Domini sunt.* La bilancia è la Croce *a Statera facta corporis.* Et in questa bilancia il prezzo

a 1. Re-
gū. 14.

b Vlpin.
institut.
cap. 19.
Boet. ex
Ca. 10.

c Prou.
16.

LA MUSICA.

prezzo della redentione già si è appeso , secondo il desiderio di

- a Iob 6. *Giob . a Utinam appenderentur peccata mea , quibus iram merui, & calamitas quàm patior, in statera.* Ma quali sono i testimoni presenti ? Siete voi nobilissimi habitatori della città celeste .
- b Is. 33. *b Angeli pacis amare flebant.* Voi voi con le vostre lagrime celebraste le cerimonie di questa bella adozione , anzi pur con esso il sangue del Signor vostro la registrarste nel gran libro del Paradiso . *Ecce filius tuus . Ecce mater tua.* La seconda guisa dell'adottare facevasi c cōcedendo & cōmunizando all'adottato le proprie insegne . Così
- c Cassi. var. li. 4. *Epist. 2.* Theodorico Rè de' Gotthi addottò il Rè de gli Heruli ; indi da Atalarico del medesimo Theodorico successore fù adottato Giustino . Ma mi sapreste dire qual sia l'insegna di Christo ? E' la Croce . *Vexilla regis prodeunt, fulget crucis mysterium .* Se però non vogliã dire, ch'ella sia l'amore .
- d Cāt. 2. *d Et amor vexillum eius super me .* Solo Giouanni è honorato di questa liurea ; solo a Giouanni , come , a più amato , è compartita la vicinanza della sua Croce ; solo Giouanni è il diletto , introdotto
ne

ne gli vltimi recessi del suo amore. *a Discipulus ille quem diligebat Iesus.* Confermandogli quel medesimo priuilegio, che in quella estasi marauigliosa conferito gli haueua, quando a cena gli fece guanciaie del proprio grembo. La onde viene Giouanne hoggi ad ottenere tutti quegli stessi guadagni, che si soleua no anticamente cōcedere all'adottato. Guadagni d'vtilità, & d'honore. L'honore, percioch'egli era incorporato nella famiglia di colui che adottaua, onde Augusta adottata da Giulia scriuono *b* essersi doppiamente nobilitata, & fatta in certo modo più illustre godendo delle prerogatiue tutte di quella casa. La vtilità, percioche veniua il figlio adottiuo a partecipar delle altrui sostanze & facoltà, succedendo al nuouo padre *c* come legittimo herede. O Giouānni felice, fatto degno d'essere ammesso alla famiglia di Christo, quāto a ragione puoi tu da hoggi innāzi alla sua heredità aspirare, & pregiarui d'esser nella sua Chiesa Prothotipo della vera fede. Cō quanta ragione puoi tu p̄tendere l'īmortalità etiādio della carne, poi che sei alla progenie della vita aggregato.

a Io. 19.

b Corn.
Tac.c L. Cū
i adopti
uis C. d
adopti

LA MUSICA

gregato. *Ecce filius tuus : Ecce mater tua.* Ma a te mi riuolgo, ò desolata & sì desolata Prothomartire d'Amore, & che nuouo parto supposito è questo? & con che disauuenturato cambio ti è sostituito in vece del maestro il discepolo, del Signore il seruo, del fattore la creatura, di Dio vn'huomo? Dal Tempio d'Ilio a fù per astutia d'Vlisse inuolato il Palladio, statua da' Troiani adorata, & in suo luogo postane vn'altra. Industria fomigliante a quella vsata ancora da Micol, che in cambio di David infidiato da' nimici, pose nel letto vn simulacro fatto di drappi. Infelice Donna, à cui è tolta non vna imagine vana, ma la vera figura della sostanza diuina; & in vece, non d'vn marito, ma d'vn figlio, nō perseguitato, ma crocifisso, tene rimane, quasi reliquia di maggiore affanno, vna sproportionata sembianza. Infelice Rachele, che per di il figliuolo della destra, & acquistì vn figliuolo di dolore. Infelice Noemi, d'orfana d'ogni conforto, & colma d'ogni amaritudine per la perdita della tua cara prole. *Ecce filius tuus . Ecce mater tua.* Fece Salomone per honorar Bersabea

a Hom.
in Iliad.
Virg. 2.
Aenci.

b 1. Re
gum. 19.

c Gē. 35.

d Ruth.
1.

bea ergerle vn'altro Trono vicino
 al suo. *a Postusq; est thronus matri re-*
gis, qua sedit ad dexteram eius. Pas- a 3. Re-
 serò quà, come discorso trito, tut- gum. 5.
 ti i riscontri che passano frà il Tro-
 no di quel Rè, & la Croce di Chri-
 sto. Assai per hora sarà s'io dico,
 ch'a piè della sua Croce, per fare
 alla madre sentire bene ogni parti-
 colare accento della sua Musica,
 hà fatta egli vn'altra Croce pian-
 tare, doue ella singolarmente fauo-
 reggiata entra della sua passione a
 parte, & con spiritual martirio è
 crocifissa insieme col suo crocifisso
 cuore. *b Astitit Regina a dextris tuis.* b Ps. 44.
 Et se tanto dolore punse il petto
 di quella madre quando di bocca
 del medesimo Salomone vdì la cru-
 del sentenza, *c Afferte mihi gla-* c 3. Re-
dium, & diuidite infantem vinum gum. 34
in duas partes. Quanto maggiore
 deue esser quello di questa bella
 martirizzata, mentre non ode paro-
 le finte & minacceuoli, ma vede ef-
 fettiuamente sbranare il figlio, dis-
 giungersi dal corpo l'anima, anzi
 l'vna dall'altr'anima separarsi, anzi
 vn'anima istessa diuidersi i due pez-
 zi, & diuidersi in guisa, che gliene
 resta vna parte lacera in mano, dico
 Gio-

LA MUSICA.

Giouanni, misero auanzo di così miserabile strage ? Figlio poi da lei amato, non solo come figlio, ma come figlio vnico, come figlio senza padre, come Iddio, come benefattore, come innocente, come vbbidente, & come per infinite conditioni amabile. *Ecce filius tuus. Ecce Mater tua.* Martirio non meno annuntiato, ch'antiueduto da quel
a Luc. 2. buon vecchio Simeone. *a Tuam ipsius animam doloris pertransibit gladius.* Che di ferro fabricate sieno le spade, questa è cosa, che l'arte ogni giorno la frequenta, & la spe-
rieza chiaramente la dimostra. Ma chi vide giamai vna spada temperata di dolore, & non d'acciaio ? Ah! Amore Carnesce pietoso, tu fosti il fabro di questo dispietato ordigno ; trà le viue fauille della tua ardente fucina furono date le tēpre a questa strana armatura che passa alla Vergine il cuore. Nè certo d'altra materia faceua mestier che fusse per far colpo tale, douendonon ferire vn corpo, ma suisce-
rare, & uccidere vn'anima. Per far ferite picciole basta la punta, ò la metà della spada, ma quando la spada arriua infino alla impugna-
tura

tura dell'elſe , inſino alla Croce, ſegno è che profundiffima ſia la ferita . Quanti dolori inſino a queſta hora hà ſofferti per Chriſto la Vergine, & nel circonciderlo, & nello ſmarrirlo , & in tutto il rimanente de ſuoi trauagli , ſono ſtate punture sì, ma non però molto importanti; furonopiaghe sì, ma che pure alla fine ſi ſaldarono . Hoggi hoggi la ferita è mortale , la piaga non può eſſere più profonda , la ſpada non può paſſar più oltre , perciocch'ella è giunta al cuore inſino alla Croce. Coſì dice la ſacra hiſtoria *a Stabat* ^{a Io. 19} *iuxta crucem Maria mater Ieſu* . Madre già, hor non più madre, poiché ogni materna ragione l'è tolta da quella , parola non dirò, ma ſpada & coltello . *Ecce filius tuus* . *Ecce mater tua* . Et ſe per le ferite grandi grandiffima abbondanza di ſanguie ſi verſa , eſſendo queſta miſera ſpettatrice di quella tragica viſta dal duolo coſì fieramente trafitta , ^{b Achi.} in che larga copia douena elia ſpar ^{Tac. &} gere il pianto, ch'è il viuo ^{Lucan.} *b* ſanguie ^{Grego.} dell'anima? Mentre ch'ella recata- ^{Niſ. or.} ſi in quell'atto che le in egnaua la ^{4 in O-} doglia, tutta tremante à verga à ver ^{rat. Do-} ga, torcendo le mani, & intrecciando ^{mi.}

do

LA MUSICA.

do le dita , con fronte stupida , con viso smorto , con labra aride , ma con luci humide s'affisaua in quel sembiante disfigurato , che ecclisse d'amore , & di dolore pensate voi faceffero i raggi di quegli occhi cō questi ? Ecclisse assai più fiera di quella , che fanno in questa morte il Sole , & la Luna , poiche senza interposizione di corpo opaco , quanto più si rimirano più patiscono . Ecclisse sì , ma luminosa , percioche la luce dell'vno , & lo splendore dell'altra per entro l'ombra di quegli horrori passando , rischiarauano tutto l'Orizzonte , faceuanfi dar luogo alle tenebre , & disgombravano d'ogn'intorno la caligine dell'altra Ecclisse . Sono gli occhi messaggieri d'Amore , Son porte della mente , Son balconi dell'anima , Sono specchi che rappresentano l'immagine del cuore , Son libri in cui si leggono gl'interni affetti , Son penne che non di lontano , ma presenti scriuono lettere amorose , Son lingue che parlano senza fauella , Ma sono anche stromenti musici , che si accordano trà gli amanti . O che Musica fanno gli occhi di Christo con quelli di Maria mentre si mirano.

mirano . Oche armonia fanno gli
 ſguardi di Maria cō quelli di Chri-
 ſto mētre ſ'incōrrano . Sguardi effi-
 caci, ſguardi loquaci, anzi eloquēti,
 che tacendo ragionano, nel ſilenzio
 ſ'intendono, commouono ſenza pa-
 role, perſuadono ſenza argomenti,
 & dialogando reciprocamente trà
 ſe ſteſſi cō vna mutola facōdia, fan-
 no quaſi vna bella muta di madriali
 a due. Chi hà giamai veduti quinci,
 & quindi oppoſti il Sole, e' l Gira-
 ſole, quello in Cielo, queſto in ter-
 ra, quello con raggi, queſto con fo-
 glie, l'vno all'altro riuolgerſi; che
 ſe quello ſorge, queſto ſ'apre; ſe
 quello poggia, queſto ſ'inalza; ſe
 quello tramonta, queſto ſ'inchina;
 Contēpli in ſimil' atto la madre pē-
 dere dal figlio pendente; laquale ſe
 già al Levante del ſuo natale fù pie-
 na di gioia, al meriggio della ſua
 vita viſſe lieta & beata, ah! miſera,
 che hora all'occaſo della ſua morte
 trabocca di mortal dolore. *a Ego di a Cāt. xi*
leſto meo. & ad me cōuerſio eius. Chi vi-
 de mai due ſpecchi l'vno a frōte al-
 l'altro, che cō vicendenoli refleſſi ri-
 percuotono queſto a quello i mede-
 ſimi oggetti; Cōſideri nè più nè me-
 no la madre, e' l figlio, il figlio ſù la
 T croce,

LA MUSICA.

croce, la madre a piè della croce, il figlio patisce, la madre compatisce, muore il figlio, tramortisce la madre, l'anguisce il figlio, spasma la madre, & con dolcissimo cambio di tenerezze, si danno, & rendono insieme colpi, & risposti d'affettuosi sentimenti. *a Flebam super eo qui afflictus erat, & cōpatiebatur anima mea pauperi.* Ma per meglio dire, chi senti mai, due liuti *b* in conforme proportion di consonanza accordati, che per occulta virtù di sympathia, mentre l'vno è sonato l'altro senza esser tocco risponde; Imagini tali appunto il figlio, & la madre, in vguale tenore d'amorosa angoscia concordi, che nella passione, & nella cōpassione l'vn l'altro si rispondono scambievolmente. Si vagheggiano gli occhi, si scontrano gli sguardi, si riflettono i voleri, s'abbracciano gli affetti, si cōmunicano i cuori. *c Abyssus abyssum inuocat in voce cataractarum suarum.* S'vna spina fora le tempie al figlio, è vno istrale che trappassa il cuore alla madre S'vn chiodo punge la palma al figlio, è vn pugnale che trafige il cuore alla madre. Se la lancia ferisce il fianco al figlio, è vn fulmine che

a Iob 30

b Greg.
l. i. moral. c. 6.
Au. Gel.
Hier.
Fracast.
de antip.
& simp.

c Ps. 41.

che faccia il cuore alla madre . Ne solo con gli sguardi fanno gli occhi questa Musica dolorosa , ma con le lagrime ancora . O lagrime armoniche trà gli occhi rugiadosi di due anime innamorate . *a Tunc videntis oculi nequaquam quiescunt, sed lachrymis ipse quoque perfunditur .* Armonia perauentura somigliante a quella , onde l'acque superiori de' Cieli girando intorno cò bel tenore all'acque inferiori accordano il moto loro , poiche il flusso e'l refluxo del mare non da altra cagion procede , che dall'ordinato mouimento de' celesti corpi . Vn fiume in Spagna descriue Tatio, *b* le cui onde tocche dal vento formano contento dolcissimo . Vn'altro in Arabia ne nota Varrone , *c* che quasi cetera risuona soauemente . Vn'altro in Cicilia ne racconta Solino *d* ch'al sonar della piuma si gonfia & balla . Et così in Frigia (secondo le fauole) Marsia trasformato in ruscello mormorando ancora è canoro . Ilqual miracolo di Natura è stato poi ingeniosamente imitato dall'Arte , onde in molte fontane delitiose sentesi l'acqua il suono dell'organo , dell'arpa, della cornamusa, & de gli uccelli

a Aut.
Gel.

b Achi.
Tat. l. 2.

c Varr.

d Solin.

T 2 itlessi

LA MUSICA.

istessi contrafare. In fine non possono gli occhi di chi ama vedere nel soggetto amato spettacolo di strazio, & non lagrimare; ne possono le lagrime sue inuitare dalle lagrime concorrenti non scaturire. Non è adunque da marauigliarsi, se lagrimando Christo. *a Cum clamore valido, & lachrymis exauditus est pro sua reuerentia.* Et lagrimando da tutte le membra, non che dagli occhi, goccioline sanguinose, lagrimosa ancora si dimostra Maria; & il fonte delle lagrime di questa prouocato dal suono della Sampogna di quello, quasi della sua Musica emulatore, salta dal cuore, & gronda per gli occhi sentendosi massimamente da quella flebil parola saettare. *Mulier ecce filius tuus.* Pur come voglia dire. S C V S A M I, o madre, s'io ti renuntio, Perdonami se ti abbandono. Conuien che tu ti procacci altro figlio, sì come io mi accosto ad altra madre, Madre stata mi sei tu infino a quest' hora. Ma madre di quà innanzi mi fia la Croce. E' vero, che tu mi portasti noue mesi; la Croce non mi porterà, che tre hore. Tù senza doglia, & senza peso; questa con peso, & con doglia.

Tu

Tu con l'ombra dello Spirito san-
to, questa con le tenebre dell'Vni-
uerso. Tu mi legasti con fasce, que-
sta mi stringe con chiodi. Tu mi
scaldasti nel seno, questa mi raf-
fredda col gelo. Tu mi facesti le
carni, questa me le straccia. E' vero,
che tu non mi riceuesti da lei ma
ella mi riceue da te, & riceuutomi
vivo, mi ti rende morto; & quan-
to a questo capo la Croce ti è debi-
trice di molto; Ma tu ancora per
la salvezza del mondo deui mol-
to alla Croce. Tu fosti la vite del-
l'vua, questa è il torchio del vino.
Tu mi hauesti come frutto, questa
mi prende come prezzo. Et se ben
del tuo frutto si disse. *a Benedictus*
fructus ventris tui; Et di questa. *b*
Maledictus qui pendet in ligno; non-
dimeno da hoggi auante sarà pian-
ta di benedittione, trofeo di glo-
ria, stendardo di salute. Onde se già
a te fù detto dall'Angiolo, *Aue gra-*
tia plena; alla Croce sarà detto dal-
la Chiesa. *O crux aue spes unica*.
Non ti paia adunque strano, s'io
per madre l'accetto, & se non sen-
za pregiudicio tuo, che fosti la pri-
ma, concedo alla seconda qualche
maggioranza. Ma mi accorgo, che

a Luca. 2.
b Deut.
21. &
Galat. 3

LA MUSICA.

tu non ti contenti di cedere, nè vuoi
 ch'ella ti porti vantaggio, poiche
 veggo che come sua competitorice
 le stai a lato del pari. *Iuxta crucem.*
 Di questo sì ti ringratio, & singola-
 re obligatione ti porto, sapèdo che
 fi come, sei più d'ogni altro alla mia
 Croce vicina, così hai più d'ogni
 altro partecipato de' miei dolori, &
 assistendo al mio cantare, hai fatto
 quasi vn contrapunto sù'l cāto fer-
 mo. Niuno mi hà in questa disgracia

a Isai. 63

b Mar. 6

c Pl. 68.

ti accompagnato. *a Torcular col-*
cani solus, b Iesus solus erat in terra. c

Expectavi qui me consolaretur, & non
inueni. Tutti, se non tu sola, mi

hanno abbandonato. Anche il mio
 Padre eterno, il Padre caro. *Deus*

meus Deus meus ut quid me dereli-
quisti? E T vengo alla quarta can-

na musicale della mia Fistula, nè
 in questa parola d'altra cosa si trat-

ta che d'amore. Lagnasi col Padre,
 non già perche il Verbo occupan-

do in Christo il luogo dell'anima,
 si vada hora separando da que'la

assistenza, si come hà follemente
 bestemmiato l'Heretico; nè per-

che l'humanità sia dalla diuinità
 abbandonata, percioche *quod semel*

assumpsit, nunquam dimisit. E' vero,
 che

che in questo punto sottrahendo & sospendendo la diuinità il suo aiuto alla parte inferiore, la lascia priua del solito conforto, senza però priuar-giamai quell'anima sempre beata della beatifica visione, ò della diuina compagnia. Così il monte Olimpo nelle sue cime, perciocche oltre la sourana regione dell'aria s'auanzano, è sempre chiaro & sereno, ma dal mezo in giù là doue l'infimo lo circonda è pieno di nuuoli, & di piogge. Così la Luna, corpo mezo lucido, & mezo opaco, dall'vna parte è illustrata dal Sole, ma dall'altra rimane oscura. Così quel l'Angiolo dell'Apocalisse a l'vn pie a Apoc. 10. de teneua sopra la terra appoggia- to, l'altro attuffato nel mare. Così quella Donna veduta dal medesimo b Euágelista haueua la testa coronata di stelle, ma intanto sentiuu i dolori del parto. b Apoc. 12. Così l'anima di Christo, come congiunta a Dio, & come di Dio comprenditrice, è tutta lieta & gioiosa; ma dall'altro canto, come quella ch'ama di parir per noi, non lascia d'essere addolorata. E perciò *Deus meus Deus meus quare me dereliquisti?* Ma io con altri Spiriti contemplatiui stimo più

LA MUSICA

a Aug.
Pf. 21. in
2. exp.
to. 8. &
tra. 28.
in Ioā.
in prin.
Leo. ser.
37. de
pas. Gre
go Naz.
Eut. Da
mase.
ep. 1. 2.
to. 2. cō.
her. 69.
b Bed. i
S. Luc.

bella consideratione il credere, che questa sia vna voce d'amore, *a* & che se ben Christo è colui che parla, referisca nondimeno il suo parlare a gli amici. Si come adunque appropriò egli a se stesso le nostre colpe, così anche in persona nostra priega il Padre, & pche ama l'huomo quanto se stesso, perciò di lui, come di cosa propria fauellando dice. *Deus meus Deus meus quare me dereliquisti?* Ouero diremo (& questo è pur pensiero d'Amore,) *b* ch'egli non si duole, che'l Padre l'habbia nel patire abbandonato, percioche questo è il suo maggior desiderio, ma che in tanta debolezza lo lasci così sneruato spossato & languido, che non sia più a sofferrir d'auantaggio bastante, si come far potrebbe s'egli fusse (secôdo il solito) dalla diuina virtù sostentato. Et perciò *Deus meus Deus meus quare me dereliquisti?* O' pur diciamo *c* (& sarà pur contemplatione d'Amore) che quella che in questa parola ragiona, sia la lingua di Christo & che dica. Oimè, io veggio ciascun'altro membro del Saluatore andarsene altiero di qualche particolar tormèto. Gli occhi furono pur couerti

a Athanas.
pas.

uerti d'vna benda. L'orecchie odo
 no le beltemmie, & le ingiurie. Le
 nari fiutano il lezzo del Caluario.
 La guàcia hà sentita la percolfa del
 lo schiaffo. Le mani, e i piedi sono
 affisse con chiodi. La testa è scarmi
 gliata dalle spine. Il corpo tutto è
 squarciato da' flagelli. Et io sola ri
 mango libera? Io solà me ne stò an
 cora intatta? Et massime hora, che
 hò già adempiuto l'vfficio mio, hor
 che hò già sodisfatto all'amore p
 gando per questi rei? io sola nõ pa
 tisco? Perche, Signore, mi abband
 ni? *Deus meus Deus meus quare me de
 reliquisti?* Ma io quanto a me a più
 pietoso, ma pur amoroso concetto
 mi appiglio, & dico che Christo
 preuedendo della sua morte la vi
 cinanza, come bramoso di tirare
 tuttauia in lungo i suoi dolori, con
 questa pietosa querela si lamenta
 che giunga a fine la vita. Et eccolo
 al Missolidio; tuono fra gli altri (co
 me io diceua) alle cose messe & pa
 retiche assai acconcio; onde può
 ben'egli dire con Giob: *a Versa est* a Iob 30
in tuctum tithara mea; & organum
meum in uocem flentium. Intenerito
 l'eterno Padre di sentirlo così affet
 tuosamente cantare, vuol turargli

LA MUSICA.

la bocca, & si apparecchia a leuar-
gli lo stromento di mano; Ma egli
non vorrebbe lasciar la sua Musi-
ca. Claudio Nerone era tanto del
cantare inuaghito, che per conser-
uar la voce soleua portare vna pia-
stra di piombo sù'l petto, & per cã-
tar souerchio ne diueniua alle vol-
te rocco, onde bisognaua a che'l Fo-
nasco, l'ammonisce a perdonare al-
le sue arterie, & che non piu cantas-
se. Duolsi Christo del Padre Iddio,
maestro supremo di questo canto,
perche gli vada accelerando il mo-
rire, & interrompendo il suo can-
tare, quasi dicendo con Salomone.
b *Nè impedias musicam.* & con Mar-
ducheo *c* *Nè claudas ora sanentium.*
& perciò dice, *Deus meus Deus meus*
quare me dereliquisti? Vel dipinfi
pur dianzi Cigno, hor vel rappre-
sento Lusignuolo. Filomena, *d* men-
tr'era tiratiata dal crudelissimo Te-
reo, riuolgeuasi a rimembrare il
padre, & con dolorosi gemiti lo
chiamaua trà l'angustie di quella
tirannide di lontano. O quanto
ben conuiensia Christo questo no-
me amoroso, poichè Philomela al-
tra cosa non significa, che dolcez-
za, & melodia d'Amore. Et ò quan-

to bene s'auvera in lui ciò che di quella misera falsamente finse la Poesia fauoleggiatrice. Lu signuol'gentile dalla perfidia Hebraica fieramente oltraggiato; & ò con che lamenteuoli accenti lusinga la paterna pietà. *Deum meus Deus meus ut quid me dereliquisti?* O che apostrofe, è che diesi, ò che sincopa. Pur come voglia dire. P A D R E padre, Iddio mio, Iddio mio, dunque sarà egli vero, che tu solo in questo vniuersal concerto discordi? Tu solo trà gli armonici applausi dell'Vniuerso non renderai suono conforme? E' possibile, che mentre tutte le creature si commonono a compartirmi, sola la tua rigorosa & senera Giustitia consenai al mio così presto morire? Chi vide mai, che'l Sole negasse la luce alla terra? che'l fonte negasse l'onde al fiume? che il cuore negasse il nutrimento al corpo? L'Angiolo non lascia la custodia dell'huomo. Il Medico non abbandona la cura dell'infermo. Il Padre non si scorda della difesa del figlio. Et tu Padre, s'io son tuo figlio, perche mi volgi le spalle? Se sono infermo, perche inalprisci le mie piaghe? Se mi son fatto huomo,

LA MUSICA.

mo, perche di me ti dimentichi? Se
 sei il mio cuore, perche non mi nu-
 trisci? Se sei il mio fonte, perche mi
 contendi l'acqua? Se sei il mio Sol-
 le, perche ritiri i tuoi raggi indie-
 tro? *a* Sto, & non respicis? *Clamo, &*
non exaudis? *Mutatus es mihi in cru-*
delum. Lamentauasi Marta. *b* Domi-
no non est tibi curæ, quod soror mea re-
liquit me solam. Lamentauasi Da-
uid Ps. 68. *uid. c* *Saluum me fac Domine Deus,*
quia intrauerunt aqua usque ad animam
meam. Ma con quanto maggior ra-
 gione debbo io di te lamentarmi,
 che in sù'l più bello del patire mi
 lasci in abbandono? Il desiderio
 cresce, & la vita manca; mi si accor-
 cia la pena, & mi si prolunga l'af-
 fetto; si dilata il pensiero; & si ri-
 stringe il tempo; l'intentione vor-
 rebbe durare, ma la natura nō può
 supplire; le forze dell'amore s'auā-
 zano, ma quelle del corpo si scema-
 no; la brama del patire si fa mag-
 giore, ma il tormento si diminuisce.
 Ah che non basta vna sola Croce,
 vna sola morte; la sete dell'amore,
 & del dolore mi s'ouabbonda. *Sitio*
seru. SIEGUE della Musica la quin-
 ta canna, nè questa altro risuona
 che sensi amorosi. Quella cocente
 fiamma

fiamma d'amore, di cui haueua Chri-
 sto acceso il petto, diuampando
 dall'anima al corpo, gli haueua ina-
 ridite le viscere, vote le vene, disseccate
 le fauci, asbiugata la bocca, sug-
 gellate le labra, incollata al pa-
 lato la lingua, onde tutto adusto da
 questo eccessiuo caldo, si sentiuua
 mancar di sete. *a Concaluit cor meum* *a* Ps. 38.
intra me, & in meditatione mea exar-
descet ignis. Sitio Sitio, Infirmò siti-
 bondo, a cui sia dato vn poco d'ac-
 qua da bere, non pur la sete nõ estin-
 gue, ma doppiamente l'accresce.
 Tanta era in Christo la sete del pa-
 tire, che la Passione, a cui da tutti i
 Profeti fù dato titolo d'Oceano. *b b* Ps. 68.
Veni in altitudinem maris, & tempo-
ritas demersit me. c Magna velut mare *c* Thr. 2.
contritio tua. d Pelagus cooperuit caput *d* Io. 2.
meum. e Omnes fluctus tuos induxisti *e* Ps. 87.
super me. da lui nondimeno è chia-
 mata tazza. *f Transfert à me calix* *f* Matt.
iste, Non è più d'vna Croce quella
 che lo ritiene, nõ sò più di trè chio-
 di qlli che lo trafiggono; & egli hà
 sete di cento croci, & mille chiodi.
 Effetto mirabile di quella infinita
 sete che l'infiama, & di quegli
 occhiali inganneuoli d'Amore, che
 le cose grandi fan parer piccio-
 le.

LA MUSICA.

le. Era ancor tanta la sua sete della salute de gli huomini, che se ne sentiuua struggere il petto. L'anima humana per la sua infinita capacità è a guisa d'vn vaglio forato, anzi d'vna secchia sfondata, onde a coloro che cercano d'empirlo dell'acque de' beni temporali, adiuiene come alle Belidi, di cui si fauoleggia, che per continoua pena son condannate ad attinger l'acqua co' cribri, i quali ne restano sempre voti. *a* *Qui bibit ex hac aqua, sitiet iterum.* Non bastano i piaceri del senso, nè gli honori del mondo ad empir questo vaso, perche tutte l'acque se ne scorrono. *Inquietum est cor nostrum donec requiescat in te.* Il vero modo da tenerlo colmo è attingerlo dentro quel fonte vivo di gratia, dentro quel pelago immento di gloria, dico la diuina essenza, laqual sola può appagar l'anima nostra incontentabile. *Tunc satior, cum apparuerit gloria tua.* *b* *Qui bibit, et quis sitit, veniat ad me, et bibat.* Acque dolcissime già promesse per Isaia. *c* *Haurietis aquas in gaudio de fontibus saluatoris.* Hà egli adunque sete della nostra sete, & desidera che noi lasciate queste acque

acque torbide & fangose, ci riuol-
 giamo con vna vera penitenza a gu-
 stare quelle pretiose & lucenti.
 Questa è l'acqua di cui tanto auido
 si dimostra, & di cui incomincian-
 do egli a gustare vna stilla nella
 conuersione del buon ladrone, nò
 che non si spegner l'arsura, anzi ne
 diuenta maggiore. *Sitio. Sitio.* Suo-
 le, oltre il calore, anche dalla fati-
 ca esser generata la sete. Ma chi
 si era più affaticato di lui tanto in
 quel gran pellegrinaggio ch'io vi
 diceua. *a Fatigatus ex itinere*; quan- *a Ioã. 4.*
 to nel fiero abbattimento di questa
 pugna mortale, che viuo sangue su-
 dar gli hà fatto. D'Orlando narra-
 si nelle croniche, che dopò l'hauer
 lungamente combattuto, stanco al-
 la fine morì di sete, Et Sansone istef-
 so conta la Scrittura, che dopò la
 sanguinosa strage fatta de' Filistei, *b Iud.*
 vinto anch'egli da questa necessità *35.*
 gridaua. *b En siti morior.* Ma pure *c Gē. 21.*
 Sansone la mascella si trasforma in *d Ex. 17.*
 fontana. *e* Pure ad Ismaele l'Angio- *e 3. Reg.*
 lo discuopre il Pozzo. *d* Pure a Mo- *f Epif.*
 sè la pomice distilla acque. *e* Pur' *de vi. &*
 Helia s'incôtra nel torrête di Carit. *mort.*
f Pur' Isaia s'abbatte nel fonte di Si- *Proph.*
 loè. *g* Pur' a David è recato da bere *g. 1. Pa-*
 della *ral 11.*

LA MUSICA.

della cisterna di Bettelême. Ma Christo affetato altro non ritroua ch'assentio, & fiele. *Sitio Sitio*. Può ancora la sete nascere dal mangiar troppo. Per laqual cosa essendosi Christo ripieno di quella viuanda, di cui

- a** Ioſ. 4. già diſſe . *a Meus cibus eſt vt faciam voluntatem eius qui miſit me ; & paſciuto del pan del dolore infino alla ſatietà, ſecondo il profetico oracolo* **b** *Thr. 3* *b Saturabitur opprobrijs ; non è gran coſa, che ſenta ſete. Era coſtume antichiffimo celebrar cò la Muſica i conuiti per fargli più feſtiui & giocondi. Quindi da Virgilio fù nel paſto di* **d** *Didone introdotto Iopa a cantar gli errori della Luna, & in l. & le fatiche del Sole. Quindi il Sa- de Mu. nio la giocondità della Muſica pa- In ſin. reggiò a quella del vino. e Vinum, Athèn. & Muſica latifcant . & altroue . f Vt lib. 14. d'Virg. 4 Muſicor in conuiuiis vini. Sontuoſo Aeneid. era il banchetto nella menſa della e. Ec. 40. Croce appreſtato da Chriſto. g Con f. Ib. 49. ſtutum pinguium, conuiuium vinde- 2. Ib. 15. miale pinguium medullatorum, vinde- mia defecata . Tutti i fedeli ſono à quello apparecchio chiamati. h Be- Apoc. 19. ti qui ad coenam nuptiarum agni vo- cati ſunt. Vero è, che ſe ſoleuano anticamente i conuiti incoronarſi di roſe,*

rose, Christo dalle rose n'hà scelte
 le spine, & di queste fattosi corona;
 Saluo se nõ si volesse dire, che rose
 sieno pur q̃lle stille di sãgue, che gli
 hãno fatto della testa vn giardino.
 Hor'a q̃sta cena vi si richiede la Mu-
 fica, & ecco che si è sentito cãtare.
 Ma chi nõ sà, che proprio è de' Cã-
 tori dopò l'hauer molto cantato il
 bere volentieri? So disfaccia si adun-
 que hormai alla lingua, accioche a
 gli altri sensi tormetati nõ porti in-
 uidia. Vẽga il fiele, vẽga l'aceto. *Sitio
 Sitio*. Deh nõ fiamo, Anima mia
 ingrata, di poca acqua hoggi scarfi
 a chi è prodigo di tãto sangue, onde
 possa poi nell'ultimo de' giorni a *a Matt.*
 ragione rimprouetarci *a Sitiui, et nõ 15.*
dedistis mihi potũ. Accordianci anco-
 ra noi a questa pietosa Musica, se
 non possiamo cõ le bocche, con gli
 occhi, se non col canto, col pianto,
 se non con le voci, almeno con le
 lagrime, con queste acque l'acque
 di que' fonti canori imitando, che
 naturalmẽte rispondono al suono.
 Questa questa era la tua Musica, ò
 Madalena, a piè di quella benedetta
 Croce; Et questa fũ anche l'armo-
 nia che tu facesti al tuo spirituale
 amante quando carica di timore, &
 d'amo-

LA MUSICA.

d'amore te n'andasti colà al pasto di Simone Hebreo . Se voleui esser veduta, ch' h perche ti ritirauì da terra

a Luc. 7. go. *Si a Stans retro Ma lachrymis coepit rigare pedes eius .* Con queste ti faceui sentire , & queste erano dal tuo Signore ascoltate, se non vedute . Secreto forse imparato dal Rè de' penitenti . & maestro di questo canto , ilqu' l seppe così ben piangere, che dell' adulterio, & dell' homicidio, con cui hauea dishonorata la porpora , & fatto vergogna alla corona , meritò di riportare il perdono. Perciò diceua, *b Auribus percipe lachrymas meas.* Non pregaua che le mirasse, ma che le sentisse . Indi

c Psal. 6. *soggiungeua . c Exaudivit Dominus vocem fletus mei .* Dice, ch' a Dio era piaciuta la Musica delle sue lagrime . Et questa è la beuanda , di cui tãto hora si dimostra auido in Croce . *Sitio Sitio.* La maggior sete che l' affligga, è sol la sete delle lagrime nostre . Questa è l' acqua ch' egli ci chiede ; Et questa è quella, che già chiedeua alla Donna di Samaria.

d Ioã. 4. *d Mulier da miki bibere .* Lequali parole s' egli hauesse in questo punto dette alla Vergine , io non sò come ella potuto haurebbe secondo costal

tal disiderio contentarlo, hauendo già dal tanto piangere le conche degli occhi hoggimai asciutte, disfatto quasi tutto in humore il cuore; essendo rimasa immobile, insensibile, quasi statua di fontana, a cui le canne somministratrici dell'acqua sieno state guaste & recise; & diuenuta tale, ch'a farla del suo suenimento risentire, di quel medesimo aceto le faceua peranentura bisogno nel viso, di cui il figlio quindi apoco hebbe poi spruzzata la bocca. Se figlia in Roma ^a si trouò già ^a Czi. così pietosa, che per non lasciare il ^{Rhodi,} padre prigioniero morir di fame, andaua in carcere a cibarlo del proprio latte; quanto più volentieri (quando potuto hauesse) haurebbe la madre ristorato il figlio, non ferrato trà ceppi, ma ferrato da chiodi, non famelico, ma si ubondo, non col latte delle poppe, ma col sangue delle vene? Et se i figliuoli del Conte Ugolino Pisano, ^b che insieme ^b Matteo Vilani hi-
col padre erano dentro la torre del ^{stor.} la Muda racchiusi, veggendolo per la fame morder si le mani, si leuaron (come Dante racconta)

,, Dicendo, Padre assai ne siamendogli

LA MUSICA

Se tu mangi di noi : Tu ne ve-
stisti

Quanto misere carni, e tu le spo-
glia.

che haurebbe fatto in fete tanto ar-
dente per figlio tanto d'igno madre
tãto amoreuole a parola tãto amo-
rosas *Sitio Sitio*. Pur come voglia di-
re. VN'Inferno quanto alla pena è
questa passion mia, & di tutti i tor-
mèti infernali per caricarne le mie
spalle, mentre la persona del pecca-
tore sostègo, è stata accumulata vna
a Pl. 17. sarcina. *a Dolores inferni circumdederunt me*. Patisco la pena del senso
con la grauezza di tanti mali. Pati-
fco in parte quella del danno con
la priuatione d'ogni soccorso. Hauui
le tenebre, che mi ricuoprono d'o-
gn'intorno. Hauui gli aspetti horri-
bili, i volti de' Giudei più de' Di-
moni istessi difformi. Hauui la com-
pagnia de gli scelerati, poiche pen-
do frà due assassini. Giro vna ruo-
ta perpetua di dolore in dolore.
Volgo vn sasso pesante della pater-
na volontà. Sento vn' Auoltoio pū-
gente, il desiderio dell'humana salu-
te. Vi è il fiume dell'obliuione, per-
cio che di quanto patisco mi dimen-
tico. Vi è l'incendio inestinguibile
delle

delle cocentissime fiamme amoro-
 se. Mancava sola in questo Inferno
 la pena dell'Epulone. *a Pater Abraã* a Luc. 16
mitte Lazarum, ut intingat extremum
digiti sui in aquam, ut refrigeret lin-
guam meam, quia crucior in hac flam-
ma. Io diuino Epulone, quanto già
 ricco mi vidi di tutti i beni disidera-
 bili, che vestiua porpora, & bisso,
 ammantato della stola della gloria,
 & pasteggiava nelle lautissime mē-
 se del Paradiso; tanto hora pouero
 mi veggo d'ogni conforto, & ridot-
 to a termine che in fuoco penace
 d'amore languisco per vna goccio-
 la d'acqua. Et ancorch'io mene stia,
 quasi nuouo Ezechiello, immerso
 nell'acque infino alla gola. *b Circum-* b Ioã. 36
dederunt me aqua vsque ad animam,
 Cō tutto ciò a guisa d'vn'altro Tan-
 talo, pur da gli antichi dannato den-
 tro l'Inferno, mitigar questo inten-
 so & immenso ardore non mi è pos-
 sibile. *c Aqua multa non potuerunt* c Cāt. 82
extinguere charitatem. Può ben con-
 sumarsi il sangue, consumarsi la car-
 ne, il rogo però di questo amore sa-
 rà sempre inconsumabile. *Consum-*
matum est. ECCO la canna se-
 sta, al par delle altre tutte tenera &
 amorosa. Quel cuore infocato & in
 viua

LA MUSICA.

vina fornace acceso , si sente quasi dileguare in struggimento d'amo-

a Ps.21. re. *a Factum est cor meum tanquam cera liquefscens.* Manifesta cosa è, che

b Dan.4 più l'incendio s'auanza, *b Deus ignis consumens est.* Vengan cordogli, ag-

c Sof.1. giungansi pene all'anima di Chri-
d Aug. sto; più ne chiede l'amore, & più ne consuma quell'ardore , che non hà

fine, nè misura. *c In igne zeli mei deuorabitur omnis terra.* Non manca d

chi legge questa parola in maniera interrogatiua . *Consummatum est?*

Così tosto finisco io la vita? Così breui sono stati i tormenti? Così poco hà durato il dolore? Valoroso

Capitano, quanto meglio di quel famoso Imperadore può dire hor-

mai. *Veni, Vidi, Vici.* Venne in luogo di miserie & d'affanni . Vide ogget-

ti d'abominatione , & d'ingratitude . Vinse gli auuersari che gli si fecero incontro. Spogliò l'Inferno,

incatenò Satanaslo, cancellò il peccato, vccise la Morte, cōfuse la Giudea , conseguì la palma intiera di

e Prou.8 quanto volse. *e Et in vigilia sua perf-*

f Ps.118 *fecit opus. f Omnis consummationis vi-*

g Io. 17. *di finem . g Opus consummavi, quod dedi-*
disti

disti mihi. Consummatum est. Parola breue, ma compendio, epilogo, & sommario mirabile di tutta quanta la Musica. *a Consummatio abbreviata inundabit iustitiam. Consummationem enim, & abbreviationem Dominus Deus exercituum faciet, in medio omnis terra.* Sommario veramente, poiche in essa con somma breuità la somma di tutti i numeri armonici si racchiude. Hà egli riueduto il libro de' debiti humani, hà calcolati i conti, hà saldate le ragioni, & in fine ritroua esser già stato pagato ciò che pretendeua il creditore, (essere stato renduto il suo diritto alla diuina Giustitia; anzi per infinito valore del proprio sangue, essere stata d'auantaggio sodisfatta. *Summatum est.* Son sommate le colpe nostre, se ben sono senza numero. *Summatum est.* Son sommati i meriti suoi, se ben sono innumerabili. *Et consummatum est.* Si è fatto il riscontro, si son l'vne, & gli altri bilanciati insieme, & trouasi maggiore lo sborso del prezzo, che'l bisogno del riscatto, percioche dalla virtù di quelli vinto è di gran lunga il mancamento di quelle. *Consummatum est.* Pur come voglia dire.

E' C O N

LA MUSICA.

E' CONSUMATA la giustitia, perche l'hà placata il mio sangue. E' cōsumata la misericordia, perche l'hà suscitata la mia passione. E' cōsumato il peccato, perche l'hà distrutto la mia croce. E' consumata la carità, perche in me hà fatta l'ultima proua. E' consumata l'vbbidiēza, perche mi hà condotto a morte. La pazienza in tanti dolori. L'humiltà in tanta infamia. La liberalità in tanto dispendio. La maestà in tanta miseria. La ricchezza in tanta penuria. La bellezza in tanta difformità. La potenza in esser legato. La sapienza in esser schernito. La bontà in esser condannato. E' consumato l'interesse de' Angioli, perche le magioni de' seguaci di Lucifero saranno ripiene. E' consumato il desiderio de' Padri Hebrei, perche da quel carcere, in cui gli pose il peccato d'Adamo, saranno riscossi. E' consumata la verità delle scritture, perche in me hanno hauuto compimento tutte quante le profetie. E' consumato il poter dell'Inferno, perche gli hò sneruate le forze. E' consumata la crudeltà della Giudea, perche non hà più flagello da stratiarmi. E' consumata la cera,
con-

conuien che s'estingua la luce . E' consumato il nutrimento , bisogna che s'ammorzi il fuoco . E' consumata la sostanza , è necessario che manchi la vita . Non han più lena i polsi , non più sangue le vene , non han più fiato gli spiriti . Son giunto all'estremo passo . Già raccomando l'anima al Padre . *Pater in manus tuas commendo spiritum meum* . E T questa è della nostra Sampogna la settima & vltima canna , & qui consiste l'estremo sforzo dell'amore . Percioche in questa parola , secondo vna pierosa *a* opinione , raccomanda alla protectione del Padre l'anima dell'huomo , laqual gli è altrettanto cara , quanto lo stesso spirito suo . O amor senza pari . Qual nome più tenero & cordiale può ritrouarsi di quello di Padre ? La prima voce , che in Croce gli uscisse di bocca , fù al Padre , & col Padre chiude tutti i suoi ragionamenti nell'vltima dipartita . O amor senza essemplio . *Pater in manus tuas commendo spiritum meum* Tutto quanto egli haueua , nel suo final testamêto hà dispensato Christo . Hà le spoglie lasciate a' Carnefici , il Paradiso al ladro . Giouanni alla madre ,

a Ansel.
& Ath.
lib. de
nat. hu.
substit.
con. A-
pollon.

V la

LA MUSICA.

la madre a Giouanni, il sangue alla Croce, la carne a' chiodi, i Sacramenti alla Chieta. Ma lo spirito in questo particolar codicillo a colui da cui l'hà riceuuto lo rende. *Pater in manus tuas cōmendo spiritum meū.*

- Se l'anime de' giusti non altrove ci morano, che nelle mani di Dio. *a Sap 3. Iustorum anima in manu Dei sunt.* anzi come di tanti pretiosi gioielli, di esse le diuine mani si fregiano. *b Eccl. 49. & ipse quasi signum in manu dextera Israel.* Che farà l'anima purissima di quel Sāto de' Santi. *c Ps. 85. Custodi animam meam, quoniam sanctus sum.* A cui non da altre mani, che da quelle di Dio, dopò tante fatiche durate, & tanto sangue sparso si dee per sè, & per suoi eletti la maritata corona. *d Isai. 62. Et eris corona gloria in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui. Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* Tremenda cosa è cadere trà quelle mani onnipotenti. *e Heb. 10. Horrendum est incidere in manus Dei uiuentis.* Percosso appena il povero Giob da vn semplice tocco di quelle dita gridaua a corruomo. *f Iob 19. Misere mini mei; Misere mini mei saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.* Ma ouimo partito è ri-

è riporsi volontariamente in quelle, percioche felicità, & eternità, ch'è quanto (secondo Platone) può per noi di bene desiderarsi, tutto è nelle diuine mani. *a Longitudo dierum. & anni vita in dextera eius. & in 3.*

sinistra illius dimitia, & gloria. Hauea scaricate il Padre l'Idio le sue mani sopra la persona del figlio, & lasciateglielo piombare addosso graueamente amendue. *b Reputamus eam quasi percussum a Deo, & humiliatum.* b Isai. 53.

Et perciò egli a quelle mani si raccomanda. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* Parlo hora a te Anima tribulata, & dico. Se pur l'incorrere nelle mani di Dio viuo è cosa, spauento a & horribile, il ricorrere a' piedi di Dio morto dourà esserti almeno dolce & soaue. Dico di questo Dio, morto in Croce, che per ammaestrarci col suo essemplio, nel commiato della vita accommiatandosi dal Padre, gli commette & rimette lo spirito nelle mani. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* c Homer. in Odif. & Ouid. metam. l. 14.

LA MUSICA.

no di vento ; & essendo già la naue presso a' confini d'Itaca, fù da alcuni per sospetto che vi fusse nascosto theforo , sdrucito il cuoio ; ilquale appena aperto , ecco vscir fùorain vn soffio il vëto, che lasciando agli auttori di questa fraude tempestoso il mare & oscuro il Cielo , fece al regno del suo Signore ritorno . Ma non sarà già finzione s'io dirò , che l'humanato Verbo , hauendo dal Padre supremo Imperador de' Cie- li riceuuto lo spirito dentro l'vire d'vna fragil carne racchiuso , per poter salui ricondurre alla celeste patria i nauiganti del mondo , & dai Proci infernali liberare l'anima humana; giùto sù'l legno della Cro- ce vicino al termine del suo mortal viaggio , huomini si sono ritrouati tanto proterui , che per ingordigia di quel sâgue assai più pretioso del- l'oro, hanno non con pugnali, ò cò spade, ma con chiodi , & con spine forata quella santa pelle. Et ecco al fine, che sprigionato dal corpo quel sottilissimo fiato , turbando al suo partire con inusitati portenti il Cie- lo, & la terra, al Rè di tutti i venti, cioè di tutte l'anime se ne ritorna .

*Pater in manus tuas commendo spiri-
tum*

tum meum. Pur come voglia dire. IL Cielo siegue l'anima che'l muoue. I fiumi riedono al mare, donde partono. I vapori s'inalzano verso il Sole. Il Sole chiude il suo giro nell'Occaso. Il fuoco si solleva alla sua sfera. La linea v'è a ritrouare il cento. Il piede del compasso si ricongiunge al suo principio. La calamita si volge al polo. Il ferro si dirizza alla calamita. La paglia è tirata dall'ambra. Il corridore s'affretta al pallio. La saetta vola al bersaglio. La farfalla corre alla luce. Et l'anima mia farà ritorno alle tue mani. *In manus tuas commendo spiritum meum*. La Colomba poiche vide tutta dall'acque allagata la terra, non trouando doue posare il piede, ritornò offente con l'oliuo a Noè. Quest'anima immacolata dopò il diluuio di tanto sangue, non trouando per le sozzure delle malitie riposo in terra, a te riporta la santa pace. Il messo d'Abraamo, poich'ebbe frà Rebecca, & Isaac còchiuso, lo sposò a litio, ritornò a chi l'haueua mādato. Questo spirito mediatore dopò l'auer trattato & stabilito tra l'humana natura, & Dio il sacro maritaggio, viene a ripatriare. Tobia poich'.

V 3 hebbe

LA MUSICA.

hebbe grā tempo errato, spediti gli affari alla sua cura cōmessi, ricouerò alle paterne case. Io dopò lunga peregrinatione, & lunghe fatiche nella spedizione impostami durate, ecco che ritorno frà le tue mani. *In manus tuas commendo spiritum meū.* Serse accettò con lieta fronte vn pugno d'acqua schietta offertagli da semplice villanello. Tu non ricusare vna offerta di spirito puro, che ti rassegna la mia volontà. Dauid raccolse volentieri l'vua passa recatagli da Abigail. Tu non isdegnare il merito della mia passione, ch'io con l'essalatione dell'anima ti esibisco. Io stesso non rifiutai i rustici doni de' poveri Pastori. Tu prèdi in grado l'humil tributo, che ti porge la pouertà del tuo figlio. Tu stesso non abhorristi già le vittime de gli animali uccisi. Hora gradisci il sacrificio innocente di questo Agnello sbranato. *In manus tuas commendo spiritum meum.* L'Arca del patto fù riceuuta con festa in Gerusalemme. Il mio spirito sia da te benignamente raccolto in Paradiso. L'anima di Lazaro pouero fù cōdotta al seno d'Abraamo. La mia sia ricondotta nel tuo paterno grēbo.

bo. Il figliuol prodigo scialacqua-
ta la sua heredità, fù con pietose
accoglienze abbracciato dal padre.
Io dissipata la sostanza del mio
fanguè, mi gitto trà le tue brac-
cia. Vengo, aspettami, riceuimi.
Hò cantato, & ionato; è tempo
eh'io goda il premio della mia Mu-
fica. Già ne son gionto al fine. Ec-
co l'ultima battuta. *Inclinato capi-
te*. Ecco l'ultimo sospiro. *Et emi-
sit spiritum*. **GVARDATI** Morte;
Fuggi Diauolo, ecco già sfoderata
quella spada per voi micidiale, di
cui diceua il Profeta. *a Accingere* **a Ps.44:**
*gladio tuo super fœmur tuum poten-
tissime*. Et se bene dopò trè giorni
tornerà dietro la guaina delle sue
membra, prima nondimeno farà di
voi grandissima uccisione. *b Effunde* **b Ps.34:**
frameam (diceua il medesimo Pro-
feta) *& conclude aduersus eos qui per-
sequuntur me*. Et ecco appunto la
conclusione della vittoria, ecco i
nemici elpugnati, ecco la spada
ignuda. *Inclinato capite emisit spi-
ritum*. *c Posthac sibilus aura tenuis*, **c 3. Re-**
ibi Dominus. Posthac. Dopò i turbini, **gum 19.**
i tremori, & gl'incendij di tanti
scerni, flagelli, & tormenti, *Sibi-*
lus aurg tenuis. Aura sottile, mentre

V 4. mori-

LA MUSICA.

moribondo rinforzando le reliquie del fiato, & trahendo cō l'anhelito estremo dalla fieuolezza vigore, e fiala lo spirito fuora. *Et ibi Dominus.*

Iui è lo sforzo, & l'eccesso dell'amor di Dio, iui è l'anima di Chri-

a Arm.
musi.

sto, & iui è la Musica. Il Diapason a (dicono i Musici) è l'ottaua significante il numero, che vien dall'vno, & all'vno ritorna. Et l'ottaua cosa appunto, che fa Christo dopò le sette Parole, è rimandar lo spirito

b Io. 13. al Padre da cui era uscito. *b A Deo*

exiui, & ad Deum redeo. Inclinato capite emisit spiritum. O amore, ò bon-

tà, ò prodigalità infinita. Altra cosa intorno non haueua questo larghif-

simo donatore, che le vesti, & le vesti si spoglia concedendole a' sol-

dati. Sotto le vesti eran le carni, & le carni si lascia flagellar dalle sfer-

ze. Sotto le carni eran le vene, & le vene vuol che gli sieno aperte da'

chiodi. Sotto le vene era il sangue, & il sangue sparge tutto senza ri-

tegno. Sotto il sangue era il cuore, & il cuore si fa trafigere dalla lan-

cia. Sotto il cuore era l'anima, & l'anima illessa versa fuora per la sa-

c Gē. 25. lute dell'huomo. *c Quid ultra tibi dabo fili mi? Quid potui facere vinea*

mea,

mea, & non feci? Et con tutto ciò non contento china pure al petto il capo per ricercarsi intorno con minuta diligenza, s'altra cosa da donar gli resta. *Et inclinato capite emisit spiritum.* Ma dimmi, & perche chini il capo ò Signore? Forse per abbassar la cima di quella pianta, perche ciascun di noi possa agiatamente carpirne il frutto? Pianta è la Croce. Così canta la Chiesa. *Arbor decora, & fulgida.* Frutto sei tu. Così ti chiamò Elisabetta. *Benedictus fructus ventris tui.* Quasi in significato di verbo, & non di nome volendo dire. *Inclinato capite capite.* Il ramo della pianta. è piegato, cogliete cogliete questo frutto, prendete prendete questo sangue, godete godete il premio di questa passione. China il capo per farci vn ponte da passare alla riuà del Paradiso. China il capo per calare vna bilancia della statera a terra, mentre che l'altra s'inalza al Cielo. China il capo per formare dentro il pelago di quel sangue vn'hamo, doue dalla punta della sua diuinità nascosta sotto l'esca della mortalità rimanga deluso & preso il Diavolo. *¶ An extrahere poteris Lemnathan* Job 41

LA MUSICA.

bamo, & fune ligabis linguam eius:

a Eccl.

43.

China il capo per fabricare vn'arco trionfale dopò sì fiera battaglia, quasi pompa della sua gloriosa vittoria.

a *Vide arcum, & benedic eū qui fecit illum, valde speciosus est in splendore suo.*

b Ps. 7.

China il capo per dar la piega all'arco, mentre vuole scoccar la saetta di quell'anima santissima, che deue ferire il cuore al Prē-

cipe delle tenebre. b *Arcum suum tetendit, & parauit illum* L'arco celeste è segno di pace, & quando inchina l'vn de capi nel mare è segno di pioggia.

Ecco la pioggia delle gratie, ecco la pace trà Dio, & l'

c Gen. 9

huomo. c *Arcum meum ponā in nubibus Celi, & erit signum fœderis.*

Tutto bene, ma io v'aggiūgo di piu, ch'egli china il capo per fare vn'archetto alla lira, & dar compimento alla Musica.

Et è di tanta forza l'incuruatora di quell'arco, che sol per essanō isbasisce l'Vniuerso, nè corre pericolo di confondersi la Natura.

O Dio, in veggendo così oltraggiato & sanguinoso il Fattor del mondo, come si farebbono smarrito il Cielo, sbigottito il Sole, impalidita la Luna più che non fecero;

come si farebbono scompigliate le stelle,

stelle, disordinate le sfere & gli An-
 gioli stessi atterriti, s'egli per non
 contristargli nō hauesse lorola sua
 frōte nascosta. Pur cō tutto ciò a sì
 fierò spettacolo vacilla la terra, tra-
 ballano i poli, si spezzan le selci, si
 diuidono i veli, s'offusca la luce,
 s'intorbida il giorno, si scuotono i
 monti, rimbomban le ualli, crollan
 si le fondamenta, sfondansi gli edi-
 fici, rouinano le rocche, diroccansi i
 templi, spaccansi i marmi, rompon-
 si le colonne, traboccano i colossi,
 urlano i venti, sospirano l'aure,
 tuonan le nubbi, gonfiansi i mari,
 freinō gli scogli, gemono gli antri,
 ferinansi i fiumi, corrono i laghi,
 piangono i fonti, sfiōdansi i boschi,
 seccano gli alberi, schiantansi i ra-
 mi, caggion le fronde, languiscono i
 fiori, tramortiscono l'herbe, stridon
 gli uccelli, fuggon le fiere, muoio-
 no i pelci, trauiano le gregge, di-
 spergon si gli armenti, in balordisco-
 no i bifolci, imbucansi le serpi, in-
 tanansi i mostri, scompongō si gli
 elementi, stupiscono gli Astrologi,
 conuertonsi i Filosofi, tremano gli
 Abbissi, palpitan le Furie, appiattasi
 i Diauoli, & rotte l'antiche leggi
 della Natura, risorgono dalle tom-

LA MUSICA.

be i cadaueri sepolti gran tempo innanzi. *Tenebra facta sunt super vniuersam terram, terra mota est, petra scissa sunt, velum templi scissum est; & multa corpora sanctorum, qua dormierant, surrexerunt.* Non è cosa nata, ch'al morire del nostro Pan non si disconcerti, & ch'al terminarsi della sua amorosa Musica non applauda con qualche segno. Leggete (Serenissimo Sire) di quelle prodigose strida, & che nella morte di Pan furono da' nauiganti vdite colà nel golfo di Lepanto presso all'isole Echinadi; dico que' flebili & lamentevoli ululati, che faceuano l'aria d'ogn'intorno con pietosa & horribil vocerisonare. *Pan magnus interijt.* Ma ò con quanto vantaggio di dolore, & d'horrore vengono hoggi quegli stessi lamenti a verificarsi nella turba delle creature dell'Vniuerso, lequali tutte allo spirare di questo Pan immortale si risentono, & fanno publica dimostrazione di còdoglienza. Se il figlio del Rè Cresò, *b* ancorche mutolo, veggendo contro il padre quel soldato armato stringer la spada, sopraffatto dalla violenza del timore, & del dolore, fece tãto impeto alla natura,

a Plut. d
defect.
Ojac.

b Hero.
& Aul.
Gell.

natura, & pose nello sforzo tanta efficacia, che in virtù di quel dominio, che l'anima hà sopra il corpo, gli organi corporali incontenente alla forte determinatione della volontà vbbidirono, onde sciolto all'improuiso lo scilinguagnolo, & rotte le legature della fauella, distinse le voci, & articolò le parole gridando che non l'uccidesse. *Cane* *nè Regem occidas*; Ahi come poteua star salda la Natura, figliuola di questo gran Creatore, mentre cō sì fiero & doloroso scempio vedeuai i Giudei incrudelire cōtro colui che le diede l'essere, e'l viuere? Qual marauiglia, che quantunque priua di lingua, si conturbi & commoua, & co' sassi, & co' monumenti, & co' terremoti, col Sole, & cō la Luna, quasi cō tante tacite note, anzi con tãte feroci inuettive, & sciami in suo linguaggio altamēte cōtro i peruerfi uccisori? Ma che? Tutti sono di questa Musica diuina effetti marauigliosi, dalla cui dolcezza (nō ch'altro) le tenebre istesse sono sopraturalmente rapite. Onde q̃lche già di q̃l canto pastorale disse il Poeta,

a „ *Et inuito processit ather Olimpo,*

Ex eo quod dies inuitus abscessit (espo-

a Vir.in
Bucc.

nc

LA MUSICA.

- a** Scr.in
Egl.6. *ne a i' Commentatore) & ex eo quod nimio audiendi desiderio vesper exortusest;* Puossi molto meglio del canto di Chrizzo dire, della cui armonia par che inuaghita la Notte, accelerando intempestiuamente il corso, anticipi la sua venuta nell'Orizzonte, & così risponda quasi in vn pieno choro insieme con tutte le cose create al tenore del suo cantare.
- b** Corn.
Tac. l.1.
ann.c.7. Mentre in Pannonia *b* sotto Tiberio Imperadore militaua l'essercito Romano, veggendo all'improuiso ineccliarsì la Luna, & pensando (troppo semplice & credulo) ch'ella patisse, prelero con lo strepito dell'armi, ol concento delle trombe, & col suono delle cornamuse come a volere alleggerirle il dolore. Tanto par che auuenga in questa miserabile oscurità, non dico in quella del Sole naturale, ancorche a tutto il mondo, & specialmente a Dionigi Areopagita, strana formidabile & mostruosa; ma in quella del soprannaturale & sopraceleste Sole, la cui penosa & terribile ecclisse è in grida dalle creature tutte compatita, che quasi di consolarlo, ò d'aiutarlo bramose, d'ognintorno gli applaudono per pietà. *Et la*

la terra infin dal centro crollando-
 si, & le pietre l'una contro l'altra
 battendosi, par che vogliano appu-
 to formar quel plauso, & quel di-
 battito, che con le percosse delle
 palme soleua anticamente farsi ne'
 theatri, doue Musiche si rappresen-
 tauano. Iquali plausi erano anche
 essi musicali, & fatti per arte ar-
 monica, sì che faceuano d'vn romo-
 re ben' vnito & concorde risonar
 dolcissimamente tutto il concauo
 della Scena. Anzi qualhora dalla
 plebe tale non si rendeuà, qual'era
 solito, era da' Sergenti della guar-
 dia seueramente battuta. Quinci
 Crasso *b* contro i Parthi guerreg-
 giando, si afflisce oltre modo, per-
 cioche dopò l'hauere orato al suo
 essercito, il popolo acclamando nõ
 hauesse nella sua acclamatione ri-
 sposto in suono vguale, & con tuo-
 no musico. Et Nerone *c* hauendo
 non sò chi mentre egli in publico
 cantaua & sonaua, sentito distona-
 re, secelo di mortal supplicio puni-
 re. Voglio conchiudere, che se à sì
 tragico oggetto i due lumi mag-
 giori si lasciano di funesto velo la
 fronte, se il Cielo di nera & ferru-
 ginea benda si cuopre il volto, se la
 terra

a Corn:
 Tac.lib.
 16. ca. 1.
 Cassio.
 var. l. 1.
 cp. 31.

b Plut. I
 Cras.

c Corn:
 Tac.

LA MUSICA.

terra con tremende scosse infin
dall'vltime radici si squassa, se le
roche alpine con repentino rim-
bombo scoppiano, se i sepolchri
sgangherati son costretti a vomita-
re l'antico patto, se il velame del
Santuario da se stesso in due squarci
si fende; tutto è applauso di questa
melodia, tutto è concerto, che'l su-
no della Siringa di Christo sollen-
nemente accompagna. Ma oimè,
Se gli occhi della Natura s'offusca-
no, come nõ si oscurerà la luce del
mio intelletto? Se il Cielo si disco-
lora, come poss'io di vaghi colori
il mio discorso adornare? Se la ter-
ra trema, come non tremerà la mia
lingua in raccontando tanta roui-
na? Se le pietre si rompono, come
non si romperà ogni legge d'elo-
quenza nel mio stile in tanta con-
fusione smarrirò? Se il velo si strac-
cia, come non si disperderanno dal-
la mia mente tutti i concetti? Se le
fosse si spalancano, come nõ si apri-
rà per lo mezo il mio cuore? Se tut-
to questo grà palagio vestito a bru-
no, & cinto di lugubre grama-
glia, nell'essequie del suo Signore
rappresenta dolore & mettitia,
qual'allegrezza si trouerà nel mio
spi-

spirito, sì che segua la traccia del suo dire senza essere impedito da lagrime, interrotto da sospiri, soffogato da singhiozzi ? *a Conuersa sunt a 1. Manuptia in luctum, & vox Musicorum ch. 4. in lamentum. b Cessauit gladium tim- b Isa. 24 panorum, quieuit sonitus lagentium, conticuit dulcedo cythara.* Et poi che la Cetera, & la Sampogna tacciono, non debbo io il mio noioso parlare oltre il douere tirando innanzi, rendermi a tanta humanità ingiurioso. Troppo lungamente con la mia importuna Musica, viè più di strepito piena, che d'armonia, hò quelle nobi'issime orecchie tenute a bada. Onde poi che hò (secondo le promesse) fatto vedere; nel Musico Theorica, & Pratica; nella Musica Aria, & Parole; & con le Parole al suono delle sette canne posto fine, farò ammutir questa Fistula, non già (Serenissimo Sire) per che il fiato della vostra benignità mi manchi, ma per mancamento di forze, la cui debolezza alla prontezza del mio affetto, & alla cortesia del vostro fauore non corrisponde.

I L F I N E.

IL CIELO,
DICERIA

TERZA.

Sopra la Religione
de' Santi

MAVRITIO,
ET LAZARO.

AL SERENISS.

PRINCIP E

di Piamonte.



In Venetia Per il Meietti. 1618.

Con licenza, & Privilegio.

AL SERENISS. P R E N C I P E di Piamonte.

M I N E R V A partorita dalla mente di Giove (secondo che fingono gli antichi favoleggiatori) nacque armata, & subito nata incominciò ad imbracciare lo scudo, & vibrar la lancia. Ma come farà (Serenissimo Sire) questo misero parto del mio ingegno, che nasce ignudo, & disarmato d'ogni difesa? Et pure appena uscito alla luce, gli converrà entrare in campo contro le lingue de' detrattori, assai più pungenti, che le spade. Sò, che non mancheranno di coloro, i quali cercheranno di trasfigerlo in sù'l vino, & di ferirlo etiamdio a tradizione; imperocchè aspettano i componimenti della mia penna per la cerargli con quella attenzione, che'l Drago dell'Apocalisse aspettava a gola aperta il concetto di quella

quella Donna celeste per diuorarlo. Hò stimato ottimo rimedio, et unico refugio il guernirlo dell'armi di V. A. Campione inuitto della virtù, a cui sarà facile schermire dalle ingiurie ingiuste il nome d'un suo dinoto con l'auttorità, non men che difendere dalle forze potenti la vita de' suoi sudditi con la spada. A Prencipe celeste celesti cose si deono; & ch'ella sia tale, il mostrano espresso la sublimità del suo intelletto, lo splendore della sua magnificenza, & l'ornamento di tante altre virtù; Dalle quali io orbe inferiore, quasi da rapace violèza di primo mobile tirato, vengo a secondare il mouimento del mio reuerente affetto con l'humile offerta di questo picciolo Cielo. Et senza più a V. A. profondamente m'inchino. Di Torino adì 15. d' Apr. 1614.

Di V. A. Serenissima.

Humiliss. & diuotiss. seru.

Il Cauallier Marino.

DEL

DEL SIG. CONTE di Rouigliaſco.



*I rame anguſto la celeſte mo-
le*

Edificò fabro famoſo, e ſaggio,

In cui per torto, e ſferico viaggio

I lor corſi facean le ſtelle, e'l Sole.

Ho qſti, in cui più ch' n altrui nò ſuole,

Spira ſpirto diuin ſereno raggio,

Fabrica un Ciel nò ſèza alto vātāg-

D'angelici concetti, e di parole. (gio

Ma ceda ceda a la tua nobil Muſa

Architetto nouel, l'opra fabrile

De l'antico ingegnier di Siracuſa.

Tu cō arte più bella, e più gētile (chiuſa,

Di trè Cieli in un Ciel l'āpiezza hai

Ch' altro nò è che Cielo āco il tuo ſtile.

DEL SIG. MARCHESE Carlo Pallauicino.



E non vi deſſe il Cielo

Degno ricetto infra coro-

ne, e palme

O de' duo ſanti Heroi, ſciol-

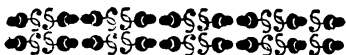
te dal velo

Beate, e candid' alme,

Hauer nel Ciel di queſto ſtil celeſte

Il voſtro Ciel poteſte.

E I V S.



EIVSDEM.



*Ostra, quibus dignum titulis,
te iudicet ætas,*

*Fusa, hominum, toto vox so-
nat una Colo.*

*Aonio, at quantum perfunderis ora li-
quore,*

*Non celebrare potens, inuida Musa
silet.*

*Sed nunc athereas cum iam penetraue-
ris oras,*

*Ingenioq; pares duxeris inde modos;
Incaßum tentent hominum præconia,
nunquam*

*Ni sublime sonent, digna labore da-
bunt.*

IL CIELO, DICERIA

TERZA.



SONO sì alte l'eccellenze, sì ampie le premienze di questa, non sò s'io dir mi debba religione, ò legione, croce, ò trofeo, habito, ò spoglia trionfale, di cui si come l'altrui pietà fù antica institutrice, così la vostra prouidenza è stata nouella ristoratrice. Serenissimo Sire; che non ritrouando io frà queste cose basse oggetto degno, a cui rassomigliarla in terra, conuiemmi frà le più sublimi ricorrere a que' soggetti, a cui sol merita d'esser paragonata in Cielo. Nè in Cielo imagine alcuna veggendo, che possa, ò debba giustamente contraporfi a sì nobil paragone, le celesti cose lasciate tutte in disparte, al Cielo stesso mi appiglio, nè cò altra somiglianza stimo poter si
X meglio

I L C I E L O,
meglio dare la sua dignità, che col
Cielo stesso, a diuedere. Alta mate-
ria da lunghissimo encomio è quel-
la, di cui hoggi a discorrere intra-
prendo; Ma se a reggere la grauissi-
ma armatura di Saulle vacillarono
gli homeri d'un Pastorello; & a
portare quella d'Achille furono
mal'atte le forze d'un Giocolare;
come potrà dicitore inesperto & de-
bole a sì graue peso sottrattato, so-
stenerlo senza cadere? Io per me di
niuno ingegno dotato, di niuna dot-
trina, di niuna eloquenza, con la sca-
la di sì basso intelletto alla sommi-
tà di sì alto Cielo poggiare, nè spe-
ro veracemente poterlo, nè posso
ragioneuolmente sperarlo. Saluo se
a voi, generosi Cauallieri fratelli,
non mi volgesti, con tutto l'affetto
pregādouì, che sì come in sì bel nu-
mero ammesso indegnamente mi
hauete, così vi piaccia me nube vi-
le & oscura co' possenti raggi del
vostro Sole solleuare in guisa, che
quantunque fosco & terrestre va-
pore io mi sia, da essi purgato & il-
lustrato, diuenga in questo Cielo
vn'Iride di vaghi & lucidi colori
dipinta? O'se per proprio valore
prender non posso qualità di stella
scin-

scincillante, prende almeno (vostre
 mercè) forma di baleno cadente, o
 d'altra meteorologica impressione
 di quelle , che taluolta nelle regio-
 ni dell'aria si stampano . Nè da voi,
 che frà tanti a niuno in valore , &
 in honoreuolezza secondi, siete cò
 tanta eminenza il primo , voglio
 meno sperare d'impetrar tãto di fa-
 uoreuole humanità, ch'io di sì leg-
 giadro corpo membro inutile, di sì
 nobile stromento corda stempera-
 ta , di sì ricco edificio colóna infer-
 ma, vaglia a sì fida base appoggia-
 to soffrire vigorosamente lo'ncar-
 co , da sì dotta mano tocco rendere
 armonia soaue , & da sì viuace spi-
 rito informato acquistar senso , &
 mouimento. Non temerò adunque
 con la scorta della bella Vrania, frà
 l'altre Muse la più sublime , di por-
 re (sì come il volgar detto risuona)
 audacemente la bocca in Cielo; del
 le proprietà di esso Cielo ragiona-
 do, purchè dalla virtù di quello fles-
 so splendore , che può in vn mede-
 simo punto altrui sbigottire , &
 auualorare , sì come ne sono a pri-
 ma viste abbarbagliato & confu-
 so, così fauore & conforto parimen-
 te mi vengano. Et s'egli è pur vero,

X 2 ch'al-

IL CIELO,

ch'all'huomo fù da Natura non per altro effetto data la fronte leuata verso il Cielo, da gli altri animali differente, che l'hanno china verso la Terra, se non solo perch'egli il Cielo rimirasse; ecco ch'io non altro troue a riuolgerui, nè altro a contemplare v'inuito, che questo mistico Cielo, in cui se tutte le condizioni del vero Cielo concorrono, chi vorrà dire, che titolo di Cielo a diritta ragione non gli conuenga? Prendete meco (se vi piace) passo passo a misurare le proportioni di questo marauiglioso riscontro, & considerando apparte apparte dell'vno l'origine, il sito, la materia, la figura, l'ornamento, la virtù, l'ordine, il mouimento, & l'armonia, giudicate poi se sieno queste circostanze all'altro in tutto & per tutto, com'io dico, & d'auantaggio diceuoli. Fù il Cielo (se al veritiere & infallibile testimonio delle sacre & antiche Croniche vogliamo prestar fede) di tutte le fatture formate dalla creatrice mano di quel sommo Artefice, il cui volere è potere, senza alcun dubbio la prima. Et sì lontana dall'humana memoria è la nouitia del suo principio, che mol-

ti

ti diligenti interpreti della Natura, & solleciti inuestigatori dell'antichità hanno scioccamente creduto ò essere stato ab eterno, ò di qual cosa essere stato fatto. Talete Milefio portò opinione, Iddio hauere il Cielo, & tutto l'Vniuerso d'acqua formato. A costui Hippone Atheo si accollò, saluo che risolvere non si seppe a concedere alcuno Iddio. Anassimandro stimò essere stato procreato d'un certo mezzo infinito, ò materia interminata frà l'acqua, & l'aria, & la terra; & entrò filosofando in tanto eccesso di follia, ch'assertò innumerabili Mondi ritrouarsi. Epicuro, & Metrodoro s'accordarono con esso lui. Anassimene, & Diogene giudicarono, che'l principio delle cose fusse l'aria, & l'infinito. Heraclito Efesio, & Hipparco Metapontino furono di parere, che'l tutto fusse originato dal fuoco. Democrito, Leucippo, & Didoro pensarono, che da gli atomi, & dal voto ogni cosa si deriuasse. Empedocle conchiuse, che dalla terra, & dall'impero della discordia uscissero le semenze di tutte le creature. Anassagora disse,

X 3 che

I L C I E L O,

che tutte le cose erano insieme mescolate, & sù il primo, ch'all'Hile, ò materia che vogliam dire, la mète, & l'animo assegnasse. Archita Tarentinò testimonio essere vn Mondo solo, ma da Dio creato con l'anima. Zenone Cittico lasciò scritto duo essere stati i principij suggesttini, l'Agente, cioè Iddio, & il Soffrente, cioè la sostanza senza qualità, da lui conuersa in acqua per l'aria. Homero fà padri vniuersali delle cose Thetide & l'Oceano. Hesiodo vuol, che quãto si vede fusse dal Chaosso, & dall'Amore prodotto. Pittagora attribuì il tutto alle proporzioni armoniche, & a' numeri formali, ò naturali. Platone, & Socrate ripotero nel primo luogo Iddio, la Materia, & l'Idea; & scrissero, che la Materia era infinita, & senza forma. & che da Dio fù in vn luogo ragunata & distinta, & che cotale essenza fù poi in elementi mutata, & che quin si venne a nascere il Mondo con la Natura tutta. Quinci poscia gli allieui della Platonica scuola in trè Mondi il Mondo diuiserò. Vno Ideale, ouero intelligeuole, ch'è degli Spiriti sopra celesti. Vno Celeste, ouero stellan-

te,

te, ch'è il corpo proprio del Cielo. Vno Elementare, ouero sottolunare, ch'è questo da gli animali habitato. Tutti & trè misteriosamente adombrati del modello di quel famoso Tempio, che nel medesimo ordine tripartito la machina figuraua dell'Vniuerso tutto. l'Atrio publico, doue entrauano le vittime; Ecco l'Elementare, esposto alla generatione, & al corrompimento. Il Tabernacolo secreto, doue ardeua il doppiere dalle sette lucerne; Ecco il Celeste luminoso di pari numero di pianeti. La Camera santa del Santuario, doue si serbauano la manna, la verga, & la legge; Ecco l'Ideale, stanza gloriosa delle trè diuine persone. I Sacerdoti Egittii, delle cose celesti primi contemplatori, & delle Matematiche scienze primi ritrouatori, hebbero a dire, che'l Mondo, & per conseguente il Cielo, fù creato, & ch'era cosa mortale, & che tutta quella gran fabbrica fù tratta d'vna certa mole di terra, & di Cielo, lequali cose separate, il Cielo col suo calore, & la Terra per la sua natura, di quàto fù poi generato diuennero genitori. I Caldei, & gli Assirii sententiarono, il

I L C I E L O,

Mondo essere fatalmente eterno. A questa eternità inchinarono anche Senofane, Parmenide, & Melisso con la schiera di tutti i Fisici. A questa acconsentì Ferecide determinando, ch'Iddio, il Tempo, & la Terra sempre erano. A questa finalmente si sottoscrisse il grande Aristotele, pertinaceméte disputante, il Mondo non hauer giamai principio hauuto, nè essere per mancar giamai, & che tutte le cose in esso contenute sempre furono, & saranno sempre. Fauole vane, chimere heretiche, degne di scherno, & di riso, & in tutto da quella verita lontane, allaquale solo l'Hebreo, & il Christiano Theologo s'attnnero. Imperoche niuno, da essi in fuori, seppe confessare, che fusse itato il Cielo senza altra materia creato; anzi che (secondo l'oracolo del grã Protho. ronista Mosè) Iddio innanzi a tutte le cose di nulla tale appunto lo facesse, quale di presente lo veggiamo. Il primo lauoro adunque (per vero dire) che forma riceuesse nella farragine di quella catasta informe, doue sossopra giaceua il disordine de'gi Abbissi; Il primo parto, che di tanto fusse dalla

la massa di quel rozo Embrione,
che chiudeua in sè i semi degli ele-
menti; Il primo corpo, ch'uscisse
fuori dell'oscuro seno della Con-
fusione, albergo già di quell'infeli-
ce habitante, che Nulla s'appella-
ua, fu certamente il Cielo. Hora
ricerchinsi con minuta diligenza
di quante religioni di Cavalleria
dopò Christo la insegna spiegaro-
no, le fundamenta, e i principij;
& vedrassi quanto di gran lunga
per precedenza d'origine debba
questa, di cui fauello, all'altre tutte
preporfi. Nacque la militia de' Ca-
ualieri Gerololimitani per opera
di Gerardo, Rettore dello Spedale
di S. Giouanni, presso al sepolchro
del Redentore nell'anno mille
& ottanta. Incominciò quella de'
Teutonici, da vn Tedesco introdo-
ta nella Città di Gerusalemme nel
mille, & cento. Germogliò quel-
la di S. Giacomo in' Ispagna con la
guida di Pietro Bernardino nel mil-
le, & cento cinquanta. Spuntaro-
no quella della Redentione, &
quella di Montefia insieme sotto
gli auspiti di Giacomo Rè de' Ara-
gon nel mille, & dugento vndici.
Fu fondata quella di Calatrava

I L C I E L O,
in Portogallo da Giouanni Papa
ventefimosecondo nel mille, & tre
cento venti. Fù stabilita quella di S.
Stefano da Cosimo Medici, Duca
di Firenze nel mille, & cinquecen-
to sessantauno. Riuolganfi non solo
le religioni militari, ma etiamdio
gli ordini regii. La Tauola ri-
tonda instituita da Artù Rè di Bret-
tagna. La Banda da Alfonso de-
cimo Rè delle Spagne. L' Annun-
ziata da A M E D E O SESTO DI
SAVOIA. La Gartiera da Odoar-
do terzo Rè d'Inghilterra. Il Toso-
ne da Filippo il buono, Conte di
Fiandra. La Stella da Giouanni Rè
di Francia. San Michele da Lodoui-
co vndecimo. Lo Spirito Santo da
Arrigo terzo. Il sangue di Christo
da Vincentio Gonzaga, Duca di
Mantoua. Tutti, & tutte(per dirlo
in somma) dal Millesimo in qua ti-
rano le prime radici de' loro stabi-
limenti, eccetto la religione, a cui
sotto noi militiamo, laquale (secon-
do l'auttorità di Gregorio Nazian-
zeno) nel tempo di Basilio Santo,
& di Damaso Papa, mentre che la
nauicella ecclesiastica frà le tempe-
ste di mille errori di perfidia on-
deggiante, da quel peruerso di Giu-
liano

liano. Apostata era combattuta, intorno a gli anni del Signore trecento sessantasei hebbe le fasce, & la culla. Vegga adunque ciascuno, che hà fior d'ingegno, s'io in questa parte dell'antichità originaria l'hò con ragione al Cielo agguagliata, & se meritamente, & quasi per mistero fatale, si come ella è di tutto il Christianesimo la più antica, così il Cielo hà voluto anche nella più antica casa di tutta l'Europa collocarla. Alto il Cielo è di sito; Il che fù fatto non senza opportuno consiglio della eterna prouidenza, accioch'è si volgesse tanto lunge dal globbo della terra, che con la velocità del suo moto non la rapisse, si come il prossimo elemento del fuoco del continuo rotando ne porta seco. Oltre che ben conuenne, per essere conforme albergo di sì eccelsa habitatore, com'è l'Altissimo, allontanarsi totalmente dalle basse imperfectioni di questa palla impura. Et certo se in tanta altura fù situato quel delizioso Paradiso, che chiamano della terra, piantato solo per diporto dell'huomo, che la piena dell'vniuersal diluuio credesi non hauerlo potuto inabissare, perche

I L C I E L O,

quel luogo, ch'è reggia di Dio, magione de gli Angioli, & sede della vera felicità, non doueua essere solleuato i parte, che fusse da tutte le turbulenze de' mondani accidenti separato? Lascio, che male potuto haurebbe quella patria di beati dalla violenza & audacia de gli huomini assicurarli, quando esposta si fusse molto vicina alla loro ingordapacità, & non più tolto senza lasciarsi pur dall'altrui veduta spiarre, ritirata si al sommo dell' Vniuerso. Che se tutto che tale fusse il cielo, quale detto habbiamo essere, pur non si rimase la insolenza de' Giganti di comporre quella pazza contestura di monti, con cui pretendeva di scalare i nuuoli, & muouere assalto alla rocca celestiale; nè però mancò l'alterigia di Nembrotto d'edificare quella superba torre, la cui cornice auanzar si doueua sopra le più eminenti stelle; negli vni, nè l'altro diffidauano di venire a capo del lor temerario pensiero, se l'arroganza di quelli non era con l'irreparabil forza del fulmine rintuzzata; & la baldanza di questo dalla varia confusione de' linguaggi dispersa; che fora stato
quando

quando penetrabili, & superabili dall'humano ardimiento fussero state le confini del Cielo? Et come potuto haurebbe il Cielo diffendersi & ripararsi dall'auida cupidigia d'Alessandro, ilquale di non haue-
re più che vn sol mondo conquista-
to si lagnaua? ò come nascódersi & chiudersi al sagace ingegno del Co-
lombo, ilquale per intentati mari vn'altro nuouo & incognito ne ri-
trouò, s'Iddio a ciò proueduto non
hauesse con inuolarlo alla industria
de' mortali, & con farlo in guisa a
noi inaccessibile, ch'altri nõ potesse,
se non solo con l'ali di Zoroastro,
Intelletto, & Volontà, voládo per-
uenirui? Ma quale altezza maggio-
re poteua in questo terreste Cielo
desiderarsi, che l'essere nella subli-
mità dell'Altezza istessa riposto?
Dico in questa A L T E Z Z A Se-
renissima, sereno, & fin qui vlti-
mo grado della lunga & diritta sca-
la della sua stirpe: Stirpe, dal cui fe-
condo seno, non altrimenti, che
dall'aureo ramo di Cuma soleuano
germogliar sempre pretiosi virgal-
ri, è sempre rāpollato certo, & cō-
tinuato ordine d'inuittissimi He-
roi, & di gloriosissimi Principi. Ma
Pren-

I L C I E L O,

Prencipe (ragiono solamente di CARLO) in cui si come nella doppia faccia di Giano quinci la vecchiezza, & quindi la gioventù s'accoppiavano, così di nobiltà antica. & di virtù moderna quasi vn gemino mostro s'innesta mirabilmente. Imperoche non conieto egli di quel bene, che dalla Natura ottenuto haueua in dono, ingeghossì dall'Arte altro nuouo procacciarsene per acquisto; ne bastandogli di riceuere lo scettro, col testamento, s'egli nol sosteneua col proprio valore; volse passando dalla corona all'elmo, dal trono alla sella, dalla reggia alla tenda, & dalla lance alla lancia, a titolo di Prencipe, ch'è titolo di Fortuna; aggiugnere titolo di Guerriero, ch'è titolo di Virtù. Prencipe, ch'apprese prima a reggersi se stesso, ch'a governare altrui, & imparò ad essere non meno delle proprie passioni Signore di quel che si fusse de' soggetti. Prencipe, che l'affacendolezza con la gravità accompagnò, la giustizia con la clemenza; onde parue in sè hauere le due qualità del fuoco congiunte, l'arsura nel punire, la luce nel premiare. Prencipe, che non diede mai

castigo

castigo per isfogamento di vèdetta priuata, nè porse mai dono per disegno d'vtilità particolare; ma l'vno effegui con giudicio incorrotto dall'odio, l'altro comparti cō larghezza incōtaminata dall'interesse. *Prēcipe*, che non si piegò mai a perdono per mandarne impuniti i delitti, nè cōcedette mai gratia per moltiplicare gli errori; ma per disporre alla emenda i delinquenti, & per dare spatio di correctione a gli erranti. *Principe*, che nè per loda di lingua adulatrice si gonfiò, nè per ingiuria di sorte nemica s'auuili; ma alla prosperità di quell'aure fù legno ben guidato, all'auuersità di quest'onde fù scoglio ben stabilito. *Principe*, che maritò cō la prodezza il senno, & con la forza il sapere; con quella non si lasciò vincere, cō quello non si lasciò ingannare. *Prēcipe*, ch'essercitò del pari imperiosamente la maestà, & magnificamente la liberalità; quindi si rendette intrepido contro i superbi, quinci splendido verso gl'impotenti. *Guerriero* poi, che non dirizzò lo sguardo alla luce dell'oro per arricchirne l'erario, ma allo splendore dell'acciaio per armarne la persona;

I L C I E L O,

fona ; che trà gli agi delle delitie
 non effeminò la spada , ma trà i ri-
 schi delle battaglie fece bellicoso
 lo scettro ; che non ammolli l'ani-
 mo lussureggiando frà gli otij , nè
 infingardì le membra languendo
 frà le morbidezze, ma sudando sot-
 to il Sole, & gelando sotto le neui,
 auuezzossi al peso dell'armi, & alle
 fatiche della vigilia. Guerriero, che
 non pugnò per auidità d'impero, ò
 per ambizione di plauso, ma per di-
 fendere l'honestà delle leggi, &
 p accrescere l'auttorità della Cro-
 ce. Guerriero, che mitigando col ri-
 gore la gratia, & con l'attrattina lo
 spauento, dimostrassi sempre quan-
 to amabile all'amico, tanto al ne-
 mico formidabile Guerriero, ch'a-
 doperando tra' suoi il consiglio in
 pace, & trà gli auuersari la mano in
 guerra, spese a danno di questi, & a
 prò di quelli, non che l'oro, i sudo-
 ri, e'l sangue. Guerriero che impre-
 se la pugna ne' casi dubbiosi più
 che ne' sicuri ; nè operò magnani-
 manente per necessità, come co-
 stretto, ma per elettione come for-
 te ; nè cacciato dalla temenza del
 maggior male, ma portato dalla
 speranza del maggior bene. Guer-
 riero,

riero, che non si espone a' perigli per minacce di pena, nè gli incontro per prouocamento d'ingiuria, ma mosso più dalla ragione, che dall'ira, & confidato più nella gagliardia del suo braccio, che nel souerchiamento de' soldati, corse con intrepido proponimento d'onoreuol morte, doue era bello l'uscir di vita. Guerriero, che non guerreggiò per isconfigere, ma per solleuare, & allhora stimò di vincere, quando perdonò al vinto; & allhora n'andò trionfante, quando oltre il perdonare, potè altrui donare, & guiderdonare. Potrei di varie & diffuse ragioni satollar il mio ragguamento & come già fece in gran dipintor di Crotone delle più belle Donne della Grecia le più belle parti scegliendo, così io da' più famosi Imperadori, & Capitani dell'antichità il meglio sfiorando, in questo Principe Guerriero vnitamēte accumularlo. Ma a me basterà di tutto il drappello de' gloriosi trarne fuori va solo senza più, ilquale si come della famiglia di quell'Heroe (secondo che alcun dice) è stato il capo principale, & il ceppo originale, così fu
anche

I L C I E L O,

anche il vero essemplare, & la perfetta Idea della fatica, della virtù, & della gloria. Hebbe (è vero) molti Principi Guerrieri l'antica età, iquali di somigliare il grand'Hercole troppo superstiziosamente ambiziosi, in alcune non essenziali, ma estrinseche condizioni con ricercata industria si sforzarono d'imitarlo. Vantossi Alessandro il grande nel conuito de gl'Iddii d'hauerlo emulato beendo dentro la sua coppa, vestendo alla sua foggia, contrafacendo i suoi passi, & rappresentando le sue brauure. Milone Crotomiate ne' giuochi Pancratii inuincibile, di simile humore peccante, quando entrava nella palestra, della spoglia del Leone il fianco si copriva, con la destra la ruvida & pesante mazza crollaua, & a lui in tutti i modi procuraua di conformarsi. Commodo, & Caracalla Imperadori, di più bazarro & fantastico capriccio inebriati, vere credendo le Pittagoriche Metempfisico si, pensarono d'hauer le due anime ne' lor corpi, questi d'Alessandro, imitandolo negli arnesi, ne' portamenti, & nelle risposte; quegli d'Hercole, facendosi Hercole chiamare, dipi-
gnere,

gnere, & scolpire. Ma a CARLO
conuiensi per giusta & legittima
heredità qualche gli altri preten-
denti s'vsurparono per arroganza.
Sì sì, ch'a te voglio paragonarlo, ò
gran figliuolo di Giove, nè per mio
auiso è da credere, che per altra ca-
gione, che di questa ben proportio-
nata vgguaglianza, fusse destinato
dal Cielo, ch'egli fanciullo stran-
golasse due Vipere in quella guisa
istessa, che tu parimente bambino
soffogasti già due Serpenti. Tu esser
citato dalla madrigna, questi bale-
strato dalla Fortuna. Tu estirpatore
del secôdo veleno dell'Hidra, que-
sti debellatore della rinascente pe-
ste dell'Herefia. Tu vincitore d'An-
teo, che sempre risorgeua, questi
perseguitore d'vn nemico, che sem-
pre si rinforzaua. Tu espugnatore
d'vn Leone terribile, questi impu-
gnatore d'vn Rè magnanimo. Tu
affrontatore d'vn Cinghiale fero-
ce, questi assalitore d'vn Duce in-
domito. Se tu atterrasti il Dragone,
cogliendo le poma dell'orto Hesperio,
questi mise a terra l'Auaritia,
dispensando l'oro de' suoi thesori.
Se tu raggiugnesti vna Cerua fug-
gitua, questi pose in fuga la vil-
tà

I L C I E L O,

rà timorosa. Se tu domasti Cacco,
che depredaua gli armenti, questi
impedì la rapina, che meteua à rub
ba i villaggi. Se tu spezzasti il cor-
no ad Acheloo, che i mille guise si
trasformaua, questi ruppe i disegni
al Tradimento, che con mille frodi
l'insidiaua. Se tu fiaccasti l'orgo-
glio à Gerione, che hauea tre cor-
pi, & à Cerbero, che hauea tre teste;
questi contrastette à quel triplica-
to nemico dell'huomo, che con tre
gole procura di diuorarlo. Porrò
termine à questi miei paragoni col
termine delle tue fatiche, poiche
come tu ponesti alla nauigatione
l'estreme mete, così questi hà pre-
scritti gli vltimi confini alla gloria,
& come tu purgato dalla fiamma
fosti stellificato in Cielo, così que-
sti immortalato dalla Virtù è stato
deificato in terra. Ma che? doue mi
lascio io respirare dall'impeto di sì
copiosa materia? Hora mi auveggo
essermi come à colui auuenuto, il
quale à calo entra a tentar co' piedi
il lido del mare, poiche inesperto
nuotatore pian piano nell'ampiezza
di sì vaste lodi attuffatomi, sêto
d'hora in hora dall'abbondanza di
nuoue onde soprafarmi, & quanto
più

più nel gorgo di quest'alto & profondo pelago procedo innanzi, rãto più cresce il soggetto de' mio dire, che pur dianzi porgendomi piano & libero il guado, spedito & facile mi pareua. A dunque per nõ far torto alle modeste orecchie di quel Serenissimo spirito, ilquale sà assai meglio le lodeuoli cose operare, che le lodi conseguite ascoltare, & perche nè la capacità del tẽpo può il fascio di corante cose ristignere, nè vfficio della mia lingua è per hora tessere historico elogio, tacerommi di ciò, entrando ordinatamente à parlare della materia di questo Cielo. Ma del Cielo qual sia la materia, & di che sostanza calcinato si fusse da quel supremo Architetto, essendo quel corpo (come detto si è) tanto da'gli occhi nostri lontano, inuelligar non si può, se non per argomento di congettura. Pur non hò io della dourina del Liceo, & dell'Academia sì poca contezza, ch'ignori la varietà delle lor sentenze, & come alcuni volsero, il Cielo essere vn'alto più purgato de la sostanza aerea & co la sù alzatosi & ammassatosi. Altri che fusse humpre per motissimi seco-

I L C I E L O,

È compresso, & con saldissima densità congelato. Altri, vna fiamma di fuoco piramidale conglobbata in dodici basi; ciò dalla sua mobilità, dalla sua luce, & dal suo calore argomentando. Nè sì poco hò lette le Platoniche, & le Peripatetiche carte, ch'io non sappia di questo, o di quel maestro i pareri ripugnanti & discordi; & chel'vno dal feccioso, & dall'immondo il sommo, e'l puro scegliendo, compone il Cielo della mistura de gli elementi; & vuol, che dalla terra prenda la solidezza, dell'aria habbia la trasparenza, il fuoco lo faccia leggiero, caldo, & luminoso, l'acqua temperi il calore, che col suo mouimento produce & che perciò sia naturalmente corrottile & cadeuole, dalla sua forma però conseruato, & da Dio tenuto in uita quasi perpetua. Ma sò ancora, che l'altro fabbrica queste immense volte, che ci cuoprono, non di contrari (che perciò forano di lor natura dissolubili) ma d'vna sostanza corporea d'incòposta simplicità. Et come che da alcuni sia il Cielo nominato quinto elemento, non è egli però, che da gli elementi & nella specie, &
nel

nell'indiuideo , & nella materia, & nella forma differentissimo non sia. De gli elementi due sempre in alto il lor viaggio indirizzano , & due al chio; Il corso del Cielo senza giamai ò a destra, ò a sinistra torcere, vassi sempre intorno raggirando vguualmente . Il moto de gli elementi non è mica eterno, ma terminato; Il Cielo senza posa per via ordinata mouendosi, non muta sentiero giamai . I corpi compolti d'elementi sono del continuo combattuti da guerra intestina , che delle loro alterationi cagionatrice , col tēpo finalmente gli conduce a morte . Ma il Cielo nè scema, nè cresce, nè per tempo si logora , nè per vso si consuma . Per la qual cosa ferma opinione lià da portarsi, che quella regione lucente sia del fiore d'vna quinta natura, ò diciamo quinta essenza formata, molto da quelle cose inferiori diuersa, & molto più degli elementi pura & pretiosa , materia semplice, inalterabile, & d'ogni auersità & peregrina impressione libera; onde perciò non solo come immortale giamai perire non debba , ma sia alla corrottione inhabile , & della morte incapace ; se non quan-

IL CIELO,

quanto il medesimo fabro, che così bella la fece più bella nell' estremo de' giorni la ritirerà dā dolo per auentura qua' irà sette volte più rilucente. Immutabile è adunque il Cielo, conciosia cosa che quella materia soggiaccia sempre alla sua forma, laquale in guisa la rende farolla & perfetta che d'altra contraria, ò migliore ogni desiderio le toglie; onde nõ essendole dato d'altra perfectione appetito potenza ò priuatione alcuna ritenere non può. Il che non auuicue nella inconstanza delle cose caduche, la cui materia, per cio che d'altra forma è sempre auida, non possiede mai vn medesimo stato perfettamente, ma à quando à quando cangiandosi, diuene fomite delle vicentie. Vienci nella purissima & finissima materia di questo cielo la integrità & schiettezza della vostra nobiltà rappresentata, nobilissimi Caualesi. Non tratto solo di quella della stirpe, già da voi nell'essere assunti a questo cielo, & per per fede di scritture efficaci, & per testimoniàze di bocce autoreuoli à bastanza con pronata. Ma parlo di quella, che consiste nel proprio valore, quella, che è vera & leggitima

tima figliuola della Virtù; quella, che passando da' vostri in voi concorso non interrotto, quasi con leggiadra catena al retaggio de' beni la conformità de' costumi congiunge. La prima ottiene il luogo, che tengono nella pianta le fronde e i fiori, iquali ad ogni soffio di venticello si dispergono; la seconda possiede la bellezza delle frutta, & la fermezza del tronco, ch'arricchisce la fecondità dell'Autunno, & dispreggia l'impeto de' gli Aquiloni. L'una si rassomiglia alle incrostature de' templi, tarsiate di mosaico, & di smalto; l'altra alle colonne di marmo, & di porfido, sopra cui la soma di tutta la fabbrica si riposa. Quella è a guisa d'vna vaga dipintura, i cui colori in breue, o a lungo andare perdono la viuezza; Questa d'vna stabile scultura, la cui durezza concorre con l'eternità. Spariscono le corone, & gli scettri; Svaniscono gl'imperi, & le monarchie: Mancano le palme, e i trionfi; Passano le mitre, & le porpore; nè possono, nè deono dirittamente chiamarsi nostre quelle cose, che dipendono da gli altrui fatti. La Virtù sola si come quella, che ha le sue

Y radici

IL CIELO,
radici fitte tenacemente nell'anima, può & dee à buona equità dirsi proprio acquisto dell'huomo . A questa nè Fortuna , che la ruota di tutti gli auuenimenti inferiori à suo senno volge & riuolge ; nè Têpo, che le più dure & dureauoli materie rode & diuora ; nè Morte, che di tutte le create cose trionfa, posso io offesa, ò danno recar giamai . Imperò che Morte, Têpo, & Fortuna solo sopra i soggetti bassi possono essercitare la lor possanza, ma ne' sovrani del Cielo (che Cielo è questo, di cui fauello) possanza nõ hanno, ò signoria alcuna . In capo delle fini (se gioua à dirne il vero) l'huomo dall'huomo è generato , & la terra madre commune a tutti diede vna forma somigliante, onde nulla habbiamo in noi di proprio, ò di singolare, se non quanto noi stessi ci rendiamo col ben viuere dalla turba ignobile differenti . Nè Iddio di diuersa qualità compose i corpi, ò l'vna anima creò più nobile & signorile dell'altra ; ma tutti siamo rapolli d'vn ceppo, tutti riuoli d'vna fonte; nè stato si ritroua in terra tãto eminẽte, che (se la prima origine si ricerca) nõ tragga di bassa &

fa & debole deriuanza i progiecti
 tuoi . Ecco due fra gli altri princi-
 palissimi & famosissimi . L'vno diui-
 sore de gli spatiosi confini dell'A-
 sia, & dell'Africa, fecôdatore dello
 paludose glebe dell'Egitto, innat-
 fiatore dell'aride & arenose cam-
 pagne dell'Ethiopia, produttore
 di smisurati & mostruosi Crocodi-
 li; che còb tuono di sette bocche
 afforda i vicini, & con lo strepito
 di cento voci disfida il mare . L'-
 altro inonorato di pioppe, fertile
 d'ambro, & d'eletro, il cui nome fù
 degno di titolo reale, la cui imagi-
 ne meritò d'essere ascritta nel Cie-
 lo, la cui fronte emula quella del
 Fauto celeste, & con le corna della
 Luna gareggia, le cui onde pote-
 rono ammorzar la fiamme dell'in-
 cendio vniuersale, & dar sepoltura
 al figliuolo del Sole, la cui Vrna
 delle proprie acque incapace, pri-
 ma che nell'Adriatico seno sboc-
 chi, per le contrade Lombarde tra-
 boccâdo, lascia d'ogn'intorno, quasi
 non fiume, ma fulmine, memorabi-
 li & miserabili vestigia de' suoi fu-
 rori . Et pure, quando al principio
 de' lor natali si habbia diligente-
 mente riguardo, quello il capo:

Y 2 nel-

I L CIELO,
nell'intimo suo ricovero appiattando, viene di sconosciuta scaturigine originato; & questo, se bene il suo nascimento non nasconde, nasce però tale, che non si sa se sia più picciolo doue pargoleggia fanciullo, ò grande doue tiranneggia Gigante. Non si stima ottimo il formento; perche in bello & diletteuole podere nato sia, nè si giudica il suo preggio dall'altezza del gambo, dall'abbondanza de' gusci, ò dalla quantità de le paglie; ma dalla pienezza della spica, dalla sodezza de' granelli, & dalla sostanza del nutrimento. Non consiste la perfectione della Vite nell'ombra de' pappini, nella vaghezza de' tralci, ò nella moltitudine de' viticci; ma nella grossezza de' grappoli, nella eccellenza dell'vite, & nella generosità del vino. Nò è riposta la bontà del Cauallo nel freno dorato, nella sella trapunta, ò nelle girelle riccamate; ma nella doppiezza del petto, nella robustezza delle gambe, & nella ferocità dello spirito. Nè nobiltà dell'huomo è fondata nello splendore de gli ori, de gli nostri, & delle gēme, ma nella finezza della virtù, del merito, & del valore.

Gli

Gli atrij pieni de' ritratti de' maggiori, i portici d'infegne, & d'imprese dipinti, le iscrizioni de' morti, le superbie de' palagi, le delizie delle ville, gli abbigliamenti delle case, le pompe de' trofei, i cimieri dell'armi, i feltoni, & gli scudi delle portiere, più portano di maraviglia a' riguardanti, che di nobiltà a' possessori. Ingiustamente s'viurpa le prerogative di chi l'acquistò con loda chi le possiede con biasimo; nè può l'oro fino d'vna inclita geneologia indorare il ruginoso ferro d'vna viziosa posterità. Che giova a chi è contaminato di sozzi costumi il legnaggio chiaro? ò che nuoce il legnaggio vile a chi di nobili costumi s'adorna? Quanto più è limpido lo specchio, tanto più chiare agli spartiti rappresenta le lor laidezze. La chiarezza degli auoli contonde l'oscurità de' nipoti; il valore degli antenati è l'infamia de' tralignati; nè cosa vi hà, che più apertamente discuopra le macchie de' posteri, che la candida fama de' genitori. Et che importa, che cò lunga & diritta piferia si dilati la linea della prosapia, se nell'angusto puto va a terminarsi d'vna vituperuole

I L C I E L O,
successione? O che vale che ben
profonde & ampie si distendano le
barbe dell'arbore, se poco si sol'e-
uano i rami, & poderi di verdura i
germi nullenliscano? L'essere da
gran parentado prodotto è ventu-
ra. Il ottenere honoreuolmente il
grado della nobiltà è decoro, ma
raggiugnere al a dignità de' tuoi
qual cosa che proprie virtù è glo-
ria incomparabile. Imperoche si
come vna indegna, & dissoluta raz-
za contradice alle lodi de' tuoi an-
cestrori, così vna degna & mode-
sta ciò che di loro si racconta, egre-
giamente conferma. Egli è meglio
da disprezzata dis. e. eza, far si chia-
ro, che di chiara discendenza nasce-
re disprezzabile. Chi nasce in que-
sto modo, tutta la bruttura reca so-
lo sopra se stesso, ma chi nasce in
quello, appropria à se stesso solo tut-
ta la gloria. Quanto ha più del ma-
gnifico, edificare vn palagio, che
habitarlo, ouero edificato abbel-
lirlo, tanto è più bello il farsi nobi-
le, che il nascerui; & tanto più è ho-
noreuoli il possedere la nobiltà da
se stesso fabricata, che conseruarla
da altrui riceuta. Onde meglio
amar dee ciascuno, che i suoi paren-
ti

ti possano gloriarsi in lui, ch'egli habbia de' suoi parenti à gloriarsi, & la nobiltà da sè procedente più gli dee essere à cuore, che quella della parentela, perche colui, in cui finisce la nobiltà, allhora appunto della nobiltà de' parenti ad hauer bisogno incomincia. Poco rileua, ch'altri grande, & illustre possa predicarsi per sangue. Ma molto importa, ch'altri studi di segnalarsi per azioni degne del suo sangue. Conoscia cosa che più s'oggiano nuda uere & penetrare gli animi de' gli spettatori le cose vedute, che de' gli uditori le sentite, & intese. In somma colui è chiaro, colui è sublime, colui è perfettamente nobile, che d'ogni schifiltà nemico, si sdegna di seruire a' vitij, & d'essero de essi superato aborrisce. Fù ben giustamente da' Greci, & da' Romani decretato, che coloro, iquali lunga fila d'huomini illustri nella loro schiatta contauano, fossero in molte cose priuilegiati fra gli altri, non già perche questi cotali, contenti della fama della loro antica gesta, & fattolli di questo vano fumo di sogno, fondato nella incerta opinione del vulgo, si dessero con la-

I L C I E L O,

sciuua libertà a dissipare ciò che i pa-
 dri, & gli auoli s'affaticarono ad ac-
 cumular con sudore, & con sangue.
 Ma solo perche, quasi da viue sto-
 rie, & da spiranti simulacri, fussero
 eglino eccitati, & incitati a ricalca-
 re la traccia di quell'orme viuen-
 do, ch'essi morendo lasciarono loro
 stápare. Perche legge di gente Bar-
 bara, ma non punto Barbaresca fù
 quella ~~de'~~ popoli Rifei, laqual co-
 mandaua, che chiunque per le pro-
 dezze de' suoi hauesse alcuna digni-
 tà onenuta, fusse di essa spogliato,
 & ragguagliato agli altri plebei, se
 il merito del vino alla qualità de'
 morti non rispondeua. Apporta
 (egli è vero) autorita il nome de'
 progenitori a' successori, che cō ho-
 norate opere vanno loro imitando.
 Accresce (nol nego) alla virtù de'
 figliuoli ornamento la g'oriola vi-
 ta de' padri. Aggiugne (il confesso)
 lume allo splendore de' discendenti
 il chiaro lampo de' maggiori. Ma
 vile & meichina ambitione, gon-
 fiarsi deile dou non lue. Vano & ri-
 dicolo vanto, pregiarsi di merito
 straniero. Indegno & indebito fa-
 sto, dell'altrui gloria inuiperbire.
 Procurino adunque de' vecchi fregi
delle

delle famiglie solamente arricchirsi coloro, che de' propri sono in tutto mendici. Appoggino a sì fatta base tutta la machina delle lor grandezze coloro, che in se stessi altro fondamento non hanno. Vadano le memorie de' passati titoli ricordando coloro che da' paterni gesti degeneranti, nulla in sè possono dimostrare di riguardeuole. Ma a chi soprabbondenolmènte è fornito de' propri honori, gli altrui riuolgere & procacciare non fa di mestieri. Arroscisca, et dal vostro essemplio (o Cavalieri) a nobilitarsi impari l'ambitione di quegli oscurissimamente Illustrissimi, iquali a guisa di Pavoni, per la pomposa ruota delle ricchezze, & delle prosperità orgogliosi, non si volgono a riguardare i sozzi piedi de' propri difetti; & a guisa di Lucciole per l'ombra della notte scintillanti, mentre tentano con la luce de' titoli rischiare la loro indignità, a perpetue tenebre il proprio nome condannano. Altri sono dalla dignità inalzati, voi inalzate la dignità; & come ruscelli scaturiti di cristallina vena, in voi tuttauia lucida ritenete la natural limpidezza. Onde

Y 5 cotale

I L C I E L O,

cotra'i siete hormai diuenuti, che
 qualhora delle vostre lodi si ricer-
 ca, poco si ritroua occuparui di luo-
 go l'inuidia, niente l'adulatione, il
 tutto la marauiglia. Nò che non so-
 gliono da' Leoni nascer le Damme;
 nè dall'Aquile le Colombe. Di ra-
 do in germe gentile alligna villa-
 nia, & rade volte auuene, che da
 seme di propagine generosa pullu-
 lasse figliuolanza volgare. Voglio
 dire, che la nobiltà della vostra pro-
 genia già prouata, & approuata, è
 vn carattere infallibile, & vn'indi-
 tizio certo della virtù hereditaria, la
 quale difficilmente può errare, ca-
 minando per sentiero tanto virtuo-
 samente calpestato, & operando cò
 la scorta innanzi di tanti lodati &
 lodenoli precursori. Sopra sì fatto
 argomento assicurato, volle questo
 Generissimo di cotale insegna ho-
 norarui, nè nel punto del suo
 pensiero, ò della sua speranza delu-
 so, poiche vede del comunuo fio-
 rire in voi tal bella varietà di vir-
 tù, quale di colori nel vago lembo
 di Primavera, anzi quale nel giro
 dell'vltim o Cielo diuersità di lu-
 mi si vede appena. Ma percioche
 già è stato intorno à questa parte

stato

discorso

discorsio à bastanza, il discendere alla figura del Cielo non si douerà disdire hoggimai. Et che al Cielo la figura fusse dal suo gran fabricatore data nō quadrata, piramidale, ò cilindrica, ma circolare, molte ragioni l'approuano, & molte dimostranze lo manifestano. Argomentasi dal nome, imperoche dalla sua orbicolare ritondirà. Orbe fù dagli antichi huomini chiamato il Mondo. Prouasi dalla somiglianza, che non hauendo il Mondo Archetipo principio, nè fine, conforme à quello conuiene adunque che sia parimente il Celeste. Dimostrasi dalla capacità, poiche più dell'altre tutte cot'al figura è capeuole, come q'lla, che la forza in sé di tutte l'altre figure contiene. Confermasi dalla simplicità, pche doue l'altre sono da più d'vna superficie terminate, questa per esser circoscritta da vn'alinea sola, è di gran lunga più emplice. Peruadesi dal mouimento, perciocchè ella è più giuolenole & agile, ondè se in altro modo fusse stato formato il Cielo, non si potrebbe in giro volgere vguualmente. Conchiudesi dalla perfezione, ch'endo, (secōdo gli Arismetici)

I L C I E L O,

la sferica di tutte l'altre forme la più perfetta, sì perche in sè non dimostra principio, nè fine, dando a vedere il suo mezo da qualunque parte si giri; sì perche da essa, come dall'altre linee imperfette, non si dà in altra misura passaggio; sì perche nulla le manca, & nulla le si può aggiugnere, essendo di tutti i numeri, & di tutte le parti compiuta. Oltre che se questo celeste globbo fusse (sì come di necessità conuiene dire) in altra figura, che di ruota, fabricato, con somma disconuenevolezza ne seguirebbe, ch'alcun luogo fusse voto, & corpo senza luogo si desse; alche per gli angoli eleuati, & girati attorno, il contrario con sicura proua si vede. Et se piano e' fusse, alcuna parte di esso Cielo fora a noi più propinqua dell'altra, & la stella, che n'è sopra il capo, più prossima ci sarebbe di quella, che fusse ò nell'Ocasso, ò nell'Orto, laqual cosa non hà sussistenza di verità. Perche ripigliando l'applicanza della mia allegorica allusione dico, che nel tondo di questa Sfera altro non si segna, che'l giro perpetuo delle virtù heroi-che, morali, & Christiane, intorno alle

allequali il religioso Caualiere trap-
passando d'vna in altrá perfettio-
ne, dee muouersi del continuo:
Ilche, se le misteriose cerimonie,
che nella collatione del grado, &
nella professione dell'ordine nel-
l'età di sopra s'osservauano, & del-
le quali parte a' giorni nostri s'of-
serua; & oltracciò gli habiti, & gli
arnesi di esso Caualiere vorremo
apparte apparte considerare, ci fie
chiaramente manifesto. Vegghiansi
quella notte l'armi a dinotare la fa-
tica, e'l trauaglio della vigilanza.
Celebrasi quel giorno la messa in se-
gno della santa & diuota religione.
Accendonsi i lumi per rappresen-
tare la chiarezza della verità euan-
gelica. Prêde colui, che hà da essere
ordinato, il sacramento della Com-
munion per ritrignersi in vera a-
mistà con Dio. Daglisi il torchio ar-
dente in mano per alludere alla viu-
lucè della gratia. Riceue vna cuffia
in sù la guancia, ò tre colpi di pic-
cio in sù la spalla; perche si guardi
per l'immanzi dal dishonore, & dal
vituperio. Vibra tre volte in attoni
nacceuole il brâdo, perche in nome
della Trinità dee sporcare còtro gl'
Infedeli cotto vittoria. Forbisce so-
pra

I L C I E L O,

pra il proprio braccio lo stocco,
 perche m'ò to di tutti in viiij hà da
 rilucere il suo valore. Ripone il fer-
 ro nella guaina, perche non hà da
 nuocere a' buoni, ma da incrudelire
 solo ne' rei. Recita per debito l'Vf-
 ficio della Vergine, ò de' Morti, per
 che in pari à frequètar l'orazione.
 Et che importa la banda del zenda
 do verde, se non la viuacità della
 speranza? Che la collana nel petto,
 se non lo splendore della magnifi-
 cenza? Che il cordone con la cro-
 cetta, se non la memoria della fene,
 con cui fù legato il Signore? Che
 la croce grande dalla parte del cuo-
 re, se n'ò il pensiero della passione,
 che dee sempre stargli nell'anima?
 Che il bianco di essa croce, se non la
 purità della coscienza. La spada nò
 è simbolo della Giustitia, con cui
 vuol'essere adoperata, & per cui si
 dee vltimamente spendere. Il sangue
 quando bisogni. Il tagli, & la pun-
 ta di essa non accennano i tre mo-
 di, con cui seruir se ne dee in difesa
 della Chiesa Santa, della propria
 religione, & del proprio honore?
 Il ponre, che tieno l'estremità della
 in pignitura, non è ritratto del
 Mondo, che in animo pio dee oc-
 cupare

cupare l'ultimo luogo? L'elſe, che la divide attraverſo, non eſprime il ſegno del Crocifitto, per cui non ſi dee temere affanno, uè morte? Il pé dente, che ſcende dal manco lato, non adombra la Temperanza, che dee eſſere ſempre a cuore à chiunque milita per la fede? La cintola, che gli circonda i fianchi non infeſciſce il dono della Caſtità, che dee ſtringerli i lóbi per reprimere ogni motiua di libidine? Lo pugnale, che gli ſi appende alla cintura, non ſi ſignifica l'efficacia della virtuosa parola, più acuta & penetrante di qual ſi voglia coltello? Nel cauallo, che ſi caualca, ſi figura il ſenſo indomito, il quale fa di meſtieri col morio della ragione ben' affrenare. Nello ſprone, che ſi calza, lo ſtimulo alle impreſe virtuose, & alle inchieſte honoreuoli. Nella indoratura di eſo lo ſprone il diſprezzo dell'oro, per cui dee ciaſcuno guardarſi di commetter mancamento. Nella lancia dritta & ſicura la Prudenza, indrizzatrice dell'humana intentione à fine infallibile, & certo. Nel ferro in cima arrotato & aguzzo il zelo pungente prima della gloria duriana, & poi della humana riparatione

I L C V E L O,

ne. Nel pennoncello mosso & agitato dal vento, il grido chiaro & glorioso del nome, portato a volo da la fama. Lo scudo può additarci la Fede, laqual conuiene francamente abbracciare. L'elemetto ò la celata il giudicio sincero, & pieno di diritto conoscimento. La bauiera, ò barbara, che guarda il volto, la vergogna di qual si voglia indignità. Il cimiero in sù la testa il terrore da darfi a' nemici. La corazza nel petto la Fortezza. Lo spallascio negli homeri la Patienza. La buffa dal dextro lato la lealtà. La gorgiera intorno alla gola il giogo della vbbidenza a' superiori. Gli schinieri negli stinchi gli habiti buoni nell'intelletto, & nella volontà. Le solette sotto le piante la velocità, & la grauità negli affari. I bracciai la contemplatiua, & l'attiuu. Le manopole il rigore, & la benignità. La soprauella vermiglia finalmente il seruore della Carità laquale in guisa appunto di vestimento ricuopre la moltitudine delle peccata. Et essendo la sudetta tunica intinta non nella porpora di Lidia, non nel cocco di Tiro, non nelle Murici d'Arabia, ma nel uino sangue di Christo,

&

& de' Martiri suoi, dee confortarci
 a souuenire con pari amore & pie-
 tà alla necessità delle vedoue, degli
 orfani, de' pupilli, & dell'altre per-
 sone bisognose & sconsolate. Que-
 ste queste son l'armi, con lequali il
 Cavalier Catolico, & Christiano
 combattendo, resiste a gl'interni, &
 a gli esterni auuersari; Et in questo
 modo viene ottimamente a chiuder
 si la marauigliosa figura del nostro
 celeste cerchio. Hora per sodisfare
 all'altra particella del mio primo
 proponimento, è da vedere come
 ben'adorno sia il nostro Cielo. Et
 diuero bellissimo è il Cielo (gli oc-
 chi non mi lasciano mentire) & so-
 pra ogni thesoro pietiose sono le
 ricchezze de' fregi suoi. Chi non
 ved. (se non è cieco) quanto ma-
 gnificamente incoronato sia que-
 sto gran padiglione azzurro, che ci si
 spiega di sopra? come di mirabili
 riccami compassata sia questa doui-
 tiola tapezzaria che ci si spāde din-
 torno? di che nobili laiori dipin-
 ti? sia questo vaghissimo tetto, che
 fa couerchio & cupola al palagio
 del nostro Mondo? O che l'om-
 bra distenda il suo fosco velo sopra
 la terra, o che la luce con la forza
 de'

I L C I E L O,

de' suoi chiari lampi lo squarci; O
che la notte accenda le lampe del
suo gran tempio, ò che'l giorno vi-
bri la face del suo bel carro? Et quã-
do la Luna col suo baleno innargé
ta le nubi, & quando il Sole col suo
sereno indora le montagne? Et quã-
do il Cielo veggh ádo con mill'oc-
chi, raffembra vn' Argo, & quando
aprendo vna sola luce rassomiglia
vn Polifemo, doue si vede ò si può
vedere oggetto di bellezza, ò d'or-
namento maggiore? Non vog'io io
co' più sottili Inquisitori della Na-
tura, armato delle Dialectiche faet-
te, gli acuti stimuli de gli argomen-
ti aguzzando disputare, se le stelle
tratte fossero da quella massa di lu-
ce, che nel bel principio della sua
fabbrica l'eterno facitore creò; ò pur
se fossero della medesima sostanza
del Cielo condensate, nella guisa,
che della materia dell'acqua i pesci,
& della materia della terra i terre-
stri animali, composti furono. Nè
mi piace cò lunga & satienole que-
stione contendere, s'elle come nodi
affissi in tauola, ò come pesci guiz-
zanti in mare, sieno state poste in
quel Cielo, che prède dalla sua fer-
mezza il nome, & è vltimo confi-
ne

ne di tutto il Mondo sensibile. Basterammi per hora sapere, che le stelle sono l'ornamento del Cielo, & hanno per costume di andare intorno à quel polo che sempre appare, girandosi secondo il verace della terra. Ma o che chiaro spenatore di lumi, & o che lumi i quali più lucidi, & in quantità più numerosi di quanti, & quali nel maggior campo della sua serenità scoprir ne soglia la pompa del notturno teatro, rappresenta agli occhi miei il vostro religioso Cielo. Illustrissimi Cavalieri. La misura delle stelle fu pur compresa dall'artificio dell'Astronabio, & del Quadrante, come può il compasso d'un'ingegno angusto misurare la smisurata grandezza di tanti Heroi. Il numero delle stelle fu pur osservato dal buono studio di Tolemeo, & de gli altri Astronomi; ma chi saprebbe giamai annoverare l'infinito numero di tanti mezzi? Le stelle conosciute di poco eccedono il migliaio, & le immagini segnalate non sono che quarantotto. Ma che hanno da fare con la schiera innumerabile di sì scelta ragunanza, & con l'innumerabil cumulo di tante azioni degne

IL CIELO,

gne d'esser notate nel Cielo? Schiera
 immortal & generosa, doue quā
 ti son personaggi, tanti son fiori:
 Che fiori? tante son gemme. Che
 gemme? tanti son'occhi. Che occhi?
 tante sono stelle, possenti ad illu-
 strare non pur le tenebre d'vna not-
 te, ma le notti di mille secoli inuol-
 te nella caligine dell'oblio. Gioua-
 ni a coprir con vn nuuolo di giu-
 dicioso silenzio i particolari splen-
 dori di ciascun di voi; Imperoche
 trostar col dito la stabilità del me-
 desimo fermamento, ò ritenere col
 piede la velocità del primo mobile,
 impresa mi fera perauentura più
 ageuole, che tutti ad vno ad vno
 conargli. Non farò però tanto in-
 grato & irreuerēte, ch'io lasci d'ad-
 ditar qualche raggio, & d'accennar
 qualche fauilla delle due lumiere
 maggiori, che trà le viuē fiamme di
 cotale stelle lampeggiano nel bel
 mezzo di questo Cielo. Beati voi;
 voi immortalmente beau LAZA-
 RO, & MAVRITIO, & quanto
 cumulo di gloria accidentale si dee
 aggiugnere alle vostre anime sante
 qual hora le luci a questa torbida
 valle abbassando, alla vostra sacra
 pianta, in tanta altezza cresciuta, &
 di

di tanto honore fiorita, vi riuolgete. O se gli animi celesti fussero d'humana passione capaci, & potesse in essi pur'in qualche parte l'invidia hauer luogo, di che santa emulatione accesi i cuori, & di che modesto rossore dipinti i volti vedrete voi di Giovanni, di Giacomo, & di Stefano, de l'accrescimento in frequenza, in nobiltà, & in dilautione del vostro magnanimo drappello spettatori. O luminosi & gloriosi luminari del nostro stellato Cielo, deh come l'vno in vece di Luna, & l'altro in luogo di Sole, siete da noi non men venerati, che benedetti. Luna quello nella oscurità caliginosa d'vna antica incultura. Sole questo nella chiarissima luce d'vna nouella riforma. Amendue figliuoli nati in vn parto di Latona, & di Giove, cioè di Christo, & della Chiesa. Amendue ò correnti alla bellezza & perfettione di questo Cielo. Pure se fusse a me dato il distinguere i gradi delle maggioranze, con pace direi del primo, non senza qualche vantaggio del secondo. Non già, ch'io pretenda di seminar cōcorrenza trà due Titolari, & Tutelari, pie-
ni

I L C I N E L O,

ni di vera humiltà, & spogliati d'ogni terrena ambitione. Nè ch'io presuma di cōtradire à qualche perbolla Pontificale fù espressamente deciso, cioè che senza distintione di differenza alcuna trà loro, amē due in tutto & per tutto si rimanessero uguali. Ma se trà l'vno, e l'altro ha quella differenza, ch'è trà la Luna, e'l Sole, chi nō sà, che quāto il minor lume hà da cedere, tātto il maggiore hà da precedere? Quella d'argento, questo d'oro; quella gelida & fredda, questo feruido & caldo; quella corpo opaco, & questo traslucido; quella alle volte cornuta, questo sempre ritondo; quella bruciata di qualche macchia, questo limpido & immacolato; quella bassa, & vicina à noi, questo eminente in mezzo à tutte le sfere; quella madre delle rugiade, & de gli humori nutritiui, questo padre di tutta la generatione; quella amica della quiete, & del riposo, questo dell'operatione, & della fatica; quella dissolue l'ombre vicine, questo illumina le lontane; quella suole vscire del diritto filo del suo corso, & vagare per tutto il cerchio, questo non varia mai il prescritto cammino, nè mai

mai dall'vsata linea declina; quella prende lo splendore da quello, questo l'hà per propria virtù da se stesso; quella al nascere di questo tramonta, questo al cader di quella sormonta. Tutte somiglianze, ò più o sto dissomiglianze, assai confaccibili all'antica, & alla rinouata nostra religione. L'vna instituita per fondamento, l'altra vnita per aggreganza; l'vna pietosa, l'altra fulminea; l'vna spedaliera di leprosi; l'altra perseguitrice d'Idolatri; l'vna principiata da vn Santo, l'altra da vn Santo, & Martire; l'vna introdotta ò dal Mendico impiagato, ò (come altri vuole) dal Barone di Betania, & di Maddalo; l'altra da vn Capitano generale, & Colonello d'vna banda, ò legione Romana; l'vna da vn Pastor sollecito, & intorno alle cure ciuili pieno di perfetta carità; l'altra da vn Guerriero forte, primo capo, & maestro in pratica della Christiana militia; & in somma l'vna già cadente, & senza l'appoggio di questa in euidente pericolo d'estinguerfi; l'altra sorgente, mentre in se medesima incorporandola, le porse aiuto, & sostegno con le proprie sostanze. La Luna oltre
ciò

I L C I E L O,

cid è pianeta mutabile, che a tutte
l'hore in diuerse forme si cangia; ho-
ra crescente, hora gonfia, hora pie-
gata in corna, hora vgtualmente di-
uisa, hora perde il lume, hora lo rac-
quista; Eccola grande a cerchio pie-
no, eccola indi a poco scema, eccola
poi di subito nulla; talhora rilucen-
te per tutta la notte, talhora tarda,
& in parte del giorno aiutante la
luce del Sole; tal volta mancheuo-
le. & nondimeno nel disetto luci-
da; tal volta bassa, tal volta in alto;
nè questo sempre in vna guisa, ma
quando nella sommità del Cielo,
quando congiunta co' monti, quan-
do alzata in Aquilone, quando in
Aulro inclinata. Tale è finalméte,
che con la sua continoua incostan-
za rende anche incostantissimo il
mare, sì come ne' flussi, et reflussi del
Brittanico Oceano si vede, doue tra-
he, a sè con tanta rattezza l'acque,
che vincono ogni altra velocità. Et
chi è, che non raffiguri nella insta-
bilità della Luna l'agitatione della
Circosol L A Z A R O? hora
cassata al suolo, hora rimontata in
cima, hora depressa frà le iature,
hora riorta con le protectioni, ho-
ra spogliata delle rendite, hora rin-
tegrata

tegrata ne' beni ; talche giamai dopo la sua prima institutione in vn medesimo stato non si fermò. Il Sole à ricontro con ragione è chiamato della Natura maggior ministro, percioche di tutte le stelle è non solo maggior di corpo, ma anche in possanza, & in virtù, essendo autore del contemperamento de gli elementi, & del componimento degli indiuidui elementari. E' semplicissimo, percioche non è di contrarie parti composto. E' ordinato, percioche non hà nel suo moto confusione. E' Principe delle stelle, percioche con la maestà della sua luce tutte l'altre luci cancella. E' moderatore degli altri pianeti, percioche regge regola, & gouerna il corso di tutti quelli. E' cuore del Mondo, & del Cielo, percioche caldo, freddo, temperatura, & qualunque cosa nell'aria si genera, sono dal Sole, siccome nell'animale ogni mouimento è dal cuore. E' genitore della Natura, percioche apre i pori, rinnouella le piante, risueglia la virtù delle radici, & risoluendo l'humor della terra, in nutrimento lo conuerete. E conseruatore del tutto, percioche non potrebbe viver

Z cosa,

I L C I E L O,

cosa, che non partecipasse della forza del suo lume; & gli elemēti stessi per le loro nimicitie l'un l'altro si struggerebbono, se per la virtù sua, & degli altri celesti corpi non si rappacificassero insieme. E' Idolo della Medicina, perciocche da lui in tutto il corpo dipende il vigore del cuore, & il calor naturale, per cui si difende la sanità, & si risanano i malori. E' Iddio della Musica, perciocch'egli forma vna ben cōforante armonia dal dibattimento degli spiriti animali, & dalle misure, & concordanze de' polsi. E' Pastore d'armenti, perciocche pasce, nutrisce, & feconda quanto l'Vniuerso produce. E' Arciero, & Saettatore, perciocche i suoi raggi sono acuti, & penetranti fin nella più bassa parte del mondo Et a cui possono tutte queste qualità meglio conuenire, ò in cui più verifichersi, che nella persona del gran **MAVRITIO**? Non vi pare egli, che sia Grande nella effakatione del suo habito? Semplice nella innocenza della sua vita? Ordinato nelle regole de' suoi statuti? Lucente ne' raggi della sua gloria? Prencipe, come capo di questa militia? Cuore, come

come motore di questo corpo? Cō-
 seruatore per la'ntercessiēne delle
 gratie? Medico per la salute dell'
 anime? Musico per lo concento
 della vnione? Padre di sì nobil fa-
 miglia? Pastore di sì bella greggia?
 Arciero finalmente, poiche nō pur
 co' nimici inuisibili, ma etiandio
 co' visibili hà combattuto? quindi
 con l'Inferno per hauer conseguita
 la santità, & con la Morte per ha-
 uer sofferto il martirio, onde con
 fiero & doloroso prodigio, tinto &
 rosseggiante del proprio sangue
 comparue questo Sole; quinci con-
 tro la perfidia de'Barbari, armando
 non men di ferro la destra, che d'in-
 tegrità la mente, facendo scudo del
 petto alla vera fede, & sotto la sua
 condotta guidando a belle & lode-
 uoli imprese l'inclito stuolo de' Ca-
 ualieri Thebei, a'quali son succedu-
 ti i Mauritiani. Fede ne renda quel-
 la venerabile & formidabile Spada
 vi è più ricca di glorie, che tempe-
 stata di gemme, di cui insieme con
 gli altri auanzi del suo sacro cor-
 po, dalla pietà del nostro Duce ri-
 scossi, hà voluto lasciarci heredi.
 Laquale non dirò già, che sia in
 questo Cielo vna Cometa a'nimici

I L C I E L O,

minaccioſa, & infauſta, ſicome quella che nel tēpo di Tito è fama ch'appariſſe ſù la Città di Geruſalemme; Ma dirò più toſto, che ſia la ſpada d'Orione, apportatrice a' nocchieri della inſedeltà di piogge ſanguinoſe, & di procelle mortali. Saluo ſe non vogliamo dire, che ſia la ſpada Angelica, infiammata di zelo, & vibrata da queſto celeſte Cherubino, cuſtode del noſtro Cielo, & del noſtro terreno Paradifo diſenſore. O Egitto, non ti vantare per la lunga ſerie de' tuoi Tolomei, & Faraoni, Leggiſlatori, & Regi; non per le famoſe Scuole, & per gli tanto celebrati Muſei della Grecia, fontane dell'antica Filoſofia; non per Iſide, Anubi, & Ammone, Idoli profani, & oracoli bugiardi; non per l'altiero ſimulacro della Sſinge d'Amafi, miracolo dello Scarpello; non per l'illuſtre Labirinto, capace di ſette reggie; non per le prezioſe conſerue delle mummie, dal bitume, & dalla pece mantenute incorrotte; non per la chiarezza del Faro di Canopo, polo, & tramontana de' nauiganti, non per la fecondità del Nilo, pelago nauigabile, & palude continuabile; non per Me-
roe

roe, isola triangolare, & immensa, fertile di palme, & nutrice d'Elefant; non per Alessandria, Città superba per lo nome dell'inuitto giovanetto di Macedonia: non per Menfi, pomposa delle Piramidi, scale delle stelle, & marauigliose montagne dell'Arte: non per Heliopoli, visitata dalla ringiouenita Fenice: non per Babilonia, ambitiosa per le mura di Semiramis legate in bro: ma solamente per Thebe. Et tu Thebe non tanto gloriarti dei per essere appellata Città di Giove, per essere stata edificata da Osiri, o da Busiri, per hauer dato nome alla prouincia Thebaida: non tanto per lo spatio di centocinquanta stadij circondato dalle tue mura, per le tue cento famose porte, per gli centopalagi reali, & per lo cinto delle torri inespugnabili, quanto per la cuna, che desti a questa gloriosissima squadra. Ceda ceda alla tua la dignità della Greca Thebe, poiche se quella si pregia di Bacco, d'Hercole, & d'Epaminonda, & ne vada superba per essere stata murata in virtù della Lira d'Anfione: tu sei grande per la Spada di questo inuitto Arciduca, & per lo valore

I L C I E L O,

lore di questi vittoriosi Campioni. Ma doue lascio io la fecondissima virtù del Cielo, padre delle influenze, che per questi canali d'oro, da noi chiamati stelle, pioue & scaturisce in tutti i corpi inferiori quel non sò che, onde si genera quanto nasce? Che le stelle habbiano in noi potere, non pur de' Matematici, & de' Platonici è stata opinione, iquali audacemente affermano, i corpi humani da' corpi di esse stelle, & gli animi dall'anime loro hauer forma & qualità; & tali appunto essero gli huomini, quali le stelle sono, dalle quali sono informati? Ma anche il gran maestro de' Fisici apertamente n'insegna, ch'l mondo di quaggiù si regoli per quello di lassù; & dopo Iddio, a cui il mondo cō la Natura s'attiene, il Cielo sia di tutto ciò che tra noi si muoue & cria, cagione vniuersale. Nè perche l'anima humana sia della diuina mano uscita, l'huomo non trahe anche dall'huomo, & dal Cielo origine, aiutato (come dicemmo) a generare dal Sole, almeno in quelle parti che sono caduche & mortali. Et perche vorremo noi, ch'al soffiare de' venti si muouano le fila del-
l'al-

l'alge in mare, & le fronde degli alberi in terra, & alla riuoluzione di que' sempiterni splendori nulla si faccia? Non dico io, ch'elle non sieno ancelle & ministre di quel supremo Rettore, ilquale in esse hà cotale virtù infusa, & il tutto tempera & gouerna con la disposition della sua legge perpetua & immutabile; & ch'esse per custodire l'ordine fatto della procreatione delle cose, con gl'infaticabili loro consentimenti a lui non vbbidiscano. Lunge lunge da me la scelerata impietà di coloro, ch'assoluta potestà & signoria danno loro sopra le nostre vite; & quasi Arbitri del Fato, & Giudici del Destino, circoscriuendo con picciolo oricalco la vastità de' Cieli, calcolando gli altrui natali, & empiendo i fogli di segni, di numeri, di figure, & di case, condannano, & assoluono, minacciano mali, & promettono beni; offeruano delle fisse, & dell'erranti amicitie, & le ripugnanze, i corsi, e i ritorni, i nascimenti, & gli Occasi, con tutte le lor varie oppositioni, & gli aspetti ò in sestile, ò in trino, ò in quadrato, ò in incontro; & dalle sorti ò benigne & fauoreuoli, ò

I L C I E L O,

infauste, & infelici, a questi, & a quelli ne' lor pronostici predicono ò fortunati, ò fortunosi accidenti. Fole sciocche di temerari, & per lo più mercenari Indouini, che dell'altrui fortune fatidici, sogliono di se stessi mal presaghi di rado antiuendere i propri auuenimenti. Io a' più veraci oracoli de' sacri, & ecclesiastici Censori rapportandomi, niego che le stelle lo'imperio dell'arbitrio, & il consiglio della ragione ne tolgano, & che con la violenza delle loro costellationsi più ad vno ch'ad vn'altro effetto ne tirino a forza. Sò che colui, che le regge, perche il merito, e' l premio non si disdicano a chi ben'opera, diede libera all'huomo la volòrà, & che l'huomo sauo può col senno, ministro della elettione, a suo talento signoreggiarle. Non però niego, ch'a quelle imaginette ardenti non sia stato dato qualche mouimento, che ci disponga a questa, & a quella inclinatione, & specialmente (secondo che dissi) qualche forza sopra questi corpi bassi. Imperoche sicome il Sole per entro il christallo trappassa, così la virtù di que' raggi vitali i suoi diuersi, & possenti influssi in giù riuersando, fende

fende il corpo diafano del fuoco, il trasparente dell'aria, il liquido dell'acqua, & nel cerchio della terra, siccome a mezo del tutto, vienfi finalmente ad vnire, & ritrouandolo opaco nel suo fondamento si ferma. Hor se ci ridurremo a considerare di quante cōmende, di quante pensioni, & di quāte entrate questa nostra seconda genitrice sia prodiga dispensatrice, ritroueremo, ch'anch'esso il nostro Cielo benignamente influisce. Poscia ch'ella per le ingiurie de' tempi, & particolarmente per le guerre de' Goti, & de' Longobardi, della bella Italia infestatori, hebbe qualche detrimento sofferto, piacque alle Santità d'Innocentio terzo, & d'Honorio terzo di riceuerla sotto l'Apostolica protectione. Da Gregorio nono le furono non poche, & non picciòle Indulgenze concesse. Alessandro quarto le confermò la professione d'Agostino Santo. Federigo Barbarossa Imperadore prima che scomunicato fusse, le assegnò in Sicilia, in Calauria, & in Terra di lauoro con segnalati priuilegi assaissimi beni. Indi di mano in mano altri Papi con fauori singolari, & con

I. L. C I E L O,

gratie parziali prefero ad ampliarla & ingrandirla. Tra' quali furono Nicolò secondo, Innocentio quarto, Urbano quarto, Clemente quarto, Giovanni ventesimo secondo, Gregorio decimo, Nicolò terzo, Honorio quarto, Innocentio sesto, Urbano quinto, Eugenio quarto, Pio secondo, Paolo secondo, Innocentio ottavo, Sisto quarto, Alessandro sesto, Leone decimo, Pio quarto, & Pio quinto. Et ben si può credere, ch'ella fusse oltremodo da' Principi fauoreggiata, & accresciuta, quando, oltre i luoghi, de quali hoggidì è tuttauia in possesso, i pertinenti alla sua giuridittione, ma da diuersi vsurpatori occupati, giungono nello stato del Christianesimo al numero di tremila. Volse, veggendola poco men che moribonda, la Beatitudine di Pio quarto risuscitarla nella persona di Giuannotto Castiglione; dopò la cui morte seguita in Vercelli nell'anno 1572. Gregorio decimoterzo per decreto particolare dichiarò Prothomaeistro perpetuo il vostro generosissimo genitore con tutti i successori Serenissimo Sire. Imperoche, se bene opinione fù d'alcuni, che la
pi-

prima rassegna sotto questo titolo
 fusse fatta da **A M E D E O**, primo
 Duca di Sauoia, ma settimo di cotai
 nome, quando seguitato da vna scel-
 ta di pochi, & confidenti Caualie-
 ri, si ritrasse alla solitudine di Ripa-
 glia; assai più sano, & sicuro auiso
 è però quello, che fusse pensiero del
 grande **EM ANVELO FILIBER-
 TO**, ilquale questo sacro ipediente
 ritrouò, per tenere a freno la'nso-
 lenza degli Heretici Alpini, & assic-
 curare le riuere marittime dalle
 rubberie de' Corsari. Che fece? an-
 zi che non fece finalmente per sol-
 lenarla **CLEMENTE OTTAVO**,
 Pontefice di gloriosa ricordanza,
 ilquale non solo con fauoreuole tu-
 tela auttoreuolmente la sostenne,
 ma con larghe rendite cortesemen-
 te le souenne, restituendo allo sta-
 to regolare di prima i benefici, per
 la disubbidienza, & inofferuanza del-
 la bolla di Pio quinto già smébrati
 dal nostro ordine? Et che altro sono
 queste douitie, se non tante ricche
 & benigne influenze, ch'aguisa di
 rugiade innaffiano l'arida necessità
 della nostra terra, che le riceue? E
 virruoso questo Cielo; Già mi per-
 suado hauerlou abastanza dimo-
 stro.

IL CIELO,

stro. Volete hora vedere, com'egit
sia anche altrettanto ordinato? Cer-
ta cosa è, ch'ordinatissimo è il Cie-
lo, & con tanta ragione, & con sì
bella legge guidato, ch'altro nō sem-
bra, ch'vna Corte mirabilmente di-
sposta, anzi vna Republica leggit-
tamente regolata. Doue il Sole,
siccome Prencipe, è portato nel me-
zo dell'Vniuerso, circondato da'
suoi seguaci, & da' ministri di sì bel
regno senza contradittione seruito.
Eccogli da vn lato Marte, Capita-
no, & Guerriero soursistente alle
battaglie. Eccogli da vn'altra parte
Mercurio, Prefetto della eloquen-
za, & Secretario della pace. Quindi
Gioue, & Saturno, Gouvernatori, &
Maggiorenti, a cui s'appartengono
gli affari dello stato. Quinci Vene-
re, & la Luna, Theforieri, & Dispen-
sieri generali di tutti quanti gli hu-
mori. D'ogn'intorno poscia le stel-
le tutte, quasi solleciti Cortigiani,
al ministerio assistenti, & come mi-
nistri Vfficiali, delle sue leggi esse-
cutori, a cenno lo'intendono, et gli
vbbidiscono. La onde se tanto stu-
pore pose nell'animo della Reina
de' Sabei il vedere la reggia del Rè
pacifico, cotanto per ordinanza,
per

per pompa, & per maestà riguarduole; quanto creder dobbiamo, che la celeste, la cui dispositione quaggiù per gli effetti traspare, sia più degna di marauiglia? Ma ditemi, chi non istupisce qualunque volta si rechi a riguardare l'ordine marauiglioso di questa sacra Compagnia? Varie furono le opinioni di coloro, che filosofarono intorno al numero de' celesti cerchi. Altri credette, ch'vn solo fusse il pavemento di Dio. Altri quel gran palagio diuise in otto palchi. Altri in noue classi lo cōparti. Altri dieci ne contò. Altri vndici ne conobbe, con l'aggiunta del Primo mobile, del Cristallino, & vltimamente dell'Empireo, Cielo così dalle fiamme appellato, ouero Olimpo, cioè albergo tutto lucente, ma Cielo da' sensi non conosciuto, sfera immobile per essere conforme a quell'alta & primiera cagione, & in dignità più di tutti gli altri corpi semplici eccellente, casa di contemplatione, et di quiete sede gloriosa dell'anime elette, degli spiriti beati, et della stessa diuinità beatrice. Et vogliono, che'l contesto di tutti questi globbi faccia in guisa d'im-

menso

I L C I E L O,

menfogomitolo, ò dismisurato volume vn'inuoglio, talche l'vno all'altro succeda, & dal più ampio, & spatiofo sia abbracciato il manco capace. Comunque sia, bastache in questo l'ordine del nostro Cielo ne venga dinotato. Le differenze degli honori, i gradi delle maggioranze, distribuiti secondo i meriti, e i seruigi; l'vbbidienze degli'nferioria' superiori; qual di minore, qual di maggior Croce segnato il petto; qual più alto, qual più basso di stato; qual più tardo, qual più veloce di corso. Altri Commendatori, & Precettori; Altri Ansiani, & Conuentuali; Altri Sacerdoti, & Cappellani; Altri Scudieri, & Seruenti. Vero è, che se ben frà questi giri alcuna variet à si vede, tutti però insieme alla perfettione vniuersale contengono. Sette (come pur dianzi diuifai) sono i celesti Pianeti, & sette virtù particolari sogliono da essi sopra noi piouere; la fortigliezza del contemplare da Saturno, la possanza del signoreggiare da Gioue, la fortezza dell'animo da Marte, la chiarezza de' sensi dal Sole, il caldo dell'Amore da Venere, la facoltà dello interpretare da Mercurio,

rio , la fecondità del generare dalla Luna. Ma che? Da quelle sette fiammelle d'oro , da quelle sette stelle ardenti , che nella destra del Verbo eterno vide sfauillare il grãde Autor dell' Apocalisse , dico dal cōcorso delle gratie sopracelesti , dispensate dalla bontà dello Spirito Idio , Motore del nostro Cielo , si riuersa in noi con modo assai più mirabile il pretioso settenario di quelle doti sante , & di que' doni diuini , i cui nomi , & effetti percioche sono a ciascuno pur troppo noti , non voglio ch' al presente sia mia cura di dimostrare . Hà il Cielo (per distinguere più minutamente le particolarità di quest' ordine) due apici , ò sommità opposte allo'ncontro , Poli chiamati dagli antichi , & stabiliti in due Hemisperi , l'vno Artico, l'altro Antartico, l'vno sempre si mostra , & erge in alto, l'altro sempre si nasconde , & inchina sotto terra . Sono questi i capi estremi d'vn tratto di lunghezza , ouero d'vna linea, non reale , ma immaginata , tirata per lo centro della Sfera diametralmente infino alla ritondità . Sù per la fermezza di questi due saldissimi , & costantissimi termini

I L C I E L O,

mini si raggira tutta la ruota del mondo, & fassi il riuolgimento dell'hore. Et ben dissi saldi, & costanti, imperoche creduti sono del tutto immobili, sì perche sono punti indivisibili, & questi mai non si muovono; sì perche sono estreme parti dell'asse, ilquale è immobile sèz'altro; sì perche non occupano luogo, & perciò nè anche possono esser trasportati di luogo; sì perche il moto diurno intorno ad essi si fa nè il moto può farsi perfettamente senza la quiete d'alcuna cosa. Ecco la Prudenza, & la Fortezza; L'vna è parte dello'ntelletto, l'altra è vfficio della mano; l'vna pertiene alle lettere, l'altra si conuiene all'armi; l'vna essercita il senno, l'altra somministra il valore; l'vna è buona al consigliare, l'altra all'effeguire: l'vna specola, l'altra opera: l'vna in pace, l'altra in guerra: l'vna comanda, l'altra vbbidisce: quella è vna diritta ragione delle cose fatuibili, questa è vna intrepida resistenza alle terribili; quella indirizza a norma lodeuole quãto pensa, & quanto fa, questa alla morte si espone, & non cede, i pericoli sostiene, & non fugge: quella preuede, & prouede il
noceuole,

nocuo'e , & il gioueuole , & ciò che schifare , & ciò che seguire dee, questa regola gli smoderamēti della temenza , & dell'audacia per lo bene della Republica. Sopra questi due cardini , & sostegni principali s'appoggia , & risiede tutta la macchina della nostra religione . Dieci cerchi oltracciò si ritrouano in Cielo , agl'occhi solo dello'ntelletto sottoposti , & di sola lunghezza contenti , senza hauermi alcunolarghezza , ò profondità . Cinque son Paralleli , così detti , percioche sempre di pari spatio da se stessi distanti , mai insieme non si congiungono . Il maggior de' quali si è l'Equinottiale , per altro nome Equatore , ouero Equidiale , della notte , & del giorno paréggiatore , & questo sopra il centro passando , tiene il bel mezzo della Sfera , di cui è chiamato la cintola , ouer la fascia , sia perche la sega in due parti vguali , ò sia perche esso dall'Orizzonte vgualmente è partito , in modo che in Oriente , & in Occidente sempre delle due parti , mentre l'vna si cela sotterra , l'altra sopra la terra si mostra . Questo cerchio è simbolo della Giustitia , Virtù Reina , liberatrice de' be-
ni,

I L C I E L O,

ni, & de'mali. & delle altrui ragioni incorrottibile adeguatrice; perciocche si come quello con vguale spatio divide la luce dall'ombra, così questa il torto dal diritto con inuiolabile bilancia distingue, rendendo a ciascuno il suo douere, & le pene, e i premi conformi all'opere dispensando. Virtù della Verità amica, ch'alla propria, & priuata prepone la commune, & publica vtilità, compartendo al maggiore la reuerenza, all'vguale la concordia, al minore la disciplina, a Dio l'vbidienza, al nimico la pazienza, al misero la pietà, & a se stessa l'integrità. Et per questa in questo Cielo dee il buon Cavaliere seguire il suo Sole, perciocche intorno a questa la sua professione si versa principalmente, essendo per obligatione di proprio vfficio tenuto a difendere le ragioni, ad emendare i torti, a sostenere le leggi, a punire l'ingiustitie, a solleuare l'oppressioni, ad abbassare le superbie, a soccorrere le debolezze, & a reprimere l'insolenze. Lascio gli altri due cerchi all'estremità vicini, & perciò minori, il Settentrionale, & l'Australe, de' quali quanto quello
sopra

sopra il nostro capo s'inalza, tanto questo sotto i nostri piedi s'abbassa. Questi n'acennano il zelo verso Iddio, & la carità verso il prossimo; Con l'vno ci solleuiamo al Cielo, con l'altra ci riuolgiamo alla terra; con l'vno diueniamo astratti nell'affetto della contemplatione, con l'altra ci dimostriamo solleciti negli effetti della operatione. Taccio i due Tropici, de' due cerchi estremi maggiori, & minori del mezzano; l'vno solstitiale, & estiuo, l'altro brumale, & vernarecciò, l'vno verso Austro, l'altro verso Aquilone, termini del viaggio solare. In questi ci sono significati il feruore dell'amore, & il gelo del timore; l'vno ci fa ardere, l'altro tremare, l'vno ci rende amanti della bontà di Dio, l'altro reuerenti alla sua potenza. Passo i due vltimi Colori, circoli imperfetti, ma di sommo artificio, iquali per gli poli passando, & quiui incrocicchendosi, in quattro parti vguali diuidono i cinque Paralleli. Per questi sono intese la costanza nelle fortune contrarie, & la temperanza nelle seconde; l'vna affronta gli oggetti horribili, l'altra non si perde ne' piaceuoli;

con

I L C I E L O,

con l'vna non dobbiamo desperarci ne' mali , con l'altra habbiamo da regolarci ne' beni . Parlerò solo di quel cerchio obliquo, ch'abbraccia trè de' sudetti cerchi , & per la capacità, & gràdezza de' segni, ch'albergano in esso ben dodici gradi di larghezza comprende ; io dico il Zodiaco, che per gli Tropici, & per l'Equinottiale trappassa, & due fiatte per lo cerchio di mezo discorrendo, lo diuide in due parti vguali , & da quello è anche diuiso in altrettante . A questo corrisponde la Fede, percioche siccome quello è nel fermamento , così questa hà da esser ferma, & stabile ne' nostri cuori , & siccome da quello dipende la vita di tutti i viuenti, onde cerchio di vita s'appella ; così da questa procede la vita di tutti i credenti, onde Fede viua si chiama . Hà dodici Asterismi, o vogliam dire groppi, & complicationi di più stelle, a' quali fù dato nome di segni, & figura d'animali . Da questi sono adombrati i dodici articoli , contenuti dal misterioso Simbolo della nostra Fede, sopra i quali il Sole di questo Cielo si muoue, & sotto i quali molti altri impliciti sene comprendono, e splici.

• *DICERIA III. 273*

spliciti però ne' Canonì de' sacri Concilij, & nell' Ecclesiastiche traditioni. Hà in sè trè linee; due sono locate nelle parti estreme: la terza, che per lo mezo di esso è condotta, è detta la via del Sole, & quiui qualhora opposti, ò congiunti corrono il Sole, & la Luna, conuien che l'vn di loro necessariamente s'ecclissi. Vassene il Sole per questa, non accostandosi delle due a questa più ch'a quella; Ma gli altri sei Pianeti dall'vna partendosi, & hor di quà, hor di là discorrendo, qual più tosto, & qual meno di giugnere all'altra si studiano. Questo vuole con allegorico ammaestramèto insegnarci, che parimente i seguaci del nostro Sole deono per la dritta linea della Virtù tenergli dietro, et per via indeclinabile incaminarsi sempre alla buona offeruanza de' voti, senza mai torcere dalla drittura delle antiche regole, et guardarfi intanto da qualsiuoglia incontro di tentatione, che potesse nel corso di questa Ecclittica cagionar difetto, et oscurare la viva luce dell'anima. Non fò trà questi tanti cerchi mētionē dell' Orizzonte, et del Meridiano, imperochè amendue, sicome
louer-

I L C I E L O,

ſouerchieuoli , & non neceſſari , ſono dalla celeſte Sfera eſcluſi ; quello perche in ogni paſſo ſi muta , & per ogni punto ſpariſce , & doue gli altri ſono violentemente portati dal primo mobile , eſſo ama di ſua natura la quiete , & ſtaſſene ſempre in vn medefimo ſtato ; queſto perche luogo certo non hà in Cielo , & per la diuerſità degli habitatori della terra ſi varia . Il che ci può far chiaramente conoſcere la imperfettione della incoſtanza , & il mancamento della inſtabilità , lequali ſi come mutatrici de' generoſi penſieri , hanno da eſſere intutto , & pertutto bandite , & diſcacciate dal noſtro Cielo . Il Cielo di più è partito in cinque faſce , che Zone ſi dicono , dellequali trè ne ſono inhabitabili , quella di mezo torrida per lo ſouerchio del caldo , & l'altre due eſtreme gelide per le ſmoderate fredde , percioche terminate da due neuoſi paralleli , più che tutte l'altre dal camino del Sole ſ'allontanano . Dell'altre due , che pur'al Sole vicine , ma poſte amendue trà il ghiaccio , & l'arſura , trà i due cerchi del Settentrione , & dell'Auſtro , & ſù i fini del Grächio , & del Capricorno

corno hanno il nome di temperate, l'vna si è da noi habitata, l'altra da'popoli, che nell'Isole albergano ritrouate nouellamente. Quindi s'impara & raccoglie, quãto biasimeuoli sieno l'eliremità degli eccessi, doue si ricettano i vitij, & quanto lodeuole sia il temperamento della mezanità, in cui consiste la vera virtù, onde il valoroso, & ben disciplinato Caualiere quãto quelli dee con tutto il suo sforzo fuggire, tãto questa hà con ogni studio da ricercare. Ma quale è la Galassia, che con candido solco diuide gli spatij di questo Cielo; Dico quella Zona, ò quel circolo, che disuguale di larghezza. ai due Boreali s'auuicina per dieci gradi; quella, che non già (come alcuni credertero) stampata nell'aria sotto molte stelle a guisa d'effalatione accesa; nè prodotta dal lume di certe stelle, che non sono da' raggi del Sole abbagliate; nè riflessione, ò ricuratura di esso Sole agli occhi nostri reuerberante; ma da speffa quantità di minutissime stelle accumulata, fende per mezzo con lunghissimo tratto l'ottaua sfera; quella, in cui (per quanto fauoleggiò l'antica Gentilità) il concilio

I L C I E L O,

cilio degl'Iddij si ragunaua in Cielo, & per cui l'anime degli Heroi si calauano in terra. Saldatura immortale de' due Hemisperi, che per essa (come altri vuole) vengono a commetterfi insieme; vestigio memorabile della ruina di Fetonte; ò più tosto segno indelebile del precipitio di Lucifero. Lattea nominata, ò sia (secondo le poetiche fictioni) spruzzo del latte di Giunone sdegnosa, quando ad Hercole il figliastro tolse la mammella di bocca, delle cui goccioline cadute presero etiandio in terra il bianco colore i gigli. O sia espressione delle poppe d'Opis, quando per cāpar Giove il figliuolo dalla goa del diuorator marito, fece mostra d'allattare vn fasso. O sia (come più n'è debito a credere) che dal latte il nome sortisse, perche da essa tutte le cose quaggiù seminate pigliano il latte, ò diciamo l'humor genitale per la benignità di due stelle, per le quali trà il Sagittario, e i Gemelli il detto circolo è tirato, due volte segando l'Equinotiale nel centro del Sole, le cui giunture nell'vna parte sono occupate dall'Aquila, nell'altra dalla Canicola, amendue alla fertilitàà

tilità della terra appartenenti. Questa è la bianca Croce, da voi Sere-
nissimo Sire per notabile, & segna-
lato fregio aggiunta nouellamente
al nostro Cielo. Se però nō si dice-
se, ch'ella proprio nella figura della
Croce significata sia; nō dico quel-
la, che nella quadratura di esso Cie-
lo a tutti si dimostra vniuersalmen-
te, tirando dalla destra dell' Oriente
alla sinistra dell' Occaso, indi attra-
uerlando dal capo dell' Austro ai
piedi dell' Aquilone; ma intendo di
quella, che ben proportioneuolmen-
te formata di quattro stelle, da' Por-
tughesi detta Crociero, a trenta gra-
di del polo Antartico si lascia ve-
dere dagli Antipodi. A me nondi-
meno gioua più tosto di rassomi-
gliarla a quella candida striscia, che
di sopra hò descritta, per cagion del-
la biachezza, che rappresenta. Bel-
la, & lodeuole costuma fù in vero
quella, che instituirono l' antiche
leggi, di promettere maggior ho-
nore a chi più meritaua con l' ope-
re, & d'arricchire di particolar pri-
uilegio i rari, & prodi huomini, ac-
cioche la virtù nō rimanesse defrau-
data di quel premio, che di ragione
le peruiene. Ma non men bella, &

A a lode-

I L C I E L O,

lodeuole vſanza fù quella di manifeſtare l'occulto merito de' priuilegiati con qualche ſegno eſteriore di publico ornamento, accioche non ſolo in quel luogo particolare, doue eglino haueuano virtuoſamente operato, fuſſero tali conoſciuti, quali erano, ma etiandio in qualſiuoglia altra lontana parte del mondo, douunque ſi traſferiſſero, in virtù di cotal nota additati, ſi faceſſero conſi all'altrui notitia. Quinci nacque frà gli Egittij l'vſo dell'appendere innanzi alle nobili, & antiche caſe l'ali dell'Auoltoio. Quinci fu introdotto dagli Arcadi il diſtinguere i Patritij da' Plebei col marchio della bolla nel petto, & con le fibbie della Luna eburnea ne' calzari. Quinci fù ritrouato appo i Romani l'aſſegnare agli Equiti l'anello dell'oro, & agli altri Maeſtrati altri ſegni di dignità. Quinci ſi deriuaron la Toga, la Preteſta, il Latifclauio, il Paludamento. Quinci hebbero origine le Mitre, i Diademi, le Corone. Quinci finalmente ſi miſe in frequenza l'adornare il Cavalier Chriſtiano della Croce, vera insegna, & eſpreſſa ſtampa di religione, & di militia. Grado di tanta riputa-

putatione stimato, che molti Principi de' sourani hanno a sommo favore, & gloria recatosi il poter sene talubla honorare. Il CONTE VERDE di Sauoia dopò l'hauer con heroico valore espugnata la Città di Sion, vinti i Valesiani, & rimesso in istato il Vescouo, da Guglielmo di Granfone, & da Vgo di Bozzessel si fece crear Caualiere. Attione imitata poi presso a' giorni nostri da Francesco Rè di Francia, ilquale dopò la famosa vittoria di S. Donato questo sacro ordine prese per mano del Capitan Baiardo, gentilhuomo di prouata, & lodata sperienza nell'armi. Ma come che ciascuna Croce di Caualiato per se stessa il vessilo della nostra Redentione ci rappresenti, questa nondimeno, & come stendardo della santissima Passione, & come reliquia d'un Martire, & come di più geroglifico, & memoria della morte, parche per triplicato milterio porti quasi la palma di tutte l'altre. O Croce trionfale, o Ossa felici, & auuenturole, deh siccome di voi vici più gloria, che sangue, perche chi di voi porta fregiato il petto, non si sforza di portarne ci si

A a 2 pari.

I L C I E L O,

parimente cariche le spalle , premendo le sanguinose vestigia de' nostri primi fondatori , & protettori , & del loro , & nostro Gran Maestro Christo per la strada d'vna imitatione deuota a gran passi di gloriose operationi? O Prencipe veramente degno di cotal nome , & prole degnissima di cotal seme , dico di progenie di Beati , & di Santi ; risarcitore delle sacre rouine di quel vaso rotto , già dal vecchio Profeta veduto ; che incrociando quell'ossa benedette , voleste nel vostro Cielo all'antico verde dello smeraldo innestare il nuouo candore del latte , tanto dell'altro più degno , & nobile , quanto quello è proprio color della terra , & di questo biancheggia la via del Cielo . Era rozo , & informe il parto di quest'Orsa ; Voi con la leccatura della vostra diligenza gli deste forma auueniente . Era oscuramente adombrata la bozza di questa imagine ; Voi col pennello del vostro senno alla perfectione dell'vltime linee la riduceste . Era mitto , & intriso in qualche zolla di terra quell'oro ; Voi col fuoco del vostro valore raffinádolo lo rendeste schietto , & polito . Era

tre-

tremula, et vacillante la fabrica di questo edificio; Voi co' puntelli della vostra autorità la riparaste. Era di molte piaghe ferito questo corpo; Voi con la medica mano della vostra pietà le saldaste. Era inuolto in viluppo di confusi abbissi questo Cielo; Voi con la virtù della vostra prudenza lo distingueste. Grande senza dubbio nato siete Serenissimo Sire, per essere germe dell'antichissima radice di Sassonia, et canale di quel BEROLDO, che in Italia fù fonte originario della vostra regia linea. Più fatto vi siete grande per l'attioni generose, et reali, che vedute si sono ogni giorno piouere dalla vostra mano, et dal vostro ingegno. Ma grandissimo (quel ch'è sommo) vi rendete, et al colmo d'ogni grandezza ite tuttauia auanzandoui per la deuota pietà, et per lo zelo ardente, che intorno alle sacre cose affettuosamente dimostrate. Troppo ben sapete, che'l principio della vera Sapienza è il diuino timore, et che siccome a chi Dio ben coltiva tutte le cose auengono prospere, così a chi lo disprezza sogliono succeder contrarie. Sapete, che la pietà all'huomo più è fida, et sicura

I L C I E L O,

custodia, & ch'egli è in guisa dal celeste patrocinio guardato, che nè alle insidie dello'nferno, nè alle forze del destino istesso fortogiace. Sapete, che in vn ben fondato regno dee più del Prencipe signoreggiar la religione, come quella, ch'è legata con la vita, & congiunta con la Natura. Sapete, che chiunque vuole al suo giogo tutte le cose fedelmente soggette, conviene ch'anch'egli al Cielo soggioghi il proprio sentimento, e'l proprio intelletto. Sapete, che colui, il quale agli altri huomini souasta, & comanda, hà da passar loro innanzi, non tanto nella potestà della signoria, quanto nella fermezza della cattolica fede. Sapete, che non hà cosa, laqual meglio, ò più lungamente sostenga lo'imperio, che'l culto di Dio; che perciò assai souente si vede al moto della religione consequenteméte il moto dello stato succedere. Sapete, che siccome il Pesce incomincia a marcire dal capo, così nella persona del Rè consiste principalméte la bontà Christiana; onde se in lui entra la corruzione della heretica empietà, di facile il rimanente del corpo si guasta. Sapete, che siccome gli
alberi

alberi diuengono più odorati qual-
 hora in essi si riposa l'Arco celeste,
 così i Grandi quãdo col Cielo han-
 no commercio, & le celestiali gra-
 tie di là sopra in sè gratamente ri-
 ceuono, sono in istima, & venera-
 tione maggiore. Sapete, che siccome
 Iddio a guisa di suo bellissimo simu-
 acro pose in Cielo il Sole, così
 quasi sua animata immagine collocò
 in terra il Prencipe; il quale rappre-
 sentando esso Iddio nell'autorità
 del dominio, dee anche rappresen-
 tarlo nella mansuetudine del go-
 uerno; & rassomigliando si al Sole
 nella eminenza del regimento,
 dee parimente rassomigliarlo nella
 chiarezza della luce. Imperò che si-
 come ufficio di quello è illustrare
 co' raggi l'Vniuerso, così carico di
 questo è illuminare con la verità i
 popoli. Et siccome il difetto, & l'ec-
 clisse di quello suole essere a' mor-
 tali prodigioso di strana calamità,
 così il mancamento, & l'errore di
 questo (ancorchè leggiero.) porta
 scandolo notabilissimo a' sudditi;
 iquali per lo più regolati dal sud
 esempio, sogliono a lui, quasi a
 specchio, riuolgersi, & farsi spesso
 delle sue azioni a bello studio imi-

I L C I E L O ,

tatori. Lequali tutte cose se voi, Sere-
nissimo Sire, ottimamente non sape-
ste, & perfettamente non operaste,
non si vedrebbe egli in voi vn'ani-
mo tanto religioso, & vn'affetto tan-
to zelante verso Iddio, nè vna cle-
menza tanto humana, & vna cura
tanto diligente verso il popolo,
quanto si vede. Onde siccome il Sole
per rendersi più temperato, & tolle-
reuole, non per diritta riga camina,
ma obliquamente (come dicemmo)
per lo torto cerchio del Cielo; Co-
si voi con soaue riguardo imperian-
do, non procedete indiscretamente
a rigore, ma vi piegate il più delle
volte a benignità. Non solo il ter-
rore de' vostri, ma l'amore possede-
te; non solo come Reuore, ma, co-
me Pastore, & Padre governate,
non solo sopra le Città, & le pro-
uincie, ma sopra i cuori, & gli ani-
mi regnate felicemente. Et non al-
trimenti, che quell'Aristoride d'Eu-
ripide il corpo haueua tutto d'oc-
chi ripieno, ma vedea solamente
per quelli, ch'erano riuoli verso il
lume del Sole; Così quantunque
voi di mille lumi, & di Fortuna, &
di corpo, & d'animo siate pompo-
so, quelli nondimeno soprattutto so-
no

no stimati più chiari, che s'affisano alla luce della vera religione, & di quelli sopramodo vi cale, che'l culto di Dio, & de' diuini riti hanno per primo, & infallibile oggetto. Et niente tanto con feruido studio, & con sollecita diligenza curate, quãto dall'vna parte le profane sette perseguitando, d'ogni sceleratezza purgare i vostri stati, & dall'altra il vostro sacro habito (come in questa giudiciosa mutatione fatto haue) non pur conseruare, ma dilatare. Questo questo vi fece degno possessore di quel santo Confalone, in cui la figura della vniuersal salute si vede effigiata. Questo vi fece per hereditaria successione depositario, & custode di quel sacro Anello, di cui il giro del Sole non è più pretioso. Questo non solo in mille fortuneuoli successi vi sostenne trà i pericoli dell'armi, ma nel punto estremo alle fauci di Morte istessa, che già già v'ingozzaua, sano & libero vi sottrasse. Et fù ben dritto, & consigliato prouedimento della diuina Pietà, che colui, il qual doueua miracolosamente viuere, & miracolose cose operare, siccome per miracolo nacque, fusse an-

... I L C I E L O,

cora con miracolo risuscitato. Ma perche come le cataratte del Cata-
dupe affordano, così i lampi della
vostra gloria abbagliano; & come
l'vgual quantità del ferro fa restare
immobile la calamita, così la gran
copia de' concetti mi pone in con-
fusione i pensieri, abbãdonato que-
sto capo, passerò al mouimento del
Cielo. Non più che due mouimen-
ti principali da Eudosso, da Calip-
po, da Talete, da Pittagora, & dagli
altri antichi offeruatori dell' Astro-
logia furono notati nel Cielo. L'v-
no dall'Orto per Mezo giorno ver-
so l'Occaso intorno ai poli del Mon-
do, l'altro ad Occidente per Setten-
trione a Levante intorno ai vertici
del Zodiaco; quello si giudicò
alla suprema sfera proprio, & con-
ueneuole, laquale tutte l'altre sfere,
che ne contranno si muouono, trahen-
done seco, chiude con mirabil pre-
stezza il suo giro in spatio d'horę
vintiquattro; questo fù agli altri Pia-
neti attribuito, iquali mentre da Po-
nente in Oriente si girano secondo
la natura del corso loro, a volger si
col primo mobile sono sforzati. Il
primo è detto vguale, perciocchè
sempre vniforme, valicando in cia-
scuna

scuna hora quindici gradi . Monda-
no , percioche da quella sfera si fa,
che circonda l' Vniuerso tutto . Ra-
gioneuole, percioche nè pur'vn mi-
nimo momento intermette nel suo
corso , ma costantemente lo sostie-
ne . Semplice , percioche con altra
compagnia , ò mistura non hà , nè si
varia giamai , ma procede sempre cõ
ugual passo , Diurno , percioche dal-
l' Oriente insino al suo ritorno , tra-
pisce il Sole , onde viensi a termina-
re lo spatio intiero del giorno . Com-
mune , percioche non solo gli altri
Orbi tutti si comparte , ma etandio
agli elementi . Primo , sì perche al
primo globbo è propriamente natu-
rale ; sì perch'è il più antico , & niu-
no altro ne hà innanzi a sè ; sì per-
che d' honore , di natura , & di cagior-
ne è il più degno , come quello , ch' e-
sce dal primiero , & altissimo Moto-
re , & con la vita vniuersale lo stato
di tutte le cose conserua . Il secondo
poi a questo opposto , ma non asso-
lutamente contrario , se non quanto
secondo il diametro per l' opposi-
tione del corso gli si fa incontro ,
chiamasi secondo , percioche all' al-
tre ruote inferiori s' assegna . Non è
del tutto semplice , percioche mai

I L C I E L O,

non si compie, se col primo, & maggior mouimento non si rimescola. E in certo modo commune, cioè lo-
lo ai sette erranti, ma non già a quel giro, che si muoue sopra tutti gli altri primiero. E disuguale, & difforme, perciocche prima che si fornisca, passa per molte varietà, hauendo ciascun pianeta, qual pigro & lento, qual veloce, & rapido, corso dagli altri differēte. E irragioneuole, perciocche secondo la natura di essi pianeti, che vanno quinci, & quindi ne' loro epicicli vagando, diuiene erratico, & vacilla. Ma ritorno alla mia prima allegoria, & dico, ch'altrettanti moti considerar si possono nel nostro Cielo. Tuui noi dobbiamo communalmente seguitare il moto del primo mobile, cioè la traccia, & l'essempio del nostro Grā Maestro, con l'vbbidienza secon-
dandolo, & con l'attioni imitando-
lo. Ma ciascun di noi vuole hauere in sè vn moto suo particolare, & distinto, ingegnandosi con qualche opera segnalata di farsi alla religione benemerito. Non basta, o Cavalieri, l'esser corpi celesti, ma bisogna accordarsi ad aiutare l'operatio-
ne vniversale di questo Cielo mo-
uen-

uendofi. Non perche fiate a tanta dignità leuati, douete ftar uene otiofi a delitiare, anzi procurare trafudando di diftruggere quell'iniquo diftruggitore della gloria, quell'ingordo diuoratore del tempo, quel maligno Tiranno della Natura, quel pigro fonno de' vigilantì, quel moftro peftifero, che fuole i più nobili ingegni infettare col ueleno del fuo Letargo, colui che può fenza far nulla diftare il tutto. Sò, che ciafcuno intende, ch'io ragiono dell'Ozio, della Virtù mortal nemico, & vnico corrompitor. Conciofiacofa che ficome quell'armi, che del continuo non s'adoprano, fono logore | dalla ruggine, & quell'acque, che non corrono, fogliono effere peftilentiali, et mortifere; così l'humano valore, fe non è per negligenza effercitato, fi perda, et fe non è per ifcioperagine dal buono ftudio aiutato, marcifca. Onde nè Giafone farebbe al gloriofo acquisto del Vello dell'oro peruenuto, nè Alcide ftato giamai degno di poffeder luogo nel Cielo, fe prima l'vno non haueffe con le dure fatiche fuperati i pericoli di Colco, et l'altro con le continue vigilie atterrati i moftri di

I L C I E L O,

di Libia. Perche non senza ragione
fù chi disse la pianta della Virtù ef-
fer sì fatta, che per trarne buon frut-
to, non con altr'acqua vuol'essere
innaffiata, che con quella de sudori.
L'Essercitio adunque, siccome quel-
lo, che della sudetta pianta è cultor-
re, & che d'ogni bene è padre, esser
dee sollecitamente abbracciato da
tutti coloro, che hanno della Vir-
tù vaghezza: siccome nò versa dubbio,
che voi habbiate. Vera cosa è, che
quantunque in tutte le virtuose ope-
rationi utile sia l'essercitio, utilissi-
mo è però da stimarsi quello dell'ar-
te militare, professione propria da
Cauallieri. Ma tutto che la militar
disciplina sia sempre ne' Cauallieri
lodeuole, lodeuolissima è nondime-
no quando contro gli auuersari del-
la nostra fede s'essercita. Hor chi
non sà, che della nostra fede i due
nemici principali sono l'Heretico;
e'l Turco? Ma chi dubita, che se be-
ne i seguaci di Lutero, & di Calui-
no, & gli altri empì di Dio, & della
Chiesa ribellanti, come più a noi
vicini, & come licentiosi vsurparo-
ri di Geneva, & d'altri luoghi a que-
sto Principe douuti, ne paiono più
degni del nòstro sdegno; nulladi-
meno

mèno dalla profana scuola di Sergio, & di Macometto, & dalla scelerata dottrina dell'Alcorano, siccome ruscelli da fonte, derivate si sono tutte le bestemmie di quest'altre false, & peruerse sette Apostatiche? L'onde se fù antico stile di voi altri Cavalieri hospitali il tener con l'armi preseruati gli huomini dalla lepra; vfficio anche dee esser vostro snidare col vostro valore dal mondo la peste della credenza erronea, & della Barbarica infedeltà. Ma se per sanare vna infetta parte del corpo, all'origine del morbo si dee ricorrere primieramente, prima contro quello che è autore, & poi contro quelli che son fatture, rimolgere vi douete. Et s'egli è chiaro (com'è chiarissimo) che'l Cielo sia regolato, se non animato, sostenuto, se non informato, dall'assistenza di quegli Intelletti immortali, Spiriti infiniti, Menti incorporee, Virtù morrici, che temprano i gran registri di questo smisurato Organo, aggirando le volubili ruote di questo immenso Horiuolo, gouernano il mirabile ingegno di questo vasto animale; doue meglio possono, ò deono gli Angioli muouere, & indirizzar le

VO.

IL CIELO,
vostre armi, ch'a danni di quel Bar-
baro infedele, Idolatra dell' Orien-
te: Certamente s'altri colà suol ve-
locemente correre, ò doue la Natu-
ra lo'nchina, ò doue l'honore lo sti-
mula, ò doue l'vtilità lo spigne, ò
doue il diletto lo lusinga, ò doue
l'esempio lo tira, ò doue l'obliga-
zione lo'nduce, io non sò vedere,
perche non debbano le vostre spa-
de cingerfi, le vostre insegne spic-
garfi, & le vostre forze impiegarfi
contro quel rigoglioso Tiranno, che
con tante offese vi hà porta perpe-
tua cagione di vendetta. O potes-
s'io, come già fece alcun Latino Poe-
ta: Africa, & Roma in mesto & la-
grimoso semblante comparire alla
presenza di Giove; così nel mio di-
sciolto parlare l'vniuersale spetta-
colo di tutti i paesi oppressi, & nelle
mie parole anguste le'nfinite strida
di tutti i popoli tiraneggiati rappre-
sentarui. Ma dache ciò non mi è le-
cito, non lascerò almeno due sole
Donne piangenti & supplicheuoli
di porui innanzi, per conformità di
clima sorelle, & per vgguaglianza
di conditione conferue amè due Iso-
le, l'vna dell'Egeo, l'altra del mar
Siriano; & l'vna, & l'altra a questa
Se

Serenissima casa pertinenti, quella per retaggio, questa per conquisto. Cipro, ottenuta in dote per lo legame del maritaggio trà L O D O V I C O di Sauoia, & Ciarlotta figliuola vnica del Rè Giano. Rhodo difesa & sostenuta in guerra contro l'armi Turchesche, & dall'assedio liberata per opera d'A M E D E O quarto. Eccole graffiate le guance, tabbuffare le ciglia, scarmigliate le chiome, lacerate le vesti; l'una con la ghirlanda de' mirti sfrondata, l'altra con la corona delle rose appassita, & amendue in quella vece cinte d'appio, & cipresso, empiendo di lamenti l'aria, & di lagrime il suolo, vi si prostendono a piedi, & per Dio a man giunte vi chieggon merce. Et poiche alla miseria dello stato loro infelice non si muoue la Terra, vogliono provare se scoprendo le piaghe, onde portano squarciato il seno, possono con le lor voci intenerir questo Cielo. Et infino a quando (vdite) Et infino a quando ne lascerete in sì dolorosa & insopportabile seruitù languire o Cauallieri magnanimi; Che più s'indugia ad estinguere quelle fiamme, che non sen-

I L C I E L O,

za vostro pericolo si sono in noi apprese, & a ristorare que' danni, che per sì lunga stagione si sono con biasimeuole tracuragine per voi sofferte? Adunque il zelo dell'essaltar la vera religione, & il debito del ricuperare i perduti regni, & il desiderio del vendicar le passate ingiurie, & l'auertimento del campare i presenti rischi, & il consiglio dello schifar le future angosce dee cotanto essere in voi arutato, & messo in non cale, che l'Asia diuenuta dell'Europa superba disprezzatrice, debba in noi meschine essercitare con tanta violēza la sua Tirannide? E' possibile, che fatto per tanti secoli stupido il Christiano valore, habbia quasi del tutto cedute l'armi, & con l'armi l'ardimento, & con l'ardimento il senno a gente vile, a militia disarmata, a natione ignorante, sì ch'ella habbia non solo presso all'Italia dilatati i cōfini del suo ingiustissimo imperio, ma si vada di giorno in giorno nella sua fiera signoria per vna forza auanzādo? Potremo forse noi nel raccōto di sì pietosa, & lamēteuole historia senza lagrime, & sospiri narrare? & potrete voi senza ira, & corruccio per sì du-

ra

ra, & horribile ricordanza ascoltare
i semi di tante fauille, & le fauille di
tanti incendi? Girate la memoria
primieramente a Solimano, & tor-
niua mète come dopò l'hauer Bel-
grado, Buda, & Vienna trauagliate,
Corfù depredata, Napoli di Roma-
nia, & Maluasia a' Vinitiani tolte.
soggiogata Tripoli, disfatta Sighet-
so, assalita vna, & due volte Malta,
riuolto finalmente alla pouera, &
sconsolata Rhodo (ch'è l'vna di noi
due) la ridusse a tale, quale voi vede-
te. Recateui poi alla rimembranza
Selimo, & souuengai come l'infe-
lice, & suenturata Cipro (ch'è pur
l'altra di questa coppia) fù sol per
lui oppressa, desolata, & all'vltimo
sterminio condotta; Quando per
isfogar la rabbia, per cancellare il
biasimo, & per ricompensar la per-
dita della distrutta armata, non cō-
tento della vittoria, rompendo le
leggi dell'humana fede, anzi vio-
lando quelle della humanità, men-
tir gli accordi, traditi i patti, falsa-
te le promesse, i Nobili del Senato
Adriatico, a lui per conditione ren-
durisi, & con heroica fortezza soffe-
renti, con il trano genere di tormen-
to fece scuoiare. Voi fiumi gonfi
&

I L C I E L O,

& traboccanti di sangue, Voi campagne biancheggianti d'ossa inspolte, Voi mucchi di cadaveri alle montagne agguagliati, siate a costoro fermi testimoni della sua ferita terrena. Et voi Martiri gloriosi, che del vostro merito in Cielo riportate corona, et palma, supplite voi cò bocche aperte dal ferro, et con parole di viuo sangue al mancamento delle nostre lingue raccontatrici di tante strage. Ma a che far catalogo delle antiche ingiurie, et offese, se pure al presente dal suo solito costume non cessa questo fiero, et superbo Cane. anzi più che mai ne' seguaci di *Christo* crudelmente imperuersa? Vorremo noi, o Cavalieri, anzi nasconderui, che rappresentarui ne' trofei di quel Barbaro fiore le proprie rouine, se non che speriamo con la tragica vista delle nostre sciagure farui pietà. Mirate il fluore delle catene, che ci premono le gole. Riuolgetevi alla grondaia del sangue, che ci piove dalle ferite. Ma che può essere più degno di compassione, che vedere da' nostri seni le semplici Verginelle rapite, a' prostri boli condurre, et dalle nostre poppe i miseri bambini suelti,

suelti. & alle sacre acque del batte-
 simo rubbati, trasportare a' profani
 Afili delle maluage Meschite? Quan-
 ti Sacerdoti, scherniti? quanti tem-
 pli profonati? quante sacre imagi-
 ni guaste? quante venerande re-
 liquie scalpitate? Chi può contare
 gl'incendi delle biade, le rapine de-
 gli armenti, i sacchi delle ville, le
 cattività delle genti? O flagello tan-
 to più molesto, quanto meno ven-
 dicato. Che gioua all'vna di noi
 la clemenza dell'aria, la fecondità
 del terreno, l'amenità de' giardini,
 la bellezza delle habitatrici, l'altez-
 za del monte Olimpo, la gloria del
 tempio di Venere? Et all'altra che
 vale la serenità perpetua, che ne
 più nubilosi giorni vede il Sole?
 l'antica libertà, c'hebbe in sua ba-
 lia il Prencipato del mare? il Co-
 lossso tanto celebre, sudato da Cha-
 rete Lindo per dodici anni conti-
 noui; il muro tanto famoso, che
 per lo mezo la diuide in due parti?
 In forte punto volse il Cielo fauo-
 rarci cotanto, se doueuamo poi so-
 lo ad vn'empio, & inhumano Si-
 gnore esser fertili & ricche. Quanto
 meglio ci haurebbe Natura condan-
 nate a gir vagando per l'onde, come
 gia

già Delo, & l'altre Cieladi, è aden-
 ruttar vomiti di fuoco dalle visce-
 re, come Iſchia, Lipari, & Mongi-
 bello, che sottoporci a sì pesante &
 dispiaceuole giogo? Perche il tre-
 moto non ci sfonda nell'Abbisso?
 Perche non ingoia la voracità del
 Mare? Perche l'eccesso dell'arsura,
 ò del gelo non ci rende inhabitabi-
 le? Perche la saluatichezza non ci fa
 sterilmente imboschire, onde fossi-
 mo più tosto deserti da fiere, ch'al-
 berghi di sì rigidi habitatori? Vor-
 rete adunque voi, o Cavalieri, più
 lungo tempo portare, che questo
 popolo indegno signoreggi colo-
 ro, da' quali ragioneuolmente dou-
 rebbe essere signoréggiato? Nò han-
 no a sdegnare i vostri animi gene-
 rosi, che questo miscredente & con-
 tumace di Dio non si rimanga di
 venir tutto di confuste & saettie a
 corseggiare i vostri mari, & a sac-
 cheggiare i vostri lidi? Non vedete,
 come diuenuto per le vittorie inso-
 lente, & nelle insolenze pertinace,
 dagli estremi Acrocerauni si disten-
 de per l'Albania, per la Dalmazia,
 & per la Croatia; & non solo l'Eu-
 fino, l'Egeo, & l'Arcipelago ingom-
 bra di legni masnadieri, ma per lo

Thir-

Thirreno, & per l'Adriatico accostandosi a gualtar le belle contrade Italiane, spesso con trionfi di Cristiano sangue contaminati dall'uno all'altro capo dell'Hellesponto si tragitta? Come potrete voi, se non con biasimo, più tardare a disporvi di vendicar voi stessi, & di souenire alle nostre graui bisogne? Deh, poiche a niuno più che a voi si conuiene questa impresa, si per essere religiosi ministri della Christiana Republica, come anche per mostrare ui degni imitatori di due A M E D E I, cotanto all'Ottomano imperio dannosi, moueteui all'armi, & col fauore del potentissimo Id dio degli esserciti imprendete questo affare. Che aspettare? Troppo lunghi maneggi son le pratiche di quelle più desiderate, che conseruate leghe, per le difficoltà, le quali sogliono impedire, che non si facciano, ò che fatte non si disciolgano. Basterà al meno intanto, che voi con l'apparecchio di que' pochi; ma ben corredali legni, che'l vostro Sere nissimo spalma, vniti con le galce di Toscana, & di Malta ne veniate con marittime gualdane & correre a molestarlo, & a perturbargli quel

I L C I E L O,

quel tràquillo, ch'egli si gode ma-
uostro grado. Che? Vi spauenta
egli forse il continuo corso di tan-
te sue prospere fortune? Doue siete
hora voi Baldouino; & Boemondo,
l'un de' quali la Cilicia; & l'altro
l'Antiochia dalle manipur de' Tur-
chi liberaste sì ageuolmente? Doue
sei tu Gottifredo, ch'essieguita sotto
Pascale secondo la spedizione del
passaggio oltramare, con felice vit-
toria dal sepolchro di Christo di-
scacciasti Aladino? Doue tu La-
dislao, che ne' tépi d'Eugenio quar-
to con tanto coraggio ad Amuratte
sù le frontiere opponendoti, non
senza pericolo d'estrema sconfitta
lo costringesti alla ritirata? Che di-
remo dell'Vnniade, che nel Pontifi-
cato di Calisto terzo cō pochi Chri-
stiani in Belgrado pose Macometto
con tutti i suoi in iscompiglio, &
in rotta? O non sarà per sempre vi-
uo il nome dell'inuitto Giouanni
d'Austria, che sù le foci dell'A-
cheloo nell'Echinadi ruppe con sì
notabile disuantaggio di legni, &
di genti vn nauilio formidabile di
trecento vele Turchesche? Adun-
que se a' progressi di questo Mostro
dispietato Fortuna si dimostra pro-
pitia,

pitia, non è da dire, che vinca la tua prodezza, ma che perda l'altrui viltà. Se nõ si facesse torto alla forza de' vostri animi grandi, che non nella debolezza del nimico ripongono le speranze, ma i rischi, & le malageuolezze affrontano più volentieri, vi si potrebbe porre innãzi la presente opportunità della guerra, mentre che'l freno del gouerno è in mano d'un Rè tenero spollato, & languido, a comandare, & a reggere poco atto, & oltracciò, morbidò, & molle, dato alle delitie, & quasi in tutto marcio dall'otio. Aggiungasi, ch'egli stanco quindi dalla guerra, già tanti anni sostenuta col Rè Persiano, quinci molestato dalle rubellagioni di molti Bassani, che in Soria, et in Damasco son sorti in campo, et dall'altra parte fieramente stretto, et combattuto in Pannonia dalle forze Imperiali, hà quasi tutto perduto il fiore, et consumato il neruo della militia; onde gli conuiene riempire le reliquie delle valorose squadre Giannizzere non più di forti Veterani, ma delle più vili turbe dell'Asia, turbe vili, et codarde, ciurme disordinate, et precipitose, et non in altro che

B b

ne vol-

I L C I E L O,

ne' volti, et nelle strida terribili. A questo apprestamento vi chiama la commodà occasione, A questo v'invita l'honore della militante Chiesa. A questo il nostro miserabile, et cōpassioneuole infortunio. A questo la vostra gloria istessa. L'impresa è giusta, la guerra è profitteuole, lo sparger sangue è pietà. In voi hora è l'eseguire. Hauete vdi. Cavalieri fratelli, gli angosciosi sospiri, et gli affettuosi gemiti delle due afflitte, et misere Schiaue. Qual rispetto adunque vi ritiene? Che cosa vi sgomenta? Temete forse le punte auelenate dell'acuto saettame di Parthia, di Thracia, et di Scithia? Ecco il valoroso SAGITTARIO del nostro Cielo, ch'armato anch'egli d'arco possente, minaccia OPPORTVNAMENTE di scoccare nelle nimiche schiere vn nembo di quadrella celeste. Deh mostrate, che questo Cielo, quantunque sia sempre sereno, mercè alla Serenità del suo Serenissimo Sire, saprà pur'anche taluolta tornare sopra i Giganti, et vibrare a tempo i fulmini d'vn'ira giusta. Fate, ch'a quella falsa Luna, laquale al vero Sole si contrapone, et sopra il nostro Cielo

lo. pretende di poggiare, rimangano spuntate le corna, onde vota di luce, et piena di sangue vergognosamente ne cada. Ma se i fianchi nobili, et generosi vogliono i cenni, et non gli sproni, perche vò io aggiugnendo stimuli al vostro rapido corso? Basti l'hauerui fin qui sollecitati ad imitare i mouimenti del Cielo, ilquale è però verissimo, che di più senza concerto armonico non si muoue. Anzi è necessaria, et indubitata cosa (per conchiudere con l'ultima circostanza il mio discorso) che mouendosi tanti, et sì smisurati corpi, et con tanta prestezza rotanti, ne riesca suono, et che'l suono sia grande, nè può essere, che non solo gli Orbi, ma anche le stelle istesse a i metri, et alle periodi del Cielo nō s'accordino con soauissima armonia. Ma dalle nostre orecchie, auuezzze agli strepiti di queste cose inferiori, ouero per consuetudine infìn dal principio del nostro natale in essa habituate non è cotal melodia sēta; siccome quelle de' fabri, assuefatte al romor de' martelli, et delle incudini; ò quelle degli Egipti, stupide dal precipizio del Nilo, ad ogni altro suono

B b 2 fin-

LA MUSICA,

si rendono inhabili, et forde. Voglio con questo inferiore, che'l vostro mouimento dee essere concorde, & armonizzato dalla consonanza d'vna pacifica, & vincendeuole vnione. La Concordia è madre delle vittorie, la Discordia partorisce sempre i disordini. Per quella crescono le cose picciole, Per questa le grandi vanno a rouina. Di quella non hanno muro più insuperabile le Città, Di questa non hanno veleno più pestifero le Repubbliche. Le verghe ritrette in fascio non cedono punto alle scosse, disciolte di leggieri si spezzano. I carboni raccolti in pira luminosamente ardono, chi gli distingue, gli estingue. Ogni corpo per le contrarietà itemperato si dissolue, Ogni regno per le seditioni diuiso si spianta. Formisi adunque con vna bella, & santa pace, le risse, le dissensioni, e i tumulti con ogni studio schifando, quasi di molte voci vna Musica; Viua in più membra vn'anima sola; Et accommunando tutti i desideri ad vn fine, conformisi la varietà di tanti pensieri in vna sola volontà. Et poiche i Cieli (secondo che scrisse il buon Poeta Hebreo)

sono interpreti mutoli, che con fa-
 condo silentio narrano la gloria
 del loro eterno facitore; onde per
 questa stessa cagione furono le stel-
 le da Orfeo appellate lingue di
 Dio; dobbiam tutti insieme di com-
 munal consentimento accordarci
 alle lodi di esso Iddio, & al diuino
 honore indirizzare le nostre attio-
 ni tuttequante. Che altro così ben
 disposta, & ordinata sembrerà que-
 sta religione, che vn Cielo risplen-
 dente di Cauallieri? O' che altro sem-
 brerà il Cielo, che vna religione di
 stelle? Dirò meglio. Muterò il no-
 me di Cielo in titolo di Paradiso,
 Che altro, che Paradiso caduto in
 terra farà questo, doue tanti chori
 Angelici, & tanti ordini di Serafini
 si veggono? Deh perche non so-
 no io Atlante, che al grauoso ca-
 rico di questo Cielo, ilquale mi
 sono disauuedutamente addossa-
 to, & sotto ilquale suppresso già
 già hormai traballo, potessi farmi
 stabile, & costante colonna? Ma
 posciache Atlante non sono, non
 voglio che Fetonte, ò Icaro la mia
 incauta temerità mi faccia, onde per-
 sù alte, & malageuoli vie venga a fi-
 nistrare il diritto sentiero, ò carreg-
 giando

IL CIELO. DICER. III.

giando di là doue per fouerchio ar-
dimento falsi , per poco accorgi-
mento precipiti . Troppo , & trop-
po noioso per sì ampia materia il
mio parlar crescerebbe , se le ragio-
ni , che a sì bella impresa disporre ,
& benforzar vi deono , volessi tutte
quante ad vna ad vna qui diuisare.
Talche si potrò ben'io per lo mi-
gliore tacermene , non senza spe-
ranza , che il mio silenzio suscitando
nel vostro pensiero la memoria
di quanto hò detto , debba con-
risprone più pungente all'opera sti-
mularui . Onde siccome il Cielo è
termine del continente , & sotto
l'ombra sua spatiosa il mondo tut-
to ricuopre ; & fuor di l'esso non
vi ha luogo , nè vano , nè tempo , nè
corpo , nè mouimento ; così la vo-
stra religione riempirà di sè l'Vni-
uerso , nè la vostra fama haurà an-
golo , che la prescriua , nè la vostra
gloria confine , che la racchiuda .



I L F I N E.

NOI infra scritti Theologi habbiamo veduto, & considerato il presente libro di Discorsi sacri composti dal Cavalier Marino, nè ritrouando in esso cosa alcuna, che repugni alla Fede Cattolica, ò a' buoni costumi, lo giudichiamo dignissimo delle Stampe.

Così è. Frà Oratio Guglielmo di Pinerolo Metafisico dell'Vniuersità, & Theologo di S. Alt. Sereniss.

Io Frà Teodoro Pelleoni dall'Aspiro Conu. Franciscano Teologo del Serenissimo Cardinale di Sauoia affermo come di sopra.

Imprimatur.

Fr. Camillus Ballianus Inquisitor Taurinen.



OS. M. H. 100

